



Roma
Antica

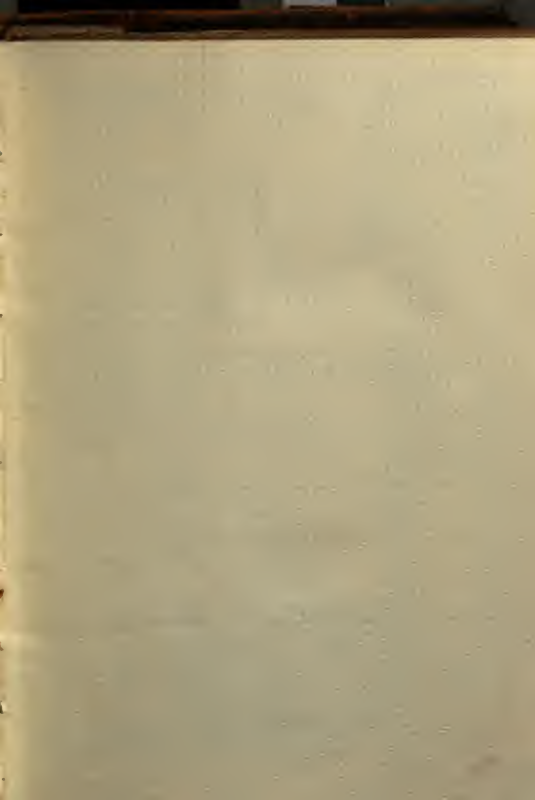
M

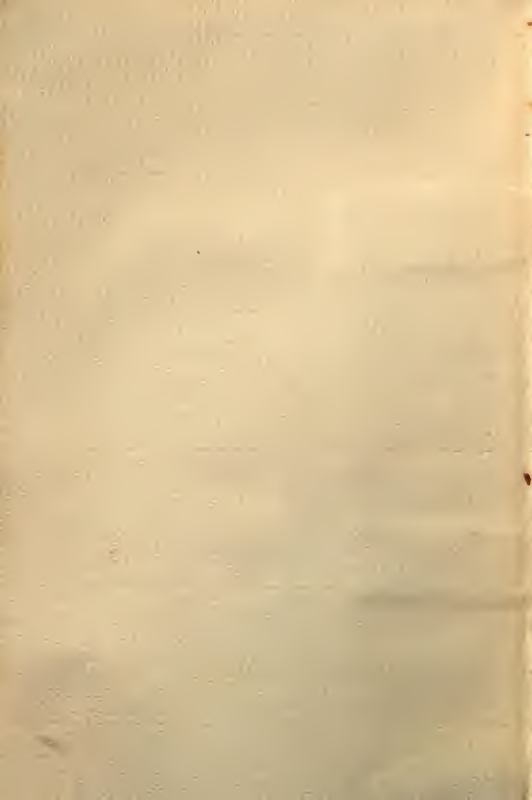


18-2-A-21.

RID: AVEE033399

Inv. 45054









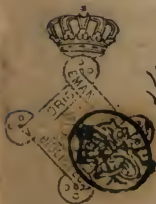
17 105
2
RITRATTO

**DI ROMA ANTICA,
NEL QUALE SONO FIGVRATI**

I principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Nauma-
chie, Archi Trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Or-
dine del Trionfo, Dignità Militari, e Ciuili,
Riti, Cerimonie, & altre cose notabili.

*Aggiuntoui di nuouo la Vite, & Effgie de' primi Rè di essa,
e le Grandezze dell' Imperio Romano.*

Con l'Esplicationi Istoriche di B. Marliani, e
de' più Celebri Antiquarij,



*Ex Libris
Armandi
Cheualier*

**I N R O M A ,
Appresso Francesco Moneta , M D C X L V .**

Con Licenza de' Superiori .

Ad Istanza di Filippo de' Rosli .



OTTAHA

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

TRIBE

OF THE

INDIAN

Eccellentissimo Principe .



ROMA, che qual Fenice delle Città, ogni giorno più nelle sue antichità si rinuoua; volgesi al chiarissimo Sole di V. E. che dal natiuo Orizzonte della Francia faetta co' suoi splendori anche l'Italia. Da' suoi potentissimi raggi sperano quest'ombre dell'antica Romana Maestà guadagnar tanto, che uscendo di nuouo alla luce delle stampe, possano comparirui col capitale di quell'applauso, c'hanno altre volte e meritato, e conseguito. Quando da prima vide il Mondo insi picciol volume ristretta sì gran Città, e colle figure di rame rappresentata l'eternità di lei; ammirò l'ingegno dell'Architetto, lodò la diligenza dell'Opera. La sodisfattione vniuersale, e'l desiderio di giouare al mondo spinsero me à farla ristampare. Erasi per me destinata all'appoggio, e protezione di nobil Cavaliere Romano, che nella moderna Roma rauuiua il valor dell'antica. Mà la sua innata modestia, vernice di tutte l'altre virtù, non hà voluto che ne pur il suo nome quì comparisse. Anzi m' hà comandato, che à più alta mira volgendo lo

sguardo; à V.E. della cui Eccellentissima Casa egli si professa diuotissimo Seruitore, appoggiassi, e dedicassi quest' Opera. Benchè per altro era à V. E. douuta. Poiche se la prima edizione di essa fù dedicata al Signor Duca di Crequi, Padre degnissimo di V. E. à cui più legitimamēte, ch' à leïdouea dedicarsi la seconda? Degnisi dunque V. E. così d'ereditare la protezione di questo Libro come si mostra generosissimo erede non pure degli Stati, mà quel che più importa, delle virtù, e valore di quell' Anima grande, che collo spirito guerriero hà nobilitato la Francia in più cimenti di guerra; e colla prudenza ciuile hà ammaestrato Roma nella carica d'Ambasciadore per lo suo Christianissimo Rè. Gradisca V. E. questo minimo tributo della mia offeruanza, mentre io con esso dedicandomele perpetuo seruitore, le fò profondissima riverenza. Di Roma, &c.

Di V. Eccellenza

Diuotissimo Seruitore

Filippo de' Rossi.

FILIPPO DE' ROSSI

A' Lettori.



L' Antichità di Roma si sono fin'hora vedute, e descritte da molti le quali sono state à gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me, formato vn corpo senz'anima, e quelli all' intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato; & vn spirito senzà corpo. Il desiderio di giouare alla curiosità de gli studiosi, hammi fatto credere che non saria forse discara la fatica di chi congiungendo, e l'vna, e l'altra di queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volentieri anche ne intrapresi la Cura.

Hò per ciò da più Celebri Scrittori cauate le narratiue e descrizioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e da gl'intagli, e medaglie migliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non hò guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de più intendenti, d'arricchire il libro di tutte quelle cose, che lor poteua render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'utile, e'l diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggendo. S'haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso che nò gradischino l'ardir de l'animo mio, utile almeno in questo, che potrà forse vn dì fuegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mancamenti, c'hauessi in quest' opera commessi, e giungere à quel grado d'eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

T A V O L A DELLE COSE

Che si trattano in quest'Opera.

A.

A Cqua Claudia.	182
Acqua Felice .	187
Acqua Paola .	123
Acqua Vergine .	187
Allogiamenti d'Albani, e Soldati forastieri	107
Altare di Hercole .	245
Altare di Plutone .	290
Anco Martio .	35
Anfiteatro di Statilio.	162
Anfiteatro di Tito.	153
Arco Boario.	169
Arco di Constantino.	174
Arco di Domitiano .	177
Arco Galieno .	179
Arco di Portogallo.	177
Arco di Settimio Severo	166 & 169
Arco Trionfale.	190
Arco di Tito.	172
Argine di Tarquinio .	103
Argiletto .	96
Armata Maritime.	72
Asilo di Romolo .	31
Asilo trasportato .	96

B

B agni Palatini .	84
Bagni di Paolo Emilio.	301
Basilica d'Antonino Pio .	150
Basilica d'Opimio .	44
Basilica di Paolo Emilio .	262

Botte-

T A V O L A

Botteghe Publiche :
Botteghe di Ciditio .

258

281

C

Campo d'Agrippa :
Campidoglio .

112

28

Campo Marzo .

112

Campo della Custodia .

294

Campo Scelerato .

147

Campo Vaticano .

118

Capo di Boué .

126

Casa Aurea di Nerone .

8

Casa di Catelina .

95

Casa de Cornelij .

101

Casa de Cornini .

274

Casa di Faustolo .

5

Casa di Fulvio Sabinò .

91

Casa di Giocondo .

273

Casa di Gordiano .

312

Casa di Martiale .

338

Casa di Pincio Senatorè .

129

Casa di Pompeo .

103

Casa di Pomponio Attico .

91

Casa di Vergilio .

103

Casa di Scauro .

5

Casa di Spurio Melio .

96

Casa di Scipione Africano .

96

Casa di Sertio Tullio .

98

Cerchio Agonale .

321

Cerchio di Antonio Caracalla .

319

Cerchio di Flaminio .

313

Cerchio Massimo .

316

Cerchio di Nerone .

331

Circuito di Roma fatto da Romolo .

7

Circuito di Roma fatto à tempo degl'Imperadori .

11

Circuito di Roma al tempo de' Re, e Consoli .

9

Cliuo Publico .

316

Colle degli Horti .

129

Coloa .

T A V O L A

Colonna d'Antonino .	343
Colonna Bellica .	46
Colonna Menia .	65
Colonna Milliaria .	63
Colonna Rostrata .	69
Colonna Traiana .	346
Colossi .	75
Colosseo ,	153
Consecratione degl'Imperadori .	200
Corone .	54
Curia Hostilia .	67
Custodia de'Soldati .	228
D	
D iceria del Console .	48
Dignità Militare .	51
E	
E Quimelio .	90
Erario .	259
F	
F isco Ruminale .	5
Foro Archemorio .	139
Foro di Cesare .	140
Foro di Nerua .	140
Foro Olitorio .	135
Foro Romano .	131
Foro di Salustio .	147
Foro di Traiano .	144
Fornaciai .	213
G	
G eneologia di Romolo .	1
Granari .	226
Gregostasi .	44
H	
H ippodromo .	294
Horti di Martiale .	125
Horti di Mecenate .	231
Horti di Nerone .	118

T A V O L A

I Nstrumenti della Dea Iside.	444
I nstrumenti de' Sacrificij.	60
Isola Tiberina.	102
L	
L Egnaiuoli	213
L ibreria Palatina.	31
M	
M Arforio.	79
M ausoleo d'Augusto.	219
Meta Sudante.	160
Mole d'Adriano.	215
Monte Auentino.	127
Monte Capitolino.	28
Monte Celio.	107
Monte Gianicolo.	122
Monte Testaccio.	213
Monte Vaticano.	118
N	
N aumachia di Cesare.	316
N aumachia di Domitiano.	334
Naumachia di Nerone.	331
Numa Pompilio.	33
O	
O belisco di S. Giouanni Laterano.	348
O belisco di S. Pietro in Vaticano.	348
Obelisco della Madonna del Popolo.	354
Obelisco di S. Maria Maggiore.	348
Obelisco di S. Mauro.	356
Obelisco de' Medici.	356
Obelisco de' Mattei.	356
P	
P alazzo Maggiore.	86
P alazzo di Numa Pompilio.	94
P alude Caprea.	298
P antheon.	248

T A V O L A

Pietra Manale .	184
Pila Tiburtina.	138
Ponte S. Angelo .	215
Ponte Cestio .	202
Fonte Sublicio, e Sagro .	207
Ponte Senatorio.	207
Ponte Fabritio .	202
Ponte Trionfale.	190
Porte di Roma fatte da Romolo.	8
Porte di Roma fatte generalmente .	16
Porte che sono hoggi.	21
Portico di Pompeo .	115
Portico di Ottavio .	115
Porto di Claudio.	339
Porto di Traiano.	339
Irigione della Plebbe.	135

R

R E, e Regine soggiogate.	197
Ripa grande .	210
Ritratti de' Re Romani .	33
Romolo primo Re, e fondatore di Roma .	24
Roma quadrata.	84
Rotonda.	248

S

S acrificij Militari.	58
Saline.	213
Scale Gemonie .	216
Senatulo .	44
Senatulo delle Donne .	290
Selua Egeria.	288
Selua Vestale .	94
Selua Hilerna.	226
Sepolcro di Caio Cestio .	226
Sepolcro di Caio Publicio:	274
Sepolcro di Nerone.	129
Sepolcro di Metella.	228
Sepolcri de diuersi.	228

Sepol.

T A V O L A

Sepoltura di Numa.	125
Sepo chri Vestali.	94
Seruiο Tullio.	36
Secretaria.	79
Settizzonio di Seuero.	214
Settizzonio il nuuo.	214
Sette fale.	306
Sito di Roma.	19
Sistro.	341
Suburra.	278
Spelonca di Cacco.	243
Spettacoli.	158
Sposa al Marito.	40
Sposalitio Antico.	38
Statue del Campidoglio.	359

I

T Arquinio Prisco.	35
Tarquinio Superbo.	36
Tauole de libri publici.	26
Tempio di Antonino, e Faustina.	164
Tempio d'Apollo.	81. 118. & 272
Tempio di Bacco.	270
Tempio di Bellona.	46
Tempio di Cerere.	270
Tempio del Consoglio.	288
Tempio della Concordia.	44
Tempio de Dei Domestici.	112
Tempio del Dio Ridicolo.	282
Tempio della Dea Vesta.	94
Tempio di Diana.	243. 286
Tempio d'Esculapio.	202
Tempio di Fauno.	202. 296
Tempio della Fede.	81
Tempio di Flora.	233
Tempio della Fortuna Muliebre.	284
Tempio della Fortuna Primigena.	290
Tempio della Fortuna Virile.	255. 272
Tem-	

T A V O L A

Tempio della Fortuna .	245
Tempio di Giano .	268
Tempio di Giove .	272
Tempio di Giove Capitolino.	233
Tempio di Giove Licaonio .	202
Tempio di Giove Statore .	266
Tempio della Giouentù.	282
Tempio di Giunone.	127. 135. 202. 272
Tempio di Hercole .	245
Tempio dell' Honore.	286
Tempio d' Ifide .	274. 286
Tempio della Libertà .	127
Tempio della Luna.	127
Tempio di Marte.	118. 140. 284
Tempio di Matuta.	245
Tempio di Minerua.	272. 274
Tempio delle Muse.	288
Tempio di Nenia.	294
Tempio di Nettuno.	282
Tempio della Pace .	237
Tempio della Pietà.	135
Tempio di Proserpina.	270
Tempio della Pudicitia .	245
Tempio di Quirino.	91. 286
Tempio della Salute.	290
Tempio di Saturno.	259
Tempio di Siluano.	278
Tempio del Sole.	257. 270
Tempio del Sole, e della Luna .	241
Tempio della Speranza.	135
Tempio di Venere .	115
Tempio di Venere, e Cupido.	256
Tempio della Virtù.	286
Tempio della Vittoria.	127
Tempio di Vulcano .	241
Terme di Agrippa .	292
Terme di Aureliano.	318

Ter-

T A V O L A

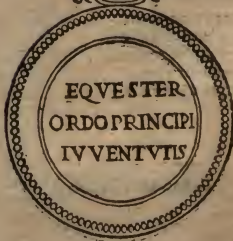
8

Terme di Constantino.	301
Terme di Caracalla.	314
Terme di Decio.	316
Terme di Diocletiano.	309
Terme di Gordiano.	312
Terme di Nerone.	298
Terme di Settimio Severo.	318
Terme di Tito.	305
Theatro di Marcello.	164
Torre delle Milizie.	101
Torre di Mecenate.	231
Tribunale di Aurelio.	125
Tripode.	42
Trionfo de Romani.	192
Trofei di Mario.	179
Tullio Hostilio.	34

V

VCelliera di M. Varrone.	105
Velia.	5
Vestigij del Palazzo Maggiore.	82
Vestigij del Mausoleo di Augusto.	222
Vestigij della Basilica di Antonino.	150
Vestigij delle Terme di Tito.	308
Vestigij del Tempio della Pace.	239
Verrari.	213
Villa di Faonte.	294
Via Sacra.	241

Il fine della Tavola.





GENEOLOGIA DI ROMOLO.

HAuendosi in questa descrizione di Roma, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edifici, fatti avanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba dire, di que' Popoli, & di quei Rè, che in quel tempo l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi

A cotali

cotali edificiij fossero fatti; doppo da quanti bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non hà altra che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per addietro era stata habitata, ò dishabitata. Vennerui appresso certi Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia Prouincia di Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercare migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; Costoro vniti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Re diceasi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne a contesa, per còto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia: la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fu da lui messo in parte della Signoria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno restò Re eglisolo: Doppo nell'anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi da la Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pare benignamente riceuuti, ma fù concesso loro vn Monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quini vn altra quantità di Greci condotti da Hercole, de quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'horadi Saturno, hora Campidoglio: Questitrouo, ch'erano Peloponesi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo

Her.

Hercole disfatti à posta tutti i paesi), niun desiderio restaua loro di ritornarui . Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri ; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Città de gli Aborigini , e con essi comunicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij . Ne la seconda età doppo la partita, d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia , doue il Re Latino con esercito gli andò in contro , & hauendo l'vno , e l'altro le sue schiere in battaglia , auanti che si venisse al confitto, parue al Re Latino di voler conoscere Enea , e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedédolo, & ascoltandolo , che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno ne la Signoria e se lo fece Genero , dandogli Lauinia sua figliuola per Moglie : Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò , che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini : fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de'Rutuli , al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie ; ne la qual guerra morirono li due Re Turno , e Latino . Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì ; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo , il quale X X X . anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba , doue doppo lunga successione di mano in mano regnò Proca , il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio ; & auuenga che Numitore fosse di più età , non di meno gli si ingiustamente occupato , e tolto il Regno da Amulio ; e per assicurarfi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore , fece Rhea , figliuola di quello , Sacerdessa , ò vogliamo dire Monaca di Vesta , ma tutto fù vano, peroche Rhea in poco tempo si trouò grauida , non sapendosi certamente di chi , e partorì due figliuoli , i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fossero portati à gettare nel Teuere, la fortuna, pieuedendo da

questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua Moglie, l'vno de' quali hebbe nome Remo, l'altro Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditi: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a' Predoni, co' quali bisognaua spesso volte essere alle mani. Auuenne, che fu fatto Remo prigionie, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore, il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commouere: laonde entrò in pensiero de gli esposti Nepoti, sì per la simiglianza, che'l giouane gli pareua, ch'hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. E standosi in cotal pensiero sopraggiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de' giouani, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, cauato Remo di prigionie, & vniti insieme, uccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si veniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile, i due Fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga contesa Romolo uccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse chiamata ROMA.



Del Fico Ruminale, de la Casa di Faustolo, di quella di Catelina,
e di Scauro, e de la Velia.

NE le radici del Monte, e forse nel medesimo luogo
doue hora si rachiudono le bestie che si vendono,
da volgari detto Campo, diui appresso, vi
era già il Fico Ruminale, e fù detto così (come molti vo-

gliono) di Romolo , quasi Romulare per effer egli stato alleuato quìui, insieme con suo Fratello . Altri dicono , che prese questo nome dalla poppa , che in quel tempo si chiamaua Numis . Si mantenne questo arbore ottocento anni ; seccaronsi li suoi rami nell'anno che si guerreggiò con i Popoli detti Hermuduri , e Cari . Il che da Romani fù tenuto per tristo augurio , fin che di nuoui rami non si fù riuessito ; Con quali durò poi sempre , sino al tempo di Cesare Augusto .

La casa di Faustulo Pastore , dal quale furono trouati , e nutriti i due Fratelli predetti , era al lato al Fico detto di sopra . Poco discosto da questa , vi era la Casa di Catelina .

La merauigliosa Casa di Scauro era similmente posta ne la cima di questo Monte , presso all'Arco di Tito ; in questa Casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile grandezza ; de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato , come i Censori , che haueuano autorità sopra di coloro , che spendeuan disordinatamente , sopportassero , che egli facesse tanta spesa , conciosiacosa che ne la corte di questa Casa vi erano le Colonne di marmo alte trentaquattro piedi , & in conduruele bisognò , che egli desse sicurtà à colui , che hauea la cura delle chiauiche , d'hauere à pagare tutto il danno , ch'egli facesse .

Lo spatio di questo Monte , che è dall'Arco di Tito , sino à quello di Costantino , era da gli Antichi chiamato Vellia , perche iui auanti che fosse trouato il tofare , soleuano trarre la lana al gregge , da questa parola Vellere , che appresso à Latini significa trarre , ò suellere , fù detto Vellia . Si potrà vedere la sua medaglia nel fine dell'Opera .



Della forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

Romolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli scrittori sia gran varianza, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primamente il Monte Palatino doue egli fù nutrito) egli cominciò il solco delle mura di questa sua Città nel Foro Boario, presso à la Chiesa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo si distendeva sino all'ultima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, lasciando da mano destra il Coliseo, riuoltava dietro a santa Maria noua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritor-

ritornaua à Scuola Greca, la douè fù cominciato, e così vi si chiude uano i due Monti Palatino e Campidoglio, come meglio si può vedere ne la figura antecedente: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

De le Porte di Roma al tempo di Romolo.

COn tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scritteri. Il nome de le tre fù Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio, verso la via publica di San Nicola in Carcere, e fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fù poi chiamata porta Scelerata, percioche indi uscirono i Fabij, quando (ne la guerra mossa da Veienti a' Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il quale nasce dal lago di Vico, e correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui occisione non pure la porta ne fù chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleranza: e cosa abbominuole d'uscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuori di questa porta, doue fù consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de Fabij, mai non vi sifece poi più Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandana fù così chiamata da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fù altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da i Sabini conuenientemente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à Santa Maria nuoua, in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta porta, vogliono che

che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Ciauuale, da vn' accidente, il quale fù, che nella guerra, mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difenderli da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbeno sì tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriuà; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che da l'altra banda gl'inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga, i Sabini vedendo questa porta non pur abbandonata, ma aperta, mossi per entrarui; dice si, che dal Tempio di Giano uscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna grau parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell' hora fù da' Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo della Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra, e quel che segue*: Ma perche ne la figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeva sino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quell' hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il quale dice, che la portaglià Nauale era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Ciauuale, perche in essa vi era l' imagine di Giano.

Del vario Circuito di Roma nel tempo de' Rè, e de' Consoli.

Mentre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeva le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, Città diuina.

tadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificando-
ui, acciòche la Città con più larchi fortificamenti ogni
dì più si aumentasse; l'accresceuano certo più per isperanza
della gente, che vi hauea da venire, che per quegli'huo-
mini che all'hora l'habitaуano: il che in breue auuenne.
Però che rappacificatisi i Sabini co' Romani, e di due Cit-
tà fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habita-
re in Roma, si accrebbe la moltitudine degli habitanti:
doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de i Cit-
tadini, per il che vi sù aggiunto il Monte Celio, e comin-
cioffi ad habitare vna parte de le Esquilie. Onde si fa con-
gettura che aumentata tanto la gente, non solamente
i Romani, habitassero fuori della Città per li Monti, e
per le Valli: ma ancora per li luoghi vicino al Foro. Ol-
tre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo
del Re Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si
allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuo-
ua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fù com-
preso, ne riceuuto dentro alle mura come parte della
Città. Onde nasce vn dubbio, il quale è, che essendo que-
sto Monte Auentino vnò dellisette, & in parte della Cit-
tà non riposta, nè dishabitata, gli altri sei fussero dentro:
e questo nè da Seruio Tullio, nè da Silla, ch'hebbber autorità
di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, nè ammesso,
nè riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male-
auenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, sì
che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per
questo, come Monte di tristo augurio fù sempre lasciato
fuora di quel termine de la Città, che gli Antichi chia-
maуano Pomerio, fino al tempo di Claudio Imperadore.
Amplioffi oltre di questo la Città, per la venuta di molti
Latini, i quali dal medesimo Re Anco furono riceuti in
Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città
di mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì.
La onde fù presa questa cura da Seruio Tullio suo succes-
sore; il quale allargò tanto il circuito de le mura, che
tirò

tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale . Furono fino à questo tempo le predette mura di materia vile , poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre grosse , quadre, e magnifiche, e sino da quell' hora le porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome , ma l'uso . & il sito , ancor che la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo ; Nè (per quanto durò l'Imperio de' Re) fu più aumentata Roma di circuito , è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di Case . Onde volendo gli Antichi distendere le mura sino à Ponte Molle , però che sino à quel tempo non erano andate più oltre, che à porta Salara, non fu da gli Aruspici consentito, dicendo, che bisognaua spatium vicino alla Città, doue si potesse fare la rassegna de' soldati, e ragunare le comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati ; le quai cose non era lecito di farsi dentro à le mura , e per questo si faceuano in Campo Marzo , che in quel tempo era fuori di Roma. Per le cose predette si raccoglie , che nel tempo de' Re , Roma era minore di circuito che non è stata per l'addietro , come si dirà .

Del vago circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori .

D Oppo l'Imperio de i Re. Roma crebbe così di numero di Cittadini , come di circuito , nè pero hò tronato chi sia stato cagione del suo accrescimento sino al tempo di Silla . Perche pensiamo , ch'ella non fusse mai nè da vn solo, nè in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura : ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario . Pero che vedendosi , i Monti vicini , tal' hora più alti , che gli altri edificij de la Città (per assicurarsi da chiunque gli hauesse voluti offendere) li cingeuano e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Montè Celio , & Auentino . Ma per quello , che da diuersi , per diuerse ragioni si può raccorre , auanti che Claudio regnasse , furono accresciute le mura di Roma da la porta di S. Sebastiano, sino
à porta

à potra Salara nel reggimento di esso Claudio : poi (messo il Monte Auentino dentro à la Città) furono distese queste mura fino al Teuere , trasportando la porta Trigemina, hoggi di S. Paolo, là doue è hora. E così sta quel che dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e duecento passi , la qual misura come à quella d'hoggi non varij di mezzo miglio , niente di meno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Aufiteatro di Statilio Tauro, posto doue è Santa Croce in Gierusalem, il quale già era dentro à la Città, hoggi gli passano sopra le mura , & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano piu lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conferma con quella di Vopisco , il qual vuole , che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, però che da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13 miglia , e duecento passi fino al tempo di Aureliano , che scriue Vopisco, ci corsero centonouantanoue anni , e non è gran fatto, che nel tempo di quello solero del circuito di tredici miglia , nel tempo di quest'altro di cinquanta . E poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole. Però che altro è di dire quella parte della Città solamente, che è cinta di Mura , come vuol Plinio; altro, come dice Vopisco tutto l'habitato intorno à essa ; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto . Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non impire questo e quello luogo di case . E ciò non si fa da da Principi, ma da gli huomini priuati. Per fiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città da le mura d'hoggi per la via Flaminia , cioè da la porta del Popolo fino al luogo detto Prima porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di porta Larina , la quale è misurandola giusta , posta a fronte à quella del Topolo , e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di lunghezza sedici miglia . Questa lunghezza misurata poi in giro, sarà (come dice Vopisco) vna rotundità di 50. miglia. Nè si debba nessuno merauigliare di tanto circuito. Perche Suetonio dice, che Nerone Imperado-

re hauea disegnato di condurre queste mura fino ad Hottia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, ne però si può sapere, quanto circuito prendesse, e fino à qual termine le conduceffe. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da Barbari più volte rouinate e gettate per terra. I successori poi restaurandole, pigliarono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirarono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSI-
MIS PRINCIPIBUS ARCADIO ET
HONORIO VICTORIBVS AC TRI-
VMPHATORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETER-
NAE MVROS PORTAS AC TVR-
RES EGESTIS. IMMENSIS RVDE-
RIBVS EX SVGGESTIONE V. C.
ET INLVSTRIS.

MILITIS ET MAGISTRI VTRIVS-
QVE MILITIAE STILICONIS AD
PERPETVITATEM NOMINIS
EORVM SIMVLACRA CONSTI-
TVIT.

CVRANTE FL. MACROBIO LONGI-
NIANO. V. C. PRAEF. VBBIS. D. N.
M. Q. EORVM.

Il qual senso è questo, che segue.

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue à memoria de' gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti sempre felici, i quali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le Mura, le Porte, e le Torri à la Città di consentimento de' gli Imperadori fù sopra à la Fabrica.

Claudio Imperadore, similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non à quegli, che haueſſero conquistato paese al Popolo Romano, qual paese ei conquistasse è ageuole à sapersi per l'histoire. Ch'egli l'accrescesse è chiarissimo per le parole, che anco hora sono ne la tauola di bronzo di San Giouanni Laterano, che sono queste

VTIQUE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano, che à colui sarà lecito di distendere, e di rimouere il termine de le mura, quãdo sia con utilità de la Republica; così come fù lecito à Tiberro Claudio Imperadore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel fasso che è nel cantone de la Chiaulica di Santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

**TI. CLAVDIVS
DVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS**

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT.

IV. IMP. XVI. COS. III.

CENSOR P. P.

AVCTIS POPVLI ROMANI

FINIBVS POMERIVM.

AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in nostra lingua , dicono che ,
Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperadore Augusto,
Germanico Pontefice massimo, con la potestà de Tribuni,
noue volte Imperadore , sedici volte Console , e tre volte
Censore, l'adde de la Patria , hauendo accresciuto i confi-
ni al Popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè
le mura de ladetta Città . Nè hò potuto mai trouare, sin
à che termine fusse disteso il detto Pomerio da esso Clau-
dio . Che sia Pomerio , T. Liuiο troppo bene con queste
parole lo dimostra . Pomerio (dice egli) è quello spatio
intorno a le mura, così dentro come di fuori, il quale si la-
sciaua ne l'edificare la Città libero , doue non si poteua ,
nè coltiuare, nè piantare arbori , nè edificar Case : e fù
chiamato Pomerio, quasi posì muro, & ancora che (com'è
già detto) non fusse permesso d'accrescere le mura , se nò
a coloro, che accresceuano i confini al Popolo Romano;
nondimeno nè da questi manco si poteuano . nè allarga-
re, nè mutare senza consentimento de gli Auguri, come si
dimostra per l'inscrizione che segue ,

COLLEGIVM.

AVGV RV M AVCTORE

IMP. CAESARE DIVI

ADRIANI PRACTICI F.

DIVI NERVAE NEPOTE .

TRA-

16 R O M A
 TRAIANO HADRIANO
 AVG. PONT. MAX. TRIB.
 POT. V, COS. III. PROCOS.
 TERMINOS POMERII
 RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire , che il Collegio de gli Auguri , hà preso cura di restaurare i termini del Pomerio , per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico , e Nipote di Nerua Imperadore , e Pont. Massimo ; con l'autorità tribunitia cinque volte Console , tre volte Proconsole . E per tornare al cominciato , dico , che sono così varie l'opinioni , intorno al circuito di questa Città , conciosiache nessuno può dar chiarezza , nè doue ella hauesse principio , nè doue habbi hauuto finimento certo . Grande senza dubbio era ella , intanto che molti affermano , che oltre all'habitato di dentro alle mura , ella si distendeva dalla banda del mare , fin ad Ostia , dall'altra fino ad Otricoli .

De le Porte generalmente .

SI come il circuito , così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento , de le quali molte ne l'accrescere le mura , restate in mezzo della Città ; hanno perso , e l'uso , & il nome ; alcune trasportate , si hanno ritenuto il primo ; altre aggiunte , se l'hanno acquistato di nuouo . Ma l'opinione de' buoni scrittori è , che Roma hauesse ventiquattro porte , le quali rinchiudeuano sette Monti , e si diuideuano in quattordici Rioni , & inducento sessantacinque Triuij . Che le porte sieno venti quattro , si dirà di sotto ; che questa Città girasse tredici miglia , e duecento passi , l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo : ch'ella sia posta sopra sette Monti , si fa chiaro per l'esempio di molti scrittori , e massimamente per
 M. Var-

M. Varrone , il quale la chiama Roma de li sette Monti che ella si diuidesse in quattordici Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio . in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
 TRAIANI PATICI FIL.
 DIVI NERVAE NEPOTE.
 TRAIANO HADRIANO
 AVG. PONTIF. MAXIMO
 TRIBVNIC. POTES. XX.
 IMP. II. COS. III. PP.
 MAGISTRI VICORVM VRBIS
 REGIONVM XIV.

Doue si dimostra , ch'i Maestri de le Contrade de la Città di 14. Rioni , hanno fatto questa memoria a Traiano Adriano Imperadore figliuolo di Traiano Imperadore , e Nipote di Nerua Imperadore ; il quale fu Pontefice Massimo, e con l'autorità Tribunitia 20. volte Imperadore, 2. volte Console , 3. volte Padre de la Patria . E per mostrare quel che dicono, che questa Città hauea 24. Porte, bisogna di fare mentione di tutti i nomi delle Porte, trouate presso a varij Autori, che sono questi.

Carmentale, detta ancora	Scelerata.
Romana	Pandana.
Gianuale	Flumentana.
Collatina	Fontinale.
Collina, detta similmente	Trionfale.
Quirinale , & Agonale.	Romauula.
Viminale, detta ancora	Mugiona.
Figulensa.	Ratumena.
Querquetulana	Saginale.

B

Esquilina

Esquilina
 Nauia
 Celimontana
 Gabiufa
 Ferentina
 Capena
 Trigemina
 Nauale
 Aurelia

Labicana
 Raudufcula
 Lauernale
 Salutare
 Piaculare
 Catularia
 Munutia
 Mugiona
 Stercoraria

De la somma delle dette Porte, leuandone primamente sette, che fin al tēpo de' Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, fra le quali quattro sono da la Città che diseguo prima Romolo , e due del Palazzo , e la Stercoraria, ch'era posta nel Cluio di Campidoglio, e la Porta Trionfale, che era fuori de le mura , e leuando gl' altri nomi a quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di 24: ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 37. dessero loro i nomi perciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauergli trouati ne' libri antichi è debole, essendo ageuole a Stampatori d'errare nello stāpare de numeri. Nè sarebbe difficil cosa, oltre le 37. ditrouarne ancora altre 12. se ci noueraremo, la Vegentana, Tiburtina, Perneftina Valeriana, Ardeatina, Flaminea, Salaria, Numentana, Appia, Hostiense, Portuense, & altre, trouate da questi noui scrittori. Ma questi (come si legge appresso a' buoni Autori:) sono vocaboli, & nomi delle vie, non delle Porte S'ingannano similmente coloro che volendole tirare al nome d' hoggi, a la Pinciana dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Hostiense per cioche s'abbusano del nome de le vie. Certa cosa è che la Romanula, e la Mugiona, erano le due Porte del Palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale si giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito degl'armenti i quali vsciano per essa a pascolare in vn Castello antico, detto Buccinato. De le quattro Porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra.

De le quindici, che restano (mettendoci la Trionfale) ch'era fuori de le mura, cō ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle, che non se ne fa il luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del Sito di Roma.

E Sfendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente a' Monti, per li edifici, che vi sono stati fatti, che a pena vi si scorge interuallo. non farà fuori di proposito, di diuider talmente questi Monti, che si facci facile quel che ne tratteremo. E primamente cominceremo con l'Auentino, il quale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce a la Porta di San Sebastiano; e la detta valle diuide questo Monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn Monticello spiccato, vicino a Porta Latina.

Il Monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli horti di San Sisto, e comincia da la Chiesa di San Gregorio, doue lascia il Mōte Palatino a mano sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto Santi Quattro, per San Giouāni Laterano, va fino a Santa Croce in Gierusalem.

Il Monte Esquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano dritta il Celio; poi per la medesima valle da Sā Pietro Marcellino, si distende fino a Porta Maggiore.

Da l'altra banda ripigliando sotto San Pietro in Vincoli per Suburra lungo la strada di Sāta Eufemia, sotto la Chiesa di Santa Maria Maggiore, seguitando a Termine, vā fino a la porta di San Lorenzo. E la pianura, che è a mano sinistra fra questa porta, e l'altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è ferrata, e dimeffa, si diceua Campo Esquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto San Pietro in Vincoli, e similmente riuoltando appresso

a Suburra per la strada di Santa Potentiana se ne v' a Termine, poi si distende fin a la Porta Querquetulana già detta, la quale è termine fra questi due Monti. Da l'altra banda ripiglia per la via sotto Sant'Agata, salendo da San Vitale a l'altra parte di Termine, finisce a la Porta di S. Agnese, e la pianura ch'è fra questa Porta, e la Querquetulana, e le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardino di S. Agata per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man diritta, e si distende a la medesima Porta di Santa Agnese. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de le Militie, sotto il giardino di San Siluestro, continuando per il piano presso al luogo de Padri Capuccini, seguitando le radici del medesimo Monte, sotto la vigna del Cardinal di Carpi, lungo la medesima valle finisce a Porta Collina, detta Salaria.

Il Monte ch'è fra detta Porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del Monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'è la Chiesa della Trinità, fin al Popolo, era da gl'Antichi chiamato il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma, come si dirà. Del Monte Palatino, e del Cāpidoglio non ce è parso di douersi fare alura diuisione, per esser di sito così fatto che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la Porta di S. Spirito e si distende fino a San Pietro Montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la valle de le fornaci, finisce a la Porta Torrioni.

Il Monte Vaticano, hà il suo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la Chiesa di S. Pietro, il Palazzo del Papa, e per Bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, si distende fin'a l'Ôte molle, e tutta la pianura ch'è fra questo Monte, & il Tevere, si dimandaua Campo Vaticano.

Delle Porte , che sono hoggi.

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città , e renduto conto de' nomi delle Porte antiche generalmente, resta ch' hora trattiamo di quelle Porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominceremo con la Porta del Popolo , la quale già si chiamaua Flumentana , però ch' ella era posta vicino al fiume , e si può credere, come dicono molti, ch' ella non fosse doue è hora , che se così fosse, Campo Marzo sarebbe sempre stato dentro a le mura della Città , quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta già su la riuà del Teuere , nella strada Ciulia , a fronte alla Porta Settignana : di che ne fa chiara fede il titolo , che habbiamo posto di sopra , trouato ne la pietra de la Chiauica di Santa Lucia, dal quale si può giudicare , che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore: Leggesi similmente in Liuiò, che crescendo il fiume , con maggiore impeto la seconda volta , che la prima , rouinò, e menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla Porta Flumentana.

2 Segue vicino a questa la Porta Pinciana, detta per innã. te Collatina dal Castello di Collatia; e pur hoggi i contorni fuori di questa Porta , si chiamano in Collatia ; fu ella trasportata insieme con la Flumentana , e potte doue elle sono hora nel tẽpo, che il Campo Marzo fu messo dẽtro di Roma, e cintò di mura. E fino a quel tempo fu cominciata a domandarli Pinciana, perche ella era presso al palazzo d' vn gran Senatore chiamato Pincio .

3 Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale, per la varietà de Colli, ou' ella è posta, fu detta Collina Quirinale , però che indi s' andaua nel Colle Quirinale Agonale , perche fuori di questa Porta si faceuano i giochi agionali, quando per lo crescimento del' acque il Cerchio Flaminio era impedito ; Fù ella ultimamente domandata Salaria da la via .

B 3

4 La



4 La Porta hoggi di Santa Agnese era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del Monte (ou'ella è posta) questa Porta fin dal tempo de'Re, era nel mezzo dell'argine di Tarquinio (del quale a suo luogo parleremo.) La Porta ch'è fra questa, e quella di San Lorenzo la quale è ferrata, e nell'età nostra già mai è stata aperta, ancora che molti Moderni la chiamino inter agere, quasi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando presso à nessuno scrittore antico Porta di cotale nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni Autori, che si dimandasse Porta Querquetulana, e che fosse detta così però che presso a lei, da la banda dentro v'era vna selua di Quercie cōsecrata a le Ninfe Querquetulane.

6 La Porta di San Lorenzo, era già chiamata Esquilina, dal suo Monte. Vogliono molti, ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno per infinite ragioni massimamente per non esserui memoria di così fatto nome di Porta.

7 La Porta di San Giouanni fu altre volte chiamata Celimontana, per esser posta, ne l'estrema parte del Monte Celio, lascio da banda gli altri nomi, che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso gli autori buoni. Segue poco lunghi da la predetta Porta, in vn cantone de le mura vn'altra, la quale hora è ferrata, e per mezzo di essa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fù questa Porta domandata già Gabiosa, però che per essa si andaua a vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La Porta Latina. abusiuaamente prese questo nome, e lo ritiene, conciosia che la via si chiamaua Latina, e non la Porta, però noi crediamo, che questa sia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamauano Porta Ferentina, però che per essa si vsciua per andare a' Ferentini, Popoli d'Abruzzo.

9 La Porta di San Sebastiano, per alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città presso ad Alba, come vuole Solino, altri dice essere stata chiamata così, dal Tempio, e selua

selua de le Camene, cioè Muse, che era fuori di questa Porta . Onde ella fu ancora chiamata Camena : Non è mancato di quelli che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

10 La Porta di San Paolo , fu già chiamata Trigemina, però che per essa uscirono i tre fratelli Horatij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa Porta era posta già ne le radici del Monte Auentino , presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca : doppo riceuuto , e messo dentro alla Città il predetto Monte , fù trasportata à fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio : vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperadore , fu posta là doue è hoggi.

11 Resta che noi passiamo il Teuere : vicino a la riuà del quale , si troua la Porta di Ripa, già da gli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale , cioè a Ripa : questa Porta molti falsamente dandole il nome de la via, l'hanno chiamata Portuense . per essere indi la via d'andare al Porto fatto da Claudio, non accorgendosi , che auanti ch'l Porto vi fosse , v'era la Porta , e bisognaua di necessità , ch'ella hauesse il nome , il quale era (come è detto, Nauale) e come vuole Sesto Pompeo.

La Porta di San Pancratio ; fu altre volte chiamata Aurelia, dal nome di Aurelio huomo Consolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forse è più da credere.

12 La Porta Settimiana , hoggi corrottamente detta Settignana , è la terza Porta di Trasteuere , & vltima a l'ordine che noi habiamo preso , e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per esser ella già consecrata a le Ninfe de le Fonti. Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore, prese li nome di Settimiana, e lo rutiene ancora.



Romolo primo Rè.

LE antichità mescolando le cose humane con le Divine, volse rendere più riguardevoli i principij delle Città. Attribui perciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riverenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo fondatore dell'Imperio Romano fosse di Marte da

te da Rea Siluia Sacerdoteſſa generato . Perche ciò confeſſando ella , non ne dubitò poi la fama , quando eſſendo per ordine d'Amulio Zio butrati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo , e Remo , per lauar con l'acque del Tevere (ſtimò la Gentilità) la macchia dello ſtupro della Nipote , il fiume , quaſi in riuerenza della Diuinità loro ripreſſe le acque , e volſe , contro l'vſo del ſuo elemento , eſſer più toſto morbido letto , che ſepoltura di quei babinì . Et vna Lupa veſtitafi quell'humanità di che s'era ſpogliato il Zio , le porſe amorofamente il latte . Queſti creſciuti ripoſero in ſtato Numitore lorAuo già di Alba cacciato dal ſuo Fratello Amulio; Hauédo dato principio ad vna nuoua Città , vènero in diſcordia , chi di loro doueſſe darle il nome . Volſero perciò intenderne la volontà de gli Dei , e fu dall'Augurio Romolo vincitore dichiarato , perche il Fratello vidde ſei Auoltoj , & egli dodici . In auſpicato per tanto il nome di Roma con l'Autorità del Cielo , volſe il caſo , che col ſangue di Remo foſſero , per coſì dire , confeſate anche di poi le ſue mura , vcciſo dal Fratello , per hauer cò vn ſalto diſpregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno .

Ma perche non vi era di Città altro ch'l nome , mancandouigli habitatori , aprì toſto Romolo vn'Aſilio , al nome del quale concorſe d'ogni intorno gran numero di gente . Deſideroſo poi della propagatione , dimandò parentela co' vicini , ma negandola tutti , ſe la procurò co l'inganno ; perche allettata la curioſità femiuile , con la fama di vn nouo ſpettacolo di giuochi , a queſti , le Donzelle , che vi concorſero , reſtarono preda , e Mogli de' Romani . D' qui vennero le origini delle guerre con i Sabini , le quali farebbero lungo tempo durate , ſe vna volta nel maggior conſitto della battaglia le donne , sì come erano ſtate del la guerra , coſì tutte dolenti , e ſcapigliate ſrapoſteſi , non fuſero ſtate della concordia cagione ; Eſſendofi all' hora per ciò fatta con Tatio Rede' Sabini , non ſolo pace , ma anco vnione : poiche laſciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma , riceuettero per Generi quelli , ch'hauean come nemici , crudelmente perſeguitati , comunicando
con

con essi , e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne .

Così accresciute in breue le forze Romane , acciò nessuna forte di Cittadini stesse otiosa , volse Romolo , che la giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata . E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati co'l titolo di Padri , e per l'età col vocabolo di Senatori . Ordinate così le cose , in vna Concione , che egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, ucciso, & occultamente sepolto : se bene poi diedero à credere, ch'egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subbita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole: e confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto , che prima non hauea, e che comandaua d'esser tenuto come Dio, essendo in Cielo Quirino appellato ; reuelandole anche , ch'era stato nel Celeste Senato statuito , che Roma fosse il capo del Mondo , e la padrona delle genti .

De le Tauole, ò vogliamo dire Libri publici.

LE Tauole, ò libri dou'erano scritte le leggi, e fatti publici di Roma, si conseruauano nel Campidoglio, e si legge , che vi erano tre mila tauole di bronzo, le quali nell'incendio del Campidoglio, con l'altre cose, essendo bruciate , Vespasiano fatto cercare con diligenza gl'originali, fece sì, che furono rescritte . Alcuni dicono, che per esser' elle di bronzo, furono disfatte dal folgore . In Campidoglio similmente si conseruauano le Tauole de le Leggi date da Romolo , che furono queste .

Non sia chi facci alcuna cosa , senza pigliare gl'Augurij .

I Nobili soli gouernino le cose Sacre, & essercitino i Magistrati .

La plebe attenda à lauorare i campi .

Il popolo crei li Magistrati .

Imparinfile Leggi .

Non

Non si faccino le guerre , se prima non sono consultate .

Non si adorino Dij stranieri , eccetto Fauno .

Non si faccino veglie , ò guardie ne' Tempij di notte .

Vadine la testa à chiunque ammazzerà suo Padre, ò sua Madre .

Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza delle Donne .

Porti ogn' vno per la Città il mantello lungo fino a' calcagni .

Sia à ciascuno lecito ucciderè i parti mostruosi .

Non sia chi entri, ò esca fuori della Città , se non per la porta

Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili .

Sia la Moglie così compagna, e padrona delle ricchezze , delle cose sacre, e della casa com'è il Marito .

La Figliuola , com'è herede del Padre, così sia herede del Marito .

Sia lecito al Marito, & a' Fratelli di punire come à lor piace la donna, che sarà trouata in adulterio .

Se la donna beue vino in casa sua , sia punita come se fusse trouata in adulterio .

Sia lecito al Padre, & alla Madre di dar bando, di vendere, & uccidere i Figliuoli proprij .

Il Titolo che segue dimostra quelli che haueano cura di queste Tauole ,

**C. CALPETANVS STATIVS
SEX METRORIVS M. PERPENNA
LVRCO T. SARTIVS DECIANVS CV-
RATORES TABVLARIORVM PVBLI-
CORVM. FAC. CVR.**

Le quali significano, che C. Calpetano Statio, Sesto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Declano Curatori de le scritture publiche, han preso cura che si facci questo luogo.

Del

*Monte Capitolino
detto Tarpeio et
di Saturno.*



Del Campidoglio.

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, ha conseguiti varij nomi. Conciosia che dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo Monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdotessa de la Dea Vesta; la quale, tirata dal'avaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di

di questo Monte a'Sabini. Da quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. È stato ultimamente chiamato Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire testa d'un huomo, la quale fu trouata quiui, cauandosi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già questo Monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'haurebbe tirati a fine, come ne la battaglia contro Sabini hauea per voto promesso, ma la morte le sopraggiunse, onde poi Tarquinio Superbo, de la preda, ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Città in Latio, le fece & inalzare, e finire; nè lo potè consacrare, perche egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Horatio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che a dì nostri si sono cauate da' suoi fondamenti, le quali sono di tanta grandezza, ch'egli non è gran fatto (come si scriue) che gli Antichi di quel tempo si meravigliassero de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de' tetti erano di rame indorato, de le quali se ne vede ancora alcune, sopra i tetti de la Chiesa Cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Hauea intorno a queste mura molte torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio ne le guerre di Mario sotto il Consolato di Scipione, e Norbane, restauollo Silla, e lo cōsecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò fino al tempo di Vitellio Imperadore, il che pur hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM
COSS. SVBSTRVCTIONEM ET
TABVLARIVM DE SVO FACIEN-
DVM CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio Figliuolo di Quinto
& Q.

& Q. Catulo Consoli, presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture pubbliche à loro spesa. Brugìò 'il Campidoglio la seconda volta, nella guerra del predetto Vitellio Imperadore, e lo fece rifare Vespasiano. La terza volta brugìò nella morte del predetto Vespasiano. Fù poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, mà in tutti gli edifici che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi autori; Vi fù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.



Asilio di Romolo nel Campidoglio*Dell' Asilo .*

N Ela medesima piazza del Campidoglio , doue
 hora si vede il Cauallo d'Antonino, già v'eravn
 luogo detto Asilo , il quale fu fatto da Romolo ,
 (per dar concorso a la sua nuoua Città) con autorità e
 franchigia à qualunque persona vi si ritrouaua , così seruo
 come libero , tanto terrazzano , come forastiero d'esser si-
 curo

curo d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Cef. Augusto, parendogli, che non seruiſſe ad altro, che a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che queſto Aſilo foſſe poſto ſotto la ripa Tarpea.



12 Re de Romani.

7



Numa Pompilio Secondo Re.

IL Popolo Romano, che con la religione de gli Augurij hauea visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo a la conseruatione di lei più potente della Religione. Onde douendo dopò la morte di Romolo crear nuguò Re, mandò sino à Curi di Sabina

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciascheduno altro stimato, perche come più degli altri Religioso era conosciuto. Egli subito collegò la diuersità de gli animi di popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnando le Cerimonie, & i Sacrificij con li quali si doueano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuò gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il Fuoco Vestale, e simiglianti, non altrimenti, che se esse fossero pegni certi della protectione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'annò in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti; E destinò al ministero delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente à credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'hauea armato il cuor di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarica natura, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

Tullo Hostilio Terzo Re.

TVllo Hostilio fu eletto successore à Numa col suffragio del proprio valore. Questi non altrimenti c'hauea fatto Numa della Religione, fu autor della regolata disciplina di guerreggiare; Et hauendo apieno instituita la giouentù, cominciò anche ad esprimerla contro i conuicini per cupidigia d'Imperio. Prouocò principalmente gl'Albani Popolo riputato, e di dominio antico. Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandaua in lungo la guerra, fu deliberato commettere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'es-

sulta-

salutatione di Roma, volse che i tre Romani chiamati Oratij vinceffero gli Auersarij Curiatij. Onde ne fu Alba destrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre, amplifico l'edifitio della sua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in essa trasportate, la riempì non men di habitatori, che di gloria.

Anco Martio Quarto Re.

ANco Martio di Pompilio Nipote fu anche dell'istessa natura di lui. Trouando questi la Città molto ben disposta, e nelle cose sacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di essa, e le aggiunse non solo ornamento, ma sicurezza, e congiunse le vie del Tevere con vn Ponte. Desideroso poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Hostia acciò ella fosse come vn ricetto, doue, e le ricchezze marittime si potessero sicuramente ridurre, e le straniere Prouincie, douessero con il commercio venir à riuierir quel capo, del quale esse erano destinate ad esser membra inferiori, e soggette.

Tarquinio Quinto Re.

Tarquinio Prisco riconobbe il Regno dalla propria industria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la sagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti sue ottener quel Regno, che li Dei li haueano nell'ingresso suo in Roma con augurij promesso.

Le cose di Roma furono da lui in molto buono stato ritrovate; onde applicò l'animo à rendere più augusta la Maestà Regia. Ampliò per questo il numero de' Senatori. Et hauendo vinto molti Popoli di Toscana si rese più venerabile a' suoi con la pompa del Trionfo. Inuentò egli la grandezza de' Fasci, le Sedie Curuli, i regi abbigliamenti de' Cavalli, & ogni sorte di vestimenti, che seruissero ad ostentatio-

tation di fasto, e di superbia, e che facessero i Grandi da gli altri differenti, come i Paludamenti, e le Trabee, le Preteste, le Toghe dipinte, e palmate, gli Anelli, i Carri Trionfali, e dorati, tirati a quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

Sernio Tullo Seſto Re.

Seruio Tullo fu dalla Natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiaua. Superò nondimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la Moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata, à liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn'ostaggio della futura grandezza di lui, nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improvvisamente comparue. Egli frà l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Governator del Regno à tempo, ritene quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell'inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de Patrimoni, delle Dignità, dell'Età, dell'Arti, e de gl'Vffiti) de vassalli non altrimenti la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Tarquinio Superbo Settimo, & vltimo Re.

Tarquinio vltimo Re per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, c'haucano gli Aui suoi tenuto; onde fatto uccider Seruio, con mezzi violenti ne prese il possesso.

fo . Non fu Tullia sua Moglie di costumi aliena dal Marito, perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il Cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de' Caualli, che la tirauano, che à tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati . Costui con la strage de' Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominare da vn vil seruo . Ma con la superbia offese i buoni, più che con la crudeltà , quale non trouando più doue esercitare in casa, riuoltò all'ingiurie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi . L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura , anche abborrite, perche battè fortemente il Figliuolo, acciò col testimonio dellè ingiurie paterne, fosse come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessatosi il Figlio, e mandando à dire al Padre, che douesse fare; il messo altra risposta non hebbe, se non che gli vidde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino oue egli staua; così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de' nemici hauea eretto, cedendo tutti gli altri Dei, resisterono solamente Giuuenta, e Terminio, che fù per presagio d'eternità d'Imperio da gl'Indouini pigliato, e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che douesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Impero. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino à che fù scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de' suoi Figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia, commosse il Popolo à vendicar l'honestà violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.



Sposalizio de' Gentili Romani.

PRima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua comé vna com pra-
de lo Sposo. Fatto questo toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il fuoco con la qual acqua aspergeuano la noua Sposa: con quei due ele-
menti

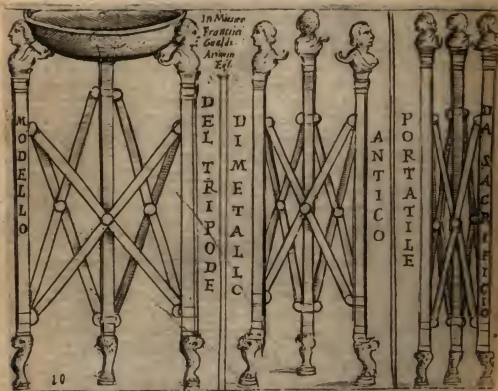
menti necessarij per il vitto humano, significauano la fecondità della Prole, che ne' Matrimonij si pretende. B, Si vestiuano di varij colori, per significare, che persone di varij humori, e complession', come in vna stessa tela varij colori insieme, così nel Matrimonio varij humori & deuono accordare. C, faceuano poi passarli sotto vn giogo per significar loro, che nel Matrimonio doueuano egualmente sopportare il peso, che seco porta. Poi velauano, D, il capo, & il volto della Sposa, per dargli ad intendere l'honestà, che nel Matrimonio deue offeruare la donna. Da questo coprirsi il capo, che obnubere si dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flammeo questo velo, che significaua anco la perpetuità del Matrimonio, e la sua indissolubilità; perché lo portaua la Moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai far' il deuortio, e separarsi dal Marito: era di color di porpora. Di questo velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini Christiane, e Monache, che sposandosi cō Christo si velano per significare la fede della purità che deuono perpetuamente cōseruare alla Sposa loro, Così velate le dauano E, vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, essendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciavano le nozze, senza hauer prima fatto le ceremonie sacre, senza, che precedessero li augurij, che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non succederebbe quel Matrimonio, che di questi riti fosse stato priuo. Vsa uano molte altre cerimonie, che per breuità tralascio.



Sposa al Marito.

E Ra costume antico de Gentili dopò fatto il Sposali-
 tio, e sue Cerimonie, di accompagnare la Sposa à
 casa del Marito. A, Prima andauano auanti li Suo-
 natori, e Musici con varij instrumenti suonando, & inuo-
 cando Imeneo, e Talassio qual fu vno delli più valorosi, e
 de

de primi che rubarono le Sabine B, accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa, e data la cura di lauorare, cucire, e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C, dinanzi vna giouinetta con la conocchia, e'l fuso, che così, era costume de Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti. nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volentieri i Romani le rapirono, e fecero loro Spose non essendo donne date all'otio, o a la lasciua, perciò da loro nacquero homini valorosi, e prudenti femine, come ne l'histoire si tratta: D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro sostenendola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente, E, vn giouanetto, con vna torcia di pino acceso innanzi F, fino dentro alla casa dello Sposo era accompagnata, G, vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione, H, vn altro vn vaso portaua pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della Sposa. I, vn figliuolo, no come giuocando buttando noce per terra dimostrando, che la donna maritata non ha d'attendere à giuochi, e bagattelle solite a fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente il Sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione, M, la Sposa, come per forza era condotta à lo Sposo, e come vergine si arrossua, tanto stimaua il stato verginale, che ben si vedea in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedea le figlie de' Consoli, d'Imperadori, e di gradi huomini rifiutare gl'Imperadori per Sposi, e persone grandi per conseruare perpetua la verginità, e conosciuta la fede Christiana, consacrate à Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe, nè morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.



*Questo Instrumento di Tripode si troua in casa del Signor Cana-
lier Gualdo, sì come se ne tratta nelli bagni di
Paolo Emilio à suo luogo.*

Virgilio mette insieme li Tripodi con l'alloro in quei
versi.

*Troigena interpres Diuum, qui numina Phabi,
Qui Tripodas, Clarj lauros, qui sidera sentis.*

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, e
quasi sempre con Apolo, & in altre antichità in Roma.
E con l'alloro in mano io ve lo farò vedere in vna meda-
glia

glia, la quale mi trouo. & è frà queste due qui di sotto come si vede.

Dionysio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyri. & Pausania, lib. 8. & 10.





Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

ANcora che molti luoghi posti nella estremità del Monte Palatino, haueſſero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel Monte, o nel Foro; come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & alle radici del Monte:

te, doue si salua per molti gradi, e fu detto Gregostasi da Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciadori delle nationi straniere, e massimamente de' Greci, per esser tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio de la Dea de la Concordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari delle condennationi de gli vsurari. Dicono alcuni nuoui Scrittori, che questo Tempio fu restaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verissimile, che si riferisca ad altro Tempio della Concordia, e non à questo.

Eraui vn altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Liuià Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio de la Pace. In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà, che non era molto lontano dal Monte Palatino, e dall' Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo, e la Basilica di Opimio, conforme che qui vedete.





*Del Tempio di Bellona, e della Colonna chiamata
Bellica.*

A Vanti alla Porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino à Piazza Montanara era vn'altra Colonna fatta à lumaca, di Porfido, detta Colonna Bellica da gli Antichi, perche da quella
lan.

lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli a' quali voleuano muouer la guerra, e ciò si faceua per 'essere accre-
sciuto tanto l'Imperio, che troppo faticoso sarebbe stato
l'andare ne i confini di quelli, contro i quali si voleua muo-
uer la guerra. Questa fu condotta à Costantinopoli dal ma-
gno Costantino per ornare la Città da lui fondata, o per
dir meglio aumentata, e con la sede imperiale che iui por-
tò illustrata, poiche prima fu edificata da Pausania Re de
Sparciati, ò Sparciani, ò Lacedemoni, e dicono alcuni Anti-
quarij, come il Fuluio lib. 4 c. 27. che Costantino vi pose in
cima la sua statua con vn chiodo della crocifissione di N.S.



*Diceria del Console.
a suoi soldati.*

13



Ragionamento, che faceva il Trionfante ai Soldati.

Tito Livio nel libro quarto della prima Dec. testifica che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato à sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuuta cosa
con

con maggiore applauso, & allegrezza della plebe. Fu dunque essendo Tribuni Militari Pub. & Eneo, Cornelij, Cossi, e Fabio, Ambusto, e Valerio, Potito, ancorche repugnassero i Tribuni della plebe, imposta vna contributione al Popolo, e per pagare i Soldati, e per supplire ad altre spese pubbliche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire: dopo seguitò la plebe. La paga, o stipendio si chiama così da stipo, che significa Rame, come l'affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendo ancora ritrouata la Zecca per battere moneta d'Argento. Li Tribuni Militari, ch'erano come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con autorità e potestà Consulare pagauano li Soldati, cauando la paga da questo tributo publico; ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, ch'erano tre ducati p. paga la quale môtaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e vestito. C. Cesare aggiunse la quarta paga. Ma alli Soldati di Cauallo si daua la paga triplicata. I Premij, e i Doni si distribuivano in questo modo: Ottenuta la Vittoria il Console, ò vero l'Imperadore stando in luogo rileuato, & eminente radunati li Soldati chiamatili più valorosi, distribuiva, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito haueua il suo premio. A questi daua la Corona, a quelli Manigli, ad alcuni qualche Arme in hasta, & ad altri qualche Vestito Militare. Non si può credere quanto i Soldati da questi simili premij s'animauano à combattere, & à portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciavano pigliare dall'honore, altri si moueuanò dall'vtile della paga, & aggiungendosi à questi premij la disciplina militare esatta, e l'esercitio continuo nelle armi, bandito l'otio, e'l lusso, non era merauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie, e di tutto il mondo riportassero trionfo; imperoche gl'Imperadori, ò vero Capitani Generali pe'l più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a' Soldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale possedendo quattro giugeri, o pezzi di terra, (vn giugero era quanto vn paro di Buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di sua mano, chiamato

dal Campo ad essere Dittatore, che era la prima persona della Republica, e poi della guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il bottino à Soldati, se ne ritornaua à coltiuare il medesimo suo campo, Spurio, Caruilio, C. Mega di Papirio la preda riportata da Toscani diuise tra Soldati cento libbre per vno. Paolo Emilio prese da 700. Città in Epiro, che l'hauuano tenute con Perseo, e tutto il bottino lasciò all'esercito. Ma dirò d'Allessandro Seuerò, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Re de' Persi potentissimo, al quale con 700: Elefanti, e con mille, e ottocento carri d'intorno d'acute, e pungenti falci armati, con parecchi milla Caualli era venuto seco à battaglia, arricchì con preda ricchissima tutto l'esercito. Nè perciò questi Capitani, & Imperadori restauano priui de' la loro gloria, imperciocchè oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato furono anco con Statue, & Archi Trioufali honorati, & esaltati.





Delle Insegne Militari del Popolo Romano.

L'Insegne, o Bandiere del Popolo Romano erano di varie sorti, ogni Legione haueua la sua, ma le generali, e principali di tutto l'esercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l'Imperadore l'hasta e'l legno à trauerso veniua à fa-

re vna Croce dal qual legno à trauerſo pendeu a vn velo , che copriua la Croce, di maniera, che i Romani nel loro eſercito auanti che ſapeſſero che coſa fuſſe la Croce per mirabile diſpoſitione di Dio, di quello, che n'hauera à ſeguire per virtù dell'iſteſſa Croce, la portauano, non ſapendo di portarla Conuertito poi alla Fede l'Imperador Coſtantino per hauer viſta vna Croce in aria riſplendente più del Sole con queſte parole di lettere d'oro che diceuano, *In queſto ſegno vincrai*: all'hora quando andò contro Maſſentio per liberare Roma dalla tirannide di queſto Tiràno, & ottenne in virtù della Croce la Vittoria, ſeguitò a portar molto più volentieri poi l'iſteſſo Labaro, che haueua forma di Croce , v'aggiunſe queſto piſſimo Imperadore molti ornamenti, ornando il ſuo purpureo, e pretioſo velo, che li pèdeua auanti, di gioie, e pietre pretioſe, con l'haſta tutta indorata, v'aggiunſe ancora il nome di Xpo, con queſto carattere, che ſignificaua il nome di Chriſto, non ſolo nel Labaro, ma ſu l'elmo ancora, onde non e merauiglia, che foſſe Imperadore sì vittorioſo; Pietà degna d'eſſer imitata da tutti gl'Imperadori, e Capitani Chriſtiani, come l'imitò quel valoroſo Capitano Aleſſandro Farnese, che ad imitatione di Coſtantino, faceua che ſi portafſe auanti l'eſercito ſuo, marciando quello la Croce, ò'l Crocififſo, in bella ordinanza, ch'era vna conſolatione vedere marciare l'eſercito cò la Croce auanti, che daua conſolatione, & animo a' Soldati Cattolici, e terrore à gli nemici della Croce di Chriſto, come ſi vidde nell'Armata contro il Turco à tempo di Pio V. il cui Pontefice mètre oraua innanzi al Crocefifſo à gli occhi de' Soldati Chriſtiani s'ottenne quella miracoloſa Vittoria. Tertuliano nell'Apolog. conſil. 1. Gentili al c. 16. teſtifica che anco il Crocefifſo ſi ſoleua mettere nel Labaro. Quel ſcelerrimo Imperadore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitaliſſimo della Croce di Chriſto, Giuliano Apoſtata in diſpetto di quella leuò il Labaro, ma non potè già leuarlo dal Cuore de' Chriſtiani, che morto lui lo reſtituirono, e Valente Imperadore vi portò poi la Croce più ſpiccata, chiara, e netta; come dalle ſue medaglie ſi conoſce. Del Labaro

baro si potria dir più cose, massime de' miracoli, che Dio operaua in quello che si sono viste venir faette, lanciate dal nimico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'haſta del Labaro senza punto offender chi lo portaua, che cò l'haſta ſteſſa ſi riparaua. Oltre il Labaro, che ſi ſolea portare auanti l'Imperadore, & oltre l'Aquila, portauano ancor per Inſegna il Drago, massime dopò che Traiano vinſe i Daci, i quali recauano queſto ſegno per Inſegna. L'Aquila portauano per Inſegna, come augello ſopra tutti gli augelli, per ſignificar con eſſa il Principato, che hauea il Popolo Romano ſopra tutti gli altri Popoli ridotti ſotto il ſuo Imperio, ò vero ſecondo alcuni, la portauano, perche fuggendo L. Tarquinio Priſco V. Re de' Romanida Grecia à Roma, occorſe, che vn'Aquila gli tolſe il Cappello di capo, il che volea ſignificare, ſecondo l'interpretation di Tanaquilla ſua Moglie, che facea profeſſione d'indouinar per augurio, ch'egli douea eſſer Re de' Romani, come ſti. & ordinafſe perciò, che l'Aquila foſſe Inſegna delli ſteſſi Romani. Altri dicono, che Maſſentio foſſe quello, che fece metterà l'Aquila per Inſegna nel Labaro. O ſia ſtato lui, ò altri, chiara coſa è che i Romani portàdo l'Aquila con il Labaro, venerauano, ancorche non la conoſceſſero, la Croce, eſſendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pure eſſa la figura della Croce.





Delle Corone.

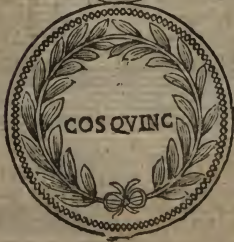
Per la varietà delle gloriose imprese fatte in Mare, & in Terra, si soleuano dare dalli Imperadori alli Soldati, diuersi Premij, e Corone, le quali sono qui rappresentate. Plinio al lib. 16. cap. 4. scrive che Bacco fu il primo che portasse Corona d'Ellera, e che auanti di esso le

Coro-

Corone non fidauano ad altri che à loro fauolosi Dei, ma doppo lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si solleuano coronare. Sì che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio l. 33. c. 2. hauèdo rotto il Cãpo de' Latini vicino al lago Rogillo diede ad vn Soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita quella vittoria) vna Corona d'Oro della preda del Cãpo . E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede à questo valoroso Capitano vna Corona d'Oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec. 1. e Parimente P. Decio Tribuno de' Soldati hauendo debellati li Sanniti perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse vscire senza grandissima retta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec. 1. E Papirio il Figlio, da Papirio detto il Cursore doppo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente potato nelle guerre, fù honorato insieme con quattro altri Centurioni di Corone, e Collane d'Oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Re vna Corona d'Oro e molti altri doni doppo d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liu. al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna Corona Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. c. 4. e prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo. Delle altre Corone tratta diffusamente Gelliò, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riservato à queste. La Obfidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liu. al lib. 7. dec. 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio e questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte, questa era tanto stimata, che tutte le altre gli cedeano, etiam di

d'Oro, tanto si pregiavano quegli antichi di conseruare vn Citadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vità à tante persone, e quali si debbano parimente à Martiri. La Murale era quella, che si daua à quel Soldato, ch'il primo salì uà sopra le mura de gli inimici, onde si deuea à Gottifredo il quale fù il primo à salire sopra le mura di Gierusalemme, ma quel vero, e pìssimo Campione la rifiutò co'l dire, che non permetterebbe già mai di essere coronato d'Oro in quella Città doue Christo suo Sig. fu coronato di Spine, e come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua à colui, che prima entraua nel Campo, o saltaua il Fosso de' nimici, come la Nauale à colui, ch'era il primo à saltare nella Naue nemica, e questa era d'Oro; come l'Ouale era di Mortella, e si daua à coloro, che nella Città entravano honorati dell'Ouatione, cioè del minor Trionfo; racconta Plinio al lib. 5. c. 29 che Papirio Nafone, il quale Triòfò il primo della Corsica fu coronato di Mortella, e questa Corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si concedeuà parimente à tutti gli altri, cioè, che coronati interuenissero alli giuochi, o spettacoli publici. e che quando passauano per li gradi de' Teatri per andare o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Postumio Liberato essendo Console Trionfò de' Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò Coronato di Mortella, pianta che era dedicata à Venere Vittoriosa, la qual Corona fu poi sempre in simili occasioni portata in fino à M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de' Schiaui fuggitiui, entrò co'l minor Trionfo Coronato di Lauro, e come riferisce Massurio, i Trionfanti soleuano coronare i loro Carri Trionfali con la Mortella. Scrive Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al lib. 7. c. 28 che L. Licinio Dentato fù vittorioso in 120. imprese, & hebbe 45. ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e 34. volte riportò spoglie de' suoi nimici, e fu honorato con dono di 18. Zagaglie, 25. Arnesi di Cavallo

Cauallo 83. Collane 160 Maniglie 26. Corone, cioè 4. Ciuiche, 8. d'Oro, 3. Murali, & vna Obsidionale. Doppo la presa di Mitilene fù donata à Caio Cesare da Termo Pretore la Corona Ciuica, A Cesare Augusto essendo Còsole Cicerone il figlio, dal Senato fù data l'Obsidionale, e Ciuica, & ad Aureliano in Costantinopoli anticamente Bizantio furono date da Valeriano 4. Murali, 5. Vallari 12. Nauali, e due Ciuiche .



Sacrificio Militare

26

*Sacrificio Militare.*

Scrive Pirro Ligorio diligente Scrittore, e disegnatore delle Antichità di Roma, che ritornando l'Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Roma auanti d'entrar Trionfanti, su la Porta della Città sacrificavano à Giove, Giunone, e Marte posti sopra vn'Altare mouibile ricame.

camente ornato, & adobbato auanti il quale Altare v'era acceso vn fuoco per consumare la Vittima nel Sacrificio, e vi staua l'Imperadore Trionfante ringratiando li Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la Vittoria . Ma accadendo chel'Imperadore non fosse Pontefice , vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme con i suoi Sacerdoti, e quello sacrificaua, nel qual Sacrificio s'offeriua vn Toro che haueua le corna indorate : di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana . Mentre si sacrificaua suonauano le Trombe, e varij instrumenti stando presenti tutti i Capitani, e Soldati cinti li capi di Corone di Lauro . Quel che doueua ammazzare la Vittima hauea la Scurie in mano . Finito il Sacrificio entraua l'Imperadore Trionfante con gran pompa, & apparecchio per la via Trionfale, nella Città la quale cbmetutti i suoi Tempij , era adobbata tutta con i suoi panni pretiosi, e le strade erano tutte coperte di verdura con grande allegrezza, & applauso del popolo, piene di gente le strade, i portici, & anco le finestre doue passaua.





Instrumenti de' Sacrificij.

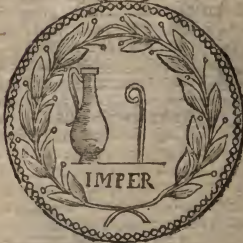
LA medaglia di Domitiano, A, doue si vede il Sacrificio espresso, come si faceua ne' giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperadore adoraua li suoi Dei. B, Non facendo i Romani nulla senza augurio, soleuano portare al luogo del sacrificio.

crifcizio vna gabbia con due galli, dal mangiare de' quali indouinauano fe fi douea fare il Sacrificio ò nò, perche fe i galli mangiauano prefto, e con ingordigia, & allegramète in maniera che li cadeua il pafto mangiàdo per terra, l'haueuano per buono augurio, ma fe al contrario mägiauano adagio, e non allegramète, l'haueano per cattiuo augurio. Onde l'officio di quefti Augurj era di tanta ftima, che non poteuano effer tali fe non Senatori. Haueano la fua cafa à guifa d'vn Tempio, doue fedendol' Augure co'l capo velato portàdo vna veftè longa à guifa della toga di porpora, che Lenço fi chiamaua, ò Trabea, teneua in maho vn baftone inarcato à guifa d'vn cornetto, co'l quale difegnaua per aria li cantoni del Mondo. C. Vn piatto grandiffimo, doue fi riponeuano l'interiora del' animale che fi sacrificaua, vi erano altri più cupi, ne i quali fi riceuea il fangue. D. Vi era vna cassetta, che fi chiamaua Acerra, oue fi riponeua l'incèfo, & altri odori, cò quali inaffiauano le carni de' Sacrificij per leuargli il puzore. E. Solitaurilia fi chiamaua vn facrifcio perfettiffimo che il Cenfore foleua fare ogni 5. anni per fpurgare la Città di Roma, fi chiamaua Sole, che nella Tofcana fauella fignifica intiero, fi chiamaua anco Tauri le per fignificare il Toro che con la fcrofa, e col becco, e col montone fi sacrificaua, F. La Pila doue fi conferuaua l'acqua di Mercurio, la quale fpargendo fopra il popolo, penfauano i Sacerdoti di poter caffare i peccati più lieui, G. Altare del facrifcio. H. Vn Vafò antico detto Preferièlo, ò ampolla, col vino col quale il Sacrificante bagnaua la tefta della Vittima, I. Vn Berettino bianco, che opraua il Sacerdote chiamato Flamine Diale. K. La Mitra che portaua il sòmo Potefice ch'era fopra tutti i Sacerdoti. Era quefto fomme Pontificato etiamdio anticamente appreffo i Gentili in gran ftima il cui officio era dichiarare i riti, e tutte le cofe appartenenti a gli officij funerali, d'interpretar le cofe celefti, e di affegnare à Dei li fuoi Sacrificij. L. L'Altare oue fi metteuano le primitie de' frutti. M. il Candeliero. N. la Pignatta nella quale fi cocuea la carne, che auanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e per i fuoi parenti, amici, & altri. O La Mazza,

con la quale atterrauano i Tori. P. L'Asperges ch'era di Lau-
ro ò d'Oliua. Q. Certe Rotelle, che teneuano fossero venute
dal Cielo. R. La Scure S. Secefpita ch'era vn coltello all'an-
ticha, T. Il Coltello, V. la Pelle della Vittima, X. Il Lituo
Y. Coltelli nella Guaina, che portauano i Vittimari cioè
quei ch'ammazzauano la Vittima à cinta, Z. Vn Vaso det-
to Simpulo. 24. la Lucerna,



A. C.





Colonna Milliarum

STaua nel Foro Romano auanti l'Arco di Settimio di rimpetto al Tēpio di Saturno, oue era l'Erario c'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stādo come nel centro di Roma terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del Mōdo, e come vi terminauano così anco ne vici.

usciano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le Prouincie, e Paesi e Regni all'Imperio Romano soggetti: nè sol questo, ma anco essendo Roma padrona, e signora del Mondo, conueniua che sapesse la distanza che v'era di ciascuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo soccorso, Eserciti, Proconsoli, e Governatori; e quelli fossero informati quante giornate v'andauano per ciascun Paese: inuentione de' Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il Mondo; chi ne fosse inuentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione à Gaio Cracco, il quale dicono sù pur inuettore delle Colónelle miliarie, che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da fare. Hauua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato; si chiamaua pur Meta, perche era à guisa di Meta, doue come à Meta mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti Paesi. Onde in Roma le Colónne mostrauano li viaggi de' gli huomini, come le Guglie li viaggi del Sole. In quest' istessa Colonna v'erano intagliate le distanze de' Paesi quanto ciascun Paese era discosto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del Mondo: e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno della quale à guisa di polo, ò d'asse tutto l'Vniuerso si giraua, e si moueua: ne fanno mentione di questa Colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, Suetonio; tutti quelli, che scriuono dell'Antichità di Roma, e Lipsio nel cap. 10 del 3. libro scriuendo della grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.

COLONNA

MENIA. 19



Della Colonna Menia.

Appresso al Tempio di Romolo, il quale fu doue hoggi è la Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Corte Hostilia, e la Corte Vecchia sopra de' quali edificij vi ci fu poi (de' danari del publico) edificata la Basilica Portia, dalla quale (i Tribuni della

E plebe)

plebe) che iui rendeuano giustitia . fecero leuar via vna Colonna ch'impediua loro le Sedie, onde si può conoscere che Basilica era vn luogo, doue si rendeu a giustitia , & doue cōcorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende ; bruciossi questa Basilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio .

Era appresso lei vna Colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la sua Casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco , per potere egli . & i suoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora si faceuano in questa Piazza .

Di qui e venuto che li luoghi scoperti nelle case , sono detti Meniana, che si dimādano Mignani cosi deriuati dal detto Menio, che fu l'inuētore di fare simili palchetti come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.





Della Curia Hostilia.

TROUO che la Curia Hostilia fu in due luoghi, vna ne fu vicina al Foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata, appresso a i Rostri, nelle ruine del Tempio della Pace. Questi anni addietro fu trouato vn marmo spezzato oue
 E 2 erano

erano intagliate le infralritte lettere .

Curia de' Sacerdoti Salij oue fu, e che cosa vi si facena in essa.
Curia Hostilia in due luoghi, da chi fù così detta.

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuiio vn'altra Curia Hostilia esser stata sul Monte Celio, quando egli dice . Tullo edificò la Curia, che è stata chiamata Hostilia, infino al tempo de' Padri nostri sul Monte Celio, & accioche il luogo fusse celebrato vi si edificò vn Palazzo, & il Tempio che gli è appresso ridusse in Curia a' Padri delle genti minori, cioè (secondo alcuni) à quelli che di nuouo haueano acquistata la ciuità . Eraui ancora la Curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la Casa di Curio Dentato . Eraui ancora la Curia di Catone, sotto alla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla Piazza, come scriue Asconio . Fu oltre à ciò la Curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu ammazzato; la quale doppo la morte di quello fu rouinata, e per tal cagione non fù mai dopoi ristaurata . Eraci la Curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, e quella del Diuo Augusto, che dicono esser stata consecrata nel Domitio . Eraci la Curia di Ottauia, della quale fa mentione Plinio . Eraci la Curia Gerusia, che fu chiamata la Curia de' Seniori, cioè de' più vecchi . Eraci ancora vna Curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo . I Rostri dal Comitio congiunti alia Curia, à canto alla quale era la statua di Porfena . Eraci ancora la Curia Pompiliana come scriue Vopisco, quando egli dice : Essendosi ragunati i Senatori nella Curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro . Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito . Erano le Curie noue edificate al Campo di Fabrijo, ch'erano di poco spacio, per cioche le Curie fatte da Romolo anticamente, non erano spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo, & le cose sacre in trenta parti .

COLONNA

ROSTRATA 21



Della Colonna Rostrata.

Questa Colonna staua prima nel Foro Romano, hora stà in Campidoglio; fu dirizzata come vn trofeo à C. Duilio, che fu'l primo, che trionfò per la guerra Nauale, riportando vittoria per Mare còbattendo con li Cartaginesi, ne fa mentione Plinio al cap. 5. del lib.

24 nella base di questa Colonna si leggono le parole della lingua latina antica; vicino alla Corte Hostilia era vn luogo detto Roftra antica, questo era vn Tribunale che fu fatto, & adornato del metallo delle punte delle Navi tolte à gli Anfiati, le quali da Latini sono chiamate Roftrum. In questo Tribunale si rendeva ragione, vi si publicauano le Leggi, & vi si recitauano dell'Orationi; auanti à questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Pacuio Tauro Edile della plebe, e due ne furono rifatte da M. Mefale.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciatori del Popolo Romano, furono uccisi da i Fidenari. Eraui la statua di Lepido postaua da Cicerone, & dal medesimo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciadore al Rè Antioeo, & espostogli quanto hauea di commissione, il Re dimandò tempo à rispondere; egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo attorno alla persona del Re, gli disse, ch'auanti, ch'vscisse dal circolo voleva risposta; il Re sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di così ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste Roftre similmente vi era la statua d'Hercole in habito toncato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre iscritioni, che son queste.

L. LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVBUS, l'altra, PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE, il terzo, T. OPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Nella prima si dichiara questa statua esser di Lucullo Imperadore, fattagli de danari hauuti dalla preda, delle spoglie de nimici. L'altra mostra esser stata dedicata da Pupilio Figliuolo di Lucullo per ordine del Senato. La terza dino

ta, che questa statua di luogo priuato, fu portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua; dicono similmente ch'auanti à questo Tribunale, v'era la statua d' oro di Silla, à Cavallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERATORI FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in honore di Silla Imperadore Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini vccisi per cercare con tirannide grandezza nella Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del Figliuolo di Mario. Era ui auanti alla porta vn Leone di Marmo, sopra il quale fu posto il corpo di Faustulo Pastore, il quale fu quiui vcciso, per intronnettersi nella contesa fra Romolo, e Remolo. Il Sepolcro del qual Romolo dicono esser posto alla banda dietro à queste Rostre, eccoui la Medaglia della Colonna Rostrata.





Forti de Romani per Mare.

HAueuano i Romani, e per difesa dell'vno, e l'altro Mare supero, & infero, due Armate principali vna à Maseno, l'altra à Rauenna; questa seruiua per tutto il Levante. quella per Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana, Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste duo

due Armate. Tacito fa mentione dell'istesse nel lib. 3. delli suoi Annali. Seruiua quella di Maseno, come nota Vegetio nel lib. 4 per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto per Sardegna, e per la Sicilia, essendo questi Paesi à quest' Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acacia, per l'Andra, per Cipro per l'Arcipelago, e per il Mar maggiore, anzi per tutto il Levante. Et in questi istessi luoghi, e porti haueano le sue Torri, detti Fari, per mostrare col suo lume a' nauiganti, doue di notte poteasi pigliar terra, e porto. Il porto di Rauenna era vn porto amenissimo dice Gordiano, e dice questo autore, che Dione riferisce che vi stauano in porto molto sicure da due cento cinquanta Naui; ma hora mostra giardini grādissimi e doue prima da gli arbori le vele, pendono hora frutti variati. In questi due porti haueano le sue due Armate più principali, pare che ne haueffero due altre per Mare, ma minori, vna ad Hostia, come pare, che l'accenni Suetonio nella vita di Vespasiano, e l'altra nella Gallia Narbonesc, in vn luogo detto all' hora il Foro di Giulia, discosto da Marsiglia circa 75. miglia. Oltre queste Armate per Mare, n'haueua altre ne' fiumi principali. Come nel Reno appresso Colonia à Bonna doue anco alla foce di questo fiume, si sono visti li vestigi, hoggi coperti dal Mare del Faro, detto hora il Castello Britannico, che rispondeua, e daua lume a' nauiganti d'Inghilterra, e d'altri paesi verso la Tramontana, che piegauano verso Levante. Ma in queste Armate di fiumi grossi non vsauano tener Naui grosse, ma più piccole, e leggere. Haueuano dunque i Romani due Armate grossissime per Mare, oltre le due non così grosse sudette, alle quali si può aggiugere vn'altra terza Armata, che teneuano nel Mare maggiore sopra Costantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago, & il Mare Mediterraneo, e c'haueano vn porto, che capiuà 100. Naui, come afferma Strabone al l. 7. oue à tépo di Gioseffo Hist. māteneuano 3000. soldati, e 40 Galee. Ne' fiumi grossi n'haueano 3. e per fine molte altre soldatesche manteneuano i Romani che per breuità si lasciano, che

che per Mare, e per Terra, dicono alcuni, che salisse già al numero di sei cento quaranta cinque milla, ma in vero già militia vi volcua per mantenimêto d'vn tâto Imperio.





Delli Colossi, e della forma loro.

Colosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scrive Suida, ò vero come scrive Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e membruta: e mi par cosa marauigliosa, essendo l'origine delle

delle statue tanto antica in Italia, che ne i Tempj sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij più tosto in legno, ò di terra cotta, per infino à che eglino hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie; percioche noi veggiamo che all'hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che chiamamo Colossi. Tale è l'Apollo nel Campidoglio portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue si costumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in Campo Martio dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeo: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn terremoto cascò in terra, e così à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & sono maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiano cauerne, & spelonche assai profonde. Veggonuifi dentro i sinisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, e fermato in piedi, e lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i maracini rouinarono, e guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, e che caricarono di metallo nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Città, e ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si acostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella Libreria del Tempio di Augusto vn Apollo fatto da Toscani di cinquanta piedi, comprendendo la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se egli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per il metallo di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e' si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molte marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete sopradetto, l'al-

tra fu fabricata da Decio , che restò al paragone superato in modo, che non pare, mediante quell'artificio, egli meritasse d'essere istimato bono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti ; hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia , oue egli è stato sopra dieci anni , che è alto quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo , fu fatto venire à Roma da Nerone , oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi , e lo posero nella Casa Aurea onde Martiale scriue.

Hic ubi Siderus proprius videt astra Colossus.

Et appresso soggiunge.

Inuidiosa ferirunt abant atria regis.

Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole , poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua , che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame , conciosia cosa che Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente , e donare oro , & argento in grandissima quantità , e Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere, & gittare in Rame o in Bronzo e nella scultura a niuno degli Antichi . Fu ancora sulla piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statto .

*Quæ super imp. stræ moles germinata Colosso.
Sint latum complexa forum*

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico , vicino al Cerchio andando verso la Porta Labicana . Dicono ancora che nel Laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo *digitorum unicum* . De Colossi di Rame niuno hoggite ne vede in publico saluo, che la testa d'vno , e la mano , & vn piede , che è in
Campi-

Campidoglio auanti la casa de' Conseruatori Furono ancora statue, e Colossi di Marmo, che eran grandi come Torioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste ò piedi, ò altre membra spezzate Dice Giouenale.

Et de marmoreo citharam suspende Colosso.





Marforio

Segretaria del Popolo Romano.

Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

A Piè del Campidoglio, auanti la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran statua, come io credo, del Fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa della quale già

gia teneua vn piede il cauallò di Domitiano Imperadore, à dinot. re la Signoria, ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume, ne si hà da guardare, che la statua sia di marmo, & il cauallò fusse di Bronzo, perciò che si deue credere, ch'egli haueffe il posamento.

Appresso à detta statua, doue hora e la Chiesa di Santa Martina, fu già la Segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il ti tolo che in essa Chiesa si legge, il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSSISSIMIS PRINCIPIBUS.

SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMP SIT.

FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso delle quali parole è, che Flauio Annio Gouvernatore di Roma, e Giudice in vece dell'Imperadore, ha riparato, e ridotto nell'esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, e causalmente dal fuoco era stata consumata Il che sia con salute dell'Imperadori nostri Honorio, e Theodosio.

25



T. di Appollo.



T. della Fede.



Libreria Palatina

De' Tempj della Fede, e d' Appollo, e della Libreria Palatina.

Nella banda del Monte Palatino verso Cerchio, era il Tempio d' Appollo, vna parte del quale, percossa dalla saetta, (per ammonimento d' Augurij) fu rifatto da Cesare Augusto, dentro al quale era l' imagine
F di

di esso Apollo fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. E' sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tempio le cui porte vogliono, che fossero d' Alabastro, sopra le quali era il Carro del Sole, con tant' arte indorato, che rendesse splendore.

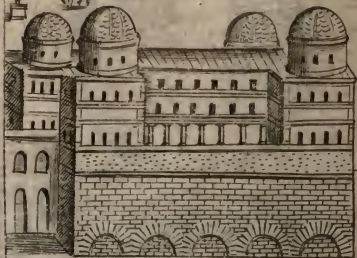
Con questo luogo era congiunta vna Libreria Latina, e Greca, che si chiamaua Libreria Palatina, nella quale il Senato pose la statua di Numeriano Imp. cō queste parole

D. N. NUMERIANO ORATORI POTENTISSIMO.
 Che vuol dire, questa statua esser fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma venti otto Librerie, e tra le principali erano la Palatina, e l' Vulpia. Il primo, che ordinasse, che si leggesse in publico, e prouedesse a' Libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato Tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d' Asinio Pollione, che edificò vna Libreria in Roma, oue Plinio scriue esser stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificata da Augusto vna Libreria nel Palazzo, ornata, e ripiena di Libri Latini, e Greci. Eraci ancora la Biblioteca, che gli antichi haueuano cōseruata in Cāpidoglio la quale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla Piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottavia sua madre poi ch' egli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vulpia, nella quale, si conseruauano i libri Linteï, e gli Elefātini; ne quali erano scritti i fatti de Principi, e del Senato. Eraui ancora la Libreria di Numeriano Imperadore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d' Egitto, onde erano settanta migliaia di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studi, poiche si erano acconc i e, e quietate le cose in Egitto. Dicesi che l' arse mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hogg' in piedi la Libreria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale stā apperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il Mondo da suoi ministri, & amici ritrouò libri antichissimi, e molti ne ritrouò

ritrouò de' quali non si haueua per l'addietro notitia, e così la riempì di ogni sorte di Libri: còciosia co' a che il Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Asconio Pediano: e similmente in quel tempo, Enoche Asconiano ritrouò Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione, il quale commenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il Libro di Sillio Italico con l'immagine di Annibale, il quale hoggi si ritroua nella predetta Libreria, che alquanti anni appresso fu ristaurata, e ripiena di libri Greci, e Latini da Sisto Quarto.



*Roma quadrata doue se pigliaua gli²⁶
Augurij nel edificar le Città*



Bagni Palatini.

Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.

Roma quadrata, doue i Romani conseruauano le cose che si sogliono tener per buono augurio nell'edificare delle Città, era vn luogo di forma quadra, come si vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse volte

volte ragunò il Consiglio publico .

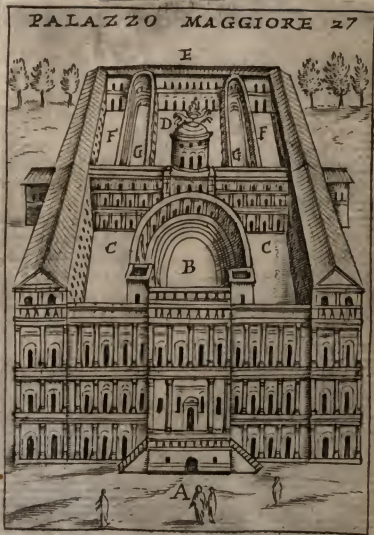
I Bagni, che Cicerone chiama Palatini , erano nel crine del Monte , doue pur hoggi si vedono le sponde altissime del muro . A questi Bagni si tiraua vna parte dell' acqua Claudia , il che ancora chiaramente si conosce per li vestigiij degli acquedotti che vi sono .

Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co' prati di Vanno; vn'altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre ; che spianata, poi fu quel luogo i prati di Bacco chiamato .

Nella piazza vi erano quattro immagini delle vacche, nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide ritratte di Bronzo da Nirione .

Vi fu il Vico di Pado, il Vico della Fortuna Respiciente. Heliogabalo lastricò di porfido le strade, che erano su questo Colle; sul quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar . Su questo Colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendesse le radici, e diuen- tasse albore grande . Questo basti del Palatino.





Del Palazzo d' Augusto, o vero Maggiore.

IL Palazzo di Augusto Imperadore fatto da lui nel Monte Palatino ou' egli nacque; fu in vn canto del Foro Romano, il quale era parte dal Palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e d'alcuni portici fatti con colonne, con vna Libreria ripiena d'ogni sorte di Librà tanto

tanto Greci , quanto Latini , con statue , e pitture esquisite. Vi erano due luoghi grandi , e spatiosi da sinistra , e destra , quali seruiuano per il maneggio de caualli , con i soldati di guardia , & à costoro gli erano assegnate alcune stanze . Edificò anco nel medesimo luogo vn Tempio di Apollo nella cui sommità era il Car ro del Sole , il quale , essendo tutto indorato , rendeuà vn marauiglioso splendore. Vi è fama che li nascesse vn Lauro nell'istesso giorno che nacque Augusto. Con i rami di questo albero soleuano gli Imperadori coronarsi le templa . Oltre di ciò nel mezzo del Monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede , fatto da Numa Pompilio , quale essendo rouinato per la sua vecchiaia di nouo Augusto lo risecce .

- A Strada publica verso il Cerchio Massimo.
- B Cortile di Augusto .
- C Cortile , e portici sopraui la Libreria Palatina.
- D Tempio d' Apollo .
- E Cauallerizza .
- F Stanze Pretoriane .
- G Teatri piccoli .



VESTIGI DEL PALAZZO MAGGIORE



*Vestigi del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e sua
porta dalla parte di Cerchio.*

E Ssendo l'habitatione de i Re, e de gl'Imperadori nel Monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo bene si può credere, che vi fossero infiniti, e magnifici edifici, (come pare che affermino la maggior
parte

parte de gli scrittori antichi, e moderni) i quali con tutto, che dal tempo fino stati consumati, e disfatti, nulladimeno i segni delle loro ruine sono tante, e così fatte , che pur hoggi per tutto con grandissima marauiglia , da ciascuno si contemplano , e si ammiranno . Ma auanti che à ragionare di esse ci disponiamo, tratteremo quello , che si può dell'origine del nome di questo Monte, della quale è tanta varietà tra gli scrittori , che altrui vi si confonde . Però che alcuno dice, che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia sotto la guida di Euandro habitarono in questo Monte . Altri vogliono, che egli pigliasse il nome da Palantio bisauolo di Euandro. T. Liuius afferma, che egli l'habbe da Pallanteo Città d' Arcadia . Molti dicono hauerlo preso da Palazia Moglie del Re Latino. Non sono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così, perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hyperboreo, la quale congiunta con Hercole , partorì Latino . Altri perche iui fu sepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole . Alcuno da Palante figliuolo del medesimo Euandro, il quale fu sepolto in questo Monte; molti dal Belare delle pecore, che vi pasceuano . Onde Neuius lo chiamò Belantio, o vero perche iui soleua parlare, cioè pascendo, vagare l'armento . Il che disse Tibulo in questi versi.

*Pasceua già l'herboso Palatino
L'Armento, & v di Gione è l'alta Rocca
V'erangia basse case .*

Ci fu ancora chi chiamò questo Monte Palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo . Il Palazzo Maggiore di questo Monte, già a pena occupaua l'ottaua parte di esso; nè si può accertare da chi egli sia doppo stato accresciuto, se non per quello, che Suetonio dice, che Calligola Imperadore còduffe vna parte del Palazzo fino al Foro. Il medesimo dice, che Gratiano Imperadore hebbe il Palazzo rozzo, & horribile, e lo risecce bello, & amabile .

Tempio di Quirino



Casa di Fulvio Sabino



Casa di Pomponio Attico

*Della Casa di Pomponio Attico, e di quella di Flavia Sabina,
e del Tempio di Quirino.*

Pomponio Attico, uomo per bontà, e virtù ricordatissimo, hebbe la Casa in questo Monte Quirinale, dalla banda che sopra sta alla Chiesa di San Vitale; questa Casa fu chiamata Fanfilia, la cui amenità, non era

era posta nella bellezza dell'Edificio, ma nella piacevolezza d'vna diletteuole Selua, che vi era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, era il Tempio di Quirino, del cui portico, parla Martiale. Vn'altro Tempio di questo Dio fu doue hoggi è la Chiesa di Santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come scriue M.Varro-ne, & Ouidio ancora ne fasti,

*Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.*

Fù così detto da i Quirini, i quali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque Colli della terza regione erano così chiamati da' Fani; cioè Tempj de gli Iddij che in quelli erano edificati, tra i quali due vene'erano nobili, il Viminale detto da Giove Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli Altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così deto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo Monte, cominciando dalle statue de Caualli, e seguitando dritto, fino alla porta di Santa Agnese, si chiamaua da gli Antichi Alta semita, i cui vestigi, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerendissimo Sadoieto, fù vn luogo chiamato, ad Malum punctum, doue era la Casa di Flauio Sabino, nella quale nacque Domitian Imperadore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT;
FLAVI SABINI.

Cioè frà le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino. Ambito non è altro, che il circuito dell' edificio la cui larghezza, e due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edifitio.





Del Tempio, e Selva della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di Sânta Maria delle Gratie, già era il Tempio della Dea Vesta, e non à piè del Monte Palatino, come alcuni hanno detto, percioche se i Romani, come si è veduto di sopra, fecero testa

testa à piè del Monte Palatino, e rigettorno i Sabini fino al
 Tempio della Dea Vesta, segue di necessità, che egli fosse
 posto vicino al Campidoglio, e questa sola ragione, ancor-
 che infinite altre ve ne siano, vorrò che mi basti, à confu-
 sione di quelli che sentono altrimenti; è bene il vero che la
 Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del Monte,
 e si distendeva verso la via noua, come si dirà nel qual luo-
 go cauandosi molti anni sono, vi si trouarono alcune sepol-
 ture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che han-
 no detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costu-
 me de gli Antichi, i quali non sepeliuano i corpi morti pur
 dentro alle mura della Città, non che ne i Tempj, eccetto
 le Sacerdotesse di Vesta, o altri à chi per priuilegio si con-
 cedeva, come, si dirà. Si deue dunque stimare che i sepol-
 chri trouati fossero di quelle sacerdotesse ma nella Selua,
 e non nel Tempio della Dea Vesta, in questa Selua, auanti
 che Roma fosse presa da' Francesi, fu vdata vna voce, di-
 cendo a' Romani, che douessero rifare, e fortificare le mu-
 ra della Città, che altrimenti Roma sarebbe presa.
 Appresso al Tempio della Dea Vesta, si troua il Tempio

Appresso al Tempio della Dea Vesta vi era la Regia, o vogliamo dire Palazzo di Numa Pompilio con un bel chiostro, o corte, come in questa figura si vede.





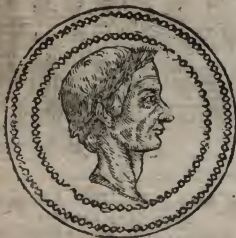
Dell' Argiletto, e della Casa di Sp. Melio, di quella di Scipione Africano, dell' Equimelio, della Basilica di Sempronio, e dell' Asilo.

D Al Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino à San Gior-

Giorgio si chiamaua da gli Antichi Argileto, detto così, come alcun vuole dalla Argilla, che vuol dire terra cretosa; altri dice hauer preso questo nome da vn certo Argo, il quale capitando in questi paesi, fu morto, e sepolto in questa contrada.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio, dal nome di Sp. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fu morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni: i Censori vollero, che la sua Casa fusse gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamato Equimelio. Iu' erano molte botteghe di Lana, & alcune Librarie. Nell'ultima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di Sâ Giorgio, era la Casa di Scipione Africano doue poi fu edificata la Basilica di T. Sempronio, la quale dal suo nome fu chiamata Sempronia.

Vicino a questa Basilica era l'Asilo trasportatoui dal Campidoglio, poscia che fu considerato, non istar bene, il concorso di tanti malfattoti, nel Campidoglio, luogo più religioso, di tutta la Città.



SCIPIO IMP.



*Della Casa di Servio Tullio, Della Casa di Nerone, e del
Tempio della Fortuna.*

Quella parte di questo Monte Esquilino, la quale
è vicino à Suburra, di sopra alla Chiesa di San Lo-
renzo in Fontana, era da gli Antichi chiamata
Clivo Vibico, nel quale già era vn Boschetto
di

di Faggi; & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poſcia, che Nerone Imperadore, per fare (come alcun dice) il ſuo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, che egli vago di cotal incendio, ſopra la Torre di Mecenate ſi ſtette guardando, diede principio alla ſua fabbrica. e fece, come ſ'era propoſto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo ſpatio che è dal Monte Celio, ſin'all'vltima parte dell'Eſquilino, cioè dalla Chieſa di San Giouanni, e Paolo, per diritto dal Coliſeo, ſalendo al lnogo di San Pietro in vincoli, ſi diſtendèua alla Chieſa di S. Maria Maggiore, e quaſi ſin à Termine; Per il che non e marauiglia, ſe vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la gran Machina di queſto Palazzo, diſſe in vn'Diſtico: Faraiſi di Roma vna caſa; ò Romani andate ad habitare fra i Veienti, ſe queſta caſa, non occupa ancora quel paefe. E per far fede dell' ſua grandezza baſtarà aſſai di dire, che nel ſuo Veſtibulo, ò vogliamo dire auanti a la ſua entrata, vi ſtaua il Coloſſo di bronzo di eſſo Nerone, il quale, era d'altezza di cxx. piedi, haueua portici, o vogliamo dir loggie con tre ordini di colonne, che ſi diſtendeuano vn miglio. Erã ui luoghi ruſtici, diſtinti l'vno dall'altro con colti, vigneti paſcoli, e ſelue in quantità, con gran moltitudine di beſtiamẽ, e fiere d'ogni ſorte: Era queſto Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, e ſc ompartimenti di gemme, e di madreperle: i palchi delle ſtanze doue ſi cenaua, erano interſiati, e meſſi ad'oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che ſi volgeuano, e ſopra i conuitati, nel volgerſi ſpargeuano fiori, e profumi d'olij, e d'acque odorifere. La ſala principale, doue ſi cenaua, era rotonda, e cõme il Cielo; ſi volge ſopra la terra, coſi ella continũamente giorno, e notte ſi volgeua. Eranui Terme, e Bagni, le cui acque erano marine, e di quelle vicine à Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, e di ornamento queſto Palazzo (come ſi è detto) auanzaffe di gran lunga tutti g'i altri, nondimeno venendo Nerone (ſecondo il coſtume) a dedicarlo, di tanto ſolamente lo lodò, che egli diſſe. Io

hò pure cominciato ad habitare come huomo.

Racchiuse dentro questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio della Fortuna, il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che ancor che le porte fussero chiuse, rendeuà splendore, e vi si vedeua lume, come se fusse stato di mezzo giorno.





Della Torre delle Militie, e della Casa de' Cornelij.

IL Môte Quirinale prese il nome da vn Tēpio di Quirino, il quale era in questo Monte, overo da' Quiriti, cioè da' Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Rè Tatìo contro i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo Monte:

Argine di Tarquinio*Casa di Pompeo**Casa di Virgilio*

Dell' Argine di Tarquinio, della Casa di Pompeo, e di Virgilio.

L'Argine di Tarquinio Superbo, (come ancor oggi si vede) pigliaua le spatio che è dall'Arco di Santo Vito, e si distendeva poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Questa fu vna marauigliosa opera

del Superbo, per fortificazione della Città.

Appresso al detto Argine Pompeo, e Virgilio haueua-
no le loro Case di bellissima architettura, come persone
celebri di que'tempi, come ne tratta Marliano, & altri au-
tori, che trattano delle antichità di Roma. e la sua figura
che si vede cauata dal disegno di Pirro Ligorio, huomo
di molto valore in tal professione,





Del Ornithon; o vero Vccelliera.

L Vcullo nella sua famosissima Villa, che haueua in Frascati con l'altre delitie haueua vn'Vccelliera; detta Ornithon in Greco, cioè gabbia d'uccelli, tanto grande, e capace, che sotto vn medesimo tetto haueua vn suo cenacolo, doue cenando, e mäggiando vedea alcuni uccelli

vccelli già cotti, & apparecchiati su'l tondo per portare in tauola; altri, che presi volauano intorno à le finestre. In questa si fatta gabbia erano pauoni, tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parteterrestri animali, come sono paperi, annitre, & altri simili vccelli. Ne fà mentione Varrone nel lib. 3. del'e cose della Villa, doue discorre al lungo di queste gabbie, e dice che i Romani n'hauuano in Villa, alcune per mèro spasso, e recreatione, altre per vtile, e frutto, altre per gusto, e per cauare dell' vtile, e insieme massime nella Sabina, doue per natura del paese vi sono tordi assai. Varrone istesso ne haueua vna per spasso sotto Cafino.



LVCVLLO

nel Monte Celio e del monte Celiolo

36



Alogiamenti di Albani.



Del Monte Celio, e del Monte Celiolo, e delle cose appartenenti à quelli.

Dice Marco Varrone, la principal parte della regione Suburrana è il Monte Celio, così detto da Celio Vibenna Toscano huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Toscana in soccorso di Romolo con

contro al Re Latino, e quì si fermò con le sue genti. Ma doppo la sua morte parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fossero troppo forti, e non senza sospetto; dicono hauergli còdotti al piano così da loro, e detto *Vicus Tuscus*, cioè il Borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno era po sso in quel luogo percioche egli, e Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fossero còdotti ad habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale.

Minor Caelius. & minor fatigat.

Èra il Monte Celiolo oue hoggi, e la Porta Latina, & il Tèpio, con vn'altra cappella di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al Monte Celio. Egli e vno de' sette Colli di Roma, oue è la Chiesa di S. Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito scriue in questo modo: Egli non farà fuor di proposito scriuere, come il detto Monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna Selua molto folta, e ripiena di Quercie, & appresso fù chiamato Celio da Celio Vibeno, il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso a' Romani, e per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò forse da vn'altro de i detti Re, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, d'ogni altra cosa nõ se ne stà in dubbio) e come le dette gèti essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno alla piazza, onde il Borgo fu chiamato Toscano da i predetti forastieri.

Aggiungesi à questo, il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto. all'hora che ardendo ogn'altra cosa, solamente l'effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto Monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, e lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le mansioni Albane, dopò il disfacimento d'Alba, e di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, e di quelli che primieramente vennero con Celio Vibeno, e di quelli, che appresso vennero col Re Porcena si fermarono, & habitaro

no all'intorno del Borgo Toscano. Dice Tito Livio; à Toscani fu dato per habitatione quel luogo, che appresso chiamarono Borgo Toscano. Dionisio nel quinto libro della sua historia scrive in questo modo; Molti di loro posposto il desiderio di tornarvene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione, e parte di Roma, oue egli si fermarono ad habitare tra'l Palazzo, e il Campidoglio, per lunghezza quasi vn mezzo miglio: per infino al tempo mio habitarono quella vallata che da' Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si vâ al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo e Principe de' Toscani, oue il Re Hostilio accioche il Monte fusse più habitato ci fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio come si tratta al suo luogo nella Curia Hostilia, che egli poi ridusse in Corte, oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accresciuto il detto ordine de' Patritij; sotto il qual Monte fù già il Tempio di Minerva da lui dedicato col titolo del suo natale. Ouidio nel terzo libro de' Fasti.

Caelius ex alto qua mens descendit in aqua

Hic ubi non plana est sed prope plana via

Plana licet videns casta delubra Minerua.

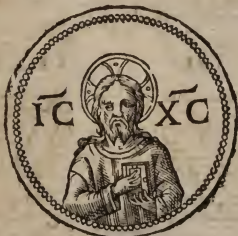
Quae Dea natalis capis habere sui.

Oue si Celebrauano le feste di Minerva, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancora nel mese di Giugno si celebrano le medesime feste, che Minori si chiamauano. Comincia il Monte Celio dal Borgo di Scauro, oue hoggi è la Chiesa, e'l Conuento di S. Gregorio, nelle sue case paterne vicine al Settizzonio; percioche egli essendo ancora in vita nel medesimo luogo, dedicò e consagrò la sua casa paterna à S. Andrea Apostolo. Appresso si vede da man sinistra il Tempio di S. Giouanni e Paolo, oue erano le loro case; & oue per comandamento di Giuliano Imperadore furono ammazzati, e sepolti vicino alla Curia, cioè Corte Hostilia. Appresso à questa Curia, era il spettacolo dell' Acqua Claudia chiamato da gl'autichi Castello, e vi si vede ancora quasi perfetto, come egli già era; da mano destra è l' Hospedale

spedale di S. Tommaso nel Monte Celio, oue già era ordinato, che i prigionii fatti da' Corsari, e Barbari, si riscattassero, o vero si scambiassero. Non molto lontano di qui si vede la Chiesa di Santa Maria in Dominica, o vero Nauicella, la statua della quale, e posta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone Decimo fu rouinato, e restaurato, e molto sontuosamente adornato insieme col portico, e con la Nauicella, percioche quello era il suo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandosene verso San Giouanni Laterano, subito si fa incontro da mano destra il Tempio di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, e Simplicio Papa lo dedicò a S. Stefano Protomartire: e di poi essendo rouinato fu ristaurato da Nicolao Quinto pochi anni innanzi, e ridotto in quella forma, e hoggi si vede, hauendo ristretto la sua larghezza di prima come si vede per il titolo, che è posto all'entrare del Tempio. Nel medesimo spatio è il Monasterio di Santo Erasmo, al Tempo de' Padri nostri molto celebrato, e vicino alle formelle dell'Acqua Claudia. Quiui parimente fù già ancora il Tempio di Claudio Cesare edificato, come testifica Tranquillo da Vespasiano, cominciato à rouinare da Agrippa, e da Nerone rouinato insino à i fondamenti. Nel medesimo spatio fu ancora il Campo cioe la pianura Martiale, oue si soleuano ridurre i caualli à correre, ogni volta, che il Teuere hauesse allagato il Campo Martio, come scriue Ouidio ne' Fasti. Nel medesimo Monte ancora fu quell'edifitio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Caffra Peregrina, oue hora sopra il ciglione del Monte si vede il Tempio de' quattro coronati, che fu edificato da Honorio Primo oue egli di sua mano propria collocò, e pose i nomi di molti Santi. Sotto à questo luogo, è la Chiesa di S. Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo: della quale parlando S. Girolamo dice. La Chiesa da lui edificata conserua insino ad hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici de Monte verso S. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme subito

bito si fa incontro a' riguardanti l' Hospedale Lateranense detto di S. Salvatore, tanto celebrato per tutto il Mondo, il quale fu prima edificato da Casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da' Baroni Romani di edifici, e di rendite. In questo spatio fu già la nobilissima Casa de' Laterani, della quale Giovenale parla nell'ottava Satira.

*Claust. O egregias Lateranorum obsidet ades
Tota cohors.*



R O E





*Del Campo Martio, e del Campo d'Agrippa, e del Tempio
de' Lari, o vogliamo dire Dei Domestici.*

Campo Martio. era già fuori delle mura della Città,
percioche il giro delle mura, già cominciava dalla
porta Salara, lasciando fuor. questo Campo, e
si distendeva fino à quella parte del Teuere, che è in strada
Giulia,

Giulia, à fronte la Porta Settignana .

L'origine di Campo Marzo fù , che scacciato Tarquinio Superbo del Regno, e distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo , solo vn Campo de' suoi fu consagrato à Marte ; il qual Campo fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima si chiamaua Campo Tiberino per essere vicino al Teuere .

In Campo Marzo , si faceuano le Comitie, il che era vn ragunamento del popolo, per creare i Magistrati di Roma: seruiua oltre di questo, detto Campo, per altri vsi publici, come per giochi di braccia, e per essercitij nauali, però che v'era vn luogo per questo, con barche di tre, e quattro ordini di remi; Vi si faceuano alcune Giostre, à cauallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo, in honore di Marte. Marauigliose cose scriue Varro ne di questo Campo le cui parole sono queste. Hauendo gli Antichi Romani l'animo volto à cose di più importanza, dispreggiarono l'ornamento. & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de' nostri tempi, non cedendo à gli Antichi nelle grandezze, e nell'altre cose neccessarie; hanno riempita Roma d' infiniti, e chiari fegni di honorati fatti; Percioche Pompeo Cesare, Ottauio, i suoi Fgliuoli, e la Moglie e la Sorella, hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città; la maggior parte de quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale oltre l'amenità, che hà di sua natura, e ancora aggiunto l'ornamento dell'Arte. La sua marauigliosa grandezza porge corsi sepiditi, non solamente per i carri, ma etiam dioper ogni combattimento de' Caualli: nè percio resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi della persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra forte di essercitij. Lascio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si va infino al fiume. Gli ornamenti de' colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiuà, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli che vi entrano non ne sano uscire. Vicino à questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno al quale

sono infiniti Portici, giardini con boschetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonou tre Teatri, vn Anfiteatro, e molti Tempij; tal'méte, che vi si vede l'ornamento di tutto il resto di Roma: Mà già à bastanza ha parlato Varrone L'altro Campo, ch'egli dice esser congiunto à questo, era il Campo di S. Agrippa, nel quale, egli dirizzò il Panteon, hoggidetto la Rotonda, e poco lontano da esso le sue Terme, hoggi dedicate alli Macelli pubblici.

Nel Campo Marzo si soleuano dirizzare le statue à gli huomini Illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio & eraui il Tempio de Lari, o vogliamo dire de gli Dei Domestici, il quale fu edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperadore, per abbellire il Campo Marzo, vi cominciò vn Anfiteatro, e lasciandolo imperfetto, fu poi menato à fine da Claudio Imperadore.





*T di Venere
Viltrice*



Corte e Portice di Pompeo



Portico d'Ottavia.

*Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di
Ottavia.*

DVe Portici Ottavij furono in Roma, l'vno de quali era appresso il Teatro di Marcello fatto da Ottavia Sorella d'Augusto, l'altro appresso al Teatro di Pompeo, edificato da Gneo Ottavio, Figliuolo di Gneo,
H 2 il qua.

il quale, Trionfò del Re Perseo. Questo Portico era doppio, e fu chiamato portico Corinto, dalli capitelli delle sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta. Egli consumato dal fuoco, fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto frà il Cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, nella contrada doue hora, e la Chiesa di S. Nicolò in Carcere.

Il Teatro di Pompeo era vicino alla Piazza che hoggigi chiama Campo di Fiore, doue à ora se ne veggono i vestigi. Dicono che Pompeo fu biasimato da i Vecchi della Città per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; atteso che per addietro non si soleuano fare se non di legno da leuare, e porre; ma poi fu considerato, che gli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Teatro à caso brugiando, Tiberio Imperadore, ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere à oro questo Teatro, per mostrarlo à Tiridato Re d'Armenia, e grã tempo di poi venuto in ruina, fù da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonfi gran marauiglie della magnificenza, & architettura di questo ediftio, e si può tener per certo; però che le pietre, che pur hoggi vediamo nelle sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in rouina. Eranui quarantamila uoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venera Vittrice, di che fa fede, che cauandosi à gli annipassati in questa contrada, dietro alla Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si videro combattere venti Elefanti.

Auanti à questo Teatro era la Curia di esso Pompeo, & vn Portico. Aggiungonui che hauendo egli fin nel tempo del suo Terzo Consolato habitato in case assai humili, e senza pòpa poscia, ch'egli hebbe fatto il superbissimo Teatro, edificò

ficò anco vn Palazzo, posto, quasi per fianco à esso Teatro.

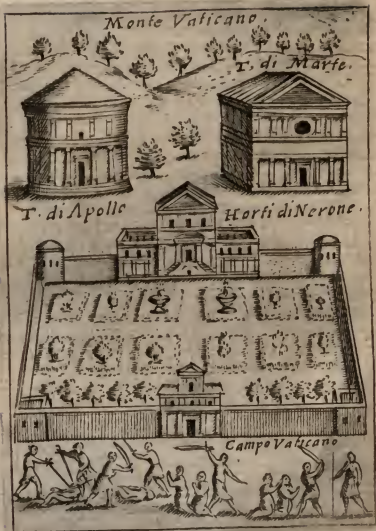
In questa Curia di Pompeo fu ucciso Caio Cesare, come vuole Suetonio; il luogo, doue ella hora è posta si chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel Portico v'erano ritratte in pittura molte imagini, e frà l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di sacrificare i Boui: e Nicea Ateniese vi dipinse Alessandro, e Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso al Teatro vi era il Tempio de la Fortuna Equestre, & ancor che sia dubbio di qual Teatro parli, nondimeno noi crediamo, che sia questo, per essere stato, il primo Teatro che fusse edificato in Roma di pietra, onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra. In questo Teatro era vn'Arco, il quale fu ordinato dal Senato che si douesse fare in memoria di Tiberio Cesare, il quale sopraffeduto, fu poi fatto da Claudio, Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto trenta cubiti, ancor che da Cesare Dittatore fosse posto in Campo Marzo, nondimeno, perche egli era posto vicino à questo Teatro, tu chiamato Colosso di Pompeo. La Piazza, che pur hoggi, si dice Campo di Fiore, dicono, ch'ella ha preso il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.





Del Monte Vaticano, e de gli Horti di quello.

IL Monte Vaticano, come testifica Gellio, è così chiamato da i Vaticini, per ciò che sopra il detto Monte, già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profetare, & indouinare; onde Plinio Scrive. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale sono scritte, & intagliate alcu-

alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero esser stato religioso, e sacro; oue appresso per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, il Vaticano fu così chiamato perciocche il Popolo Romano se ne insignorì, mediante i Responfi de i Vati, discacciandone i Toscani. Varrone scriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua autorità sopra quelli, che cominciuaano à parlare, e sciorre la lingua; conciosiacosa che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuori la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il Monte à tutti hoggi, è manifestissimo, perciocche iui è la residenza Apostolica, e la Chiesa, e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata infino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono, ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell' ossa, e delle ceneri de due Apostoli Pietro, e Paolo, con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi poco sopra la tribuna maggiore, la quale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi, commesso di Mosaico, il quale diceua in questo modo.

*Quod duce te mundus surrexit in astratiumphans,
Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.*

La quale Honorio I. adornò di tegole indorate, che egli tolse del Tépio di Giove Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Quinto Catulo, quando egli dedicò il Tempio à Giove doppo la cacciata de i Re.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quenti, da L. Quinto Ciuccinnato nominati; sono presso al Castel di Sant' Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi perche altre volte erano sterili attesoche non si coltiuaauano: hoggi ben pieni di Vigne, & altro, nondimeno ritengono l'istesso nome;

nome: iui presso si veggono li vestigij di vn Cerchio, ò vogliamo dire vn luogo da esercitar caualli. Enel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Ceuola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porfena.



Monte Gianicolo

40



Dal Monte Ianicolo, e delli luoghi che gli sono all'intorno.

IL Monte Ianicolo, è quello che è nella regione Transiberina, cioè in Transteuere in maggior parte come è l'Arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

*Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri
Nuncupat*

Pen.

Penfasi, ch'egli fia così stato chiamato, percioche Giano vi habitò, e fu fepolto in quel luogo; ò veramente perche i Romani di quiui passarono la prima volta, ch'essi entrarono in fu quello de' Toscani, e da cotale passata fu così chiamato, percioche Giano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto *Ianus*, *quasi eanus ab eundo*: cioè dali' andare, percioche egli v'à, e riuolge il Cielo, e tutte le cose, che sono al Mondo, concio sia ch'egli habbia autorità di volgere tutte le cose, che si muouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il sinistro fianco del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il Principato perche non regnaua ne' mortali la cupidigia del signoreggiare: e percioche i Principi erano giusti, e dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come *Dij*. La vergogna istessa, e rispetto dell'honore del ben reggere i popoli, e la giustizia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, e grotte, ouero capanne fatte di giunchi, ò quercie, o altri alberi, così fatti, scauati, e voti dentro. Viueuano de' frutti, che la terra per se medesima produceua, o veramente di cacciagione. Giano fu il primo, che mostrò loro il seminare del farro, e' l' piantare delle vigne. Vesta fu la sua Moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose sacre, diede in custodia alle Vergini il fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsene a i sacrificij; e fu il primo, che per conseruare la santimonia, e l' honestà delle case, trouò gli vsci, le stanghe, e le tràui; onde da lui gli vsci furono detti *Ianue*; & egli si dipinge con la verga, e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noè, che al tempo del gran diluuio, solo con la sua famiglia rimase viuo sopra la terra; l'Arca del quale si dice esser cōseruata sopra il Gordico Monte dell'Armenia maggiore. Il primo che aggiungeffe il Monte Gianicolo alla Città, fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche pareua che fusse, come vna fortezza da prestare commodità, & occasione a i nemici di espugnar

Roma:

Roma : onde Tito Livio scrive . Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città non, per carestia di luogo , ma acciò che i nemici per tempo alcuno non potessero servirsene, in cambio di fortezza ; piacque all' hora a i Romani, non solo mediante le mura congiungerlo à Roma , ma ancora per commodità del passare,edificarono il Ponte Sublicio, come à pieno si dra al suo luogo del Ponte Sublicio, sopra il Teuere . Furono ancora per opera del Re fatte le fosse de i Quiriti (nè furon di piccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Festo dice . Sono chiamate le fosse de' Quiriti percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle, che fussero opera, e manifattura de' Quiriti, cioè de' Romani .

Fu ornato questo Monte dalla fel memoria di Paolo V. di vna bellissima fontana, l'acqua della quale fec' egli venire dal Lago di Bracciano, come appare per l'iscrizione che sopra vi stà .

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
 AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
 SALVBERRIMIS E FONTIBVS COL-
 LECTAM VETERIBVS AQVAE
 ALSIETINAE DVCTIBVS RESTI-
 TVTIS NOVISQVE ADDITIS.
 XXXV. AB MILIARIO DVXIT. A. D.
 MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO.

Della medesima à Ponte Sisto.

PAVLVS V. PONT. MAX.
 AQVAM MVNIFICENTIA SVI IN
 SVMMVM IANICVLVM PERDV-
 CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS
 VRBIS

R O M A
VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV-
RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII
PONT. SVI ANNO
VIII.





Della Sepoltura di Numa.

Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Gianicolo, oue Lucio Petulio Scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liui. Mentre, che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra cò coperchi fasciati di piombo, e l'vna, e l'altra,

e l'altra Arca era scritta con lettere Greche, e Latine: nell'vna e' a sepolto Numa Pompilio, nell'altra i Libri di quello: & hauendole col consiglio de' suoi amici aperte, esso Lucio Petilio, trouò che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vuota, s'èza pur vestigio alcuno di corpo humano: che iui si fusse cōsumato e corrotto: nell'altra erano due fasci con candele inuolti, oue erano quattordici Libri non solamēte intieri, e salui, ma pareuano anca scritti di fresco. In sette de' quali era scritto in Latino Leggi pertinenti à i Pontefici, e sette ve ne erano scritti in Greco, che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potesse essere: oue hauendo trouato molte cose friuole, e di niun valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato arsi nella ala, oue il popolo si ragunaua. Fu ancora sepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta, come scriue Eusebio. Nel medesimo Monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martiale Poeta, come egli medesimo afferma. E dunque, come di sopra habbiamo detto, il Monte Gianicolo quello, che in maggior parte sopra stà al Teuere, & alla regione di Trāsteuere. E assai grāde per lūghezza, e comincia dalla porta de i Torrioni, e si distēde verio mezzo giorno per molto spatio di terreno. La maggior sua altezza è quella, che è dētro alla Città dalla Porta di S. Pācratio: alla salita del quale, oue egli appunto risponde sopra il Teuere, è il Tépio di S. Honofrio Anacorita.

MONTE AVENTINO 42

*Tempio della Vittoria**T. della Luna**T. di Giunone**T. della Libertà**Del Monte Aventino.*

E Gli è stato tanto ripieno, di Giardini, e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempj (come si legge, che vi erano) non se ne veggono pure i vestigij, e frà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; eraui quel-

quello di Minerva, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Questo da F. Camillo fu edificato, e consacrato.

Quello della Libertà fu fatto de' danari delle condennationi con statue, e colonne di bronzo. dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'Altare di Giove Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn'altro Altare della Dea Murcea; dicono similmente. che vi era il fonte di Fauno, e di Pico; E pur hoggi nelle radici di questo Monte escano alcuni spiraglietti di acqua, dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da i figliuoli di Costantino, e di Galla Placida fu ucciso Valentiniano. In questa Selua fu sepolto il Rè T. Tatio. In questo Monte habitò il Re Italo: hebbeui la casa Vitellio Imperadore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della temperatura del Minio. disse, che il Minio della casa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la casa di Fillide, Donna celebratissima à que' tempi.





Del Colle de gli Horti.

IL Colle de gli Horti, ancorche sia di gran circuito, però che comincia dal Popolo, e passa più oltre, la Chiesa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di fuori della Città, pochi Edificij memorandi vi furono fatti, e solamente, per quanto si legge, vi fu la Casa di Pincio Senatore,

tore, dal cui nome, fu chiamata Porta Pinciana .

Il Tempio del Sole, era similmente in questo Colle dietro la Chiesa della Trinità, doue si vede vno Edificio antico, di forma di mezza rotondità .

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono , era poco lontano dalla Chiesa del Popolo, di che fa fede ancora Suetonio, quando dice , che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria , le quali erano nutrici , e da Attz concubina, furono poste nel sepolcro de' Domitij , il quale si vede in Campo Marzo sopra il Colle de' gli Horti . Il vaso di questo sepolcro, era di Porfido, con vn Altare, di marmo Carrarese, e le pietre che egli haueua d'intorno erano di marmo Tasio , prese nell'Isola dell'Arcipelago .

Questo fu chiamato Colle degli Horti dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi, fertilissima d'hortaggi . In essa soleuano andare i Cittadini , i quali, al di ordinato, doueuano dimandare i Magistrati , e quìi candidati, si fermauano per essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato di Campo Marzo .





Del Foro Romano.

- A Arco di Settimo Severo .
- B Tempio di Giove Statore .
- C S. Adriano .
- D S. Lorenzo, già Tempio di Faustina .
- E SS. Cosmo, e Damiano .

I 2

F Tem-

F Tempio della Pace.

G Arco di Tito Vespasiano .

H Horti de' Farnesi .

I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis.

K Casa di Cicerone .

L Lago di Curtio .

M S. Francesca Romana .

Foro Romano detto ancora Grande , e Latino . Questo Foro era vna Piazza publica , la quale haueua principio sotto al Campidoglio all' Arco di Settimio, e si distendeva presso al Tempio di Romolo , e Remo, che è hoggila Chiesa di San. Cosmo, e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più ò meno di cento passi ; di larghezza cinquanta , però non era più largo, che dal Tempio di Giove Statore, (che era doue hora è la Chiesa, di Santa Maria Liberatrice) al Portico di Antonino, e Faustina, il quale pur hoggi vi si vede. Il resto di questa Piazza fino all' Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato, e Foro, e Comitio : ma poscia , che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto, fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio ; del cui significato, e di altri edifici), che vi erano, si tratterà à suo luogo : hora parleremo del Foro, alla banda destra del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare ; auanti al quale fu ferito Galba Imperadore , & al primo colpo restò morto , il cui sangue macchiò l'acqua del Lago di Curtio onde era l'entrata nel predetto Tempio . Dicono alcuni, che iui era solamente vn'Altare , che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, nella quale erano dipinte le immagini di Castore , e di Polluce, & vna della Dea della Vittoria , dedicandou vna Venere, che uscìua dalla spuma del Mare . E gran contrasto fra gli scrittori , in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce : ma per quanto da i più dotti , si può raccorre , noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio del-
la

la Dea Vesta, che come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consecrata, era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture, con li presenti Epitafij, & è opinione comune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè rotonda, perfetta, & assoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della terra, come si vede nella figura rappresentata à suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE V. V. MAXI. CUIVS
EGREGIAM SANCTIMONIAM ET
VENERABILEM MORVM DISCIPLI-
NAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM
ADMINISTRATIONEM SENATVS
LAUDANDO COMPROBAUIT AEMI-
LIUS FRATER ET RVFINVS FRATER
ET FLAVII SILVANVS ET HIRENE-
VS SORORIS FILII A MILITIBUS OBE-
XIMIAM ERGA SE PIETATEM PRE-
STANTIAMQ.

Epitaphium Clelia. CL. VV.

CLELIAE CLAVDIAE V. V. MAXIM.
RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ.
CUIVS RITVS ET LENAM SACRO-
RVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO

I 3

NEM

NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS.
SS. COMBROBA OCTAVIA HONO-
RATA VV. DIVINIS EIVS ADMONI-
TIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era scritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC.
AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO
PRETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Castore in mezzo al Portico, che vi si vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Cesare. Fu questo Tempio di Castore, e Polluce edificato da L. Postumio, e votato da lui nella guerra de' Latini; dopo suo figliuolo creato del Magistrato detto Duumvirato, lo dedicò. In esso spesse volte fu fatto il Consiglio, e trattato delle cose della Republica. Eraui vna tauola per memoria del tempo quando i Cavalieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la statua à cavallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinse i Sabinii, e da esso presa la Città di Anagni, fu sgrauato quel popolo dal pagamento de' Soldati. Questo Tempio ancora, che fosse fatto, e dedicato alli due fratelli Castore, e Polluce, nulladimeno fu egli sempre per vn nome solo chiamato il Tempio di Castore. Appresso al quale era il Tempio di Augusto, il cui lasciò imperfetto; e da Tiberio Imperadore fu poi ridotto a fine, e da Caligola, il quale sopra esso Tempio fece vn Ponte per doue si passaua, dal Campidoglio al Monte Palatino. Da questa parte del Foro era il Tribunale chiamato Rostre Noua, posto à piè del Palatino, vicino al Tempio di Giove Statore. E però, che à suo luogo, più lungamente habbiamo trattato delle Rostre, ci basterà per hora di hauer così per passaggio detto, doue queste fossero poste.



Del Foro Olitorio.

FRa il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza Montanara. In questo Foro (doue hoggi è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edi-

ficato per il voto che Cornelio Console fece nella battaglia contro Francesi; e dal medesimo, essendo Censore, fù dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza il quale nel Consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla facca abbrugiò, e fu consecrato da Colatino, Marito di Lucretia.

Era in questo Foro vna Colonna, chiamata Lattaria, alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, i quali trouati, si portauano à nodrire ne' luoghi ordinati, dal publico.

Il Tempio di Giano era similmente in questo Foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano B fronte, fatto dal Rè Numa, con due porte le quali secondo il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alcuni dice, ch'ei fù edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo Tempio, era vn luogo detto SAGRARIO di Numa, dou'egli teneua tutte le cose appartenenti à la religione.

La Prigione della Plebe di Roma, era in questo Foro, i cui vestigi si veggono appresso alla predetta Chiesa di S. Nicolò in Carcere, questa Prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de' dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, e condannato à morte da Giudici, con le sue proprie mani si uccie.

In questa Prigione, era il Tempio della Pietà fatto per vn'atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua Madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto che ella haueua commesso, e non potendo (per la rigorosità del iudice) portarli da mangiare altrimenti, s'in gegnaua d'andare da lei, e del suo proprio latte nutrire l'imprigionata Madre. Fu questo pietoso atto veduto, e pigliato in tanta stima che non pure fu liberata la Madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, e della Prigione fù fatto Tempio, e consacrato (come è detto)

Edetto) alla Dea della Pietà, nel Consolato di C. Quirio, e di M. Attilio.

Alcuno dice, che il Tempio fu fatto della Casa della Gioiuanne, e non della Prigione; e che il Padre era prigione, e non la Madre.



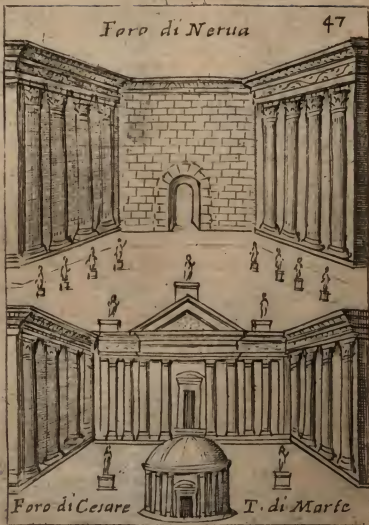


Del Foro Archemorio.

IL Foro Archemorio è posto doue hoggi, è la Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso allà quale era la Casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de' facobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo: celebrauansi in questo Cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de' quali fu, che essendo essa Flora semina del mondo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne fece herede il Popolo Romano con peso, che dell'interesse d'vna somma di certi danari si douesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, e giuochi; onde il popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta donna, per aggiungere qualche dignità a questo fatto vergognoso, finse questa essere la Dea Flora, la quale fosse sopra li fiori, dicendo, essere di necessitá d'honorarla nel suo natale, e di placarla con sacrificij, acciò felicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.





Del Foro di Augusto.

IL Foro di Augusto, era posto dietro alla statua di Marforio, doue erano molti hortaggi: dicono, che questo Foro era stretto, percioche Augusto in farlo non volse disagiare, ne togliere per forza, le case vicine a i padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fu la moltitudine

titudine de' littigij, alla spedizione de' quali, parendogli i due Fori che v'erano, non essere à bastanza, v'aggiunse il terzo. E per questo con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fu publicato, e per legge formato, che in questo Foro si douessero appertamente conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella più bella parte di questo Foro, due tauole, nelle quali era dipinto il modo d'far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano di Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno, nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn' Alessindro, & il Carro, con che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo suo Foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra alla cui testa era il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo Foro era vna statua d'alabastro, e ch'egli hauea due portici, in ciascuno delli quali, Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medesimo Augusto in questo Foro, vn Tempio à Marte Ultore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi questo Foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperadore.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, parte del quale si vede ancora per le sue vestigie, doue hoggi è la Chiesa di S. Biagio, che era di sopra al Foro predetto d'Augusto, e vicino alle radici del Mònte Quirinale; egli haueua presso vn Portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeva fino alla Chiesa hoggi di S. Adriano e fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne, e statue infinite, a piedi, & a cauallo, in honor degli

gli Imperadori di Roma, con lettere, che mostrauano l'imprese fatte da essi Imperadori, E fu chiamato Foro Transitorio, perche per esso si passaua nel Foro Romano, in quel di Augusto, & in quel di Cesare. Egli haueua il Portico, parte del quale, benchè consumato dal fuoco, si vede ancora con colonne grandissime nel frontispicio delle quali, sono quelle lettere benchè tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT.
MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR II.
PROCONS,

alle quali alcuno aggiunge,

NERVA FECIT.

E tutte insieme significauano, che Nerua Imperadore Pontefice Massimo, con la facoltà Tribunitia, due volte Imperadore e due volte Proconsole, fece questo Portico. Appresso à questo Foro, era il Tempio di Giano Quadrifonte, fatto ad honore di vna statua del medesimo Dio, trouata nella Città de Falisci, hoggi detta Monte Fiascone. Seguiva a lato al predetto, il Foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla Chiesa ch'è hora de' SS. Cosmo e Damiano, doue non appare segno alcuno di Foro. Edificò Cesare questo Foro, doppo la vittoria che egli hebbe contra Pompeio, & in comprare il sito spese mille, e dugento Sestertij. In esso era il Tempio di Venere Genetrice, votato da esso Cesare nel principio della medesima guerra di Pompeio in Farsaglia. Era posto questo Tempio vicino alla Via Sacra, & al Comitio, di che fa fede quel che scrisse Appollodoro ad Adriano Imperadore, il quale disegnaua di rifare questo Tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e còcaua; alta acciò che indi più ageuolmente si potesse guardare nella Via Sacra; còcaua per riceuere gli instrumenti, & altre cose necessarie a' giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo Tempio; onde poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole de Adiace, e Medea dipinte da Timo Marco Costantinopolitano, le quali

quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo Tempio, era la statua del cavallo di Cesare, il quale non volle essere mai' caualcato da altra persona: dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell'huomo. In questo Foro, frà l'altre era vna statua di mano di Archisilao, & vn'altra della medesima Dea, la qual teneua vn'elmo in testa.





Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio , nel contorno de' luoghi hoggi detti Macello de' Corui, e S. Maria in Campo Carleo; di questo ne fù Architetto Appollodoro , il quale dipoi da Adriano successore di Traiano, fù sbandito di Roma, e non contento di questo

questo lo fece ancora morire.

Fra gli altri marauigliosi ornamenti, haueua questo Foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à Cauallo messe ad oro, con stendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto .EX MAN VBIIS; che voleua significare, ch'elle erano state dirizzate dalla preda de' nemici: a differenza di quelle, che vi erano poste per virtù, ò per merito di alcun Cittadino; frà queste fu celebratissima la statua di Claudiano, la cui iscrizione si troua in vna pietra di vna picciola casa che stà in Monte Cauallo nel sito delle Terme di Costantino, & è questa,

CL. CLAVDIANI V. C.
 CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRI-
 BVNO. ET NOTARIO INTER
 CETERAS
 VIGENTES ARTES PREGLORIOSIS-
 SIMO
 POETARVM LICET AD MEMO-
 RIAM SEM-
 PTERNAM CARMINA AB EO-
 DEM SCRIPTA
 SVFFICIENT AD TAMEN
 TESTIMONII.
 GRATIA, OB IVDICII SVI
 FIDEM DD. NN.
 ARCADIVS, ET HONORIVS
 FELICISSIMI

AC DOCTISSIMI, IMPERATO-
RES SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQVE
IVSSERVNT.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperadori felicissimi, e dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto dirizzare nel Foro del diuino Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo il quale, frà l'altre sue bell'arti fu gloriosissimo Poeta, i cui versi bastano troppo bene à l'eternità del suo nome.

Intornò al predetto Foro era vn Portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia à riguardanti giudicandole fattura non d'huomini ma de Giganti, quiui similmente erano statue di grand'huomini, fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Alessandro, e Seuero Imperadori.

Venendo Costanzo Figliuolo di Costantino, à vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso; dipoi considerando il resto della testura di questo marauiglioso edificio, caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale, disse che à lui solamente bastaua di fare vn Cavallo simile à quello, che era nel cortile di questo Foro; a cui rispondendo Ormisda, gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforme alla bellezza del Cavallo.

Frà l'altre cose belle di questo Foro, era vn'Arco Trionfale, edificato dal Senato, in honore di esso Traiano.



Del Foro, & Horti di Salustio, e Campo Scelerato.

L I celebratissimi Horti di Salustio, con il suo Foro, erano al lato alla Chiesa di Santa Susanna; il Foro era diviso da gli Horti, i quali non pure occupavano tutta la valle vicina, ma si distendevano lungo le mura della Città, fino alla porta Salaria; in mezzo di questi Horti era

vna Guglia diftesa per terra scolpita con lettere Egittia-
che, la quale fu dedicata alla Luna .

Frà questa Guglia , e la Via , che v' à alla Porta , (il qual
luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi ,
furono trouati, Vasi di molte cose antiche, frà le quali v'e-
ra vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si
tiene per fermo ch' ella fosse di Pisone, ouero di Secondila,
i quali furono di stat ura Gigantea , e come alcuno vuole,
furono sepolti ne gli Horti Salustiani. | Dice si essere stata
tale l'amenità di questi Horti , che molti desiderauano di
lasciare il Palatino, per venirui ad habitare .

Il Colle posto in questa parte del Monte, nel quale si ve-
de alcun vestigio della Casa di Salustio, si chiamaua anco-
ra corrottamente Salustrico . Quiui si è trouata vna pietra
con queste parole .

M. AVRELIVS. PACORVS.

ET M. COCCIVS. STRATO CLES AEDITVI
VENERIS. HORTORVM SALVSTIANORVM
BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO
DIANAÆ.

D. D.

Il cui senso è che M. Aurelio Pacoro, M. Cocceio Stra-
tocle, curator del Tempio di Venere , ch'era ne gli Horti
Salustiani , hanno dedicato à Diana il Posamento con il
pauimento di marmo .

Frà gli Horti di Salustio, è la porta Salaria, v'era già vn
Campo, chiamato da gli Antichi Scelerato, nel quale viue
si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali; cioè le Monache, tro-
uandosi che con atto disonesto , elle haueſſero macchiato
il cádido fiore della loro virginità: il modo di dar loro sepol-
tura era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sa-
cerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, con vi-
ſo coperto di forte, che non potesse nè vedere, nè sentire,
accompagnata dal popolo, con vn ſilenzio, e dolore così
grande, che non si può nè vedere, nè pensare cosa più spa-
uenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno te-
neſſe la Città più afflitta: la conduceuano dico nel predet-

to Cāpo Scelerato , nel quale era vn sepolcro sotterraneo, fatto à guisa d'vna picciola casa , iui dentro era disteso vn letticiuolo con vna piccola lucerna accesa, e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn piccol vaso, acqua, latte, & olio mescolato; quiui disciolta da gli ministri la Rea, il primo Sacerdote con vna oratione segreta, alzando le mani al Cielo. per vna scala, cō gli occhi velati la menaua, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando la scala ricopriua la bocca del sepolchro , talmente pareggiandola col resto del Campo, che non vi restaua segno alcuno. Con questo miserabile fine , si puniua la perdita, virginità ; punitione più rigorosa, che giusta, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liui scriue . Nel medesimo anno Minutia Vergine Vestale essendo stato accusata, fù sotterrata viua alla porta Collina , nel mezzo della strada dentro al Campo Scelerato. Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro , che le corrompeuano, onde Tito Liui scriue : che Lucio Cantillio Cancelliere del Pōtefice, del numero di quelli che, chiama no minori, fu nel Comitio, oue si ragunaua il popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo , di maniera, che mentre ch'egli era battuto cascò morto.





Vestigi della Basilica di Antonino Pio.

Basilica da principio fu detta vna grande, e spatiosa casa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diremmo noi hoggidì vn Tribunale) fu detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione

ragione, e giudicar le liti, e le cause; ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Rè, v'intendono ancora il Giudice, & à ciò vi si aggiunge l'auttorità di Hesiodo antico Poeta Greco, il quale chiama Dorophagis Vasiliias, cioè Giudici diuoratori de'doni, secondo l'interpretationi di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spacio si Portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano; alcuni per trattar cause, e liti; altri per prender consiglio, o consigliare, e difendere altrui, & altri per diuersi altri negotij come à di nostri si vede comunemente negli Tribunali. Cicerone nel lib. 2. ad Attico, così dice, se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de' Formiani; quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua di essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente, e non in Villa, oue si v'ha per hauer vn poco di solitudine, e recreatione di animo, e sequestrarfi dalla moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimenti edificate per vso de'negocij, e quelle ne' luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliani la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel quinto lib. al cap. 4. Vi è in piedi (dice egli) presso la Chiesa di Santo Stefano nel Truglio hoggi Piazza di pietra, vn Portico il cui principio, e fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non hà dubbio alcuno, che non fusse vn Portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, a modo di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino;

ouero di Marte, &c. Di questo Portico ouero Basilica in fin
quì ne dice il Marliani, 'il quale Autore principalmente
hò giudicato douersi seguire trà moderni, trattando egli
più à pieno, e diffusamente d' ogni altro de' luoghi antichi
di Roma.



ANFITEATRO DETTO COLOSSEO



Dell' Anfiteatro chiamato Colosseo, e de' gli ornamenti di quello
E Hoggi in piedi guasto e mezzo rovinato, quell' Anfiteatro, che tra gli d' tri era il maggiore, & il più bello chiamato il Colosseo, e volgarmente il Culi-seo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sue medaglie, & in quel modo che còpre se che

se che Augusto hauea p̄fatto di edificarlo: il quale fu appreso dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imperadori addietro fù di lui più magnifico, e splendido.

In questo grád' Anfiteatro chiaramēte si vedono distinti in tre cerchi li tre luochi da sedere alli tre ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo sedevano quelli dell'ordine Equestre, ouero de' Cauallieri, & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo, & in vn solo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacravano, e dedicauano à gl'Iddij; e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche non fu da lui nè edificato, nè consacrato, come ch'egli dica, nel primo libro de suoi Epigrammi.

*Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.*

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della Casa Aurea di Nerone, nel vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale erano alcuni stagni, e laghi. Scrivendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

*Hic ubi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

Que era vn Colosso di marauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quasi all'altezza del Monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino, tra i quali Monti si ritroua. Di fuori era

ri era di Teuertino , murato attorno, attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scrive Plinio: È l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che à pena, vi si arriua cō gl'occhi à riguardarlo . E oltre à ciò intorno al detto luogo dall'a banda di fuori; sì come ne' Cerchi viera vn Portico tutto edificato ad vn modo, per il quale si entra, e sale per vedere; talmente, che quei, che vanno, e vengono, non si dauano fastidio l'vno all'altro; e su gli Archi di sopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro, e di fuori, e smaltato con alcune figure. Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di gesso, e sotto à così grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro à tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere, e mentre che le feste si celebravano, era coperto di tende dalla banda di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà . L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta con fuoco, e con ferro, dalla malignità de' barbari, e ciò che ne auanza non è anco intiero, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari, che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, e contaminate . Dentro allo spatio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, vno con l'altro, ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdruciolassero; e se pure cadeuano, che venissero à farsi manco male, e cadere più soffici . E perciò molte volte in Latino si piglia la Arena per l'Anfiteatro . Molte persone che erano condannate à morte ò prese in guerra, ò pagate, ò veramente, che voleuano dimostrare quanto fossero animosi si rappresentauano sopra il detto campo à combattere . Quiui si soleua rappresentare la Passione di Christo .

Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne' tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo Terzo, sì come ancora il Giuoco de

co de Carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da
indi in quà, che sono molti anni, non si sono più fatte tali
Rappresentationi, nè Giuochi.





Caccie nel Colireo

52

Spettacoli che si faceuano nel Colirio.

V Espasiano nell'anno ottauo del suo Consolato fabricò questa gran Mole in mezzo alla Città; il che si caua da vna medaglia, oue da vna banda si legge. L'Imperadore Vespasiano, otto volte Console PP. e dall'altra si vede l'Anfiteatro, il quale però fu da Tito suo figliuolo

gliuolo finito, e dedicato come lo testifica Lipsio, e su racco-
modato doppo alcuni anni da M. Antonino Pio, comelo
riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo
lo ristaurò; hoggi si chiama Coliseo, dal Colosso di Nerone
che vi staua appresso; il che notò anco Lipsio: pigliaua
questo Coliseo anco vna parte della Casa di Nerone. Era
tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che à pena la vista
vi arrivaua à scernere la cima: ma perché ne habbiamo di
scorso altroue; per hora ne soprassediamo. Riferisce Dione,
che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e
rappresentare in questo Anfiteatro varij giuochi, e spetta-
coli, e combattimenti per acqua, e per terra; e fece fare va-
rie caccie de Tori, & altri animali; perche nell'istesso gior-
no della sua dedicatione v'intromise varie sorti d'animali,
come Elefanti, Orsi, Porci Cignali, Pantere, e Tori ferocis-
simi, & anco Crue in gran copia, arriuando à noue milia,
quale fece ammazzare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fe-
ce anco combattere i Gladiatori, che con cuore nemico, e
sdegnato, si feruano à morte per consecrarsi à Giove La-
tiale (Infernale dice Prudentio) che vi haueua il suo Altare.
E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco
per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresenta-
uano poi guerre Nauali, facendo del Teatro vna Nauma-
chia. A queste fiere sì feroci, dauano à diuorare i S. Martiri
di Christo.



Della

META

SUDANTE³

Della Meta Sudante.

DI questa Meta se ne vedono ancora i vestigij, appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamaua Sudante perche da questa ne scorreua giù, e scaturiuua acqua in abbondanza per ristorare insieme, e cauar la sete à coloro, che stauano à vedere i varij giuochi, e spet.

spettacoli che in detto luogo si faceuano . Si dice, che in cima di questa Meta vi staua vna palla, come si caua anco dalle medaglie dell'istesso Tito, oue tal Meta si vede, la quale è fatta di mattoni . Per conoscer questo, luogo, si vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall'altra l'Arco di Costantino. Il Mariani parlando di ciò dice; Auante all'Arco di Costantino si vede vn posamento di mattoni, à guisa di vna Meta, sopra il quale dicono che già era posta vna statua di Gioue . Questo posamento si chiamaua Meta Sudante, però che vogliono che d'indi uscisse vn gran capo di acqua, della quale talhora si seruiua il popolo, & era fabricata di mattoni .



ANFITEAT. S TATILII TAVRI⁵⁴*Dell' Anfiteatro di Statilio Taurò.*

Questo Anfiteatro di Statilio Tauro stava appresso
 doue hoggi è Santa Croce in Gierusalemme; si ve-
 dono ancora le sue vestigie congiunte con le mu-
 ra della Città. Altri hanno voluto dire, che
 questo di Santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale

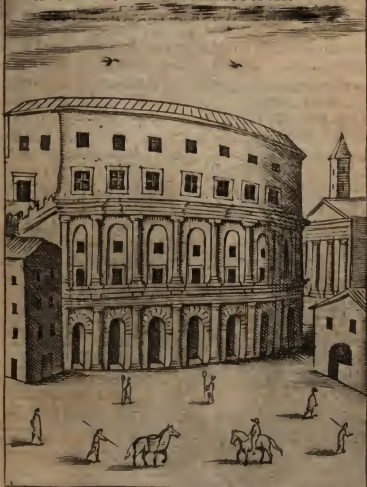
L

Pub.

Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso Santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse questo suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città esortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo e che doppo questo facesse il suo magnificentissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto n'è degno.



TEATRO DI MARCELLO



De'Vestigi del Teatro di Marcello.

Cesare Augusto fabricò questo Teatro per consecrare all'immortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottavia, alla quale ancora per l'amore, che portava alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn bellissimo Portico, onde hoggi vien detto S. Maria

ria in Portico . Hauuea due ordini questo Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica , che questo Teatro era di tal bellezza, quale mai si vidde à Roma: per il che meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabbriche, eccellentissimi Architetti, come furono Michel Angelo Buonarota, & Antonio da S. Gallo, come si può vedere nella Sala del famosissimo Palazzo de' Duchi Farnesi fabricato con gran spesa da Paolo III. appresso il Teatro di Pompeo . Si vedeano in Roma già sette Teatri non dissimili à questo, fabricati per recitarui Comedie, e Tragedie : dal vedere son detti Teatri . Questo Marcello delitie del Popolo Romano, era per essere l'Imperadore, e doueua succedere ad Augusto suo Zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, cioè Figliuolo di sua Sorella. Hebbe la prima Moglie sua Pompea, già Moglie di Sesto, la secôda. hebbe Giulia Figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana nõ senza tristezza, e dolore di tutta la Città per non dire di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de' Poeti : Tù farai Marcello, &c.





Dell'Arco di Settimio Severo .

VEdesi pur hoggi nello scendere da Campidoglio, l'Arco di Settimio Imperadore, nel quale vi sono scolpite le Vittorie alate con le spoglie trionfanti, e l'imagini delle battaglie tanto terrestri come navali, nel cui frontespizio, tanto da vna banda, come dall'altra si leggono queste parole.

L 3

IMP.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M.
 FIL. SEVERO PIO PERTINACI
 AVG. PATRI PATRIAE PARTHI-
 CO ABDIABENICO. PONTIF.
 MAXIMO. TRIBVNIC. POTES-
 TI. IMP. XI. COS III. PROCOS.
 ET IMP. CAES. M. AVRELIO L.
 FIL. ANTONINO AVG. PIO FELI-
 CI TRIBVNIC. POTES. VI. COS.
 PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTIS-
 SIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM
 PVBLICAM RESTITVTAM IMPE-
 RIVMQVE POPVLI ROMANI PRO-
 PAGATVM. INSIGNIBVS VIRTVTI
 BVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

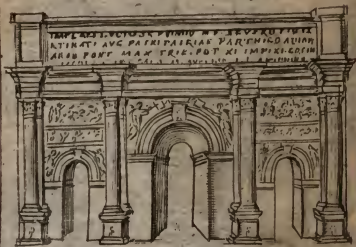
Le quali parole significano, questo Arco essere stato fat-
 to dal Senato, e Popolo Romano, in honore di Settimio Se-
 uero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della
 Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, de quali
 popoli egli fu vittorioso, e fu Pontefice Massimo, e con la
 potestà Tribunitia XI. volte Imperadore, cioè, Capitano
 Generale dell'esercito Romano. XI. volte Console, III.
 volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittio-
 ne, dice che il medesimo Arco fu ancora fatto à memoria
 di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fu
 Console sei volte, e con la facoltà Tribunitia Proconsole,
 e Padre

e Padre della Patria . Fu fatto quest' Arco in honore delli due predetti Imperadori, per hauere essi con le molte virtù loro dentro alla Città conseruata la Republica , e fuorà accresciuto l'Imperio al Popolo Romano .





Arco Boario vicino S. Giorgio



Arco di Settimio

Dell' Arco di Settimio, e dell' Arco Boario à S. Giorgio.

F Aceuasi tall' hora per il crescimento del fiume vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, Santa Anastasia, e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn certo prezzo a chi da questa banda voleua, o andare

dare fuori, o venire nella Città. da questo prezzo, e da questo passaggio, ne fu il luogo chiamato Velabro, perciò che vehere (in lingua latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa fare il Barcarolo. Questo luogo restato, col tempo, al secco, e riempitosi di terra, fu poi chiamato Foro Boario, dalla statua di vn Buoue di Bronzo posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il solco delle mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il Foro Boario dal Buoue sacrificatoui da Hercole, posciache egli hebbe ucciso Cacco, e ritoltogli i suoi Buoui. Molti dal vendere & comprare de Buoui che iui si faceua, gli hanno dato questo nome, come hoggi si fa nel Foro Romano, detto Campo Vaccino.

In questo Foro da Negotianti, e huomini di faccède, e da Banchieri, e simili, fu edificato vn'Arco in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi. vicino alla Chiesa di S. Giorgio, e vi sono scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO. PIO
PERTINACI AVG. ARABIC. ADIA-
BENIC. PARTH. MAX. FORTISSI-
MO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST.
XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PA-
TRIAE ET IMP. CAES. M. AVRE-
LIO ANTONINO PIO FELICI AVG.
TRIB. POTEST. VII. COS. II. P. P.
PROCOS. FORTISSIMO FELICISSI-
MO. PRINCIPI ET IVLIAE AVG.
MATRI AVG. N. ET CASTRORVM
ET SENATVS ET PATRIAE ET
IMP. CAES. M. AVRELII ANTONI-

NI PII FELICIS AVG. PARTHICI
MAXIMI BRITANICI MAXIMIA-
GENTARI ET NEGOCIANTE BO-
ARI HVIVS. loci qui DE VOTI NV-
MINI EORVM. INVEHENT.

Il cui senso è, che i Negotianti, e Banchieri del Foro Boario, hanno fatto fare quest' Arco in honore di L. Settimio Severo, di M. Aurelio Antonino Imperadori, e di Giulia Madre di Augusto. I cognomi di questi Imperadori non piglio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vn' altra volta detti nel titolo dell' altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de' Tori, e gli Instrumenti che sacrificando s' adoperauano. Appresso al detto Arco era posta la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno perche dicono che conuertiuua, e riuoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato così, però che conuertì, e riuoltò per yn' altra banda il corso del Teuere.





Dei' Arco di Tito Vespasiano.

L'Arco di Tito Figliuolo di Vespasiano Imperadore, di bontà tanto rara, che publicamēte veniuà riputato, la delitia de' gli huomij, fu dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell' Imperadore,

dore, particolarmente per la presa di Gierusalème, la quale acquistò doppo hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso; poiche ridusse à tale gli assediati, che vna dōna (come raccōta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto mangiò il proprio figliuo o: Il che auuēne come scriue Eusebio nel libro terzo dell'Historia Ecclesiastica in cōformità d' quello che Christo Signor Nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti à tanta miseria, in modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò: che per opra sua queste cose non erano succedute. Il numero delli morti di fame, e ferro, senza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di questa vittoria ne fīachì de gli Archi si vede da vna parte l'Imperadore Triōfante sopra vn Carro tirato da quattro caualli, accompagnato dalli suoi Littori, dall'altra il Candeliero aureo, e Tabola della legge, 'a Mensa, e tutti i Vasi d'Oro leuati dal famosissimo Tempio di Salomone.





Dell'Arco di Costantino Magno.

NEl principio della Via Appia, diuisa da vna banda dal Monte Celio, dall'altra dall'Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperadore. Fac uano gli Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le cose del popolo Romano.

mano nelle guerre, riportandone vittoria degna del Trionfo, onde furono detti Archi Triōfali: questo Arco adunque (di che parliamo) fu fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperadore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti Triōfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali sculture, alcune sono di mirabile artificio, alcune altre non molto lodate onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre esserui state giunte molto tempo dipoi, nell'vno, e l'altro frontispitio di quest'Arco vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO

MAXIMO

P. F. A XGVSTO S. P. Q. R.

QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS

MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO

TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS

FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPVBLICAM

VVLTVS

EST ARMIS AR CVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, che hauendo Fl. Costantino Imperadore Pio, Felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Mazentio Tiranno, e di tutta la sua fattione, il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'Insegne del Trionfo

In quest'Arco nella banda verso il Coliseo (ch'è a mano destra) vi sono queste lettere VOTIS X. dalla sinistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito: dalla destra, SIC X. dalla sinistra, SIC XX. le parole Votis x. & Votis xx. significano che Costantino hauea sodisfatto

ai vo-

a i Voti che egli haueua fatti , nel tempo passato di dieci anni. *Votis xx.* vuol dire , che oltre à dieci anni di prima, haueua sodisfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Questo medesimo significa *Sic X, Sic XX*

Nella volta del medesimo Arco di dentro , da vna banda vi sono queste lettere. *LIBERATORI VRBIS*; dall'altra *FVNDATORI QVIETIS*; che significano che l'Arco fu fatto à colui che ha liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete .



ARCO DI PORTOGALLO



Dell'Arco di Domiziano hoggi detto di Portogallo.

E Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino a S. Lorenzo in Lucina, l'Arco come si crede di Domiziano Imperadore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'Arco di Tripoli, ouero de Trofei, così detto da i Trofei, de quali egli fu adorno, e come piace ad alcuni,

ni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, perciò che Tripoli vuol dire tre Città, sì come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, ma hoggi si vede ch'egli è tutto guasto, espogliato de suoi titoli. & ornamenti.

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperadore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera, di Imperadore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri Archi più antichi, sì come si vede, e si dice di quello di Costantino

Dicono i più dotti, che questo fu l'Arco di Domitiano Imperadore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scrive, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerva, e come ella si partiva dalla stanza, ove erano le cose sacre dicendo che non poteua più difenderle nè guardarle; perciocchè Giove l'haueua disarmata; di che nel detto Arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scrive in questo modo.

Stat sacer, & demitis gentibus Arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le Regioni della Città Archi con segni trionfali, che tutti di poi furono rouinati, come scrive Dionisio dicendo. Gli Archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo Terzo di Casa Farnese, prese questo Arco il nome di Portogallo, il che auenne dal Cardinale di Portogallo che habitando egli nel Palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.



Dell' Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo delle due Vie Tiburtina, e Prenestina, a fronte alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare furono rimessi nel suo luogo; e come, che queste sieno

Aeno statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpita vna corazza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto, che prigione, hà le mani ligate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in Campidoglio, collocati in cima allà scala, dalla parte delli Caualli di marmo, vno che hà vna corazza con li suoi finimenti, e scudi, & innanzi hà l'immagine d'vn Giouane barbaro fatto prigione, con le mani ligate dietro; il secondo Trofeo contiene tutti li altri stromenti appartenenti al combattere, che furono guasti dall'inuidio o Silla, e ristorati poi da Gaio Giulio Cesare. In vna tauola di marmo, si leggeua così.

C. viarius Cos. vii. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Nil extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidiæ Procos. gessit eum cepit & triumphans in Iouis ædem secundo Consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est iv. Cos. Theutonorum deleuit exercitum v. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prætor, qui armati Capitolium occupauerant vi. Cos. vindicauit post lxx. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus vii. Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, & virtuti; victor fecit, vestæ Triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

Post Ecclesiam Sancti Eusebij, est pars edificiij vbi sunt duo Trophea, idest spolia hostium, alterum Tropheum habet toracem cum ornamentis, & clipeis ante imaginæ Victoriz, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, & clypeos, & habet vestes.

Nella medesima via si vede ancora l' Arco di Gallieno Imperadore, e di Solonina, che hoggi vo'garmente si chiama l'Arco di Santo Vito; egli fu fatto da Marco Aurelio, in honore di esso Gallieno, come per la inscrizione, che vi si legge si può conoscere, che è questa che segue.

**GALLIENO. CLEMENTISSIMO
PRINCIPI. CVIVS. INVICTA
VIRTVS SOLA PIETATE SVPE-
RATA EST. ET SALONINAE
SANCTISSIMAE.**

**M. AVRELIVS, VICTOR. DEDI-
CATISSIMVS. NVMINI. MAIE-
STATIQVAE EORVM.**

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, dedicatissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fu solamente superata dalla sua pietà, hà fatto fare a suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Solonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra esso, e la Chiesa di Santo Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, nelli quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si uccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fu questo Macello chiamato come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa
di vn

di vn certo Liuij, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fu confiscata da i Censori, e ne fu fatto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.





Dell'Acqua Claudia, e del suo Condotto.

Parendo à Calligola, successore di Tiberio Imperadore, così per l'uso publico, come per commodo de' priuati, non essere à bastanza alla Città di Roma, i sette Condotti di Acqua, che vi erano; il secondo anno del suo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali

qualipoi da Claudio Imperadore furono tirati à fine, l'vno de' quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volle nondimeno, che dal suo nome fosse domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l' Acqua Martia . L'altro volle, che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venèdo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Teverone, due Acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest'Acqua Claudia prese il nome di Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio . Questi due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri di altezza . Cominciua il Condotto dell'Acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, e andaua sotto terra trentacinque miglia, e con edificio sopra terra, dieci . Questo è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di San Giovanni Laterano, arriva infino à San Giovanni, e Paolo (come per li suoi vestigi ancora si vede,) doue diuidendosi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel Monte Auentino, & iui si distribuivano in vso publico e priuato . Haueua questo Acquedotto nouantadue Ricettacoli . Che egli sia quello che passa per Porta Maggiore, ne fa fede il Titolo che stà sopra alla medesima Porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI
F. CAESAR AVGVSTVS GERMA-
NICVS PONTIF. MAXIM. TRI-
BVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.

AQVAS. CLAUDIAM. EX FON-
TIBVS. QVI VOCABANTVR
CERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.

ITEM ANIENEM NOVAM A MI-
LIARIO LXII. SVA IMPENSA
IN VRBEM PERDVENDAS
CVRAVIT.

IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRI-
BV POT. II. IMPER. VI. COS. III.
DESIG. IV. P. P.

AQVAS CVRTIAM ET CERV-
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAUDIO.

ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS QVE.

PER ANNOS NOVEM. SVA IMPEN-
SA VRBI RESTITVIT

IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS
AVGVSTVS. PONT. MAX. TRI-
BVNIC. POTESTATE X. IMPERA-
TOR. XVII. PATER PATRIAE.
CENSOR. COS. VIII.

AQVAS

AQVAS CVRTIAM. ET CERV-
 LEAM PERDVCTAS. A. DIVO
 CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO
 VESPASIANO. PATRE SVO
 VRBI RESTITVTAS CVM. A.
 CAPITE AQVARVM. A SOLO
 VETVSTATE DILAPSAE ES-
 SENT. NOVA FORMA REDV-
 CENDAS. SVA IMPENSA
 CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, Figliuolo di Druso Imperadore Augusto Germanico, il quale con la potestà de Tribuni fu dodeci volte Pontefice Massimo, dieci volte Consolo, e Capitano Generale de' l' esercito Romano diciassette volte, e cognominato Padre della Patria, hà fatto condurre à sue spese, nella Città lontano da essa quaranta miglia, l'Acqua Claudia, da i suoi fonti, Ceruleo, e Curtio; poi segue, che il medesimo Claudio à sue spese similmente, hà fatto condurre l'Acqua dell'Aniene nuouo lontano dalla Città sessantadue miglia .

L'altro Titolo dimostra da chi fossero ristaurati i sopra detti Acquedotti con queste parole .

L'Imperadore Cesare Vespasiano Augusto, il quale con la potestà de' Tribuni è stato dieci volte Pontefice Massimo, quindici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, tre volte Consolo, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, hà fatto ritornare nell'a Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à sue spese, già condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauuto rotto, e guasto il loro corso . Il terzo Titolo, dicendone

il senso .

il sen o solamente, dimostra, che Tito Eglino lo del predet-
to Vespasiano, hà rifatti da i fondamenti i sopra detti Ac-
quedotti, i quali erano guasti, e consumati dal tempo.





Dell'Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.

M. Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, condusse con molte altre, l'Acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur hoggi si piglia grandissima commodità per ogni uso publico, e si chiama Fontana di Treio: presa vicino al Riuo Herculeano, il quale era nel

nel Campo Tusculano, che poi fu chiamato Lucullano dalla bella Villa di Lucullo, & hoggi si chiama Frascati (della quale habbiamo parlato di sopra) fu quest'Acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'acqua, fu loro mostrata questa vena da vna fanciulla vergine, la quale seguitandola di cauare, vi si trouò gran quantità di acqua. Il Condotto antico di essa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi si vede, si piglia vicino à Ponte Salaro da vn Fonte ouero Lago posto sopra vn monte, che volgarmente si chiama il Monte Zòe; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce sin dentro di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra dentro al quale si legge il nome, di colui, che lo ristaurò con queste parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR
AVGVSTVS GERMANICVS PONT.
MAX. TRIBVNI POT. V. IMP. XI.
P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS
DVCTVS AQVAE VIRGINIS DI-
STVRBATUS PER C. CAESAREM
A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT
AC RESTITVIT.

Nelle quali si raccoglie, che Tito C'audio Imperadore Augusto Germanico, con la potestà de' Tribuni, cinque volte Pontefice Massimo, vndici volte Capitano Generale dell'esercito Romano, Padre della Patria, e Console tre volte hà fatto ristaurare gli Condotti dell'Acqua Vergine, i quali erano già stati guasti da i fondamenti per opera di Caio Cesare.

Quest'Acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia, che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

Dell'Acqua Felice.

Sisto V. dal luogo detto Colonna, lontano XX. miglia in circa, con molta spesa condusse l'Acqua Felice l'anno 1587 con farci l'edificio, e la statua di Moisè sì come si vede à strada Pia con il suo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picens.

Aquam ex agro Columnæ.

Via Prænest. sinistrorsum.

Multarum collectione venarum

Ductu sinuoso à receptaculo, Mil. XX.
a Capite XXII.

Adduxit

Fœlicemq; de nomine

Ant. Pont. dixit.

Cœpit anno primo, absoluit III.

M. D. LXXXVII.

Nasceua vn Lago appresso al Fonte, doue hoggi si piglia la predetta acqua chiamata Iuturna dal nome di vna fanciulla, che vi si annegò, la cui acqua era tenuta in grã pregio, e quasi (perche ella si dimandaua Iuturna) giouasse: infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de quali beuendone, diueniuano, sani; Il medesimo si vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chiesa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano questo lago.

Il Tempio della Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso come molti affermano, doue hoggi è la Chiesa detta S. Salvatore della Pietà.



Del Ponte, & Arco Trionfale.

Doue stà hora la Chiesa di San Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell' istesso luogo era il Capo Trionfale doue si tratteneua quello che doueua trionfare, mentre nella Città si

tà si metteua in ordine, per il Trionfo, e da questo luogo s'inuiua per ordine, e passaua l'Arco, & il Ponte Trionfale sopra il Teuere vicino all'Hospedale di San Spirito; del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al Fiume; entrando nella Città passaua vn'Arco vicino a San Celso per la strada verso San Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Teatro di Pompeo andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora Sant'Angelo in Pescaria, verso il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizonio, passando l'Arco di Costantino, e quello di Tito per la Via Sacra, e per l'Arco di Settimio salua il Trionfante con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri, che in tal Trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che correua da diuerse parti, e Regioni; Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure con paramenti preziosi di tappeti, e varie sorti d'ornamenti, come similmentè le finestre parate; per le strade si sentiuano odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de' Musici, le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, giubilo, e trionfo; in tal maniera, premiauano i Roman quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplificare l'Imperio, & incitauano altri à simili imprese: di questo Campo: e territorio Trionfale, ne fa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.



Del Trionfo de' Romani.

IL Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria; Impercioche non si concedeu a se non a chi haueua in vna sola battaglia ucciso cinque mila de gli inimici al meno, quali però non fossero stati o Cittadini Romani, & gente

gente di vil condittione; stimando che il sangue di questi tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i Triofanti era tale. L'Imperadore primieramente adornato d'habito Trionfale, coronato di Alloro, e risplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella destra vn ramo di Lauro, chiamaua à se il popolo, & i soldati. A questi tutti insieme prima, & à ciascheduno di poi in particolare ricordate le passate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze de popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contraegni, e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più cose militari, ma particolarmente Corone d'oro, e d'argento impresse del nome, e rappresentanti i fatti gloriosi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua fatto le mura dell'inimico, Corona si daua c'haueua forma di muro; a chi espugnato Castello, di castello; a i vincitori di battaglie naua.i, di rostri di naue; a i conseruatori de Cittadini, di quercie; e finalmente si donaua à ciascheduno la Corona effigiata col Simbolo del merito suo. Erano all' hora gli Erarij della magnificenza Reggia aperti, non solo à i soldati, ma anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i tesori, che à queste demonstrationi, auanzauano; si amplificaua la Città con Portici, con Tempij, e con altre cose simiglianti. Doppo di questo il Trionfante, fatto il Sacrificio, ascendeua sopra vn'ornatissimo Carro con queste preghiere. O' Dei per volere, e comandamento de' quali sono nate, & amplificate le cose di Roma, non mancate di conseruarla sempre placati, e propitij; indi se ne passaua per la Porta Trionfale. A lui precedeuano trombettieri, che con suoni festosi rallegrauano la Città. Conduceuansi doppo i buoi destinati al Sacrificio ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima orientatione, i trofei delle soggiogate Nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra Carri, parte da giouani adornati. Questa pompa era

illustrata da i titoli de vinti, dalle immagini delle Prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti; di piante, e d'altre cose a i nostri popoli non conosciute. Accresceua il numero de gli schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del Trionfo, e le Corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore; e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dello Imperadore sopra vn'altissimo, e nobilissimo Carro con veste di porpora, e con Corona in testa, e ramo d'Alloro in mano maesteuolmente Trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non douesse di se stesso dimeticarsi, era nel medesimo Carro posto vn publico ministro, acciò frà gli applausi de popoli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto degla vita, che gli auanzaua, acciò dall'eminenza di quella loria non cadesse nel precipitio della superbia, e delle miserie, & à simil fine erano anche appese all'istesso Carro, vn campanello, & vna sferza, per denotargli, che ei poteua ancora esser soggetto all'ignominia de publici supplicij. Soleuano i Figliuoli del trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel Carro assentarsi, e gli altri parenti seguirlo di dietro à cavallo. Al Carro seguittaua l'esercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall'Imperadore auanti di sè i doni riceuuti, e gli altri tutti camminauano laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime, e con canti festiui, e con altre sorti de giuochi alla gloria del Triofantore; Gli spettatori tanto Cittadini, quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale, non comportaua, che in tanta contentezza, non haueffero parte anche gli Dei, i Tempij de quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotta l'Imperadore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici condotti in Trionfo si mandauano in carcere, e l'Imperadore, arriuato dinazi all'Altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiu la pompa.

A te ò Giove Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi, & habitator Iddij, allegro, e volonteroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; pregoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, prot. regendola in ogni tompo propitij come fate.

Ammazzauan sifoscia cò solennità grande, Hostie, e Vittime in molta copia, e dedicauan si à Giove corone d'oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anche nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, e distribuire a testa, per testa danari della preda; Il restante della quale si riponeua nell'Erario publico;

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitano nemico, con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Giove Feretrio; il che però pochissime volte accadde.

Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

1 **C**ongiario, ò vero donatiuo dato al Popolo.

2 Tempio di Giove Capitolino.

3 Camilli, è flaminij.

4 Altare.

5 Consuli.

6 Littori.

7 Ministri che faceuano far largo con le mazze.

8 Littori.

9 Magistrati.

10 Senatori.

11 Trombettieri.

12 Tauole d'auolio, e di bronzo, colossi, e statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi, e di mari di quei luoghi.

13 Oro, argento, e metallo coniato, e non coniato.

- 14 Tauole, o quadri, statue di ogni materia, & altre cose pretiose, come porpora, cocco, bisso, e vesti.
- 15 Corone date à soldati, e legioni Romane, in premio del valor loro.
- 16 Spade, farette, frecce, & armi de popoli vinti.
- 17 Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.
- 18 Danari.
- 19 Vasi di oro, e di argento.
- 20 Trombettieri.
- 21 Hostie, & animali da sacrificarsi.
- 22 Elefanti.
- 23 Caualli, e Carri.
- 24 Carri, armi, corone, de i Rè, e Capitani vinti.
- 25 Rè prigionieri con le loro moglii, e figli.
- 26 Schiaui fatti in guerra.
- 27 Corone donate dalle Prouincie al Trionfante.
- 28 Littori laureati.
- 29 Profumi, & incenso, & altri soauì odori.
- 30 Quello, che diceua male à i vinti, & accarezzaua il Trionfante.
- 31 Trombettieri.
- 32 Lo Imperadore Trionfante.
- 33 Trombettieri.
- 34 Incensi, & odori soauissimi.
- 35 Parenti del Trionfante.
- 36 Ministri, e Scudieri.
- 37 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'esercito.
- 38 Legione.
- 39 Centurie, e manipoli distribuiti.
- 40 Esercito del Popolo Romano in legioni, e cohorti.



Re e Regine condotte in Trionfo.

Roma da basso principio andò crescendo à poco à poco il suo Imperio in tal maniera, c he trionfò di tutto il Mondo, conducendo in Trionfo, Regi, e Principi grandi, cominciando da Romolo suo fondatore: questo vinse, e condusse, in Trionfo il Re de Veienti, il se-

condo condotto in Trionfo, fu Cellio Capitano Generale de Latini, il quale per hauere assediata Ardea confederata con i Romani, fu vinto, e condotto in Trionfo da M. Gegano Macerino la seconda volta Console. Il terzo fu Pontio Duca, e Capitano de gli Abbruzzesi, qual fu condotto in Trionfo da Quinto Fabio Curgite Proconsole. Il quarto fu Sisace Rè di Numidia in Africa, condotto in Trionfo da P. Cornelio Scipione Africano. Il quinto fu Demetrio Figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & Armene Figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, i quali furono dati per hostaggi in luogo de' lor padri, e condotti in Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il sesto fu Perseo Rè di Macedonia, condotto in Trionfo con li suoi Figliuoli Filippo, & Alessandro da L. Emilio Paulo Proconsole, e da Gneo Ottauo, il qual Trionfo fu tanto celebre, che durò tre giorni. Il settimo fu Gentio Re de gl' Illirici insieme con la Moglie, e Figliuoli, e Carauantio suo Fratello condotto in Trionfo da L. Amittio Quirinale. L'ottauo Aristonico preso da M. Terpenza, e menato nel suo Trionfo. Il nono Bituito Re d'Aluernia nella Francia, menato, in Trionfo da Gaio Cass. Longino, e Sesto Domitio Caluino, Trionfarono ambedue nell'istesso giorno. Il decimo fu Iugurta Re di Numidia, insieme con due Figliuoli condotti in Trionfo da Gaio Mario. Il decimoprimo, li Principi de Corsari Figliuolo, e Figliuole, e la Moglie di Tigrane Re d'Armenia, & Aristobulo Re de Giudei, la Sorella di Mitridate, con cinque Figliuoli Re d'Albanesi d'Hiberi, è Comageni, come hostaggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il decimosecondo, il Re Vercinge condotto in Trionfo da Gaio Cesare. Il decimoterzo Arsinoe Regina d'Egitto dall'istesso Cesare menata in Trionfo. Il decimoquarto Giuba Figliuolo del Re di Mauritania condotto dall'istesso Cesare. Il decimoquinto, fu la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere da vn serpente per morire, in vece di lei fu condotta la sua statua da Ottauiano Augusto. Il decimosesto, fu Zenobia Regina dell'Oriente, la più bella donna di tutto il suo stato

stato, e valorosissima guerriera, Moglie di Odenato Re de Palmireni carica di pietre pretiose sopra i suoi vestimenti, che à pena poteua caminare: con vna catena d'oro, al collo incatenata come prigioniera, condotta in Trionfo da Aureliano Imperadore .





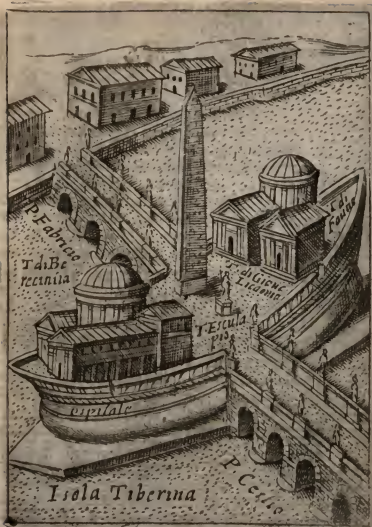
Della Consacratione dell' Imperadore doppo morto .
Costumauano i Romani di consacrare l'Imperadore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de' loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all' Imperio successore, & il modo che teneuano era questo . Dimoraua tutta la Città in pianto, e vestiua di lutto; poi faceuano

uano fare vna statua di cera, rappresentâdo il defonto Imperadore, e detta statua posta in vn letto d'Auorio coperto di pretiosi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial Palazzo, e la maggior parte del giorno stauano li Senatori attorno à man sinistra, & alla destra le Matrone più nobili, vestite di candide vesti; quai cerimonie durauano 8. giorni, per il qual tempo i Medici accostâdosi al cataletto, prima diceuano, che staua male . Secondo, c'hauea peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, li Senatori portauano su le spalle il cataletto per la via sacra, nella piazza vecchia, cioè Campo Marzo; e dall'vna, e l'altra parte stauano giouani, e donne cantando versi lugubri, e sermoni in lode dell'estinto Imperadore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dentro di cose da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di statue come nel disegno si vede. Collocata la statua del defonto sopra il picciol tabernacolo, vi spargeuano gran copia di odori. Fra tanto i più fauoriti Cavalieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con cauali e carri, all'vso militare, vestiti di porpora, e parte armati per fare honore all'Imperadore. Finite queste cerimonie, quello à cui toccaua succedere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco à questa machina funerale, e mètre mandaua fiamme dalla sommità, vn' Aquila rinchiusa uscìua volando in alto, dicendo la stolta turba esser dall'Aquila portata al cospetto degli Dei l'anima del morto Imperadore, e posto nel numero de gli Dei, come scriue il Biondo, & altri, de' Funerali antichi de' Romani .

Dichiaratione della Consacratione per ordine della figura .

- A Legne secche odorifere .
- B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza.
- C Statue di Auorio ornate di varie pitture .
- D Mostraua la grandezza dell'istesso artificio .
- E Cataletto bellissimo .
- F Diuerfi Cavalieri che andauano intorno.
- G Torcia di legno odorifero che si alzaua in alto .
- H Vn'Aquila, ouero Pauone.
- I Diuerso Popolo stolto, & adulatore.

Del



*Dell'Isola del Tevere, del Tempio di Esculapio e di quella
di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabrizio, hoggi detto
quattro Capi, e del Ponte Cestio.*

Seguitando il Fiume sopra il predetto Ponte, si troua
l'Isola, la cui origine fu questa: Scacciato Tarquinio
Superbo da Roma, il Senato confiscò tutti i suoi be-
ni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbozzato il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo, per la stagion calda più basso del solito, fu ageuol cosa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la qual poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto, che come si vede, sì empì di case Tempij, & altri edifizij. Ella è di figura Nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'un quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'isola fù posta la statua di Esculapio, al quale Dio ella fu consacrata. Questa statua come molti vogliono vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della nauue, sopra la quale ella venne, per memoria fu scolpita in pietra, e posta ne' la poppa della medesima Isola, come ancora hoggi si vede da vn de' lati della quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di San Bartolomeo, era nella medesima Isola, alla difesa, del quale Dio come inuentore della Medicina, è attribuito il Dragone, per esser animale vigilantissimo, la qual cosa gioua grandemente à solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipengeuano questo Dio con vn Bastone nodoso in mano, e con vna Corona di Alloro in testa. Col Baston nodoso per mostrare la difficoltà della medicina. Con l'Alloro, per che è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono, che Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gallina: aggiungonui che il suo Tempio fu edificato in questa Isola, quasi in mezzo dell'acque, o perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli ammalati, ò vero col corso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificarono il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio

Pretore

Pretore ornò questo Tempio con infinite tauole dipinte, con perfetissim' arte . Haueua appresso vn' Hospedale doue si curauano gl'infermi: non molto lontano era vn Tempio di Giooue, che hoggi, è la Chiesa di S. Gio: Battista; questo Tempio fu dedicato da Caio Fulvio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contro Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fu edificato, essendo Console .

Nella prora di quest'Isola, che è la parte à fronte à Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, i cui vestigi j ancora si vedono, il quale dicono che fu edificato nel Tempio di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare à certi pecorari per danni fatti da loro bestiami . In quest'Isola era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo fu veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente, in Oriente .

Il Ponte per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma, fu già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito ne gli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme col nome de Consoli di quel tempo, da quali fu approuata questa fabrica, che sono questi.

L.FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIENDVM
CVRAVIT IDEMQUE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, Figliuolo di Marco e Marco Lollio Figliuolo di Marco, approvarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro statue di Giano, ouero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste a mano sinistra entrando in esso Ponte .

Il Ponte dall'altra banda dell'Isola che passa in Trastevere, hoggi detto il Ponte di San Bartolomeo, fu già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il Ponte di Cestio . nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole .

DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES.
 FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX.
 MAX. VICTOR AC TRIVNF. SEM-
 PER AVG. PONT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
 FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
 TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS.
 II. P. P. ET.

FL. VALENS. PIVS FOELIX. MAX. VI-
 CTOR. AC TRIVNF. SEMPER AV-
 GV. PONTIF. MAX. GERMANIC.
 MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC.
 MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI.
 CONS. H. P. P. ET.

FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX.
 VICTOR AC TRIVNF. SEMPER
 AVG. TRIB. POT. MAX.

GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
 FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
 TRIB. POT. III. IMP. H. CONS.
 PRIM. P. P. P.

PONTEM FOELICIS NOMINIS GRA-
 TIANI IN VSVS SENATVS AC PO-
 PVLI ROM. CONSTITVI DEDICA-
 RIQVE IVSSERVNT.

Il Cui senso è , che Valentiniano, Valentio , e Gratiano Imperadori, hanno ordinato di fare , e dedicare questo Ponte per vso del Senato , e del Popolo Romano . Nè sia chi si marauigli, se così breuemente, passo la dichiarazione di questa iscrizione , perche questi cognomi d'Imperadori son più fastidiosi, che necessarij .





Del Ponte Sublico, e del Ponte Sublico.

E Ssendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da niuna parte si poteua passare à guazzo, fu pensato alla commodità de' ponti, la maggior parte de quali, hoggi si veggono, e s'viano; & primamente come primo edificato sopra questo fiume parleremo del Pon

te Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli ucciso Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo Ponte era in quella parte del Teuere, doue poi fù fatto il Ponte Sullicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno fimilmente senza ferro, o chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artificio congiunti che si poteuano leuare, e mettere secondo il bisogno. Questo fù il Ponte che con tanto benefizio della patria, e gloria di se stesso fu difeso da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sullicio da *Illex arbore*, chiamato Elce, ouero da i legni grossi, che sostengono gli altri, li quali in lingua Volscia si chiamano *Suplices*.

Questo Ponte, gran Tempo dopoi fu rifatto da Emilio Lepido Pretore, dal cui nome poi fu chiamato Ponte Emilio, e Lepido; fu altre volte rifatto, guasto per l'impeto delle acque da Tiberio Imperadore: sotto l'Imperio di Ottone di nuouo per vn subito furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo dopò vn'altra volta fu restorato da Antonino Pio. I vestigij di questo Ponte si veggono in mezzo del Fiume, vicino a Ripa.

Il Ponte, che pur hoggi si vede rouinato, si è vfato chiamare il Ponte di Santa Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, e Palatino, dal monte cosi detto che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilastri del quale furono fatti da Marco Fulvio, poi finito da Publio Scipione, e Lucio Mumio Censori, non parendo loro, che il Ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi, e nella Toscana.

L'uscita della Cloaca grande, ò vogliamo dire chiauica, era appresso al Ponte, la cui grandezza, e con marauiglia, ricordata da gli scrittori. Però che dicono, che per dento vi sarebbe largamente passato vn carro, e noi che l'habbiamo misurata, trouiamo, che ella è sedici piedi di larghezza. In questa metteuano tutte le altre chiauiche di Roma, e vi entraua tutta, l'acqua, che per abbondanza ysciuaua da gli Acquedotti, conducendosi con tutte le altre brupure della Città nel Teuere, onde si faceua che i pesci
chia-

chiamati Lupi, presi fra il Ponte Sullicio, & il Senatorio erano migliori de' gli altri, e di più stima, però che si pasceuano delle brutture, che ueniuan per la detta Chiauca.

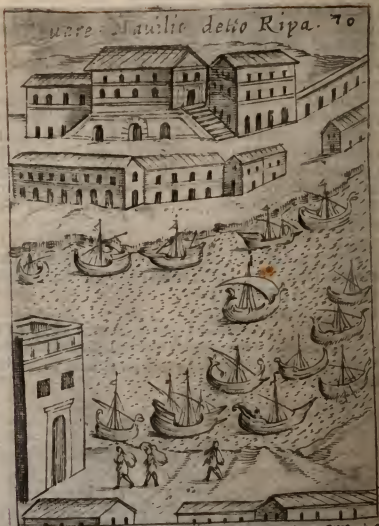
Fù chiamata Cloaca, à Cloacando, che significa corrompere, ouero à Cloando, cioè dal corso, che ella haueua: e fu edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto alla Chiesa di Santa Sabina, alcuni vogliono, che fusse l'Arco di Horatio Cocle, del' opinione de' quali, ancorche non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto di Horatio su'l Ponte Sullicio i cui vestigi sono nel Teuere, a fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS. CRISPINVS. VALERIANVS. EX. S. C. FACIENDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Crispino o Valeriano, per ordine del Senato pigliarono cura di far questa fabrica, e da medesimi fu approvata.





Del Teuere, e del Naualio, hoggi detto Ripa.

V Arij sono stati i nomi del Teuere, perocche già dal colore dell'acqua fu chiamato Albula, e Rumon, perche egli rode le sue riuie in alcuna parte della Città; fi chiama ancora Terento, che vuol dire consumo; fu ancora chiamato Tèbre, il qual nome dico-
no

no essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo Fiume all'hora chiamato Albula fusse simile à certe fosse d'acqua della Città di Siragusa, dette Tibrin, volsero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi hebbe anco de gli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Tenere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si annegò in questo fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza, de Monte Appennino, e per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quarantadue fiumi, fra quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abbondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume è quattro Giugeri; la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, ne si può in luogo alcuno passare à guazzo, peroche, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte vsciuua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, stagno. Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acqua. Dopò questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli ediftij, fu purgato, e ridotto à più spedito corso: vltimamente Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua sino al Mare; i vestigi della cui fabrica si veggono ancora lungo la riuà di esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però che era consacrata à gli Dei, a nessuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del fiume, come si vede in Roma per molte inscrittioni, vna delle quali è questa, che segue.

EX AVCTORITATE
 IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PAR-
 THICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS!
 TRAIANI, ET ADRIANI. AVGVS.
 PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V.
 IMP. IV. COS. III. MASSIVS RVSTI-
 CVS CVRATOR ALVEI. ET RIPA-
 RVM TIBERIS. ET CLOACARVM.
 VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVN-
 DVM PRAECEDENTEM. TERMI-
 NATIONEM PROXIMI CIPPI,
 PED. CXXS.

Il che vuol dire, che Massio Rustico, per autorità di Tra-
 iano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Fiu-
 me, e delle Chiauciche di Roma, hauédole, e nettate, e pur-
 gate, ha posto questo suo termine, al pari dell'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi si chiama Ripa, già
 da gli Antichì si domandaua Nauale, quasi ricetto di naui,
 il quale fu fatto dal Rè Anco Martio Quarto Re di Roma.



*Delle Saline, della contrada de Legnaiuoli, Vetrari, e
Fornaciar, e del Monte Testaccio.*

LA riva del Fiume, e la pianura del Monte Testaccio
fiamo sforzati, ripigliando, di darne conto, e pri-
mamente nella sponda del Teuere, à fronte al Na-
uale (hoggi detto Ripa) vierano le Saline, & eraui i Le-

gnaiuoli, e Magazini d'asse, e legna. Appresso era la Piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa d'intorno, vicino alla quale era posto il Portico Emilo, con vna Basilica del medesimo nome; seguiva appresso la contrada de' Vetrari, e quella de' Fornaciari doue si faceuano vasi, & altri lauori di creta. In questa contrada era il Tempio di Venere Mirtea, la quale poi come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigij si vedono ancor' hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riu-ua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è marauiglia; peroche gli ornamenti delli Tempij, le facciate delle case, i vasi, le sepolture, le statue tal' hora, gli antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegi de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo; Era gran commodità il far quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture, ma il popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempendosi il fiume hauerebbe inondata la Città assegnò loro per editto publico, vn luogo da portaruela, nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità che vi fece vn promontorio; il circuito è vn terzo di miglio, e l'altezza, è di cento sessanta piedi. Fu questo promontorio chiamato come ancora hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.

MOLE DI
el Ponte di

ADRIANO O
Castello



Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

Questo Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant'Angelo da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra

la detta Mole. Appresso de gli Antichif u chiamato il Ponte Elio, da Elio Adriano Imperadore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolcro: del quale parlando Elio Spartiano dice. Egli edificò a canto al Teuere, vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il Ponte, più d'appresso potessero vedere cotal Mole, e tale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto, era già ripieno, nè più vi si sotterrava alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti g'i Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitaffij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuori ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per Fortezza, e Rocca, per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo, che la cominciò à render forte, fu Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì di artiglierie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il borgo di S. Pietro al Palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente senza che altri il sapesse, ascosamente potesse andare dal Palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i Moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di Sânt'Angelo, percioche nella sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quì il magno Gregorio da Clero, e dal Popolo Romano accompagnato per andare a San Pietro, & a processione per la Città cantando lettanie & in detto luogo è vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano

pitano seditioso del Castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discrezione a Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gotica, molto distintamente, e bene, quando egli dice; Il sepolcro di Adriano Imperadore è come vn monumeto, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vna, e altra banda, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Goti, per soccorso in cãbio di fortezza. Erano nella parte di sopra d'ogni intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate marauigliosamente: e queste da i soldati furono parte integre mandate a terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de i soldati, in poche hore rouinò, e guastò tantè fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto l'ôte da Nicolao Quinto Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casucce che sopra vi erano state edificate, che l'occupauano; e ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auuen-gache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vn gran numero di gente per vedere il Sudario, e fattosi loro à rincontro vna inula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano incalzando l'vno l'altro, per darsi luogo ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del ponte.

Appresso Alessando VI. hauendo leuato via vna strettissima

fima porta, che era tra il Ponte, & il Castello, rende il passo molto più spedito, & aperto, e vi fece vn' altra porta più oltre molto più ampla, e la ricoperse tutta di ferro.
Eccoui la Medaglia della Mole di Adriano.



MAVSOLEO D'AVGVSTO 73

*Del Mausoleo d'Augusto.*

E Degno di memoria quello che è chiamato il Mausoleo, fondato sopra eccelsi edifici di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiano, alto duecentocinquanta cubiti lungo la riva del fiume. Nella sommità di quello, era posta di rame la statua di Augusto, e sotto

sotto dell'Argine, ouero massa di esso, vi sono le finestrelle, ouero stanzette, con le ceneri sue, e de' suoi parenti, e consanguinei. Dietro al detto Mausoleo vi è vn boschetto, oue sono marauigliose strade, e luoghi da spasseggiare, e nel mezzo dello spatio di esso luogo vi è il circuito del suo busto, edificato ancora esso con pietra bianca tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per se medesimi vi nascono i popoli ouero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo sepolcro chiamato Mausoleo fu edificato da Artemisia moglie del Re Mausoleo al suo Marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel Campo Marzo. Aggiunseui oltre à questo vn Portico di mille piedi; con horti, e boschetti di marauigliosa bellezza; onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice: Posarono le reliquie nel Mausoleo, la quale opera è trala via Flaminia, e la riuà del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato.

Del quale luogo ancora fa mentione Cassiodoro nell'Epistole. Veggonfi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di San Rocco (come apparono nella figura seguente nelli vestigi del Mausoleo) pochi anni inanzi di elemosine edificato. E il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, trà i quali era vn breue Epitafio d'vn certo liberto di Augusto che dice in questo modo.

D. M.

VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A
MARMORIBVS.

VESTIGI DEL MAUSOLEO D'AVGVSTO



De' Vestigij del Mausoleo d' Augusto .

FRA la via Flaminia, e la riva del Teuere, cioè fra la Chiesa di S. Ambrogio, & quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina, egli volle che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de suoi, ma di

di tutti gli altri Imperadori , e loro congiunti .

E ben degno di memoria questo marauiglioso edificio , peroche oltre à questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito, egli haueua xij. porte , numero conforme ai xij. segni del Cielo, era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi dalla riuà del Teuere, tanto andaua crescendo, & innalzando, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale era posta vna statua di bronzo di esso Augusto l'argine da piedi fino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura . Lo spatio dentro à questo Mausoleo , era come pur hoggi si vede , di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dètro, erano intagliate di minuti lauori à guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, hauea cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio . L'edifitio tutto hauea tre cinte di mura, simile à quell'vna che v'è hora, compartite vguualmente l'vna dall'altra, in questo compartimento v'erano più spatij , i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui vna inscriptione in laude della Vittoria, e della Pace di Ottauiano . Di questo Mausoleo pensiamo che intédesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello disse .

Quanti granpianti vdransi in Campo Marzo .

E quas pompe funebri, è Padre Tebro

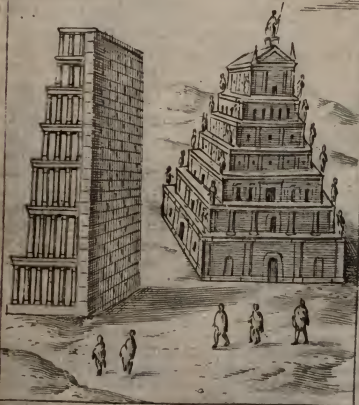
Vedrai passando dal nuouo Sepolchro ?

E certo si deue credere che Marcello haueffe il sepolchro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro , che dicono il sepolchro del detto Marcello essere quella Massa di muro fatta à guisa di vn Torione, la quale era presso alla Porta del Popolo . E che già pochi anni sono da' Maestri di strada fu gettata in terra.

75

*Settizonio
di Severo*

Settizonio vecchio



Settizonio di Severo.

Mettono alcuni questo Settizonio, ò Settisolio, appresso le Terme di Antonino, penso doue sta hoggi la Chiesa di SS. Nereo, & Archilleo, e la ragione è, perche ne gli Atti di S. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare, che confermi questa mia opinione, per.

perche dice che cadde all' Apostolo vna fascietta con che teneua infasciata la sua gamba, che da cenci che portò in prigione si trouò offesa, e raccoltà questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fu fatta vna Chiesa, che è questa de' SS. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di fasciola, titolo antichissimo di Cardinali, benchè hoggi sia mutato in titolo dell' istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di S. Pietro ne gli Atti di lui, li quali dicono che questa fascietta cascò a San Pietro, giusto nella strada nuoua auanti il Settisolio che era di Architettura ottima, e bene intesa, con li suoi piani ampli, e belli, tra le sue colonnate, e però più meritamente Settisolio, che Settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli li quali variando, e salendo dall' vno all' altro, si variua sèpre vista più gustosa, e migliore, forse che se vedessimo vn simile edificio à tempi nostri, ne farebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In somma si come gli Antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell' Architettura, e fabr che eran Maestri, e Signori. Alcuni chiamano questo Settisolio di Tito, come il nuouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l' habbi ristorato, imperoche l' attribuire ad esso che l' habbia fatto, non si può, essèdo molto più antico di lui: se si chiamaua però Settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fu di Seuero Imperadore.

Del Settizonio di Seuero il nuouo.

IL Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l' vno sopra l' altro, ouero dalle sette Zone del Mondo. Si dice, che Seuero Imperadore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, li quali minacciando ruina: Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fu fatta da altri edifici molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di Porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.



*De' Granai del Popolo Romano . Del Sepolcro di Cestio ,
e della Selua Hilerna .*

FRà il Monte Auentino , Testaccio, & il Teuere, erano centoquaranta luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queste parole.

P

NVM-

NVM. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSER-
VATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M.
LORINVS FORTVNATVS MAG. S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato Proueditore per le biade pubbliche, dedicò vna statua al Dio della casa di Augusto, detto Genio, conseruatore de' Granai Galbiani; de' medesimi Granai fa mentione Plinio quando dice che appresso a' Granai, v'era vna Colonna postaui in honore di P. Mancino, Proueditore de formenti publici. Vicino à Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou'è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile a quelle, che soleuano fabricare i Rè otiosi di Egitto. Quiui fu sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole che in esso si leggono, che sono queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO. DIEBUS
CXXX. ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE HEREDIS ET
PROTHI L.

Doue si conosce, che questo Sepolcro, fu fatto in trecentò, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli, heredi.

Nel medesimo Sepolcro, dalla banda dentro alla Città, è il nome di esso Cestio, con altre parole le quali sono queste

C. CESTIVS L. F. PVB. EPVLO TR. VII.
VIR EPVLONVM.

Che per esser notissime, mi basta solamente di dire, che questo è quel Cestio, che già fu Consolo, e valoroso huomo, e come è detto era vno de sette Epuloni, detti così da' Conuiti, che essi faceuano in honore de gli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.

Per

Per Epuloni s'intendono alcuni sacerdoti in grado, e ricchezze à tutti gli altri superiori che così diceuano da Epulæ, che in Latino significano le viuande, ch'essi per officio proprio ordinauano si apparecchiassero in alcuni Cõuiti, e certi giorni hor'à Gioue, hora ad altri Dei ne' loro Tempij, e poi chiuse le porte mandauano fuora il popolo, con dirgli, che i Dei non voleuan'esser visti à mensa, ma essi erano quelli, che vi si sedeuano, e di nascosto vi banchettauano.

Questi haueuano ancora carico di fare spedire le cause poi, se ben'era con qualch'interesse loro, essendo Sacerdoti con molt'autorità. Non fù però questa Machina sepulcrale fatta alle spese di tutti i sette Epuloni, ma d'vno sol o più de gli altri potente, e ricco, detto C.Cestio, che arriuò ad essere Console di Roma.

E qui appresso da Belisario fu trasferita la Porta di S. Paolo detta Hostiense, quando contra l'incurfione de' Gothi cinse Roma di nuoue muraglie.

Da questa Porta fin' alla Basilica di S. Paolo (come dice Procopio) era vn Portico, che haueua colonne di marmo, e tetto di piombo, fatto per commodità di chi visitaua, detta Basilica. E poi dalli Pontefici Adriano, e Benedetto III. restaurato. Ed hora vi è semplice via d'alcuni selci Romani antichi lastricata.





Della Sepoltura di Metella, della Custodia de' Soldati, e di altri Sepolcri antichi.

Infinite Sepulture di famiglie nobili de' Romani erano in questa Via Appia, come de' Scipioni, de' Seruili, de' Metelli, i quali, essendo spogliati de' loro ornamenti, e consumati i titoli malagevolmente si può sapere
il

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo de Boue, doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METTELLAE CRASSIS.

Doue si dichjara ch  questa Sepoltura   fatta   Cecilia Mettella Figliuola di Quinto Cecillo Metello Cretico, e Moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti   questa Porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando Trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contro li Curiatij Albani, uccise sua Sorella, mosso per isdegno dell'ingiusto pianto di lei, la quale fu sepolta quiui doue ella mor , ancor che non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa Porta, intorno   cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pomponio Attico, nel quale fu sepolto ancor' esso Pomponio. Erano ancora il Sepolcro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si pu  raccorre da buoni Autori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepolto nel Vaticano. Per  che Liuiodice, che altri vuole che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Littermo, per  che nell'vno, e nell'altro luogo vi sono le sepolture, e le statue: Nel sepolchro di Littermo vi   vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fa. In quel di Roma, posto fuori della Porta Capena vi sono tre statue, doue si crede fussero de gli dui Scipioni Publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuiodice, che s'egli fu sepolto in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel Sepolcro de Scipioni, posto fuori della Porta Capena, con l'ornamento delle statue che habbiamo detto, doue nel posamento della statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII
 IMAGINIS FORMAM.
 HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXV-
 MA FACTA PATRVM.
 NEMO ME LACRYMIS, DECORET
 NEQ. FVNERA FLETU.
 FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS
 PERORA VIRVM.

Ne i quai versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che
 vogliano guardare la sua immagine, che già cantò i gran fatti
 de' padri loro, esortádoli à non volere honorare la sua mor-
 te con le lagrime; peroche egli viuo vola, & è honorato
 per le bocche da grandi huomini. La Tribù, che da gli An-
 tichi si chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione fra la
 Porta Capena, e la Via Latina. Nella Via Appia rispon-
 deua la Laurenta, nella quale si faceuano i giuochi detti
 Terminali consagrati à nome del Dio Termine.



TORRE ET ORTI DI MECENATE
et Campo Esquilino

78



Della Torre, e de gli Horti di Mecenate .

Appresso il Colle Esquilino, tra questo Colle, e le mura di Roma, erano gli Horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriva facilmente tutta la Città, se ne stava Nerone mirando l'incendio della Città da lui medesimo mali-

maliziosamente causato; non però tornò à Roma da Ne-
 runo, doue al tempo dell'incendio si trattenueua auanti, che
 il fuoco s'auuicinasse al suo Palazzo, che era contiguo con
 gli Horti di Mecenate, il quale Mecenate fabricò questo
 Palazzo, che era molto delizioso non tanto per se, quanto
 per accogliere gl'hospiti, e principalmēte per regalare i Po-
 eti, della cōuersatione de' quali molto si dilettaua. Trattaua
 queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla Po-
 esia in maniera, e sì splendidamente, che da questo nacque
 poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili va-
 lent'huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa
 Torre, ò Pallazzo di Mecenate di marauigliosa architettu-
 ra fabricato, e comparito cō li suoi piani, e soprapiani, che
 si andauano crescendo in alto, e restringendo a poco a po-
 co, a foggia delle Torri, la cui cima venia a finire in teatro.
 Era Mecenate Cavaliero Romano discendente per i mag-
 giori suoi dalli Re di Toscana, se bene era nobilissimo del
 suo grado di Cavaliero Romano, che di ciò staua cōtento,
 per potere in stato più basso più liberamente trattenerli, e
 godere delli suoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto,
 s'egli hauesse voluto ascendere à dignità, e grado più alto,
 per esser molto intrinseco di Augusto Cesare: era ricchissi-
 mo, e largamente faceua partē del suo a' suoi amici.



*Tempio di Giove Massimo Capitolino**fino
79*

*Del Tempio di Giove Ottimo Massimo, ò vogliamo dire
Capitolino.*

Nella banda di questo Monte, verso Piazza Montanara, vi era già il Tempio di Giove Ottimo Massimo, ò vero Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli
cui

cui fondamenti spese quarantamila libre di Argento, e peruenuto quasi con la fabrica fino al tetto, non lo potè nè finire, nè consacrare, ch'ei fuscacciato dal Regno. Consécrollo Horatio Consóle insieme con Valerio Publicola, come si legge in questa inscrizione.

M. HORATIVS CONSVL EX LE-
GE TEMPLVM IOVIS OPTIMI
MAXIMI DEDICAVIT A N N O
POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DI-
CTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLEN-
NE CLAVI.
FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che significa che M. Horatio Consóle, à cui per legge si apparteneua, dedicò il Tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno seguente che i Rè furono spenti; dipoi fu tolta la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' Consòli, e data a' Dittatori, per essere il supremo Magistrato. Era posto questo Tempio in parte alta, e non senza ragione, conciosia che era v'anza di edificare i Tempj di quelli Dei (nella cui prottettione era la Città) in luogo alto, e sopra posto a gli altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte delle mura di essa Città.

Il circuito di questo Tempio, era di otto giugeri, e ciascun giugero fa cento venti piedi, e si distêdeuano per ogni lato due cento piedi. Nella facciata che era volta à mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine solo. Dentro hauea tre cappelle di pari grandezza, l'vna à ma'no destra consacrata a Minerua, l'altra a sinistra,
de-

dedicata à Giunone, quella di mezzo à Giove, sopra il quale era vn' Aquila . Nè sia chi si marauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne' fatti segreti della religione, ordinò , che dentro questo Templo vi fossero le tre Deità predette, però che questi sono quei Dei Penati, ò vogliamo dire Domestici, mercè de i quali gli huomini respirano hanno il corpo, e possedono la ragione dell'animo . Poneuano nel mezzo Giove, peroche, egli tiene il mezzo del Cielo : dalla sinistra metteuano Giunone, per essergli attribuito l'Aere, e la Terra ; dalla destra Minerua, perche ella possiede la più alta parte del Cielo . Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo , il quale per la poca cognitione delle scienze, e lettere, in quel tempo, seruiua in luogo del numero de gl'anni: lo cōficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri. Questo Tempio di Giove fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo. Otrimo , per li beneficij che nè riceuenano, Massimo, per le gran forze ch'egli hauea: lo dimandauano ancora Giove Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti. Dentro di esso Tempio erano oltre à gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne era vna di oro di dieci piedi, postaua da Claudio Imperadore, presso à questa era la statua della Vittoria . Eranui sei tazze di smeraldo , le quali portò in Roma Pompeo nel suo Trionfo . Vi erano i Libri Sibillini , i quali si conseruauano in vn luogo segreto del Tempio, e ne teneua cura il magistrato di dieci huomini detti Decemviri . Eranui le cōuentioni della tregua trà Romani, e Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Edili . Vedeuasi vna vesticiuola di lana, del colore del cremesi di cotanta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperadore pareua di colore di Cenere: fu donata questa vesticiuola à esso Aureliano dal Re di Persia . Da questo Tempio si pigliana l'acqua per canaletti la quale seruiua à tutti gli altri Tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'orationi. Quinì sacrificauano i Consoli nuouamente fatti , come à Dio da cui nascono tutti i buoni principij.

Brugiò questo Tempio più volte, insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo Monte. Vicino ad esso Tempio vi era quello della Fede, nel quale vi si vedèua la statua di vn vecchio con vna Lira in mano, che insegnaua di sonare ad vn fanciullo.



R () B



Tempio della Pace .

80

*Del Tempio della Pace .*

V Espasiano Imperadore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tempio della Pace, forse come altri giudicano, perche vi era l'Altare della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo; questa fu vna delle migliori opere, che si
ve,

vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, à tempo di Commodo Imperadore, o acceso il fuoco da vna faetta, o eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauto dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo, onde in vna notte lauoràdo si il fuoco, molti, ch' erano ricchi si ritrouarono pueri, per il che tutti piàsero il dâno vniuersale, e ciascuno il suo particolare, sì che'l piâto fù comune a tutta la Città. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo che era soitenata da otto colonne del'e quali restandone vna in piedi fù trasportata a S. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna Corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Tutrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E striata con ventiquattro strie larghe ciascuna vn pa'mo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede tra l'vna, e l'altra stria; tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, il Tempio tutto era largo piedi duecento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime statue fatte da piu segna'ati Scultori che si trouauano; vi era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò; fatta da Timoteo Scultore egreggio. Questo Imperadore per dargli quel sito che richiedeuà vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la cura Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la Casa di Giulio Cesare, che quà si trasferì fatto Pôtesce della Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fù consumato dall'incendij, fù poi, come alcuni vogliono, portato via da Gothi saccheggiando Roma Alarico Re loro. Attese anco a rifare il Senato, e la militia, quale trouò assai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

TEMPIO DELLA PACE 81

*Vestigij del Tempio della Pace ,*

Cesare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile , ma poscia che egli fù creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella Via Sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa . Fù poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto: st

gusto, parédogli la machina troppo grãde, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico detto di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua Moglie, nel quale dicono essere stata piatata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimẽto, che empiua dodici Anfore di vino In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fù la Casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamẽte vi fù fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcuni vestigij.

Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperadore, e ridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo Trionfo dal Tẽpio di Gierusalemme (come habbiamo detto nell'antedente iscrizione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo Tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i Scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il p.ù ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini; fu brugiato al tempo di Commodo Imperadore, nè si potè sapere donde si venisse l'incendio.





*Del Tempio di Vulcano, del Sole, e della Luna,
e della Via Sacra.*

Presso l'Arco di Vespasiano, era il Tempio di Vulcano dedicato al Re T. Tatius, oue era vn'albero chiamato Loto, piantato da Romolo le cui radici distenduanfi sino al Foro di Cesare. Veggonsi vicino à detto Ar-

co nell'horto di Santa Maria Nuova, due gran volte, l'vna de quali però ch'è posta à Leuante, si crede che fusse il Tépio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Re T. Tatío.

La Via Sacra hauea il suo principio da vn luogo presso al Coliseo chiamato Carine, o vero dietro Santa Maria Nuova lassando a man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio dell a Pace; per le sponde del Foro si andaua nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauano le cose sagre del a Città, per essa li Auguri (uscendo dalla fortezza del Cápidoiglio) andauano al loco, oue hauean à pigliar gli auguri. E gran varietà fra gli scrittori ond'ella pigliaffe il nome di Via Sagra, la maggior parte però concorre, effer detta così, peroche in essa fufermata la pace fra Romolo, e T. Tatío Rè de' Sabini.





Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

NEL MÔTE Auentino, doue hora è la Chiesa di Santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono che salì Cacco, & indi poi scendendo, passò dall'altra parte del Teuere pel Ponte Sublicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fu dedicato dal Rè Seruio

Tullo , il quale volle, che la solennità di questa Dea , fosse ogn'anno celebrata da Serui à gli otto di Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua , e ordinò che a Tutela d'essa Dea fossero i Ceui, dalla cui celerità furono poscia detti , i Serui fuggitiui, volle oltre di questo che il Tempio fusse comune a tutti gli huomini del Latio , per mostrare che i Serui per legge della Natura, non sono differenti da gli altri huomini .

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Re Anco Martio, poiche disfatta Tillena, Politorio , & altre Città del Latio, condusse tutti que'Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far vn Tempio à Diana doue in ordinato vn giorno dell'anno , sacrificando fusse loro perdonata , e dimessa ogni offesa .

In quella parte del predetto Monte , che sopra stà alla Chiesa detta Scuola Greca, fù già la Spelonca di Cacco, nel la quale, rouinò poi la Spelonca, & appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuentore .





Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole, del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.

NEl predetto Foro era il Tempio di Hercole, e doue si faceuano i Conuitti, e si celebrauano i sacrificij, i quali egli iordinò, poscia ch' hebbe ucciso Cacco.

In questo Tempio dicono, che non entrauano, nè cani, nè mo' che, se bene queste ne stauano lontane, perche il sopradetto Hercole ne i suoi sacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano dall'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi alla porta del Tempio: Questo Tempio fu gettato per terra al tempo di Sisto Quarto, nella cui rouina fu trouata vna statua di bronzo di esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio nel Palazzo de' Conseruatori; e forse questa è quella statua, che'essendo Consoli M. Fulvio, e Cn. Mallio, fu posta nel Tempio di Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuio Poeta. In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti Sternio) nè li serui, o quelli che di serui erano fatti liberi, poteuano interuenire à' sagrifiij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima, che'l Tempio) nel tempo di Euandro vn'Altare, il quale per la gràdezza sua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, massimamente honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì à questo Altare la decima parte de'suoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menata vita felicissima i quali offerissero, e dedicassero à lui la decima parte de'loro beni, il che fece Silla, Lucollo, e M. Crasso; A questo suo Altare, egli non volle, che vi si potesse appressare le donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'iuì si sacrificasse, e questo fu, perche dicono, che nel tempo, che Hercole menaua i Buoi di Girione pe'l paese de'Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua le fu negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata per il conuito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale non era lecito à gli huomini di toccare, o gustare le cose ordinate per quella solenità, per il che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a i suoi sacrificij, non vi potesse per alcun tempo interuenir Donne; Ouè disse Aulo Gellio: Stiano lontane le Donne da' sacrificij d'Hercole.

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio: di questo Tempio parlò Propertio, quando egli disse. Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle, se à ciascuua è lecito di far quello che le piace?

La statua della Pudicitia (quella che molti stimano esser della Fortuna) era posta nel Foro Boario in quella parte, doue prima fece i sacrificij Hercole, ne quali non poteuano interuenire le Donne Plebee; fu fatto vn Tempio alla Pudicitia in vna contrada di Roma chiamata Vico lungo, doue era lecito alle Dōne Plebee di far sacrificij in honore di detta Dea.

Il Re Seruio Tullo, edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna, essendo stato da lei nõ pur solleuato, ma per opera di sua madre, serua, e di basso stato venne alla grandezza Regale: In questo Tempio, dicono, che Q. Catulo portò due statue togate, e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia. Pitagora Samio similmente, essendo da principio pittore, pose nel Tempio della Fortuna due statue nude dal mezzo in sù, ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda, essendo ne de gli altri in Roma è dubbio: Era alle radici dell' Auentino, appresso à questo Foro, il Tempio di Murtia, Dea della Secordia, cioè della Viltà, ò vog'iamo dire Pigritia, doue furono datigli alloggiamenti a' Latini.

T. PANTHEON VVLGO ROTONDA



Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

IL Panteon, hoggi è detto la Rotonda, si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabbrica, ma spogliato di statue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Giove Vendicatore, e lo chiamò Panteon,, per ciò che doppo Giove, lo consacrò à tutti gli Dei, ouero per-

perche fu dedicato alla Madre de gli Dei, & à tutti gli Dei, o pur come altri, vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè rotonda fu detto Panteon, la cui altezza è 144. piedi di larghezza altrettanto.

Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende; d'intorno à esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio vi era (come dicono) vna statua d'Hercole posta in terra, alla quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, era che le statue di Gioue, e de gli altri Dei Celesti (come vuol Vetruiuo) si doueano porre in luoghi alti, & eleuati; quelle delli Dei Terreni, come della Dea Veste, d'Hercole, della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi, e terreni.

Vedeasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, che fu stimata duecento cinquanta milla ducati di oro. Fu ristaurato questo Panteon tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo Portico fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da 16. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non 13. i traui di esso Portico erano di Bronzo indorato; e stà coperto di sopra di Piombo e le porte di Bronzo; Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM
FECIT.

Le quali significano, che Marco Agrippa Figliuolo di Lucio, giatre volte Console, fece questo Portico, e Tempio; Sotto le qual parole, in lettere più picciole, vi sono dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperadori, che han-

no rifatto, e ristaurato questo edifitio consumato dal tempo, le quali sono queste .

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERUS.
PIVS. PERTINAX ARABICVS.
ADIBENICVS PARTHICVS. MA-
XIMVS. PONTIF. MAX.

TRIB. POT. XI. COS. III. P. P.
PROCOS ET IMP. CAES. M. AV-
RELIVS. ANTONINVS. PIVS. FOE-
LIX. AVG. TRIB. POTES. V. COS.
PROCOS. PANTHEVM. VETVSTA-
TE CORRVP. TVM. CVM OMNI

C V L T V.

R E S T I T V E R V N T.



Tempio della Concordia.

86



*Del Tempio della Concordia, del Senarulo, della Curia, e
delle Botteghe pubbliche.*

INfiniti Tempj, & altri edifici) erano nella valle, fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali se guardando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, della Concordia, inuentrice, e conservatrice

uatrice di tutte le cose . Il cui Tempio o fù fatto edificar per voto da F. Camillo , & era posto alle radici del Campidoglio sotto il Palazzo del Senatore , e vicino all' Arco di Settimio , doue pur hora si veggono otto grandissime colonne , nel cui Architraue vi sono queste parole .

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVPTVM
RESTITVIT.

Cioè; Il Senato, e Popolo Romano hà rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si salua in questo Tempio per molti gradi , come ageuolmēte si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne . In esso vi era la statua di Batto , il quale adoraua Apollo, e Diana suoi Figliuoli . Ve n'era vna di Esculapio , e di Higia sua figliuola , che era Dea della sanità . Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua , di Cerere, e di Mercurio .

Nel frontispicio del Portico di esso Tempio vi era la statua della Vittoria, la quale nel Consolato di Marco Marcello Claudio , & di M. Valerio, fù percoscia dal fulmine . In questo Tempio vi si recitauano spesse volte Orationi, e ragunauansi il Consiglio publico . Onde si dimostra , che questo era Tempio consacrato; conciosiacosa che tutti nò erano consacrati ; ma quelli solamente , che erano edificati con Augurio ; & in questi i Sacerdoti permetteuano di potersi rauuare il Senato, e di trattare le cose publiche; e i Tempij così fatti per trattaruisi le cure , e faccende del publico, si chiamauano Curie; e le Curie erano domandate Tempij , quando erano edificati con Augurio .

Erano in Roma due sorte di Curie , l'vna doue i Sacerdoti si consigliauano delle cose sacre , come in quella di Romolo detta Curia vecchia . L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche , come erano quelle di Tullio Hostilio .

Tre Curie dunque, ò vogliamo dire Senatuli, haueuano gli

gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla Porta di San Sebastiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nella quale i Romani riceueuano gli Ambasciadori delle Prouincie nimiche, a quali non era permesso di venir dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiunghiamo la quarta, che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose, non pure de' nomi, de' luoghi, ma nel numero di essi, non si può affermare cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano, onde molti anni sono cauandosi furono trouati alcuni pilastri, & architraui i qualifaceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che rescriueuano gli atti publici; di che fa fede la inscrizione che si legge nell'architraue dalla banda di dentro che è questa.

**C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS
CVRATOR.**

SCHOLAM DE SVO FECIT.

**BEERYX AVG. L. DRVSIANVS A.
FABIVS XANTVS. CVR. SCRIBIS.
LIBRARIIS. ET PRECONIBVS AED:
CVR SCHOLAM**

**AB INCHOATO REFECERVNT.
MARMORIBVS ORNAVERVNT VI-
CTORIAM AVGVSTAM ET SEDES
AENEAS ET CETERA ORNAMENTA
DE SVA PECVNIA FECERVNT.**

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro
di

di Strada fece questa Scuola a sue spese. Poi soggiunge che Bebrice Augusto, L. Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di Strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto questa Scuola, e l'hanno ornata d' marmi, e de loro danari vi hanno fatta la vittoria, i sedili di Bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel mede fimo Architraue dalla bandadi fuori era questa iscrizione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDE RVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto di Augusto, Lucio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di Strada, doppo che essi hebbero dedicata la Scuola fecero le statue di sette Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo à loro spese.



TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

*Del Tempio della Fortuna Virile.*

Alcuni scrittori de moderni hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, fra quali il Marliano nel terzo lib. al cap 16. nella figura di Roma, come egli dice, seguì la cammune opinione de gli altri moderni, Ma egli stesso nondi-

nondimeno confessa parimènte che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio essendo, di ordine Ionico, il quale, e mezzana o frà il Corinthio, & il Dorico: percioche secondo il parer di Vetruiuo conuiene primieramente à questa Dea, perche ella, e mezzana, cioè buona, e cattua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell' istesso luogo, doppo che hà fatto mentione del Foro piscario, ouero della pescaria, così ne scrue. Il Tempio che hoggi è dedicato à Santa Maria Eggiptiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scrue. Hauendo dedicato due Tempj alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinionui; nondimeno nessun difende il suo parere con autore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullo sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e cōsumato ogni altra cosa dall' incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo, che narra Valerio Massimo. Abbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo Portico, domandò in prestito le statue che haueua Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non ve le restituì più di poi, ma come doni le dedicò a essa Dea.

*Tempio del Sole.
Frontespizio di
Nerone.*

88



Della parte del Tempio del Sole in Quirinale, detto impropriamente il Frontespizio di Nerone.

E Pensiero commune che quella antica muraglia, la quale si vede sul Monte Quirinale nel giardino de' Colonnese, sia parte dell'habitatione di Nerone Imperadore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre

R

cru-

crudelè, stèffe à vedere in habito d'Histrione, ouero Scenico il lagrimabil caso, mentre, dico la miserabil Roma per suo còmandamento s'abbrugiaua, dal quale incendio quattro Rioni ne restarono salui de quattordici, cessando il sesto giorno il detto incendio, secondo che scriue Tacito: Ma s'è vero che non di casa sua, ma dalla Torre de gli Horti di Mecenate stèffe à vedere l'effetto di quel suo pensiero ferino, secondo che accenna l'antico interprete del Poeta Horatio, il che è credibile, poiche da questa fabrica non haurebbe scoperto tal inusitato caso, sì come dall' edificio de' Mecenati, il quale era sopra il Monte Esquilino detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, essendo in quelli tempi iui Roma vecchia, e la parte che da questa fabrica si vede è Roma nuoua, e bene à proposito à corroboratione di questo Suetonio descriuendo tal fuoco dice; che l'incendio incominciò dalla parte del Cerchio Massimo, ch'è contigua col Monte Palatino, e Monte Celio, e termina all'vltime radici del Mòte Esquilino, sì che si scopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatissimo, e conseguentemente era commodo assai il stare da Mecenati, sì comè Andrea Fulvio lib. 2. c. 6. e molto più nel 7 diligentemente discorre, affermando, che tal fabrica più presto fosse parte di vna Torre che seruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel Monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliasse marauiglia, perche furono diuersi Tempij dedicati al Sole: di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo; al presente si vedono molti vestigi di rouine nelli detti horti Colonnese, che si distendono quasi insino a' Santi Apostoli. Oltre alle dette mura le quali è opinione di Antiquarij, che fossero antiche, aggiunte delie Terme di Costantino con il Portico di quello, che era dentro à questo spatio.

T. di Saturno et Erario.



Del Tempio di Saturno, e dell' Erario.

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hoggi è la Chiesa di Sant'Adriano: egli per voto fu fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò de gli Albani, & vna de' Sabini, e nel suo tempo furono prima ordinati i giuochi, o vogliamo dire sacrificij, chiamati

R 2

Satur-

Saturnali. Altri vuole, che questo Tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio Dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Plauco, soprache s'ingannano assai. Feroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino à Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di là) le habbiamo poste qui di sotto .

L. NUMATIVS L. F. L. N. L. PRON.
 PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER
 VII. VIR. EPVLON. TRVMP. EX
 RAETIS AEDDEM SATVRNI FECIT
 DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN
 ITALIA BENEVENTI IN GALLIA
 COLENIAS DEDVXIT LVGDV-
 NVM ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Plauco, Figliuolo di L. Nipote di L. e Pronepote di L. il quale fu Console, Censore, due volte Capitano generale del Magistrato, de sette Epuloni, e trionfò de Retij, fece il Tempio di Saturno de i danari hauuti della preda de i nemici, diuise i campi di Beneuento in Italia, & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (per quanto si legge) v'erano più Tempij di Saturno, a' quali non si può dar luogo certo, eccetto à quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & à questo di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro Publico (detto Erario) trasportatoui da quel Tempio di Saturno di Campidoglio, oue prima fu ordinato la ragione perche gli
 Antichi

Antichi voleuano l'Erario nel Tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, nè v'era cosa di persone priuate, onde ne gli huomini non era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia, e fede. Altri dice l'Erario porsi nel Tempio di Saturno, per esser egli stato il primo che in Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi ferme, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obbedischisi all'Auguro publico, e di tutte le cose còsultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruansi ancora in questo Erario i Libri Elefantini, doue erano scritte 35. Tribu: iui erano i Libri de' conti publici, i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'Insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata Prouincia, e si scriueuano ne' libri, e conseruauasi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare i Censori creati nuouamète: non è ancora molto tempo che cauandosi, poco lontano da questo luogo, vi si trouò gran quantita di monete, il che fu tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca portataui con l'Erario (com'è detto di sopra) dal Campidoglio.



Basilica di Paolo Emilio . 90*Della Basilica di Paolo Emilio.*

Seguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di Santo Adriano, e quello di Faustina, vi era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose marauigliose di Roma, massime per la grossezza, & altezza delle Colonne, che vi erano. Dicono che Paolo

Io Emilio fece questo edificio con mille, e cinquecento talenti donatigli da Cesare per tarselo amico, & ancora, che questo luogo fosse fatto per uso publico; nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emilio. A dì nostri cauandosi in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e sepolture marauigliosissime, e colone di grossezza, e grandezza stupéda. in vna delle quali sono scritti i nomi delle legioni dell' essercito Romano, che sono questi.

2 Augusta	2 Adiutrice	16 Flauia
4 Vittrice	4 Flauia	6 Ferra
8 Augusta	6 Claudia	10 Fretica
20 Vittrice	1 Italica	3 Cirenense
8 Augusta	6 Macedonica	2 Traiana
33 Prima	11 Claudia	3 Augusta
1 Minerua	13 Gemina	7 Gemina
30 Vlpia	12 Fluminatrice	2 Italica
1 Adiutrice	15 Apollone	3 Italica
10 Gemina	3 Gallica	3 Partica
14 Gemina	2 Partica	
1 Partica	4 Scitica	





De' Vestigi del Tempio di Antonino e Faustina.

Questo Tempio, come ancora si vede, fu nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel suo frontespizio porta questa iscrizione.

D. AN-

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S.C.

Ma essendo per non so che disauventura caduto , fu con le medesime sue ruine fabricata la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano a gl'Imperadori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi come consacrati da loro, e trasportati nel numero de'Dei, attribuiuano Flaminij, e Sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, come fece Antonino Pio ad Adriano suo Padre . Et in vero se tale honore conueniua ad Imperadore alcuno, conueniua all'vno, e all'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo , alli quali per essere ottimi Imperadori non pareua che mancasse altro , che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro si mi marauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro Moglij, deli' honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino: si parlaua molto di lei perche era molto libera, e pronta . E costei ottenne tali honori celesti auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino , perche morì nel terzo anno del suo Imperio . Dal Senato fu celebrata a modo de' Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti , e statue d'oro , e di argento, & il medesimo Antonino concesse, che l'immagine di lei in tutti i giuochi Circensi si mettesse in publico acciò fosse venerata . Ma l'altra Faustina Moglie d'Antonino detto il Filosofo fu tanto sospetta , che si tenena, che lo stesso Commodò Imperadore , che era suo Figliuolo, fosse nato di adulterio ,

Tempio di Giove Statore*Del Tempio di Giove Statore.*

Il Tempio di Giove Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla Chiesa, hoggi detta Santa Maria Liberatrice, si vedono alcune veltigie di mura altissime e tre colonne ancora in piedi quasi in mezzo al Foro Romano; Fu questo Tempio edificato da

Ro-

Romolo quando vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo. egli riuolto à Gioue, disse queste parole. Io con l'Augurio mostratomi da te ò Gioue fondai le prime mura di Roma qui nel Palazzo: già veggio la Fortezza per tradimento in mano de' Sabini: laonde armati ne vengono contro di noi. Tu dunque ò Padre de gli Dei, e de gli huomini, difendi almeno questo luogo da i nemici; togli (ti prego) ogni viltà a i Romani, e ferma questa lor vile, e fozza fuga; & io fo voto di far qui vn Tempio a tè Gioue Statore, il quale sia memoria à posteri, come per l'aiuto, che tu in questa necessità ci porgi, si è cōseruata questa Città. Fu vdità questa preghiera da Gioue, in tanto, che inanimiti i Romani non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta; Onde Romolo secondo il voto edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitarono dell'Orationi, e ragunouisi il Senato. Egli fu abbruciato cò l'altro resto di Roma nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati de gli altri Tempij à Gioue Statore da i Romani, ma ne' luoghi doue essi (facendo guerra) combatteuano co' nemici.

Di questi Tempij intese Liuiο quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Statore: l'vna nella guerra contro Sanniti, l'altra nella battaglia di Luceria, ò se egli parlo di questo primo, intese, che fu restaurato, per essere dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio era la Casa di Tarquinio superbo, nella cui corte era la statua à cavallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.



De' Vestigi del Tempio di Giano,

VEdesi presso al Foro Boario vicino alla Chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, à guisa di vn portico quadro, peroche egli ha quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo che era il Tempio di Giano Quadrifronte.

fronte, e quel che lo fa credere è, che Giano si figura per il Tempo, e questo suo Tempio con quattro porte significa-
no le quattro Stagioni dell'Anno. Vedon si à ciascuna por-
ta quàttro nicchi à dimostrare li dodici Mesi in che egli è
partito : e per questo dicono ancora che Giano si dipinge-
ua, come già si è detto con il numero di 300. in vna mano,
e col numero di 75. dall'altra, che sono tutti i giorni del-
l'Anno: vogliono similmente che à questo Dio, fussero de-
dicati 12. Altari per i 12. Mesi. Questo Edifitio, come è
detto, si vede in piedi ma non con gli ornamenti suoi, pe-
roche ne'nicchi si deue credere che vi fossero le sue statue,
e negli altri vacui, colonne, & altre cose conformi alla ma-
gnificenzà dell'Edificio. Nella più bella parte del Foro, e-
ra posto l'Altare di Acca Larentia, Nutrice di Romolo, e
Remo, e quiui furono fatti i Giuochi de'Gladiatori la pri-
ma volta, che si vedessero in Roma





Di alcuni Tempj, che già erano presso al Cerchio Massimo.
Vicino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempj, e fra gli altri il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proserpina, i quali tutti erano posti, doue hoggi sono gli horti della Chiesa, detta Scuola Greca, o in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato

cato de danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accusate di adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeva nel Cerchio, per il che si può conoscere che non era sempre offeruata la regola, di Vitruuio, nell'edificare i Tempj: egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercantia) sia' posto nel Foro; Quello di Bacco, per esser sopra i giuochi, presso al Teatro; Quello di Venere, sopra il Porto del Mare, per esser ella nata della spuma di esso. Quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade. Questi luoghi dico, assegna Vitruuio à questi Dei, e nondimeno (come habbiamo detto) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo delle donne, che stauano à guadagno: eraui ancora la Casa di Pompeo, la quale (come io stimo) era posta da quella banda del Cerchio à fronte alla Chiesa di S. Anastasia.





T. della Fortuna



T. di Minerva



Tempio di Apollo



T. di Giove



T. di Giunone

*Del Tempio d' Apollo, di Giove, di Giunone, di Minerva,
e della Fortuna.*

SI dice che il Tempio del Sole fu fabricato da Aurelia-
no Imperadore nel Monte Quirinale, hoggi Monte
Cavallo, appresso le Terme di Costantino, e che
dentro, e fuori, fu ornato di bellissime colonne, come di-
ce

ce Flauio Vopifco il suo Portico era da 12. colonne sosten-
tato, che significauano i dodici Mesi dell'Anno, e i dodici
Segni Celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si
vedeua vn Carro di bronzo indorato tirato da quattro ca-
ualli, che rappresentauano le quattro Stagioni del Anno.
Nell'istesso Tempio in vn luogo eminente, vi era la statua
del Sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d' oro
massiccio; onde nasceua ch' il Tempio dentro, e fuori ris-
plendeua a marauiglia, e per la bianchezza de' suoi mar-
mi, e per i sudetti dodici Segni del Zodiaco, che dimo-
strauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che fa in
spatio de vn Anno, & insieme le sue declinationi. Tutte
queste cose erano tramezzate con i suoi vani di bellissima
pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto che lo ré-
deuano ammirabile a' riguardanti. Questo Sole, detto hora
Apolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque
in Egitto figliuolo di Giove, detto Etereo, o Celeste. Era
dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente
delle Stelle, fu egli ancora inuétore della Lira, e dell' Arco,
e Strali. La sua statua in forma di giouine bellissimo, era
adorato sciocchissimamente per Dio, e cresceua questa
falsa opinione via più, perche il Demouio per mezzo di
quella rédeua risposte, chiamate da loro Verità, & Oracoli,
però anco si troua hoggi di alla Scuola Greca la faccia del
Sole intragliata in marmo, e si chiama la Bocca della Ve-
rità. Hebbe questo Sole, o vero Febo il suo Tempio in De-
lo, poi in Claro in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mon-
do, finalmente gli fu fabricato vn magnifico Tempio in
Roma, e furono istituiti in honore suo i giuochi, e sacrificij
che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggi è il Giardino de' Colonnefi poco lontano, forgeua vna altra parte del Mon-
te, doue era già la celebrata vigna del Cardinal de Carpi fu
gia il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio
d' hoggi furono edificati li Tempj di Giove, di Gioune,
di Minerua, e della Fortuna.



Del Sepolcro di Caio Publicio, della Casa de' Coruini, della Via Lata, del Tempio d'Iside e di Minerva.

NELLE radici del Campidoglio, doue hoggi si dice le Macella de' Corui, vi era la Casa della nobil Famiglia de' Coruini, eraui ancora il Sepolcro di Caio Publicio, i cui vestigij si veggono nella via publica in

vna

vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAUSA SENATVS
CONSULTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS.
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fu concesso (per le virtù, e meriti suoi) a Caio Publicio questo luogo per Sepolcro, dou'egli, & i suoi successori si potessero pubblicamente sepolire; Questa autorità di hauer la sepoltura dentro le mura della Città, non era concessa, se non à quelli Cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle 12. Tauole, con queste parole. Il corpo dell'huomo morto non sia sepolto nè sebrugiato nella Città, e se molti huomini illustri, come fu questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fu, ò perche era loro stato concesso, auanti che fusse fatta la legge, ouero per beneficio, che essi haueuano fatto alla Republica, doppo la legge; A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti alla legge, & alle Sacerdotesse Vestali, era concesso il sepellirsi dentro alle mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la Via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta Casa de'Coruini, ò vogliamo dire Macella de'Corui, e si distendeva fin' à quel luogo

godì Campo Marzo, detto le Septe, il quale era appresso alla Chiesa hoggi di S. Marcello. In questa via (appresso alla Chiesa di S. Maria in Via Lata) già molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn Arco Triofale, nel quale vi si vedono scolpite immagini di Vittorie, Trofei, & altre cose. Dal' inferittioni, del quale, nõ si poteva leggere altro, che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn'altro Tempio d'Ifide (come alcun vuole) era in questa Via Lata nel luogo medesimo, doue, è hoggi la Chiesa di San Marcello percioche ancor iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugì insieme con infiniti altri ediftij del Campo Martio il quale incendio, fu giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huom ni.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Camigliano, e quello che senza ornamento, e scoltura alcuna si vedea fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerva: questo Arco molti pigliando argomento dal nome, dicono che fu fatto in honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano

*Del Tempio di Minerva, hoggi la Chiesa di Santa Maria
sopra Minerva.*

IL Tempio della Dea Minerva fu fabricato, e dedicato al grã Pompeo, delle spoglie riportate da' nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'integne, e titoli de' popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel lib. 3. fu questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la statua dell'istessa Dea, alla quale in var. j modi i suoi sacerdoti sacrificauano, imperoche li vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria del e gratie, che à lei come Dea armigera, rendeuano; per il che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano sinistra e con l' asta nella destra, vestita con la toga lunga, e qualche volta nello scudo il capo di Medusa; perciò anco era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da' Greci è chiamata Pallade, e Minerva da i Latini.

Latini, è con altri nomi. Leontio autore Greco dice, che fu primogenita di Giove, perciò fauoleggiaro i Poeti, che lei è nata dal ceruello dell'istesso Giove, per questa ragione forse, perche essendo stata donna sapientissima però anco è posta da gli Antichi, come soprastante alle lettere, e buone arti, hanno voluto significare con questa fauola, che la sapienza, per la quale è presa Minerua, e uscita dal pienissimo fonte della Diuina sapienza. Fa mentione di questa fauola anco S. Agostino nel lib. 5 della Città di Dio nel cap. 10. fu ancor chiamata da Poeti, Tritonide, perche al tempo del Re Ogige apparse con faccia, & habbito virginal, appresso la palude Tritonide in Africa. E pare, che habbia conseguito il nome, e stima di diuinità appresso quella gente, per esser stata tanto benemerita de gli huomini perciò che a lei s'attribuisce l'inuentione del fare l'oglio, e del tessere la Lana. Si celebrauano in honor suo, certi giuochi chiamati Quinquatrij, e Plinio testifica, che questi peruerarono anco al suo tempo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne' quali come dice Ouidio, soleuano i figliuoli e scolari portar preseti a' suoi Maestri. Varrone vuole, che costei habbia fondata Atene; altri, che solo le habbia posto il nome per conto dell'olua, che li fu dedicata in segno della Vittoria, e della Pace.



TEMPIO DI SILVANO 27



Casa di Giocondo



*Della Contrada di Suburra, del Tempio di Silvano, e del
Testamento di Giocondo Soldato.*

FRÀ il Monte Esquilino, & il Viminale, e posta la
Contrada (detta pur hoggi) Suburra, la quale comin-
ciaua dal Foro di Nerua, o vogliamo dire dalla Tor-
re de Conti, e per la medesima via finiu il Clivo Su-
bur-

burrano , che è vicino alla Chiesa di Santa Presede , e fu detta Suburra, quasi Suburbe , cioè perche' ella era frequentissima . In essa vi fu già la Casa di Cesare Dittatore , della quale habbiamo parlato , ragionando del Tempio della Pace . Al lato a questa Contrada vi era il Vico Patritio , doue il Re Tullio , volle che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contro di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la via diritta di Santa Eufemia, e Santa Potentiana, fin'a le Terme di Diocletiano .

In questa Côtrada presso il giardino di Santa Agata, era il Tempio di Siluano posto à le radici del Monte Viminale , di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano , il quale ancora si legge in vnà pietra antica in Portogallo , & è questo,

I V C V N D I

EGO GALLVS. FAVONIVS IVCVN-
DVS. P. FAVONII. F. QVI BEL-
LO CONTRA VARIATVM OC-
CVBVI IVCVNDVM ET PRV-
DENTEM FILIOS E ME QVIN-
TIA FABIA CONIVGE MEA OR-
TOS, ET BONORVM IVCVNDI
PATRIS MEI. ET EORVM,
QVÆ MIHI IPSI ACQVISIVI
HÆREDES RELINQVO HAC
TAMEN CONDITIONE VT AB
VRBE ROMA HVC VENIANT
ET OSSA.

HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM
EXPORTENT ET VIA LATINA CON-
DANT IN SEPYLCRO IVSSV MEO
CON-

CONDITO ET MEA VOLVNTATE
IN QVO VELIM NEMINEM MECVM
NEQVE SERVVM NEQVE LIBERTVM
INSERI ET VELIM OSSA QVORVM-
CVMQVE SEPVLCHRO STATIM MEO
ERVANTVR ET IVRA RO. SERVEN-
TVR IN SEPVLCHRIS RITV MAIORVM
RETINENDIS VOLVNTATEM TESTA-
TORIS ET SI SECVS FECERINT NI-
SI LEGITIMÆ ORIANTVR CAVSÆ
VELIM EA OMNIA. QVÆ FILIIS
MEIS RELINQVO PRO REPARANDO
TEMPLO DEI SILVANI QVOD SVB
VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI
MANES. QVÆ MEI A PONT. MAX.
ET A ELAMINIBVS DIALIBVS. QVÆ
IN CAPITOLIO SVNT OPEM IMPLO-
RENT AD LIBERORVM MEORVM
IMPIETATEM VLCISCENDAM. TE-
NEANTVRQVE SACERDOTES DEI
SILVANI MĒ IN VRBEM REFERRE
ET SEPVLCHRO ME MEO CONDERE
VOLO QVOQVE VERNAS QVI DO-
MI MEÆ SVNT OMNES A PRETO-
RE VRBANO LIBEROS CVM MATRI-
BVS DIMITTI. SINGVLIQVE LIBRAM
ARGENTI PVRI ET VESTEM VNAM
DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII.
CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui senso è questo, che Giocondo Fauonio, essendo gra-
uemente ferito, fa questo testamento militare, doue lascia
herede Giocondo, e Prudente suoi figliuoli, con questa
conditione, che in termine di cinque anni habbino ripor-
tate le sue ossa à Roma, e che sijno riposte nella sepoltura,
ch'egli si hauea fatta nella Via Latina; Il che non facendo-
si, sconiura i suoi figliuoli, e vuole, ch'è la sua heredità
torni alli Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale
era posto nelle radici del Monte Viminale; e più lascia li-
beri tutti i suoi serui, & vna libra d'argento, & vna veste
a ciascuno di essi.

Nel piano di questa còtrada Suburrana, che è quel con-
torno vicino al giardino di Sant'Agata, era vn luogo con-
dieci botteghe, detto da gli Antichi le dieci Taberne, d'ò
che fa fede le parole scritte in vn fasso di marmo, che vi è
stato trouato.

Nel medesimo, piano appresso alla Chièsa di Santa Ma-
ria in Campo, fu già il pozzo di vna donna chiamata la di-
uina Proba.



Tempi del Dio Conso o uero del Consiglio
98



*Del Tempio del Dio Conso , ouero del Consiglio , e del suo
Altare, del Tempio di Nettuno, e di quello
della Cibeuca.*

TRe Tempij haueano i Romani in luoghi bassi , e
sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina,
e questo di Conso tenuto per Iddio del Consi-
glio

glio, il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna statua, acciò che si tenesse segreto il consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di rubbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn certo Iddio, gli diede il nome di Consao, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si tenea; e volle che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quando si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificarono vn Tempio a Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno solenne da honorarlo, e che poi fecero vn Altare a vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si da a Conso fosse di Nettuno, l'Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giuochi Consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti, auanti a questo Altare; e detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, farebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Cappella che si trouò à gli anni passati, nelle radici del Mòte Palatino, appresso alla Chiesa di Santa Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte concole marine, e di infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata a qualche Dio del Mare; L'altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalle colonne che si veggono del Settizonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tempio della Giouentù, dedicato da Licinio Decemuiro. Era ui ancora vn Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò de'nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri Archi simili, nel Foro Bozorio, auanti al Tempio della Fortuna, e di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la statua della Dea Seggia, ò vogliamodire Seggesta, detta così, perche ella era sopra il far venire a perfectione le Biade.



*Del Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte,
e della Pietra Manale.*

D Alla porta Latina cominciava la via del medesimo nome, per la quale s'andava nel Latio, & indi per Leucano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora Monte San Germano, e si distendeva

deua fino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, congiungeuasi insieme con la via Appia. Nella via Latina era il Tempio della Fortuna Muliebre, la cui statua, quelle donne solamente poteuano toccare, le quali haueuano hauto vn Marito solo. Nella medesima via era la villa di Fillide Nutrice di Domitiano Imperadore, doue egli fu sepolto.

La famosissima Via Appia, prese il nome da Appio Claudio Ceco, per esser con tant'arte, e spesa fatta da lui: haueua principio dal Coliseo, onde per la porta Capena si distendeva fin a Brindisi, Appio per quanto si legge, non la còdusse più oitre che à Capua, da quel o in giù no possiamo hauer certezza chi ne fusse autore, se non che Plutarco dice che essendo data la cura di questa Via a Cesare, vi spese gran numero di danari, ella fu poi vltimamente restaurata da Traiano Imperadore. Il quale asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le valli, e facendo, doue bisognaua, i ponti; ridusse l'andar per essa spedito, e piaceuolissimo. Di questa Via parlando alcuno Scrittore dice che oltre a gli altri ornamenti ch' ella haueua; era di tanta larghezza, che rincòtrandouisi due carrì insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimèto dell'altro passaua: onde non è marauiglia che i Poeti l' habbiano chiamata Regina di tutte le vie: in essa era il Tempio di Marte, posto sopra dieci colonne, il quale fu consacrato da Silia Edile. Appresso vi era vna pietra, che da gli Antichi si chiamaua Manale, dalla pioggia, che ella mandaua; però che portandosi questa pietra Manale dentro alle mura della Città incontanente menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn' luogo consagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.

T. di Quirino.

T. di Diana.

100



T. d'Iside.

Tempio del' Honore.

Del Tempio d'Iside di quello dell' Honore, della Virtù, di Quirino, e di Diana.

E Dificò Antonino Imperadore fra le sue Terme, e la Via Appia (oltre à vn' bel Palazzo) il Tempio della Dea Iside, il quale era, doue hora è la Chiesa di S. Nereo, vicino alla quale, cauando è stato trovato

vn falso, con queste parole.

SAECVLO FOELICI ISIAS SACERDOS ISIDI
SALVTARIS CONSECRATIO. Et in vn' altro
pezzo di pietra vi si leggeuano queste PONTIFICIS
VOTIS ANNANT DII ROMANAE REIP. ARCA-
NAQ. IN ORBIS PRAESIDIA ANNANT QVORVM
NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Que-
sta è vna preghiera a gli Tutelari della Città di Roma, il
cui senso è questo. Gli Dei della Republica Romana (al
cenno de i quali, i Regni hanno ceduto a l'Imperio di Ro-
ma) essa vdischino i voti, & i desiderij del Pontefice, i
quali sono in aiuto del Mondo.

Lungo la medesima Via Appia presso alla porta di S. Se-
bastiano, era il Tèpio della Virtù, e dell' Honore, dedicato
da M. Marcello 17. anni dopò che egli fu promesso per vo-
to da suo padre, nella Francia di qua, il qual Tempio fu poi
ristaurato da Vespasiano, e depinto da Cornelio Pino, e da
Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della Città,
acciò che i soldati ch' usciano per andare alla guerra,
sapeessero che senza virtù, non s'acquista nè honore nè glo-
ria; per questo similmente era ordinato, che non si potes-
se entrare nel Tempio de l' Honore, altronde, che per la
porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta porta vi
era vn' altro Tèpio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino



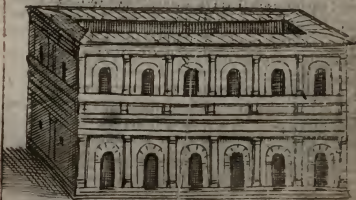
contorno era l'Altare d'Apollo, la Selua dell'Honore, il Tempio della Speranza, e quello della Tempesta, il quale fu edificato per voto da M. Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima tempesta, che hebbe in Mare nauigando in Corisca, & in Sardegna.

Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo essercito beffato, e con risa del popolo Romano fu sforzato di ritirarsi. Nella detta via Appia erano gli Horti di Terentio.

Appresso alla medesima porta Capena, era vn luogo consacrato à Mercurio, chiamato da gli antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesso volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e rimettesse loro i peccati, e massimamente quello del giuramento falso. Di questo luogo parlò Ouidio quando disse; Vicino alla porta Capena è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere à coloro, che n'hanno esperienza, ha in se diuinità. Erano poco lontano da questo luogo le tre Taberne delle quali fa mentione Cicerone ad Attico, eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria la quale da Numa fu consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, come dice Liuius, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.

*Tempio della Fortuna
primigena*

T. della Salute



Senatulo delle Donne

*Del Tempio della Fortuna Primigena, del Tempio della
Salute, e del Senatulo delle Donne.*

E Rrano infiniti i Tempj del Monte Quirinale, della maggior parte de quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfando de

do de gli Equi, e dal medesimo fu dirizzato, essendo Censofore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo Monte era il Tempio della Fortuna, cioè de i primiparti, il quale vi fu posto da Domitio Pretore; appreso il quale come molti vogliono, era il Tempio di Hercole, e quello della famiglia de Flauij, & erano tutti nell'alta Sema, nel contorno di S. Susanna Eraui anco vn luogo detto Senatulo delle donne, ordinato da Heliogabalo Imperadore, acciò che in esso si potessero ritrouare à consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non doueuanò, secondo il parer mio, essere d'altra importanza che di ordinare il gouerno d'vna famiglia, douendosi alle donne questa fatica della parsimonia, sì come a gli huomini la cura del continuo guadagno, & insieme doueano ragionar del modo che doueuanò tenere, in alleuare i figliuoli, nel vestire, e nel dar loro creanza in età puerile.



TERME DI AGRIPPA



Delle Terme di Agrippa appresso la Rotonda.

Queste Terme edificò Agrippa dietro la Rotonda per uso de' bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui si vede. Erano dette Terme, intorno adorne di bellissime statue. In oltre vi erano luoghi amplissimi per esercitare i corpi, e per giuocare; finito

finito di effercitarfi, s'andauano à bagnare, e rasciugati li spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare i corpi ne gli estiuu calori. Di più vi erano stanze tonde dette sferisterie per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, ò lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del cassiero di più anche vna gran sala ornata dentro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento agli spettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano come racconta Vitruuio nel lib. 5.



Lamentana, fu altre volte questa via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano vasi, & altre sorti di lauori di creta. Nell'uscire di questa porta, era posta vna cappella della Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamentuole, interuenisse nel portare à seppellire i morti, e non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non è stato sempre offeruato, perochè nel Monte Palatino era il Tempio della Febre. Nell'Esquilino quello della mala Fortuna, nelle radici del Monte Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte Vendicatore era nel Foro di Augusto. Queste Dietà erano honorate da gli antichi non perche elle porgeffero aiuto, ma acciòche almeno non nocessero.

Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & attorno talmète poste, che sostengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro il quale, in varij compartimenti, vi si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn sepolcro di porfido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgarmente chiamato il Sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vn grande edificio, le quali potrebbero essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitauano i caualli da gli Antichi. Per la detta via Numentana si troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene; e fu edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte,

Fra questa via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte Seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Campo della Custodia, così detto perochè iui alloggiavano i soldati della guardia di Diocletiano, fu presso la porta Querquetulana, di che si è parlato à suo luogo; questo Campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.

T di Venere et Cupido



T di Fauno



Del Tempio di Fauno, e di Venere, e di Cupido.

Questo Tempio era nel Monte Celio, e fu dedicato al Dio delle Selue detto Fauno Capripede: fu da Simplicio Primo dedicato à S. Stefano Protomartire; & essendo molto rovinato fu ristorato da Niccolò Quiato.

Sc.

Seguitando più oltre questo Monte , si troua il Tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme .



AR (C) C



Paluda Caprea

*Delle Terme di Nerone, e dell' Altare di Plutone, e
Palude Caprea.*

Vicino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonfi le vestigie delle Terme, ò Bagni di Nerone, delle quali ne fa mentione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Impera-

peradore , come Eutropio , e Lampridio afferma , che à tempo suo così si chiamauano dal suo nome,edificate vicino ouero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Alessandrina , ouero ristorate , sì come ristorò molti altri edifici, e fabriche, come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuerofratello cugino da parte di sua Madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratezze, essendo Alessandro huomo integro, e di buona vita, fece ottime leggi, perche praticaua, & haueua seco Giureconsulati dottissimi ; fauoriua, assai i Christiani, credo, mosso dalla madre, che pur li fauoriua, alcuni perche fosse alleuato fra loro, e però teneua la imagine di Christo nel suo Lararo, ouero Cappella domestica come vi teneua la imagine d' Appollonio Tianco, e di Moisè , e di Orfeo , nella quale soleua la mattina per tempo sacrificarui . Haueua anco pensiero di fabricare vn Tempio à Christo , come anco Adriano ; fu Alessandro tanto desideroso del gouerno giusto , e che non fusse oppresso alcuno inferiore da' maggiori, che ordinò Giudici, Gouvernatori, & altri Magistrati, sopra le Citrà, e Prouincie, e che di loro si facesse inquisitione, e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, acciò non occorresse disordine, e mali a' sudditi, auanti che si mandassero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendessero ragione delle amministrationi fatte, e se errauano per dapocaggine, o per malitia, seueramente li faceua punire, e castigare, & era molto fauoreuole a' Christiani, lasciandoli viuere in pace , se bene contro a' soldati fu seuerissimo , e per la seuerità sua fu chiamato Alessandro Seuerò

Fra l'atre cose antiche ch' erano in Campo Marzo, delle quali non si può dar luogo certo, è l'altare di Plutone, il quale fu fatto da i Romani nella guerra contro gli Albani; questo Altare non si vedea se non nello spettacolo, che si faceua de' ginocchi secolari, il resto del tempo lo nascondevano vinti piedi sotto terra, in luogo doue nissun'altro che essi Romani lo potesse sapere . La Palude Caprea era similmente

mente vn luogo di Campo Marzo, molto più antico che la Città stessa; quiui dicono che Romolo facendo la rassegna della sua gente, fu ucciso: o come in altro modo egli andasse, sparì, nè fu poi giamai più veduto viuo: ma vogliono alcuni che Romolo cominciasse à tiranneggiare, e mostrar si più fauoreuole alla plebe, che a' nobili, e che le fosse fatta congiura da' proprij Senatori, & ammazzato, perche il suo corpo fu gettato nella Palude Caprea, & altri dicono che mentre facea la rassegna del popolo, si oscurasse l'aria, nè fu mai più veduto come cosa prodigiosa.



Bagni di

Paolo Emilio.



Terme di Constantino Magno

Delle Terme di Constantino, e de' Bagni di Paolo Emilio.

Appresso alla falita del Monte a fronte a S. Siluestro, erano già le Terme di Constantino Imperadore, delle quali si vedono grandissimi vestigi. E già vi si trouò le seguente iscrizione

PE-

PETRONIVS PERPENNA
 MAGNVS QVADRANTIANVS V. C. MI
 PRÆF. VRB. TERMAS CONSTANTIANAS
 LONGA INIVRIA ET ABOLENDÆ CIVI-
 LIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VA-
 STATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS
 ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PAR-
 TE PERDITA DESPERATIONEM CVN-
 CTIS REPARATIONIS ADFERENT DEPV-
 TATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
 SVMPTV QVANTVM PVBLCÆ PATIE-
 BANTVR ANGVSTIÆ AB ESTREMO VIN-
 DICAVIT ET PROVISIONE LONGISSI-
 MA IN PRISTINAM FACIEM SPLEN-
 DOREMQUE RE-
 STITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme di Costan-
 tino, tra per le guerre, & altri danni fatali della Città, ve-
 nute queste in tanta rouina, che non si conosceuano pure
 i primi vestigi, per il che ciascuno si disperaua, ch' elle si
 potessero rifare, il gran Petronio Perpenna Quadrantiano,
 huomo chiarissimo, e Governator di Roma, eletto dal Se-
 nato à quest'impresa, con quella poca spesa, che richiede-
 uano per all' hora i trauagli della Republica, e con qualche
 spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse
 nel termine di prima.

Delli Bagni di Paolo Emilio.

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperadore de
 gli esserciti Romani, che trionfò di molti Popoli, so-
 no alle radici del Monte Quirinale, sopra i cui vestigi fu-
 rono

rono fabricate da Pontefici di Casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monastero delle Monache di S. Catarina di Siena, e dalla nominatione del Monte detto Maguanapoli, che anticamente era detto, Balnea Pauli, cresero molti, che detti Bagni fossero nella sommità di esso, ouero verso la Chiesa di S. Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiuse da diuerse fabriche antiche moderne dalla parte doue hoggi stà la Chiesa Parochiale di S. Maria in Campo Carleo, che per vedere i loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Signor Cavalier Francesco Gualdo Arminese, nella cui iaciata si legge la presente iscrizione antica.

Q. Herenio Etrusco Messio Decio
 Nobilissimo Cæs. Principi iuuentutis
 Cos. filio Imper. Cæs. C. Messii
 Q. Traiani Decij Pij Felicis inuicti
 Aug. Argentari, & exceptores
 Item Q. Negotiantes vini superant
 & Arimin.
 Deuoti Numini Maiestatiq; eius.

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa ha radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dall'arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte cò gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: ne le quali ne ha formato vn Museo insigne che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto pratico, nè messi alla

Alla Stampa, che per hauer l'impronti delle Medaglie, e sue dichiarazioni, giudicamo bene per sodisfattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dare qualche notizia dell' istesso Museo, doue si conseruano ancora fra li marmi de diuerse eruditioni le statue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Caualliero Gualdi alla Città di Rimini sua Patria, doue lo stesso Imperadore animato dal prodigio passò con l'essercito il fiume Rubicone, stabilendo la resolutione con il vulgato prouerbio, *LACTA EST ALEA*, nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mandatuue. P. R. Cos. Imp. Trib. mi les tyro, commilito manipulariaue centurio turmariaue legionariaue armate quisquis es hic sistito vexillum finito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Consulti Ultra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemiini Liceat. S. P. Q. R.

TERME DE TITO



*Del Monte Esquilino, delle Carine, delle Terme, è Casa di
Tito Imperadore, e delle Sette Sale.*

Vogliono alcuni, che il Monte Esquilino fosse detto
da quelle Escubie, ouero guardie, che Lucumone
diede à Romolo de 12. Littori, e 300. huomini
arma-

armati, per ficurezza di sua persona, o vero per mantenere la dignità Reale, altri dicono che fu detto Esquilino dall'Esculto, cioè dall'ornamento che gli fece il Re Tullo: molti gli danno questo nome dall'Esquilie, cioè dall'Esca, che si nutriuano i polli che in questo Monte si teneuano dal publico per cattare gli Auspici.

In questo Monte era vna parte, che si domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Coliseo, per le radici di esso Monte, seguendo la Via Labicana, e ripigliando poco di sopra alla Chiesa di S. Pietro e Marcellino, a mano sinistra per la via che risponde a San-Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito, lungo la contrada di Suburra, sotto San Pietro in Vincoli, e tornando al medesimo Coliseo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a somiglianza di nauì; in questa parte di cono ch'habitauala maggior parte della nobiltà di Roma.

Nel e Carine erano le Terme di Tito Imperadore, delle quali, pur hoggi, a fronte al Coliseo, si vedono li vestigi, doue sono stati trouati due pezzi di pietra, in vna delle quali era scritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, Il che vuol dire, che Vespasiano con consentimento del Collegio de' Pontefici, fece questo luogo.

Vicino alle predette Terme è vn luogo sotterraneo detto volgarmente le Sette Sale, questo era il recettacolo dell'acqua che seruiua ad esse Terme, il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle che si vedono hoggi, ma perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è detto, le Sette Sale; la larghezza delle quali è diciassette piedi e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non ascende cento trentasette piedi.

Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, nel quale è vn gran tempo passato, che si trouò la marauigliosa statua di Laoconte, l'artificio della quale, come dice Flinio, non è pittura, nè coltura, che l'agguagli; questa statua si vede
fra

fra molte altre nel giardino del Papa, detto Belvedere; ella fu fatta dalli eccellentissimi Scultori Alessandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di questo Palazzo erano poste le statue di due Fanciulli ignudi, i quali scherzando giuocauano con i dadi, e furono fatte da Polidoro Scultore lodatissimo, donde Plinio, parlando di queste statue, dice, che non si vidde giamai scoltura più perfetta di questa.

Le Terme di Traiano Imperadore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel Monte Auentino, noi per le parole soprascritte, le quali sono scolpite in vna pietra, che si è trovata nel boschetto di S. Pietro in Vincoli, teniamo per fermo, che fossero in questo Monte Esquilino presso l'altre Terme sopradette di Tito, le parole sono queste.

TVLLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLOCAVIT.

Le quali dimostrano, che Giulio Felice Campaniano huomo chiarissimo, e Governatore di Roma, pose questa statua, o altra memoria che fusse, per accrescere la bellezza delle Terme di Traiano.



VESTITI DELLE TERME DI TITO

*Delle Ruine delle Terme di Tito .*

HAbbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Terme come si trouano hoggi, perche si possa considerare, che fabrica doueua esser questa , fatta intagliare come si vede nella figura .

Del-

TERME DEOCLETIANE



Delle Terme Diocletiane

LE Terme di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri marauigliosi luoghi che pur hoggi si vedono in tant'edificio, fano troppo buon testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Terme

cominciate da Diocletiano , e Massimiano , quali teneua-
no in continuo seruitio di quest' opera quarāta mila Chri-
stiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso
Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre
magnificenze, a memoria de loro fondatori .

CONSTANTINVS, ET MAXIMIANVS
INVICTI AVGVSTI SEVERVS MA-
XIMIANVS CAESARES THERMAS
ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS
DEDICAVERVNT.

Nelle quali si dichiara , che Costantino , e Massimiano
Imperadori, hanno ornate, e dedicate queste Terme a' Ro-
mani . Il circuito di esse era larghissimo, & hauea dentro
molti luoghi diletteuoli da essercitare il popolo . Appresso
si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figu-
ra lunga, ma ineguale , e si chiama volgarmente la Botte
di Termine . Onde si può conoscere , che i ricettacoli , o
castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna me-
desima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua-
il sito del luogo , senza hauer alcun rispetto à conformitā
d'architettura , purché riceueffero dell'acqua , quanto era
à bisogno . In queste Terme, era la Libreria di Vulpio, nel-
la quale si conseruauano i Libri Lincei, e gli Elefantini,
nelli quali erano scritti tutti i fatti delli Principi, e del Se-
nato , e vi erano i pugillari d'Elefante, cioè d'Auorio ch'e-
rano litricini da scriuere con gli stilette .

Hebbe Diocletiano Imperadore appresso alle sue Terme
vn bel Palazzo, posto fra esse, e la Vall. Quirinale, doue
hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo vedu-
to trovare i posamenti delle colonne , non ismossi punto
dal lor primo luogo , & vna Chiesotta, ornata di lauoro
minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie
pietre picciole, con molto bello artificio; Et vn'altra Chie-
sotta

fotta fimilmente fi è trouata, fra le medefime Terme , e la Chiefa di Santa Sufanna, la cui volta era di due pietre sole di marmo finiffimo, con lauori fimili all'altra ; Ne per fe- gno alcuno fi è mai potuto conofcere à quale Dio ella fuffe dedicata.



Terme e Casa di Gordiano Imper.^{re}*Delle Terme, e Casa di Gordiano Imperadore.*

Nella Via di Pellestrina appresso S. Eusebio si vedono ancora alcuni vestigi doue staua il Palazzo, e le Terme di Gordiano Imperadore, che era vna fabbrica superbissima, vi si contauano in questo edificio, e nel suo Portico per vn verso solo, da duecento colonne di varie

rie sorti, cinquanta n'erano Simiade, cinquãta Numidiche, Claudiane cinquanta altre, il resto erano Tistee: dõde facil-
 mète si raccoglie, che magnificenza fosse questa, tanto che
 di queste Terme, nõ viddeì Mondo, come dice Giulio Ca-
 pitolino, le piu superbe; E pur non ve ne resta a pena
 vestigio: cosa che fa dispregiare tutta la magnificenza del
 Mondo. V'era vna Libreria doue l'Imperadore Gordiano,
 fautore delle lettere, e studioso, come testifica Pomponio
 Leto, haueua raccolto sessantaduemila pezzi di libri, che
 all'hora, non essendoui la stampa, ereno di grandissimo pre-
 gio più che hora non sono spesa degna d'vn tale Imperado-
 re, al quale precedè immediatamente l'Imperador Fiup-
 po che fu il primo Imperadore Christiano, & all'hora a pù-
 to nel terzo año del'Imperio di Gordano finì il millesimo
 anno dall'edificatione di Roma, & il ducentesimo quaran-
 tesimonono dalla natiuità di Christo, però furono celebra-
 ti in quel.' año giuochi grandissimi in memoria, e per alle-
 grezza di tal tempo, presagio del futuro Imperio de' Chri-
 stiani. Et hoggi questa Chiesa di S. Eusebio è Monasterio
 delli Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, e Congregatione
 di S. Pietro Celestino.



TERME ANTONIANE



*Delle Terme, ò vogliamo dire Bagni di Antonio Caracalla
hoggi dette le Antoniane.*

Nelle radici del Monte Auentino, appresso alla Chiesa di Santa Balbina si vedono i marauigliosi vestigi delle Terme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni di Antonio Caracalla Imperadore; furono cominciate da

da esso Antonio, ma da Seuero poi menate a fine, ornando le di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni di se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste Terme parlando alcuno scrittore, ha detto esser fatte d'vn architettura cosi fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta marauiglia ricorda a: Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle Terme, come farebbe il modo di condurui l'acqua, la diligenza che si teneua in far ch'ella fosse calda gli ornamenti, i luoghi diletteuoli, che dentro vi faceuano gl'Imperadori per il spasso del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe, quante volte si lauauano il giorno di State, e quante di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessari) al proposito nostro.





*Delle Terme di Decio Imperadore, delle Scale Germonie
e Clivio publico.*

LE Terme di Decio erano nel Môte Auentino appresso alla Chiesa di S. Prisca, e la vigna di S. Alessio; nella medesima parte del Monte erano le Scale di Cacco, e le Scale Germonie vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per

per le quali con vn'uncino alla gola erano strascinati, e precipitati i malfattori, perciocche il detto luogo staua pèden-
te; Dice Suetonio nel mortotio di Tiberio Cesare, che al-
cuni vi erano, che lo minacciavano dell'uncino, e delle
scale Germonie, e nella Vita di Vitellio c'hauendolo tutto
sfora cchiato, e trincciato le carni, gli appiccarono vn'vn-
cino, e lo strascinarono dentro al Teuere

Nello stesso Monte si dice, che Numa imparò ad impe-
trare i Folgori da Pico, e Fauno, oue era l'antro, e la fontè
dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò,
e li fece addormentare, & incatenolli, & a quel modo
imparò à far venire le saette.

Ouidio ne Fasti.

Lucus Auentino suberat niger ilicis umbra

Quo possis viso dicere numen adest

In medio gramen muscoq. adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aqua.

Il Cliuo publico, o vogliamo dire la salità di questo
Monte, era vicino a Scuola Greca.





Delle Terme di Aureliano Imperadore. e di Settimio Severo.

TRa le famosissime Terme fabricate da varij Imperadori, furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trastevere, acciò che seruissero per l'Inverno, massime perche per li eccessiui caldi dell'Estate

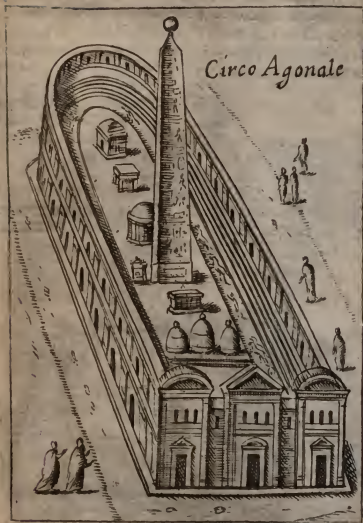
state, vene erano molte altre. Si dice, che queste stauano doue hoggi è il campo de Giudei, doue ancora si veggono alcuni vestigi. Haueuano le Terme i suoi portical, che per tutto intorno le circondauano, e questi seruauano per essercitio de' Lottatori, e combattenti, che l'Inuerno al coperto vi si essercitauano. Haueuano similmente le sue loggie, ringhiere, & altri piani attornati con le sue colonne, o balaustri che seruauano per disputare, per discorrere di varie scienze, e per altri essercizij litterari. Vi erano anco dentro le stesse Terme li suoi boschi, giardini, e boschetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, cosi ben ordinati, che ricreauano assai, quelli, che vi veniuano a far essercitio, per che doppo di essersi essercitati, uscian fuori al scoperto per qualche rilassamento di animo. Usciuauo anco fuori dalle loggie, e daili portici in questi prati l'Inuerno quando il tempo era sereno, e chiaro, per fare essercitio. Oltre queste Terme lo stesso Imperadore, come egli testifica di se stesso in vna epistola appresso Dione Cassio, accommodò, & alzò intorno tutta la riuu del fiume, e lo fece scauare per darli piu letto, acciò non cosi facilmente sboccasse.

Delle Terme di Settimio Seuero.

LE Terme di Settimio Seuero, come testifica Elio Spartiano, furono dalui fabricate in Trasteuere, e gustaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza, che la larghezza della fabrica, come ben si vedeua nel Settizonio, & anco in queste Terme, che le fece di grande altezza, forse mancandoli sito per la larghezza, ma furono tuttauia queste Terme compite d'ogni perfettione, non mancandoli commodità, nè stufe, nè stanze per caldo, e per freddo, per cenare al fresco, e per disputare, e discorrere di lettere con li suoi portici aperti d'intorno sopra, e di sotto, e con li suoi luoghi accomodati per giuocare, e per fare essercitio. Fu Settimio Seuero di Nazione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece risentimento della mor-

diorte di Pertinace suo antecessore, castigando quei che
l'haueuano amminazzato, & haueuano venduto l'Imperio a
Didio Giuliano; entrato con gran pompa in Roma diede
buona speranza, e buon saggio di se al Senato, & al Popolo
Romano.





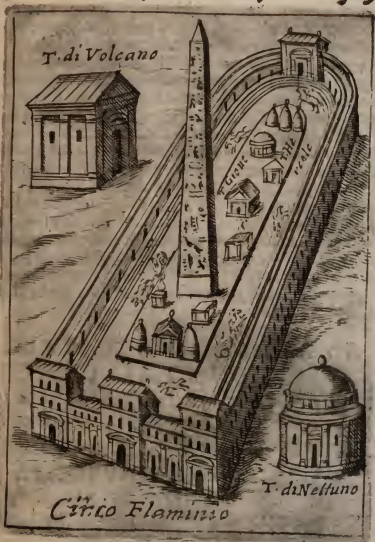
Del Cerchio Agonale chiamato Piazza Nauona.

IL Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona, essèdo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, e fu così chiamato questo Cerchio, perche i Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che
 X si trat-

si trattauano , e le sue feste erano dette Agonalia , la qual parola Agone, altro non significaua, che combattimento, e perciò il Cerchio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di esercitij, Suetonio lo chiama l' Agonale Neroniano, altri hauno hauuto pensiero che fosse detto Agonale , perche tali feste fossero consacrate a Ciano , le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaio . Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro , perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in Piazza Madama, sì come si è detto, trattando delle dette Terme .

Nel medesimo Cerchio Agonale, o vogliamo dire Piazza Nauona per ordine già del Cardinale Rotomagense, di Nazione Francese , ogni Mercordì vi si fa il Mercato assai copioso .





Del Cerchio Flamini, Del Tempio di Nettuno,
e di Vulcano.

Vicino le Botteghe oscure doue è la Piazza dell' Olmo, era il Cerchio Flamini, le cui reliquie la nobil Famiglia de Mattei coperse, e fabricandoni il suo Palazzo distrusse quanto di esso appariva. Vi

X 3 resta

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua, che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto Palazzo nella cantina di vn Tintore.

In questo Cerchio soleua tal' hora venire il Senato di Campidoglio à trattare delle cose pubbliche. Egli (com'alcun vuole fu chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. Altri dice che preie cotal nome da Flaminio Console, il quale fu morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molte altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, alle cose di più importanza.

Infinite statue erano nel detto Cerchio, e frà le altre, quella di Nettuno, di Teti, e di Acchille; eranui le statue delle Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, quale sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di Pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste statue, dico erano nel Tempio di Nettuno posto in esso Cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A
RATIONIB.
PATRI PISSIMO FECIT.

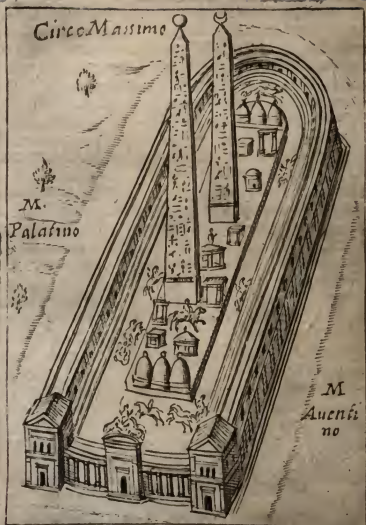
Il che vuol dire che Ascanto, e Pallante Serui, e Compuristi di Cesare hanno fatto questo Sepolcro al loro pietosissimo Padre, Gouvernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti alle cui porte (dicono com'io credo, fauoleggiando) che

vi erano alcunicani. i quali abbaiauano solamente contro gli huomini sacrileghi .

Alla porta del medesimo Cerchio , era il Tempio d'Hercole Custode , che hoggi è la Chiesa di Santa Lucia , detta alle Botteghe oscure , & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tèpio d'Hercole, è delle Muse, detto così perche egli era comune fra lui, & le Muse; fu edificato da Fulvio Console, de danari ch' egli hebbe da Censori di Grecia , con patto di spendergli in fare questo Tempio a Hercole Musageto , cioè compagno, & guida delle Muse . Il medesimo Fulvio fu il primo che consagrò le statue delle nuoue Muse , portandole dalla Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole, sapendo, che la quiete delle Muse nasce da la defensione d'Hercole ; e la virtù d'Hercole, dal fauore della voce delle Muse. In questo Tempio pose Fulvio i Libri de Fasti che haueua composti ; fu rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo Patregno di Augusto . Vn altro Tempio di Giove Statore era similmente in questo Cerchio, e Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno , il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colossodi Marte ; Vi era vna statua di Venere ignuda. dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eraui il Tempio di Castore .





Del Cerchio Massimo.

IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi nel dedicare de i Tempj, e luoghi publichi in honore dell'i Dei, faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simili,

li; Il corso de'caualli era di questa fatta; Nel Cerchio erano due Termini , o vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lórtane dall'estremità del luogo, che nò impediuaano il poterui correre d'intorno; I caualli haueano le loromosse, onde mouendosi con vn corso circondauano otto volte amendue le Mete; i Carri le circondauano dodici volte. come scriue Pindaro: Le Mete, secondo il bisogno si leuauano; I combattimenti erano di huomini contro varie Fere, come Leoni, Orsi, e simili bestie; Narra Aulo Gellio, di vn Androdo Seruo, il quale condannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo a combatter contro vn Leone, si riconobberol' vn'altro, per vna lunga dimestichezza, che in vna medesima spelonca haueano hauto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato di vna ferita da Androdo, e per tre anni còtinui, fu quìui nutrito, e tenuto amicheuolmète dal Leone, di maniera, che nò pur non si offesero, ma si accarezzarono talmente, che marauigliossi il popolo, e fece che Augusto nò solamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debil fune legato) menaua per Roma, & il popolo, con risa solea dire. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest' è l'huomo medico del Leone. Rappresentauasi tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi Nauali, e per questo vi fu condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era posto fra il Monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, chè fanno poco più di vn terzo di miglio la larghezza quattro giugeri; Fu edificato questo Cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l' ornò marauigliosamente, e Traiano Imperadore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifecce maggiore; vltimamète Heliogabalo lo illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il paumétò di vna sorte di Arena del colore dell'oro chiamata Crisocollo; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere tal bellezza del luogo, che per vedere i giuochi, che vi si faceuano; Lungo tempo dopo che egli fu fatto da Tarquinio Prisco, prese il no-

me di Massimo, o dalla grandezza e magnificenza de' giuochi, che continuamente vi si faceuano, ouero (il che è più da credere) perche di grandezza , egli auanzaua , il Cerchio Intimo, & il Flaminio, atteso che in esso poteuano comodamente star a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro duecento sessanta mila persone ; d' intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn Portico di tre ordini di colonne , che giraua similmente tutto il Cerchio , non essendoui altro aperto che vn lato solo , auanti al quale era la mossa de Caualli. Fra li gradi, e lo spatio del Cerchio, hauea vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando impedire i giuochi , e gli altri spettacoli . Dalla banda fuori del Cerchio erano tutte Botteghe, fra l'vna , e l'altra, de quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente ; E' qualche contrarietà tra gli scrittori , intorno al circuito di questo Cerchio; peroche alcuno lo fa di tre stadij, alcuno altro di tre e mezzo, noi ci fermiamo a quanto habbiamo detto di sopra , misurando però lo spatio solo, senza gli edificiij .

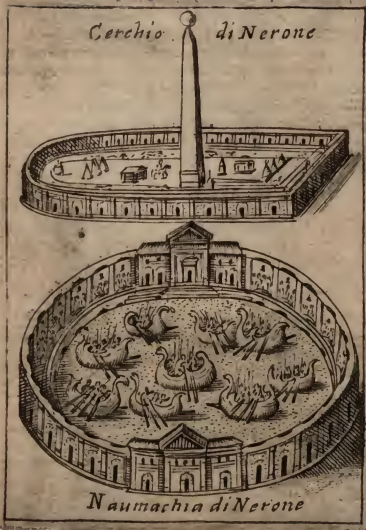


Cerchio di Caracalla*Del Cerchio di Antonino Caracalla.*

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piede nella Via Appia tra S. Sebastiano oltra il Sepolcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Crasso, hoggi detto Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle Teste di Bufali. Alcuni sono che

che hanno scritto , che furono i Caſtri Pretoriani quì , e che in queſto ſi eſſercitauano li ſoldati Pretoriani , ma in quanto al Caſtro Pretoriano propriamente era quaſi di riucontio à San Sebaſtiano, come hoggi ſi vedono delli veſtigij; vogliono alcuni che in queſto Cerchio foſſe ſaettato S. Sebaſtiano dalli ſoldati di Diocletiano per comanda-mento di quello .





Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

DIcono che Nerone cinse vn circuito di questo Cā-
po Vaticano, nel quale egli essercitava i cauali
da carretta, e che il medesimo, in habito di car-
rettiere insieme con la plebe vi celebrò i giuochi di Cir-
co. Questo era il Cerchio di Nerone, il quale cominciava
doue

doue hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, e lungo a Cāpo santo, si distendeua fin alla Porta detta l'Portese.

In questo Cerchio era la Naumachia di esso Nerone, eranui appresso i suoi Horti che si distendevano fin al Tevere ne quali egli ordinò varij luoghi da tormentare; quelli, che seguittauano la fede di Christo.

La marauigliosa Guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto Cerchio sopra la quale era vn gran palla indorata à piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

DIVO CAESAR I DIVI IVLII F.
AVGVSTO.

TI. CAESAR I DIVI AVGVSTI F.
AVGVSTO SACRVM.

Le qualidmostrano che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio Figliuolo di Augusto. Ella venne di Egitto, e fu fatta da Nuncereo, con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostentarla dentro alle naue, la grandezza della quale è con gran marauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di Sabbia portò 120. milia moggia di lenticchie, e che l'albore di essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'hauerebbono cinto: la naue fu sômersa da Claudio Imperadore nel Porto di Hostia; sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede hora su la Piazza di S. Pietro, fatta quui condurre dalla sel.mem. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in S. Pietro, nella cappella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria Figliuola di Stilicone; e Moglie di Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn'Arca di Marmo, lunga otto piedi e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei: dentro vi era il corpo di essa Maria consumato di tutto il resto fuor, che li denti, capelli, e due ossa di
gam.

gamba; appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò 36. libre d'oro; trououuifi oltre di questo vn Cassettino di argèto lungo vn piede, & mezzo, e largo 12. dita, nel quale erano molte gemme di Agata, e di Christallo intag'iate con bellissima arte, eranui 60. Anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo legato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smeraldo si tiene di valuta di 500. scudi d'oro; trouaronuifi ancora Pédenti, Monili, & altri ornamenti da dōne, frà quali ve n'era vno, in forma di Agnus dei, intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA; vna lastra d'oro, doue in lettere greche, si leggeuano queste parole. MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL, Eranui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn Dirizza crine d'oro lungo 12. dita, da vna banda del quale era scritto, DOMINO NOSTRO HONORIO, dall'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna Tazza di Christallo, vna Palla d'oro, simile alle Palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parte, & infinite altre gioie, parte intiere, e parte consumate dal Tempo.



Tempio della Famiglia Flauia.



Naumachia di Domitiano

*Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della
Famiglia de Flauij.*

LA Naumachia così detta dal combattimêto nauale, perche per essercitare la giouentù Romana nõ solo nel'a guerra per terra, ma per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che
con

con èssercito s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de Monti in luogo veramente atto, e comodo, perche facilmente in questa valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luochi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago à guisa di vn Mare grandissimo, sì che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale, quella nascondeuano, che doue a desso vedeuasi vn mare subito doppo si trouaua la terra, asciutta, con non minor piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo concorreuano. Ancor hoggidì si vedono segni, e vestigij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuaſse infino al Teuere. Hor quini come s'è accennato si daua qualche saggio, & èssercitio di guerra nauale, come ne' Cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre; e da questi simili èssercitij questo frutto si cauaua, che si scacciua l'otio, si daua trattenimento à tutto il Popolo, e la giouentù Romana a poco, a poco s'auanzaua à guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso a questa Naumachia era il Tempio della Famiglia de Flauij, nelle cui pietre trouate ne' suoi vestigij, i quali sono attorno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS
DOMITIANA MINOR.



*Della Naumachia, & Horti di Cesare, e delli
Prati di Mutio Scevola.*

LA Contrada, hoggi detta di Trastevere, dal Môte, che le sopra stà, fu già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo di Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria còtro Marc'Antonio, e Cleopatra, ordinò due

due schiere nauali , l'vna appresso à Miseno Porto di Luca-
no, e l'altra, a Rauenna. E perche teneua gran conto il Se-
nato , che in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che
non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fu alli
soldati della predetta schiera Rauennata cōceduta la Con-
trada di Transeuere per habitarui, da i quali, ella ne fu
chiamata Città de Rauennati, del qual nome fu ancora
chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la Chiesa
di Santa Maria in Transeuere . Leggesi che nel tempo del
medesimo Augusto forse da questo Tēpio vn Fonte, il qua-
le per tutto vn giorno, con larghissimo riuo gettò, olio, si-
gnificando la gratia di Christo , soprauenuta in terra. In
questa contrada similmente vicino al fiume, erano gli Hor-
ti di Cesare, tra i quali era il Tempio della Fortuna For-
te, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore . In questo
contorno, era similmente la Naumachia di Cesare, sotto
le mura della Città, vicino la Chiesa di S. Cosmato, dal-
la qual banda presso la via, che vā alla Porta di S. Pancra-
lio, sū già trouato vna pietra con queste parole .

SILVANO
SANCTO. SACRO.
LARVM CAESARIS.
N. ET COLLEGI.
MAGNI CN. TURPILIVS.
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO. D. D.

Le quali significano, che Turpilio Trofimo, per voto
dedicò questo Altare del suo al Dio Siluano, custode della
Casa di Cesare, e del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono , che questa fusse la Naumachia di Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto Principe prudentissimo, s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, e malsana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera della sua Naumachia, per non torre al popolo l'acqua, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acqua nella Via Claudia, lontano da Roma 14 miglia; il suo condotto si vede nella sua medesima Naumachia alto da terra quasi 3 piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra, si cõduce alla Fonte, ch'è nella piazza di S. Maria in Transtevere donde seruiua all'vso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i Prati di Martio Sceuola, e poco lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua de gli Albioni; nella quale, si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riuà del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrano già i giuochi, detti Piscatori.



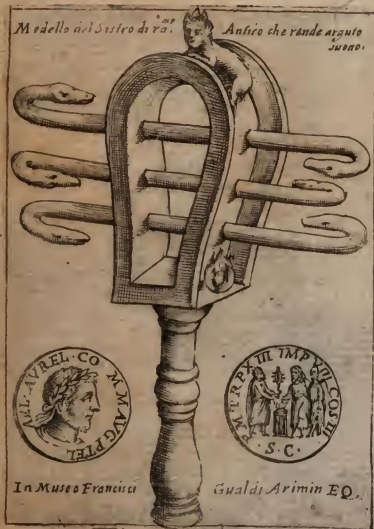


Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

Claudio Imperadore fece il marauiglioso Porto Romano, del quale scriue Suetonio nella vita di lui, che fabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vna a mano destra, e l'altra à sinistra, e nella profondità dell'entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più fonda,

da, v'affòdò quella Naue, che portò quella grā Cuglia da Egitto, e fatta buona palificata in Mare, vi fabricò sopra vn' altissima Torre ad imitatione del Faro d'Alessandria, acciò le Naui indirizzassero il corso verso quei luoghi. Traiano poi ristorò questo Porto aggiungendoui il suo, & anco vi si vede, il lago largo, e tondo; dal Porto, la Città si chiama Porto. Appresso il Teuere fa vn' Isoletta con vn fiumicello che uscendo da lei, la circonda, e sbocca nel mare, è questa Isoletta è assai paludosa, e da Procopio nel lib. 1. della guerra de' Gothi vien chiamata Isola Sacra, tra quella, e la Città di Porto si vedono ancora vestigie di gran fabriche, e fra sterpi si trouano molti marmi, e pietre, sepolte, iui lasciate da Mercanti di quei tempi, che si conduceuano per mare per farne statue, e mancata la potenza Romana restaronolà: non solo questo Porto fu veramēte ammirabile per la sua grandezza, ma sì ancora per la sicurezza delle Naui, e Galere, riparando l'onde del Mare quella gran mole posta dauanti, ma anco per lo splendore de gli edititij, che vi erano per vso delle mercantie, come granari, magazzini, e palazzi, per poterui stantiar gran forastieri, e gli Ambasciadori, che veniuano à rendere obbedienza, riceuere inuestiture, e rinouare l'amicitie de Romani.





Del Sistro Instrumento de gli Antichi.

IN alcune medaglie di Adriano si vede scolpita una Donna, che tiene vn Sistro in mano, il quale nò ha più che tre, ò quattro corde per lo largo lenti, & era instrumēto musicale, che lo sonauano nella Prouincia di Egitto i Sacerdoti della Dea Iside, ed i suoi Figliuoli Harpocrate,

& Onocéfalo, i quali si veggono in alcune medaglie fimilmente col Sistro. E che si desse il Sistro alla Dea Iside lo dicono molti Poeti come Tibullo, e Propertio, e Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verso.

Regine in medijs patrio vocat agmine Sistro.

Apuleius lib. ult. de Asino Aureo in principio.

Tibul. lib. 1. eleg. 3. Propert. lib. 3. eleg. 11. Vergi. lib. 8. Aen.





Della Colonna di' Antonino Pio Imperadore .

M. Aurelio Antonino fece alzare questa Colonna in honore di Antonino Pio suo Padre, nella quale si veggono intagliate l'impresie del medesimo, e le sue Vittorie riportate da gli Armeni , Parthi, Germani, Vandalì, Sueui, e Sarmati . Fra le altre cose si vede

vede alla lettera A l'immagine di Giove Pluuio, che manda giù pioggia, e faette; E sotto di lui si vede vna strage degl'i nimici mandati in fuga da' Romani. Il Cardinal Baronio nel Tomo Secondo degli suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nemico ristretti tra i mōti in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali: ottennero i Christiani, che si trouauano nell' essercito con prieghi a Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'essercito, e seguirono cō la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'essercito nimico: n' hebbe notitia l'Imperadore, come i Christiani haueano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tēpo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andare liberi. L'altezza di questa Colōna è di 175. piedi, ha 56. finestrelle, di dentro, ha 206. scalini. Staua nella cima di questa Colonna la statua dell'istesso Antonino, come si caua dalle sue medaglie. Sisto V. in luogo di quella vi pose la statua di S. Paolo di bronzo indorato. Il Foro doue stà, era dell'istesso Antonino, e staua nella Via Flaminia, il quale Foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li vestigi a S. Stefano detto del trullo, e fin'hora vi stanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine Corintio delle 42. che d'intorno haueua. L'vno e l'altro Antonino tanto il Pio quāto Marco Aurelio, furono ottimi Imperadori, quello fu segnalato in pace, questo in guerra. Quello non attese tanto ad amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza a mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra racquistò, e domò molti popoli.

In questa Colonna vi sono le seguenti iscrittioni.

Sixtus V. S. Paulo Apost. Pont. A. iiii.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste
iscrittioni.

Nella

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam S. Paulo Apostolo Aenea eius Statua inaurata à summo vertice posita DD. A. M. DLXXXIX. Pont. IV.

Nella Seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam misere lacram. Ruinosamque primæ formæ restituit A. M. DLXXXIX. Pont. IV.

Nella Terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo devictis triūphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicavit.

Nella quarta.

Thriumphalis, & sacra nunc sum Christi verepium Discipulumq; ferens qui per Crucis Predicationem de Romanis Barbarisque triumphavit.



Delia Colonna Traiana .

LA marauigliosa Colonna , che pur hoggi si vede in piedi del Foro Traiano, era posta nel mezzo, intorno alla quale con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini della guerra di Dacia , & altri fatti di esso Traiano, mentre guerreggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traia-

Traiano, percioche tornano dalla impresa de Persi, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Siria. Intorno à tal Colonna sono scolpite, come ò detto, l'impresc di questo Principe, ella ha di dentro 123. gradi, per li quali si può salire fin in cima; e vi sono 44. picciole finestrelle, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi 128. nel suo posamento, il quale molti anni sono, fu scoperto per ordine del felicissimo Papa Paolo III. e vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE
F. NERVAE.

TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.

MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.

AD DECLARANDVM QVANTAE
ALTITVDINIS

MONS ET LOCVS TANTIS OPERIB.
SIT EGESTVS.

Doue si dimostra che'l Senato, e Popolo Romano, ha fatto dirizzare in honore di Traiano Imperadore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del Monte, il quale, fu abbassato per farvi il Foro di esso Traiano.

In essa Colonna, dicono, che da Adriano furono riposte l'ossa di esso Traiano, e di tutti gli Imperadori, che furono sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre in cima una statua di S. Pietro Apostolo di Bronzo indorata, di palmi 14. & intorno al capitello di detta Colonna vi sono scolpite queste parole. SIXTVS V. IONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.



Degli Obelischi, ouero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore.

LI Obelischi, ouero Guglie, sono della forma delle piramidi, che sono quadre, e larghe da basso, e si vāno diminuēdo in cima riducēdosi in niente. Diuersi, e molti furono li Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma solo tratta-

tratteremo di quelle , le quali hoggi si ritrouano in piedi , che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di San Giouanni in Laterano , e del Popolo; e cinque picciole , di Santa Maria Maggiore, e di S. Mauto, del Giardino de' Medici, del Giardino de' Matthei, e nel Palazzo de' gli Orfini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di San Pietro , era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone , è fu trasportata sulla Piazza di San Pietro da Sisto V. essendo architetto Domenico Fontana , la quale è alta 72. piedi senza le sue base , perche computata tutta l'altezza, sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, era dedicata a Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo del detto Giulio Cesare, & a Tiberio Imperadori.

Da due parti sono scolpite queste lettere , dalle quali si conosce a honore di chi fosse anticamente eretta.

Diuo Cæsari. Diui Iulij F. Augusto .
Tiberio Cæsari. Diui Augusti F. Augusto .
sacrum;

Nella Croce ch'è in cima , il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo Legno, e concesse indulgenza di dieci anni & altrettante quarantene a chi li farà riuerenza dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'effalatione di santa Chiesa , e felice stato del sommo Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere , dalle quali si scopre a chi è consecrata .

Santissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont.
Max. & priori sede auulsum, & Cesaribus
Augusto , & Tiberio. I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti inscrittioni.

Da

Da vna parte .

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ,
vicit Leo de Tribu Iuda .

Dall'altra parte.

Christus vicit . Christus regnat . Christus
Imperat . Christus ab omni malo plebem
suam defendat .

Dall'altra parte .

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeli-
scum Vaticanum ab impura superstitione
expiatum , iustius , ac felicius consecrauit
Anno MDLXXXVI. Pont. II.

E poco più a basso .

Dominicus Fontana ex pago miliagri nouo-
comensis transtulit , & erexit .

Dall'altra parte .

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Vaticanum
Disgentium impio cultu dicatum ad Apo-
stolorum limina operoso labore transtulit
Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Dell'Obelisco, onero Guglia di S. Gio. in Laterano .

LA Guglia ch'è hora à S. Gio. in Laterano era nel Cer-
chio Massimo insieme con quella che fu eretta alla
Madonna del Popolo , della quale dappoi si dirà , erano
tutte

tutte rouinate, & il detto Pôrt. Sisto V. le fece ristorare l'anno 1587. e fu posta innâzi al Palazzo di S. Gio. in Laterano, questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza di piedi 112. senza la base, e larga nella parte inferiore piedi noue e mezzo da vna parte, dall' altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fu detta di Constanzo, che fu figlio di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto della Città di Tebe fatta portare in Alessandria per còdurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, e che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò questo Obelisco, sia stato il maggiore che si sia veduto in mare, che anco questa fu la maggior mole che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fu cauato per mano dell'architetto Domenico Fontana essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato che nella sua basse, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quatro parti, i quali si tralasciano per breuità, e si notano solo l' inscrizioni fatte dipoi ch'è stato ristorato.

Da vna parte è notato.

Fl. Constantinus Augustus Constantini Augusti F. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriae iacentem trecentorum remigum impositum nauimirandæ vastitatis per mare Tiberimq; magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum S. P. Q. R. D. D.

Da vn'altra.

Fl. Constantinus Max. Aug. Christianæ fidei vindex, & assertor Obeliscum ab Aegypti Rege impuro Voto Soli dedicatum sedibus auulsum suis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab se tunc cõditam eo decoraret monumento.

Da vn'altra.

Sixtus V. Pontifex Maximus Obeliscum hunc specie eximia temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis humo limoque alte demersum, multa impensa extraxit huc in locum magno labore transtulit, formæque pristinae accurate restitutum, Cruici inuictissimæ dicauit, Anno M.D. LXXXVIII. Pont. III.

E dall'altra vi è

Constantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

Della Guglia di Santa Maria Maggiore.

LA Guglia di Santa Maria Maggiore era prima nel Mausoleo di Augusto, dipoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicino à S. Rocco di Ripetta, fu ristorata da Sisto V. e trasportata a S. Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l'infra scritti epitaffij scolpiti, & è alta piedi 42.

Da

Da vna parte .

Christi Dei in æternum viuentis cunabula letissime colo , qui mortui sepulchro Augusti tristic seruebam .

Da vn'altra parte .

Christus per inuictam Crucem Populo pacem prebebat , qui Augusti pace in presepe nasci voluit:

Dall'altra parte .

Christum Dominum , quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit ; seque deinceps Dominum dici vetuit , adoro .

Dall'ultima parte .

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eis mausoleo dicatum, euersum deinde, & in plures contractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum, salutifere Cruci felicius hinc erigi iussit. A.D.M.D.LXXXVII. Pont.III.

E pensiero de molti, che non solo la detta Guglia , mà le altre quattro delle quali hora si dirà , fossero maggiori.



Della Guglia della Madonna del Popolo.

LA Guglia ch' è alla Madonna del Popolo, e detta Flaminia per la vicina porta così nomata, come s'è detto trattando delle porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel Cerchio Massimo, come si è narrato trattando di quella di S. Gio. in Laterano.

terano . Vogliono che questa sia di piedi 88. e fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto, e riposta nel detto Cerchio consacrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal suddetto luogo per mezzo di Domenico Fontana, Architetto, e risarcita, fu riposta come si vede; nella base della quale in due parti vi è l'iscrizione del detto Imperadore, cioè.

Imp. Cæsar Diui F. Augustus Pontifex Maximus. Imp. xij. Cos. xj. Trib. Pot. xiv. Aegypto in potestatem Populi Romani redacta . Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dapoi così scolpire

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc à Cæfare Augusto Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio , miseranda ruina fractam , obruptumque erui , transferri , formæ suæ reddi , Crucique inuictiss. dedicari iussit . Anno M.D.LXXXIX.

Dall' altra parte .

Ante facram illius ædem augustior , lætiorq ; furgo , cuius ex vtero virginali , Aug. impetante Soli iustitiæ exortus est.



Delle Guglie di S. Mauto, de Medici, e de Mattei.

L Obelisco, ouero Guglia di S. Mahuto, è così detto per essere vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo de Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che fu Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Hieroglifiche.

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel Giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de Medici, luogo veramente amenissimo, e degno d'essere veduto, è similmente di lettere Egittiache dette Hieroglifiche intagliate.

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, e diletteuole Giardino de' Matthei è vna Guglia eretta medemamente. Si vede poi vna più piccola, ma però intera sopra 4. piedi di Leone di Metallo al principio della scala nel Palazzo degli Orfini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogo; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che ser uono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè che molti furono gli Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma l'antichità, e peruersa natura de' Barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, e segni, che vi si vedono scolpiti come, imagini d'huomini, animali, e molti altri diuersi segni, sono dette *Litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum*, e si tiene che fosse l'inuentore Hieraisco dotto in questa scienza, e che li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, sì che spiegauano i concetti della loro mente, e loro filosofia con tali figure, e di ciò v'è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant.*

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essemplio intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudenza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per il sparauiere cosa fatta con prestezza, e così delli altri segni secondo la loro proprietá; di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pietro Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri; l'Alessandrino dice che Moisè essendo in cattività con il suo popolo d'Israel, insegnò come peritissimo ch'era, molte scienze alli Maestri Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire che siano deriuati dalli Nepoti di Adamo figliuoli di Seth, secondo narra Gioseffo Hebreo, di.

cendo, che fecero due colone, vna di pietra, l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, de quali essi furono inuentori, & afferma come in Siria vide vna delle dette colonne, sì che potrebbe conseguentemente essere, che gli Eggitij da quelle imparassero il modo di significare i loro misterij con quei caratteri detti Hieroglifici, sì come si vede che ne doueua essere copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, sono piene di tali figure, e segui.



Delle Statue.

Bisogna necessariamente affermare, che già in Roma fosse infinito numero di statue tra quelle à cauallo, & à piedi, di Bronzo, di Marmo, e di Porfido, e d'altra sorte; poiche le bene tante per cagione d'Antichità, e malignità de barbari, sono state mandate à male, nondimeno hora parte ristorate, e parte anco intatte se ne vedono tante nò solo ne i Palazzi, Case priuate, ma ne i Giardini, e Vigne, ch'è vno infinito numero, anzi appresso d'intelligenti viene affermato, che nel colmo che fiorì quest'alma Città, più fosse il numero delle statue che iui era, che gli huomini viui, intendendo però non solo delle statue separate, ma di tutte, come di bassi rileui, o simili, o vere; poiche si vede per isperienza anco al dì d'hoggi il detto numero grande de diuerse statue separate, ma intorno à cassoni, confini, & altre sorti de vasi grádissimi de sepolcri, sì che intorno à vno solo de' quali si vedrànò dugento ò trecento figure humane, e perciò per la tanta gran copia, poiche per infino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le statue. & imagini delli loro falsi Dei, sì che per esser quasi impedito à' Carri Trionfanti il passare, furono sbandite tali statue che si trouauano sù le strade, e che si douessero portare fuori della Città, il che è credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco deserte se ne trouano sepolte. E vero che à cauallo, poche ò niuna, e stata serbata, poiche de celebri, non si vede altra che quella di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore; si deue poi sapere, come fu costume antico de' Greci, quasi commune, di far le statue ignude, e de' Romani vestite; Ma perche il volere annotare tutte le statue anco celebri in specie troppo sarebbe cosa lunga, perciò qui solo s'accennaranno alcune particolari, più principali, che sono nel Cápidooglio.

Nella piazza del Campidoglio, vi è la statua, & il cauallo di Bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di S. Gio: in Laterano.

Sotto il Palazzo de' Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore, di Bronzo similmente.

Auanti al medesimo portico, vi sono le statue nude dal mezzo in sù de' Fiumi Nilo, e Tigre; altri vogliono della Negra, & Aniene hoggi il Teuerone.

Nella corte del detto Palazzo, vi sono le immagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui dalla Chiesa di S. Martina.

A fronte alle predette immagini vi è vna pietra nella quale è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra nella prima sala vi è vna statua di Hercole di Brôzo messo à oro, il quale dalla mano destra tiene la sua mazza, dalla sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vna altra stanza più a dentro, vi è ritratta, in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendono i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto arteficio, che come se vi fossero, mostrano beuendo desiderio di poppare.

Nella medesima stanza vi sono due statue di Bronzo di aspetto giouane: l'vna diritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

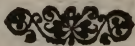
Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento

Pungermi un piè, da vn spino aspro, e pungente.

Nella Chiesa d'Araceli vi sono molte colonne, nella terza delle quali, posta nell'entrata a mano sinistra vi sono scritte queste parole.

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.



DELLE
GRANDEZZE
DELL'IMPERIO
ROMANO

THE LAMP OF KNOWLEDGE
BY J. W. B. WILSON
NEW YORK
1870

D E L L E
G R A N D E Z Z E
D E L L' I M P E R I O
R O M A N O

Cauate da G. Lipsio, e da altri Autori.

Raccolte dal Signor

O T T A V I O T R O N S A R E L L I .



RA' tutti gl'Imperij, che Iddio dalla creatione del Mondo fin' hora hà concessi a gli huomini, il maggiore stato l'Imperio Romano. E questo apparisce chiaramente da i Confini, dalle Militie, e dalle Virtù segnalate, che in tal'Imperio si ritrouano.

Ogni vno sà quelle parole, Roma Capo, Compendio, e Miracolo del Mondo: Fortezza di tutte le Nationi: Lume delle Genti; a cui (come disse Martiale) non è cosa simile, nè seconda. Ammiano chiamolla Stanza dell'Imperio, e di tutte le Virtù. Propertio disse, che la Natura haueua posto dentro alle Muraglie di Roma tutto quello, che di buono, e di bello era sparso per tutto il Mondo. Tito Liuiio anch'egli riferisce, che non fù mai Republica, nè più grande, nè più santa, nè di più buoni essempli, quanto la Republica Romana.

Grandissima benignità di Dio si scorge verso que sta Città:

Nell'Asia, Colchide, Hiberla, Albania, Ponto, Bosforo, Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Palestina, Cilicia, Panfilia, Lidia, e tutta l'Asia minore.

Nell'Africa, l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre minori Prouincie incognite.

Nell'Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia, li Popoli dell'Alpi, la Rhetia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Mesia, altrimenti Bulgaria, Dacia, Pannonia, altrimenti Vngheria, e le Isole del Mare Oceano, & anco del Mediterraneo.

Delle Legioni, & Armate de' Romani.

LE Legioni, che erano sparse per tutto l'Imperio Romano nel tempo di Cesare Augusto, e di Tiberio, erano venticinque (come riferisce Tacito, e Dione) senza gli aiuti delle Prouincie, ch'erano altrettanti. Auuertendosi, che gli aiuti non si possono metter per Legioni, le quali erano di gente Italiana la maggior parte.

Le quali Legioni erano negl'infrascritti luoghi:

In Spagna n'erano tre, in Francia intorno al Rheno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Alessandria, che fu aggiunta poi secondo Strabone. Nella Siria intorno all'Eufrate quattro. Nella Mesia non lontano dal Danubio, due. Nell'Vngheria intorno al Danubio, due: In Dalmazia due.

Al tempo di Traiano Imperadore, quando l'Imperio Romano fu in fiore, erano state accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespasiano nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar gli aiuti, che militauano con le Legioni, che secondo il bisogno di esse cresceuano.

Le Corti, ouero Cohorti de' Soldati, che stauano in Roma, erano diuise in Pretoriane, Urbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, e nel suo

fuoi tempo furono dieci Corti, & ogni Corte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio Imp. furono sedici: e s'accrebbero dopo, e mancarono secondo gl'Imperadori.

Queste Corti Pretorie erano de' Nobili, cauate da Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Ottone Imperadore le chiamò, gioueniù Romana, come dice Tacito. E gl'Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Corte di gente Fiamminga, di quella parte detta Bataua, hora Olanda, e Frisia. Qual Cohorte Fiamminga era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

Di più gl'Imperadori a difesa, e sicurezza loro trouarono vn'altra Corte, detta Euocati, che erano quei Soldati non obligati alla militia, & erano giouani Romani nobili dell'ordine Equestre, e confidenti dell'Imperadore: la qual Cohorte era di mille Giouani; e fu ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Urbane a tempo di Cesare Augusto furono tre, e da lui ordinate di mille Soldati l'vna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana: solamente Vitellio Imperadore ne aggiunse dieci di più, & Alessandro Seuerò le accrebbe sino al numero di sessanta, come scriue Herodiano.

L'offitio, e carico di questi era, di difendere la Città, cou far la guardia a i Tempj, a i Fori, & in tutta la Città; accioche non vi si commettesse alcun male.

Le Vigili furono ordinate da Cesare Augusto al numero di sette, nè più crebbero, nè mancarono; e tutte queste erano di gente Liberina.

L'offitio, e cura loro era di guardare la Città da gl'incendij.

Delle Armate.

L'Armata erano nel mare quattro, e nelli fiumi tre. Nel mare n'erano due grandi, chiamate Pretorie per l'eccellenza loro. Vna staua a Rauenna nel mare Adriatico a difesa dell'Italia, dell'Albania, della Macedonia, dell'Achaia, della Grecia, dell'Oriente, & Isole di

di quei mari. L'altra staua al monte Miseno fra Bala , & Ischia, per difender la Francia , la Spagna . l' Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia. In ciascuna erano dieci Corti: cioè dieci mila Soldati - In quella di Rauenna erano dugento cinquanta Galere, come dice Dione .

Le due minori Armate, vna staua vicino a Marsilia , in Francia, e l'altra nel Porto vicino a Costantinopoli & in ciascuna di esse erano tre mila Soldati . Tutte le sudette Armate furono instituite , & ordinate da Cesare Augusto .

Le tre Armate di fiumi , l'vna era nel Rheno , l'altra nel Danubio , e la terza nell'Eufrate .

In tutte le sudette Armate di mare , e di fiumi vi erano cento mila Soldati, che così raccoglie Lipsio da Aristide Scrittore Greco .

Il qual Aristide rassomiglia l'Imperio Romano ad vna Città, le cui fosse sono i fiumi; le Terre bastioni; e le mura glie non di pietre, nè di loto, ma di rilucente ferro di tante Legioni di Soldati .

Le quali Legioni conteneuano il numero di dugento cinquanta mila persone , ed i più cento mila dentro la città di Roma .

Vegetio Greco, che visse al tempo di Valentiniano I. Imperadore, parlando delle Militie Romane, disse, che arriua- rono al numero di seicento quarantacinque mila Soldati ; che questo numero era sempre mantenuto in arme per difesa dell'Imperio . Nè questo deue parere a noi marauiglia; poiche l'Italia sola alla venuta di Annibale Carthagi- nese, armò (secondo Polibio) settecento mila fanti, e set- tanta mila cauali .

Delle Colonie .

NON solo l'Imperio Romano era difeso negli estremi, e confini; ma ancora nel mezzo; e questo con le Colo- nie, così dette dal coltiuare i Campi. Ciascuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente vi erano tutti i Magistrati, e luoghi publici, come in Roma.

In

In queste Colonie erano mandati i Soldati licenziati dalla militia, detti Euocati, o Emeriti, accioche godessero i premi delle lor fatiche . Così fece Lucio Silla , e Giulio Cesare , che distribuirono in dette Colonie le Legioni , delle quali si erano seruiti . Furono prima ritrouate da Romulo, e sauamente da lui, e ritrouaronsi a varij fini. Primo, perche si alleggerisse la Città di gente superflua Secondo, per l'vtilità, accioche tanto più li paesi si frequentassero , che da esse nacque la populatione di Germania , come auanti che vi entrassero i Romani, era piena di selue , e di luoghi deserti , come dice Tacito . Terzo , per difesa delli Sudditi, e per mantenere in officio i Paesi. In Italia furono cento cinquanta Colonie, in Africa intorno a sessanta, in Spagna da trenta in circa, in Francia pur da trenta in circa.

Et a proportion si può discorrere nell'altre parti dell'Imperio , non facendosi appresso gli Scrittori calcolo alcuno fermo, e stabile .

Della moltitudine de' Romani .

LA ragione, per la quale cresceffero in tanto gran numero li Romani, per mantenere tante Legioni, e Colonie, fù il sauo consiglio di Romulo, dando la Cittadinanza a i Popoli vinti , come esso fece co' Sabini ; facendo poi il medesimo con altri, & il Senato, e gl'Imperadori. E Romulo si mosse a questo , accioche i vinti tol'erassero meglio il giogo, e la seruitù . Onde Cornelio Tacito introduce Claudio Imperadore , che loda grandemente questo fatto . E pertal cagione non si sentirono ribellioni di Prouincie sì frequenti in quell'Imperio : il che non auuiene a' tempi nostri.

Crebbe ancora la moltitudine de' Romani con dare la libertà , e cittadinanza a i serui ; il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene nel principio disoiacque alla Nobiltà Romana, come se venisse a contaminarsi da quella feccia d'huomini; tuttauia si vide poi l'vtile grande , che ne successe .

Li primi che hauessero la cittadinanza di Roma, furono li Popoli del Latio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che diede la cittadinanza à gente fuori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che fosse Cesare Augusto il primo che facesse scriuere nella militia Romana i Popoli fuori d'Italia; accioche le Prouincie si disarmassero, con pigliafi appresso di se li migliori Soldati, che vi erano, mantenendogli così meglio in offitio. E quei Soldati, che erano leuati di vna Prouincia, si trasferiuano in altra assai lontana, accioche stando in paese d'altri, non potessero tentar cose nuoue, e solo nelle guerre si seruiuano di tali Soldati: talche (come dice Tacito) le Prouincie si vinceuano, e conquistauano col sangue delle Prouincie. Onde Giustino Historico loda Filippo padre d'Alessandro di astutia, per hauer trouato questo modo di traslatare i popoli da vn paese all'altro. Il medesimo stile tenne Antipatro successore d'Alessandro con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia vinto da Pompeo pur fece l'istesso con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia, e molti altri doppo hanno seguito il medesimo stile.

La prima descrittione fatta in Roma da Seruio Tullio Rè l'anno 179. dall'edificatione della Città, fù di settantaquattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239. pur dell'edificatione sudetta poco auanti la guerra Marfica, fu di quattrocento mila Cittadini.

Vn'altra seguita l'anno 414. da detta edificatione, fù di dugento mila Cittadini.

L'altra nell'anno 642. quando Lucullo vinse Mitridate, fù di nouecento diecimila Cittadini. Le dette cittadinanze furono di gente Italiana; ma poi al tèpo di Ottauio Augusto furono quattro milioni, e ceto sessantatre mila pur di gente Italiana. E à tempo di Claudio Imperadore, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come si è detto, furono numerati sei milioni, e nouecento sessantaquattro mila Cittadini.

Delle Gabelle dell'Imperio Romano.

LE Gabelle erano distinte in tributi, ò vettigali, in decime, in quinte, in scritture, in portorij, & in captioni, oueroteffe.

I Tributi, e Vettigali furono Gabelle assai antiche, che si pagauano a' Romani da' loro sudditi. E questo nome di Tributo, è generale significâdo alle volte appresso gli Scrittori quella somma, che si pagaua de' Campi; onde Tertuliano disse, che le genti erano cariche di Tributi de' Campi.

Le decime erano la Decima parte de' frutti de' Campi, li quali dauano li Popoli, doppo che haueuano fatte le Colonie, e diuisi li Campi, che così disse Appiano.

Le Quinte erano la quinta parte de' frutti, che pagauano de' bestiami d'ogni sorte, come dice l'istesso Appiano; e b  Cicerone nelle Verrine vuole, che questa Gabella si stendesse ancora nel Vino, e nell'Oglio.

Le Scritture si chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro che faceuano pascolare i lor' animali nelli Campi del publico, che facendosi scriuere questi tali dalli Deputati perci  la Gabella fu chiamata Scrittura.

Li Portorij erano quelle Gabelle, che si pagauano nell'entrare, e nell'uscire i Porti di Mare; & alle volte sono dette Portarij ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & uscire la Porta della Citt , si pagauano, come dice Seneca, & Herodiano.

Le Captioni, ouer Capitationi, furono Gabelle imposte sopra i Capi de gli huomini, & alle volte ancora degli animali se bene questo di rado, &   poco chiaro appresso gli Scrittori. Questa Gabella sopra li Capi, e teste de gli huomini fu instituita da Cesare Augusto, si pagaua dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano. Hora, quanto si pagasse per testa non   chiaro appresso gli Scrittori. Alcuni dicono, che fosse vn giulio, mossi da quel, che si legge in San Matteo, che Christo Nostro Signore pag  vna dramma. Ma questo non par che voglia dir quel che si leg-

si legge nel medesimo al cap. 22. *Numisma census*; sì che pare à Lipsio, che fusse poca Gabella, se la dramma, o il danaro non era però d'oro: e per cagione di questo tributo fu ordinato il Censo, del quale si parla negli Euangeli. Per vedere, quanto fusse il tributo del Censo, che si cauaua dalli Capi, si puo auuertire quello, che dice Gioseffo Hebreo, cioè che nell'Egitto solamente erano sette milioni, e mezo di persone. Se l'Egitto sola Prouincia faceua tante persone, si può comprendere, quante ne facesse l'Italia, la Francia, la Spagna, e tant'altre soggette all'Imperio Romano. Giusto Lipsio raccoglie, che arriuaſſero a trecento milioni di persone.

Il Tributo, che tutte le Prouincie rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, come calcula Giusto Lipsio. Nè ciò è marauiglia, poiche per relationi, che si hanno, il Rè della China, hà d'entrata cento venti milioni d'oro.

Non solamente v'erano nell'Imperio le sudette Gabelle che entrauano nell'Erario; ma ancora furono ritrouate da Cesare Augusto altre Gabelle, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo che erano licenziati dalla militia; e questo accioche non tentassero cose nuoue per carestia di danari; e queste Gabelle furono chiamate Vigefime, Vigefimequinte, e Centefime.

Le Vigefime erano quelle Gabelle, che erano sopra le heredità, che si lasciavano; e da queste Gabelle eran liberi li poveri, e quelli a' quali perueniuano l'heredità per congiuntione assai vicina di sangue.

Le Vigefimequinte erano Gabelle, che si pagauano quando si vendeuano gli schiaui, li quali vendeuansi a prezzo carissimo, per cagione di questa Gabela; onde Damiſe schiauo fu venduto sette milia, e cinquecento diciassette scudi, e mezo, come dice Plinio, che erano trecentomila, e settecento piccoli sestertij, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino fu venduto cinque milia scudi, secondo che riferisce Suetonio.

Le Centefime erano Gabelle, che si pagauano di tutte le

A a 2

altre

altre cose, che si vendeuano; come si caua da Tacito, quando parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di questo affai il popolo, scusandosi, che con queste si manteneua l'Erario militare.

Vespasiano notato di grãde auaritia appresso gli Scrittori, non solo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più ritrouò vna Gabella sopra l'orina, accioche stesse più netta la Città. Eperche di essa seruiuanfi quelli che cauauano le macchie, che per ciò stauano sparsi tini grandi per molti luoghi della Città; quella Gabella fu chiamata ancora Chrisfargiro, come si fa mentione nelle historie: e fu ampliata non solo all'orina ma allo sterco ancora di tutte le persone, pagando ciascuo vn giulio l'anno.

Nè ciò bastò, che altri Imperadori doppo la posero sopra i Caualli, Muli, Asini, e Cani sì in Roma come fuori, pagandosi l'istesso, si coine riferisce Giorgio Cedreno Scrittore, ragionando di Anastasio Imperadore. E per nobilitare, e dar colore à questa Gabella, ordinarono, che li danari, che si cauauano da essa, fossero posti nel sacro Erario.

Caligola pose la Gabella alle Meretrici, ordinando, che pagassero l'anno quanto guadagnauano in vna volta: & Eliogabalo l'ampliò a i Rustiani. Alessandro Seuero poi proibì, che tali danari cauati da dette Gabelle, si ponessero più nel sacro Erario; ma ordinò, che si spendessero in restaurare i Teatri, Anfiteatri, & altre cose simili.

Delle ricchezze dell' Imperio di Costantinopoli.

FVrono sì grandi le ricchezze de gli Imperadori di Costantinopoli, che Gregorio Zonora Scrittore Greco dice, che Basilio Imperadore che visse nell'anno 860. di Christo, haueua nel suo tesoro in Costantinopoli 200. mila Talenti d'oro senza l'altre monete, delle quali non si poteua trouar numero per la gran quantità. Quali dugento mila Talenti d'oro fanno la somma di mille, e dugento milioni di scudi d'oro, come calcula il Lipsio.

Béniamino Giudeo nel suo Intinuario , che mandò poi in luce Aria Montano, dice, che g'i Imperadori di Costantinopoli, solamente da Costantinopoli cauauano l'anno sette milioni, e ducentocinquanta mila scudi . E se questa gran somma si cauaua da Costantinopoli, quanto maggiore si hà da credere si cauasse da Roma .

Delle ricchezze cauate da i Trionfi.

Non solamente le ricchezze de' Romani erano grandi per li Tributi, ma ancora per li Trionfi, li quali incominciarono da Romulo : e sino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodeci .

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo fudì Sessa , e di Pometia, con acquisto di quattro mila Talenti .

Il Trionfo di Lucio Papirio de' i Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta scudi d'oro, e dodici mila, a trecento d'argento . Edì simil sorte furono tutti gli altri Trionfi, sino a quello di Taranto, che fu l'anno 444. dell'Edificatio-
ne di Roma . Del qual Trionfo, dice Floro , che non era entrato mai il più bello in Roma fin' a quel giorno . E questo perche gli altri Trionfi erano solamente di Pecore de' Toscani, e di Greggi de' Sabini , e di Arme spezzate de' Sanniti : ma questo di Taranto fu pieno di Oro, di Porpora, di Statue, e d'ogni delicatezza di Taranto .

Il Trionfo di Scipione Africano , dopo hauer vinta la Spagna, e soggiogata l'Africa , e date le leggi à Carthagine, portò nell'Erario Romano tre milioni , e trecento trenta mila scudi .

Più ricco fù quello del fratello Scipione Asiatico.

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio del Rè Perseo (come riferisce Velleio Paterculo) fu di cinque milioni d'oro, oltre li vasi, statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia . E questo Trionfo superò tutti li passati, & alcuni Autori vogliono, che fossero sette milioni , e mezzo d'oro .

Il Trionfo di Gneo Pompeo il grande del Rè Mitridate, e di tutto l'Oriente, fu il più bello di tutti gli altri , e por-

to all'Erario (come scriue Plutarco) venti milia Talenti, che fanno dieci milioni, e cento milia scudi d'oro .

Li Trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo come l'haueua anco superato con l'arme, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'oro, con hauer trionfato da quattro volte .

E dalle cose sudette si può cauare quante fossero le ricchezze dell'Erario Romano .

Delli Donatiti .

INsieme con li Trionfi furono trouati li Donatiti, chiamati ore coronario, che erano corone d'oro, che dauano le Prouincie in segno dell'allegrezza a gl'Imperadori, che Trionfauano. E prima furono date (come si legge in Atheneo) da i Popoli d'Asia ad Alessandro Magno, quando vinse il Rè Dario. Nella Republica Romana da principio queste Corone per la pouertà erano di Lauro, ma al tempo di Quinto Flaminio cominciarono ad esser d'oro, che così al medesimo Flaminio ne furono donate cento quattordici. A Scipione Asiatico ne furono donate 234. Et à Giulio Cesare ne furono donate due mila, & ottocento vintidue, e ciascuna era di libre dieci d'oro in circa. Questo è quello, che dice Tertulliano delle Corone Prouinciali, che le Prouincie donauano a gl'Imperadori, quando trionfauano. Ma alle volte in vece di Corone dauano danari: onde si legge in Tito Liuiio, che certi Popoli di Asia donarono à Manlio quindici Talenti per vna Corona, che fanno la somma di nouemilia scudi. Questa vsanza di fare, e donare tanta somma di danari in vece delle Corone, crebbe tanto, che in tutti li Trionfi le Prouincie erano obligate à pagarle. E perciò Cesare Augusto si gloriaua appresso Dione Cassio, d'hauer fatti essenti li Popoli d'Italia da tal pagamento ne' suoi Trionfi. La qual vsanza diuotò poi Tributo, in confirmatione di quello, che fecero gl'Imperadori seguenti, accennandolo Suida Scrittore. Il qual Tributo cresce.

cresceua, e mancaua secondo il gouerno de gl'Imperadori: & il detto Tributo non entraua nell'Erario, ma nel Tempio di Giove Capitolino, secondo che dice Plinio .

Delle spese fatte ne' Soldati, ne' Magistrati, e nel Popolo.

LE spese dell'Imperio Romano erano di due sorti, alcune necessarie, & altre arbitrarie .

Le necessarie erano quelle, che si faceuano in mantener Soldati, Magistrati, & il Popolo .

La spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si può cauare da questo, ch'essendo sempre in arme da settecento milla Soldati, come di sopra si è detto, & essendo la paga, di ciascuno di tre scudi il mese, cioè di Soldati ordinarij; si può fare il conto secondo il detto numero di Soldati, oltre li donatiui, e prouisioni maggiori à gli Officiali .

Le spese, che si faceuano a i Magistrati, furono ancora grandi: i quali Magistrati furono di due sorti, cioè Urbani, e Prouinciali . Cesar' Augusto ordinò, che fosse data, certa quantità di danari a' Proconsoli, accioche splendidamente si mantenessero nelli loro Officij . E qual fosse detta quantità si può cauare da Cicerone nell' Oratione, che fece contra Lucio Pisone Proconsole, oue dice, che sotto titolo di portar i Vasi, che seruiuano alla sua tauola, gli furono dati ceto ottanta Sestertij, che fanno la sôma di 250. mila scudi . E da questo si può congetturare, quanto spendessero in tanti Magistrati, ch'erano sparsi per tutto l'Imperio .

Le spese, che si faceuano al Popolo particolarmente, erano nella Grascia, che nel principio della Republica fu assai ristretta, ma cresciuta poi la potenza de' Tribuni della Plebe, si daua il grano al Popolo senza danari . Giulio Cesare ancorche hauesse speso 750. milia scudi nella Grascia, pregò il Senato à pigliarsi cura di mantenere il Popolo . Il grano che si donaua al popolo, dauasi alli poveri, & à quelli, che non si poteuano aiutare, che al tempo di Giulio Cesare furono trecento venti milia persone . Onde si legge

in Egeſſippo Greco, che tanta gran quantità di grano veniu-
ua a Roma del continuo dall'Egitto, e dall'Africa, che per
modo di motto diſſe, che il Popolo Romano mangiaua,
l'Africa in otto meſi, e l'Egitto in quattro; volendo inferi-
re la gran quantità di grano, che ſi conſumaua.

Et in Spartiano ſi legge, che Aleſſandro Seuero ne laſciò
in Roma per ſette anni, del qual grano ſi conſumaua ogni
giorno per vitto 75. milia moggia.

Al tempo d'Honorio poi nel quale cominciò à declinare
l'Imperio, ſi legge, che baſtauano in Roma 14. milia mog-
gia di grano il giorno. E non ſolamente dauano il grano,
ma alle volte il pane: onde ſi legge in Aureliano, che pro-
miſſe al Popolo di crefcere il pane à due libre, ſe tornaua
vincitore dall'Oriente, come ſuccedette. Et alle volte die-
dero il vino, oglio, & ancora la carne porcina da'tempi di
Aureliano fin'a Coſtantino.

Delle Spese de' Giuochi.

LE ſpeſe che ſi faceuano perli giuochi, erano finiſurate.
Cefare Auguſto (come narra Suetonio) fece molti
giuochi, nelli quali non ſpeſe mai meno di due milioni, e
mezzo d'oro per volta, leggendofi, che ne faceſſe il nu-
mero di quaranta, e più.

Nerone vna volta in honore di Tiridate Rè d' Armenia,
il quale era venuto à Roma per riceuere da lui la Corona,
coprì il Teatro di Pompeo tutto di panni d'oro, e la tela,
che ſeruua per diſſeſa dal Sole, era tutta di porpora ornata
di Stelle d'oro ad emulatione del Cielo; e tanto fu l'oro,
che in quel dì ſi vide nel Teatro, che quel giorno lo chia-
marono giorno d'oro.

Giulio Cefare auanti che foſſe Prencipe, nella ſua prima
Edilità rappreſentò ſpettacoli al Popolo, oue ſi combattè
con le fiere, con aſte, e ſpade d'argento, e tutto quel luogo
era coperto d'argento.

Heliogabalo (ſi come riferiſce Lampri dio) rappreſentò i
giuochi Circenſi, oue combatterono le Naui in Nauma-
chie

chie piene di Vino in viced' Acqua. E per poter maggiormente spendere, ritrouarono certi quadretti, ò dadi di legno, chiamate Tessere, nelle quali erano notate varie cose, che donauano al Popolo, cioè Veste, Oro, Gemme, Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case, che stauano in Isola; e quei tali, che riceueuano detti, quadretti, subito erano pagati da i soprastanti de' giuochi, & in queste maniere de' doni consumauano gran quantità d'oro, e d'altre robbe.

Del Coliseo.

Tito Figliuolo di Vespasiano nella Dedicatione del suo Anfiteatro, detto hora Coliseo, la quale spesa durò percento giorni, spese dieci milioni d'oro, che furono cento milia scudi per ciascun giorno.

Adriano Imperadore nell'Adottione del Figliuolo Ceionio Commodò spese pure dieci milioni d'oro nel sudetto modo de' doni.

Onde non è marauiglia, se queste loro spese furono biasimate da' Santi Padri, e da Lattantio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solo li Principi, ma ancora li Cittadini spendeuanò in vn' hora tutto il loro patrimonio per acquistarsi il fauore della Plebe.

De' doni di Giulio Cesare.

Gulio Cesare spese tanto (secondo che dice Suetonio) che non tralasciò modo alcuno di spesa, dando alle volte à ciascuno de' suoi Soldati vno schiauo ouero vn Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in Fràcia, con tre milioni d'oro corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli Pompeo ridomandate le sue due Legioni imprestategli; prima che i Soldati da lui si partissero, donò venticinque scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuile, die-

diede à tutte le sue Legioni Veterane , ch'erano dieci, cinquecento scudi per ciascun Soldato, & à gli Officiali minori mille scudi per vno , & alli maggiori, come Tribuni, & Aquiliferi ; due milia scudi per ciascuno ; e benchè le Legioni erano Veterane , cioè poco piene di Soldati ; si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati: che secondo questo computo , haurebber lor donato quindici milioni d'oro , oltre il dono de gli Officiali. E poco dopo questo tempo, fece ancora donatiui al Popolo di Roma , cioè alle persone bisognose , che furono 320. mila poveri, dando per ciascuno dieci scudi, dieci moggia di grano , e dieci libbre d'oglio, che il detto danaro solamente fa il numero di tre milioni, e dugento milia scudi.

De' doni di Ottauio Augusto.

Questo Principe donò tanto, che di lui si poteua dire , quello che già disse Liuiò Druso, il quale si gloriaua di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e'l fango : & coelum , & cœnum .

Auanti il Principato, alli Soldati , che chiamò di nuouo per timor di Antonio, che erano due mila, donò cinquanta scudi per ciascun Soldato .

Alla Legione quarta, e Martia, le quali si erano partite da Antonio, donò 225. scudi per ciascun Soldato . Nel primo Consolato , quando entrò in Modena , diede à quelle otto Legioni, che si arresero, 250. scudi per ciascuna soldato : onde lor donò almeno sei milioni d'oro : e pur ancora non haueua fatta preda alcuna . Nella guerra Philippense in Grecia, oue si combattè per lo Principato con Bruto , e Cassio, Ottauio con M. Antonio , promise a ciascun Soldato. 500. scudi, & haueuano in Arme 29. Legioni in quella guerra, essendo promesso il medesimo à quaranta Legioni, che stauano ne' presidij d'Italia, che in tutto erano 69. Legioni . Onde calcula il Lipsio , che prometteressero 150. milioni d'oro, che fu poi attesa la promessa : e questo fu auanti il Principato . E dopo fatto Principe , non si scordò della
sua

sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' putti di Roma sei milioni d'oro, & in vari altri Consolati, costumò sempre far'altri donatiui grandi al popolo.

De' doni da diuersi Principi fatti.

CAio Caligola solamente in vn'anno (come riferisce Suetonio) consumò in pasti, & in doni 66. milioni, e cinquecento mila scudi.

Claudio nel principio del suo Imperio donò à ciascun Soldato di tutte le Legioni dell'Imperio cinquecento scudi essendo in arme, come si era detto, d'intorno à sei, o settecento milia Soldati; potendosi calcolare, quanto fosse gran donatiuo.

Nerone spese tanto, che Suetonio dice di lui, che non cauaua altro gusto dal danaro, che la prodigalità. Alli Soldati Pretoriani senz' a causa fece dare dugento cinquanta milia scudi: & Agrippina sua Madre marauigliandosi di questa sua spropositata prodigalità, fece spãdere sopra d'vna tauola tutto il danaro, per dargli occasione, ch'vn'altra volta non donasse tanto: ma esso di grand'animo, comandò, che si duplicasse la somma, dicendo: Io non credeua d'hauer donato così poco. Onde Tacito parlando delli donatiui di Nerone, disse, che haueua consumato cinquanta cinque milioni d'oro in donare.

Alessandro Seuerò (come si legge nel Compendio di Dione) celebrando la festa del suo Imperio, diede in vna sola volta al Popolo, & alli Soldati Pretoriani cinque millionid'oro; gloriandosi, che non fusse mai più stato dato tanto in vna sola donazione.

Delle ricchezze d'alcuni Cittadini priuati.

Nissuno poteua essere Cuaquier Romano se non haueua dieci milia scudi d'entrata. E nissuno poteua esser Senatore, se non ne haueua d'entrata 25. mila: e questo secondo gli ordini di Cesare Augusto. Frà questi ricchi sò
ele-

celebre Crasso, il quale negaua nissuno poterfi chiamar ricco, che non hauesse potuto del suo Patrimonio mante-
ner sei Legioni di Soldati, e gran Caualleria, & altri aiuti con l'entrate solamente di vn'anno.

Il medesimo Crasso da'suoi Campi tiraua d'entrata ogni anno cinque milioni d'oro.

Seneca, che faceua professione di parco, haueua di robba sette milioni, e mezzo d'oro; come riferisce Tacito suo amico.

Pallante liberto di Claudio haueua di robba dieci milioni d'oro.

Emolpo Cittadino Romano (secondo, che scriue Petronio) haueua tanta gran quantità di serui (parsi per tutti li Capi di Numidia, che haurebbe potuto pigliar Carthagine.

Elisario al tempo di Giustiniano Imperadore haueua dieci mila Serui.

Giulio Capitolino riferisce ancora di Gordiano, mentre era Cittadino priuato, che per tutte le Città di Cápagna, di Toscana, dell'Vmbria, della Marca, e di Romagna per quattro giorni facesse far giuochi di varie sorte, potendosi comprendere la grande ipesa fatta. Onde non è marauiglia quello, che dice Seneca nel lib. 10. che li Campi di alcuni Cittadini del suo tempo erano sì grandi, che in essi nasceuano, e moriuano fiumi grandi, che prima conteneuano le Prouincie.

Della liberalità de gli Antichi Romani.

Piene sono l'Historie della liberalità de gli Antichi Romani, ma n'addurrò questi pochi solamente. Il Senato hauendo gli Ambasciatori Cartaginesi portato vna gran somma di danari per ricuperare due mila, e sett'ecento quarantaquattro giouani prigioni, li lasciò andare senza torre cosa alcuna. Fabio Massimo, essendosi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni: e che quello che ne hauesse riceuuto maggior numero, douesse pagare per ciascuno due libre, e mezzo d'argento, & hauendone Fabio riceuuti

ceuuti cento quarantasette di più, e vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso: volendopìù presto rimanere pouero di hauere, che difede, e quella che pagò fù sessanta mila, e duecento ducati. Plinio Nepote, conoscendo che Quintiliano, per la sua povertà non poteua maritare vna figliuola, gli donò cinque mila ducati per maritarla.

Dell'opere de' Romani.

LE opere de' Romani furono di due sorti: alcune subitane, ouero temporarie: altre diuturne, e perpetue.

Le subitane, o temporarie, furono quelle, che faceuano per rappresentare, scene, spettacoli, & altri giuochi, delle quali si legge in Plinio. Frà le altre le più stupende, e marauigliose furono due: Vna di Marco Scauro, l'altra di Caio Curione.

Marco Scauro, quando fu fatto Edile, fece vn Teatro, opera (secondo Plinio) non mai più fatta da arte humana, poiche vi era raddoppiata la scena tre volte sostentata da treceto, e sessanta colonne, e distinta in tre ordini di colonne. Il primo ordine di colonne era di Marmo, il secôdo di Vetro, cosa inaudita, il terzo di Legname indorato. Le colonne di Marmo, del primo ordine erano alte trentasei piedi: frà le colonne vi erano tre mila statue di bronzo. Il teatro era capace, e vi furono settantanoue milia persone, & era apparato di panni, e drappi superbissimi, e di tauole dipinte, e di tanta valuta, che l'adobbamento fu di spesa cinque milioni d'oro. Questo Teatro si guastò, & hebbe fine in vn mese, e fu il primo Teatro, che fosse fatto in Roma.

Caio Curione, il quale poimorì nella guerra Ciuile, seguitando la parte Cesariana, in honore dell'Essequie del Padre fece due Teatri grandissimi di legno sospesi tutti due sopra due Cardini, ne quali rappresentandosi li giuochi auanti mezo giorno, accioche non facessero strepito le scene

ne per la vicinanza l'vna dell'altra, si scostauano li Teatri, e poi subitamente auanti che tramontasse il Sole, con mirabil'arte accoppiatisi insieme, rappresentauano vn' Anfiteatro, nel quale si faceuano i giuochi gladiatorij. Onde si marauiglia l'istesso Plinio, e dell'Inuentore, e dell'Inuentione ritrouata, che vn'huomo ritrouassetal cosa, e che vn'altro la mettesse in effecutione.

Ma particolarmente si marauigliaua della pazzia del Popolo Romano, che hauesse ardire di sedere, e fidarsi in vn luogo sì instabile, e fragile, che come in due naui sostenuto da due cardini, vedesse se stesso, che d'hora in hora stava per precipitare.

Se le sudette cose si raccontassero a gli Architetti de' nostri tempi, senz'altro se ne rideriano, come di cose, che paiono impossibili: e pure queste, & altre simili raccontano Scrittori di veduta, e degni di fede.

Anronino Caracalla faceua fare ogni giorno Teatri, Anfiteatri, e Cerchi con grandissime spese, li quali dopo nè pur vedeua; opere, che subito suauiano.

Dell' Opere perpetue.

LE opere perpetue, e diuturne, erano i Tempij, i Fori, i Pertici, gli Acquedotti, i Teatri, & simili. Frà le più segnalate era la Città di Roma, oue erano raccolte tutte le marauiglie del Mondo. Furio Camillo la loda presso Liuiο dal sito, con queste parole: Non senza cagione gli Dei hanno eletto questo luogo alla Città di Roma, il qual luogo è nobilitato da Colli di aere salutare, e da fiume vicino al mare in maniera tale, che è atto alle mercantie, e commodità di nauigatione, e lontano dall'arme nemiche; sito, che è il mezo d'Italia: fortificato dalla Natura (come disse Rutilio Gallicano Poeta) dalle Alpi, e dall'Apenino, come da muraglie fortissime contro le scorrerie de' nemici.

La grandezza di Roma, quando fu in fiore (il che fu à tempo di Traiano, & Adriano Imperadori) era di Circui-

to di ventidue miglia, secondo Plinio, che distintamente la misura in tutte le parti, incominciando dalla Colonna Miliaria, posta da Cesare Augusto nel Foro Romano, quasi in mezzo di Roma, oue terminauano per dritta linea tutte le strade, che andauano alle Porte, e da quella Colonna cominciuan si à numerare le miglia.

Aureliano, considerando la moltitudine de' Borghi, che vi erano intorno, ampliò le muraglie della Città sino a quarantadue miglia, secondo che scriue Vopisco. Ne di ciò dobbiamo marauigliare; essendo, che a' tempi nostri si ritrouino città nella China di pari grandezza, e più ancora, come la Città di Quinzai la quale contiene vn milione, e sei cento mila famiglie.

E quella forma di muraglie andaua quasi in circolo, che non erano già come queste, che veggonsi hoggi, le quali furono fatte da Belisario, e da Narsete, e poi restaurate da' Pontefici, & in particolare da Papa Alessandro Primo, che vi spese (secondo il Biondo) cento milia scudi.

Delli Borghi di Roma, e quanta gente vi fosse.

LI Borghi, che erano intorno à Roma (secondo Plinio) haueuano più presto faccia di grandissima Città, che di Borghi; poiche si stendeuano sino à Tiuoli, ad Otricoli, e per insino ad Hostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assimigliò Roma alla Neue di Homero, come se Roma con suoi Borghi coprisse vn' immensa campagna à guisa di Neue.

La sua grandezza si può cauare dalla moltitudine grande delle genti, che vi erano dentro, la quale (calcola il Lipsio) arriuaua al numero di quattro milioni di persone, che solamente della Plebe pouera, chiamata frumentaria, vi erano più di trecento milia persone. Li Nobili, come Senatori, Cauallieri, & altre persone ciuili, e facoltose, senza dubbio erano più di dugento milia, al qual numero se vi aggiungeremo le femmine, e i putti, faranno intorno a due milioni, e più. Et tanta gran moltitudine di serui era
in

in Roma , che al tempo di Seneca, essendosi trattato in Senato, che i serui andassero vestiti differentemente da i liberi, si concluse, che non era bene far questa legge; perche portaua grandissimo pericolo, se i serui haueſſero numerati i liberi.

Vn sol Cittadino detto Pediano Costa, non già de' primi, haueua in casa quattrocento serui (secondo Tacito) onde disse bene Ammiano Marcellino , che ciascuno si tiraua dietro le schiere, e squadre de' serui, sì che bisognaua, che fosser due altri milioni, oltre cento mila Soldati che continuamente vi erano in guardia, e tanti forestieri, che da tutto il Mondo vi concorreuano.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, che furono dieci mila libre . Il che veduto, disse, che da ciò poteuasi veder la grandezza di Roma.

Leggeti ancora nella Cronica di Eusebio, che essendo venuta in Roma vna gran peste, per molti giorni morirono dieci milia persone il giorno, potendosi comprendere il Popolo che vi era.

Hora essendo in Roma tanta gran quantita di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tempi, disse che l'altezze delle fabbriche s'accostauano al Cielo. Per lo che Traiano (secondo Vittore) ordinò che le case non fossero, se non sessanta piedi alte, acciò che la Città fosse più ariosa.

Dalla qual legge si spediuanò, e faceuano essenti li Nobili, chi per potenza, chi per fauori, e chi per altri rispetti.

Della bellezza de gli edificij di Roma.

Plinio dice che le muraglie della Città di Roma superauano tutto il Mondo, e che in maniera alcuna non si poteuano fabricare.

Cassiodoro rideſi de' sette miracoli del Mondo; cioè del Tempio di Diana Effesina, del Mausoleo della Regina Artemitia,

temitia, del Simulacro del Sole di bronzo in Rodi, del Simulacro di Giove Olimpico fatto da Fidia, della Casa del Re Ciro fabricata da Mennone, delle Mura di Babilonia, ch'è edificò la Regina Semiramide; e delle Piramidi di Egitto con dire, che in Roma sola vi erano tutte queste cose, e maggiori: & che li miracoli sudetti furono celebrati in tempo rozo, & impolito. Ma chi dicesse tutta Roma essere vn miracolo, direbbe bene. Et in prima, per vedere la bellezza degli edifici, si può considerare da molte fabriche, & in particolare da' Tempij, da' Teatri, da Terme, e da altri edifici.

Frà li Tempij il più celebrato fù quello di Giove Capitolino, che solamente della base di detto Tempio ragionando Plinio, la chiamò vna pazza edificatione. Fù incominciato da Tarquinio Prisco, e finito da Tarquinio Superbo, il quale vi spese ducento quaranta milia scudi della preda fatta à Sessa Pometia de' Volsci, che superò, e vinse.

Detto Tempio era di circonferenza ottocento piedi edificato in quadro: ma la lunghezza superaua la larghezza quindici piedi. Dentro vi erano tre Celle. Vna dedicata à Giove, l'altra à Giunone, la terza à Minerva. Il frontispicio riguardaua mezzo giorno, cioè verso il Foro Romano, & il Palazzo, & ascendeuasi al piano per cento scalini.

Bruciatosi detto Tempio, fù riedificato da Luttatio Catulo, e poi da Lucio Silla: e dopò abbruciatosi, di nuouo, fù da Domitiano fabricato, secondo l'antica misura di Tarquinio Superbo.

Dentro di esso vi capiuano diecimila persone, dando a ciascuno quattro piedi di spatio, essendo che Polibio dice, sei piedi ad vn'huomo armato. La fabrica era di poca importanza, tutta l'eccellenza consisteuà nell'ornamento. I limitari di esso erano di bronzo. Il tetto era coperto di tegole di bronzo indorate. Le colonne erano state tolte dalla Città d'Athene di varie sorti di pietre. L'indoratura di tutto il Tempio montò la spesa di sette milioni d'oro. Nel frontispicio vi erano lamine d'oro di gran peso, le quali essendo poi state leuate da Stilicone al tempo di Ho-

norio Imperadore , dentro dette lamine vi si trouò questa inscittione : Si riferuano ad vn Rè infelice . Il che dapoi , l'esperienza mostrò chiaro ; perche poco dopo, detto Stilicone morì infelicamente. In vna sola cappella di detto Tèpio, vi fu speso da Cesar' Augusto mezo milione d'oro. Rutilio Poeta di quei tempi leggiadramente chiamò questo Tempio, Tempio d'oro.

Del Tempio Pantheon , della Città , e della Pace .

IL Pantheon fu edificato da Marco Agrippa , Genero di Cesar' Augusto nel suo terzo Consolato , che fu l'anno 729. dell'edificazione di Roma . Fu così chiamato , secondo Dione, dalla forma rotonda, che haueua , ouero secondo altri, perche fosse dedicato a tutti gli Dei , che già Panthea vuol dire ragunanza , e comunità di tutti gli Dei . Onde furono chiamati i sacrificij fatti a tutti gli Dei, Pandicularia; se bene Plino dice, che fosse dedicato solamente a Gioue Vltorio . Nel qual Tèpio vi erano le statue di Giove, di Marte, di Venere, e di Giulio Cesare; e sopra la porta vi erano le statue di Cesar' Augusto, e di Agrippa. Era coperto tutto di tegole di bronzo indorate, largo cento quaranta quattro piedi, & altrettanto alto .

Il Tempio della Città, fu inuentione de' Greci per adular li Romani , acciò che se gli mostrassero amoreuoli ; fu prima fabricato da' Smirnei nel loro Paese, che di ciò si gloriano appresso Tacito: il che fu poi imitato da altre Nationi, e Popoli .

Era in Roma incontro al Monte Palatino ed ficato da Adriano Imperadore, il quale per lui fabricarlo, fece altro ue trasportar sani, & intieri il Tempio della Dea Bona, & vn Colosso diritto con grandissima spesa ; adoprandouisi per tirarlo ventiquattro Elefanti, e tutto per opera di Demetriano Architetto . Nè di ciò ci dobbiamo marauigliare, essendo che al tempo di Tiberio Imperadore vn'altro Architetto rimise vn'Portico, che si era piegato, e staua quasi per cadere , in forma diritta , e stabile , senza che si potesse
vede-

vedere il modo, & arte adoperata dall'Architetto.

Il Tempio della Pace, fù edificato da Vespasiano vicino al Foro Romano, di lunghezza di 300. piedi, e di larghezza di 200. il quale da Herodiano scrittore è chiamata la più bella, e segnalata opera, che fosse in Roma, poiche era ricchissimo, ornato tutto d'argento, e d'oro. L'edificò nel principio del suo Imperio, dopo il trionfo della guerra Giudaica, come riferisce Giosèffo Hebreo. Nel qual tempo vi pose tutti li vasi d'oro, che stauano nel Tempio di Gierusalemme: secondo che scriue il medesimo Giosèffo; soggiungendo, che non accadeua andar più vagando per lo mondo, in veder cose rare, & eccellenti; poiche in detto sol Tempio vi era ciò, che si poteua desiderare.

Questo Tempio in vn subito (come riferisce Herodiano) per vn leggiero Terremoto, cadutoui sopra vn folgore, abbruciò al tempo di Commodo Imperadore. E da questo si può vedere, non esser vera l'opinione di coloro, li quali pensarono, che rouinasse nella Natiuità di Nostro Signore; poiche molti anni dopo fù edificato.

De i Fori.

Furono i Fori (come scriue Vitruuio) luoghi quasi quadrati; cinti da' Portici edificati con belle, e varie Colonne di quattro, e cinque ordini, e nella sommità vi erano spasseggiatori, ornati di statue, e d'altre cose. Furono trà tutti diciassette, tra' quali i più segnalati erano.

Il Foro Romano, fù principiato da Romolo fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, senza ornamento, e bellezza alcuna; ma fù poi ornato da Tarquinio Prisco, e da molti altri.

Il secondo fù il Foro Giulio, incominciato da Giulio Cesare, quando era Proconsole in Francia, che solamente per la piazza, e sito del Foro spese vn milione, e mezzo d'oro (come riferiscono Suetonio, e Plinio). In mezo vi fabricò il Tempio di Venere Genitrice, come haueua fatto voto

nella guerra Farsalica. Fù questo Foro non troppo lungi dal Romano, dietro al Tempio della Pace, e di Faustina.

Il terzo fù il Foro di Ottavio Augusto, il quale da Plinio è posto frà le cose marauigliose di Roma, fù edificato da Cesar' Augusto, perche negli altri due Fori non capiuua la moltitudine de' Giudici, de' litiganti, e de' negotianti, secondo dice Suetonio. In mezzo di esso vi fabricò il Tempio di Marte Vltore. Nelli Portici del Foro pose le statue di tutti li Capitani della Casa Giulia, e di tutti gl'altri, che haueano fatta qualche segnalata cosa per la Republica Romana. Tutte le sudette statue stauano in habito Trionfale, e tutte erano di marmo, eccetto vna nell'entrata, la quale era d'Auorio, & era la Dea Minerva. Detto Foro era sopra il Foro Romano vicino al Campidoglio, doue hora è S. Martina, onero S. Luca.

Il quarto fù chiamato Transitorio, ò di Nerua Imperadore, dal quale fù edificato: che poi Alessandro Seuerò l'ornò di statue di tutti gl'Imperadori a somiglianza di quello di Cesar' Augusto, eccetto che queste statue furono di bronzo, e con li titoli de' gesti loro, e con le Colonne di bronzo: fù trà il monte Capitolino, & il Quirinale, in mezzo del quale vi era il Tempio della Dea Minerva.

Il quinto fù chiamato di Traiano, dal quale fù edificato; del cui Foro Ammiano stupito disse, ch'era la più segnalata fabrica, che fosse stata sotto il Cielo, e marauigliosa a gl'istessi Dei. Cassiodoro disse, che pareua vn miracolo a quelli ancora, ch'ogni giorno la vedeuano. L'Inuentore fù Apollodoro, Architetto eccellentissimo in tal'arte, il quale poi per invidia fù fatto morire dal successore, che fù Adriano. Fù d'altezza al pari della Colonna, ch'era nel mezzo, dedicata al suo nome, cioè di 128. piedi, e sopra v'erano poste le statue de' Caualli, & altre armi militari, tutte di bronzo indorate. Marco Antonio v'aggiunse infinite altre statue di tutti quelli, ch'erano morti nella guerra Germanica, & era doue stà hoggi la Colonna Traiana.

na . Si che hebbe ragione Costante Imperadore (come riferisce Ammiano) di rimanere stupefatto , quando vide il Foro di Traiano , opera non di huomini , ma di Giganti . E confessò , che non era cosa possibile d'imitarsi , eccetto ch'il Cavallo di bronzo , sopra il quale staua la statua di Traiano Imperadore pur nel mezo del detto Foro : ma gli rispose bene Hormisda suo Cortegiano , con dire : Prima bisogna , ò Imperadore , che facci fare vna stalla simile , se tu puoi : dopo vi ponerai il Cavallo ; quasi volendo dire , ch'era cosa impossibile il Foro , & il Cavallo .

Della Terme , ouero Bagni .

E Rano le Terme fabriche sì marauigliose , ch'Ammiano Marcellino le chiamò fabriche grandi a guisa di Prouincie , e di marauigliosa grandezza .

Furono le publiche (secondo Vittore) dodici: ma Plinio scriue , che Marco Agrippa solo , essendo Edile , ne fabricò per commodità del Popolo cento settanta . Et Artemidoro chiamò i Bagni , passaggio alla Cena : e di Commodò Imperadore , che spesso mangiava , fù scritto , che sette , ò otto volte il giorno si lauaua . Frà le quali Terme le più stupende furono .

L'Antoniane , fabricate d'Antonino Caracalla , nelle quali erano mille seicento seggi , ouero stanzuole di marmo polito .

Le Diocletiane , edificate da Diocletiano Imperadore , nelle quali erano tre mila ducento seggi , ouero stanzuole , doue si poteuano lauare 3200. persone , senza che l'vno vedesse , nè impedisse l'altro .

Della bellezza in vniuersale delle Terme , scriue Seneca , che ponero , e mendico pareua esser colui , il quale non hauesse hauuto le sue Terme , ornate di marmi Alessandrini , variati con pietre Numidiche di varij colori : e nelle quali non fossero state camere di vetro , e di pietre trasparenti , che ne' Tempij era rara bellezza . I Canali , doue affauano l'acque , erano d'argento : le Statue , e le Colonne

per ornamento erano marauigliose , con li soffitti tutti indorati , e di varie sorti di pietre pretiose ornati; e per insino li pauimenti erano d'argento , quasi che si fidegnassero camminar sopra la terra , come gl'altri . Nè è marauiglia , che li Romani ponessero sì gran diligenza ne' Bagni, poiche lo spesso lauari molto gioua alla sanità, & alla vita; ma sobriamente, e con regola . Onde disse non sò chi , B. V. V. che tre cose guastauano i nostri corpi , cioè Bagni , Vino , Venere .

Delle Statue .

Non fù cosa più marauigliosa , e più vaga in tutta Roma delle Statue, le quali, come scriue Vittore, furono senza numero . Cassiodoro disse , ch'erano in Roma tante Statue , quanti huomini . Fù inuentione de' Toscani , facendone di marmo , di bronzo , d'argento , d'oro , e d'auorio; se bene i primi Inuentori delle Statue furono gl'Etioopi .

Delle Statue d'argento , ne fù grand'abondanza a tempo d'Augusto come scriue Plino , e Suetonio .

Domitiano ordinò , che gli fossero poste Statue in Campidoglio , ò d'oro , ò d'argento , e gliene fù posto vna d'oro di cento libbre .

Plinio lodò Traiano , ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo , frà tant'altre d'argento , ò d'oro nel Tempio di Giove Capitolino ; quasi che le Statue d'argento di quei passati cattui Imperadori imbrattassero più presto quel luogo , che l'ornassero ; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio , ne pose vna pur d'oro di mille libbre .

Erano queste Statue sparse in tutt'i luoghi della Città per ricchezza , & ornamento ; & accioche non fossero rubate , andauano sempre attorno la notte le Cohorti Urbane , e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte a questo medesimo fine , chiamata Comitua Romana .

Delle Strade, & in particolare dell' Appia.

Dionisio Alicarnasseo, che fù al tempo di Cesar' Augusto, nel 3. lib. dimostra la grandezza dell'Imperio Romano in particolare da tre cose: cioè dalle Strade, dagli Acquedotti, e dalle Cloache.

Frà le strade, la più stupenda fù l'Appia, d'Appio Claudio Censore selciata, secondo che riferisce Procopio: la quale strada incominciava dalla Porta Capena, & arriuava fino a Capua, larga da venticinque piedi, acciò vi potessero passar' i Carri, che insieme s'affrontauano, tutta lastricata di selci durissime, spianate in quadro, talmente strette, e ferrate, che non più, ma vna sola pareuano; fù allungata per insino a Brindesi, vicino a Taranto.

Caio Gracco (come nota Plutarco) fù il primo, che facesse gl'argini a queste strade; con farui porre pietre alte, poco lontane l'vna dall'altra, per fermar li pesi, e per riposo de' Viandanti, & ad ogni miglio vi pose vna Colonnella, con inscriptione della lontananza da Roma, e la vicinanza delle Città, ch'erano per il camino. Onde ragione hebbe vn Poeta, di chiamar questa via, Regia di tutte l'altre, se bene la via Flaminia, che prima arriuava fino a Rimini, edificata da Tito Flaminio, e poi allungata per insino ad Aquilea, non era troppo più corta.

Cesar' Augusto ne fece molte per Italia, e per altre parti. Di più erano queste strade, ornate d'varij sepolcri, con varie inscriptioni, dalle quali predeuano gusto, e diletto li Viandanti.

Degli Acquedotti.

Gli Acquedotti furono ritrouati da Claudio Appio Censore, l'anno 441. dell'edificatione di Roma; il qual Appio condusse l'Acqua Appia vndici miglia lontano da Roma. Quest'Acquedotti crebbero tanto, ch'vedeuansi in ogni parte della Città. Frà gl'altri furono più segnalati

quattordici , de' quali ragionando Frontino : disse ; che da questo solo si poteua conoscere la grandezza dell'Imperio Romano : e Strabone li chiamò fiumi , dall'abbondanza grande dell'acqua: e Plinio disse, nessuna cosa più di questa esser marauigliosa in tutto il Mondo . Et in vero , chi considera la lontananza , l'altezza de gl'archi , i monti forati , e le valli spianate , confesserà esser vero quello , che dicono quest'Autori . Procopio disse , che gl'Acquedotti , per doue passaua l'Acqua , erano sì larghi , e sì alti , che commodamente v'hauerebbe potuto camminare vn'huomo a cavallo . Gl'Archi di quest'Acquedotti in alcuni luoghi (come riferisce Frontino) erano d'altezza di cento noue piedi . Di più si ritrouarono certi Acquedotti , che quaranta miglia ueniuanò lontani da Roma ; che Rutilio antico Poetà gl'assimigliò all'opere de' Giganti . Fu assai segnalato l'Acquedotto di Claudio , principiato da Caio Caligola : il qual Acquedotto (secondo Plinio) superò di bellezza , e di grandezza tutti gl'altri Acquedotti : più di 40. miglia lontano da Roma fù condotto , & era di tal'altezza , che daua l'acqua a tutti li Monti di Roma .

In quest'opera Claudio vi spese sette milioni , e mezzo d'oro , oltre che vi fece laouare soldati , & altre genti condannate , secondo il costume de gl'Imperadori . Vi furono costituiti i Curatori dell'Acque al numero di 600. huomini .

Agrippa, essendo Edile, edificò settecento laghi, ò vasche, che erano luoghi piccoli , doue si ragunauano l'Acque per commodità del Popolo .

Di più fece cento cinque fontane , e cento trenta castella , ch'erano pur luoghi, doue staua l'Acqua : & ornò queste fabriche di 300. Statue di marmo , e di bronzo , e di 400. Colonne pur di marmo : quali cose tutte esso fece in vn'anno .

Delle Cloache.

TArquinio Prisco ritrouò le Cloache , le quali dipoi furono dilatate , & ampliate da diuersi , & in particolare

lare da M. Agrippa; il quale vi condusse sette Torrenti, accioche con la velocità del corso più facilmente nettassero l'immonditie.

Erano queste Cloache di larghezza, & altezza, che dentro vi nauigauano le barche, & erano fatte di pietre quadrate lauorate di tal sodezza, che sopra vi conduceuano le Piramidi, e vi edificauano Tempij, e Teatri, senza che punto cedessero a sì gran pesi: sì che hebbe ragione Plinio di dire, ch'erano inespugnabili; poiche da Tarquinio Prisco infino al suo tempo, che già erano trascorsi più di seicento anni, pur durauano sode, e permanenti.

Cassiodoro le chiamò fabriche marauigliose, e più grandi di tutte l'altre. Intorno a queste Cloache vi furono costituiti i suoi Curatori. Dionisio Alicarnasseo ragionando di Caio Aquilio, disse, che i Censori vna volta (perche alcune Cloache non correuano) vi spesero 600. milia scudi.

Cassiodoro, marauigliandosi di queste Cloache, disse, che i miracoli dell'altre Città del Mondo, non si poteuano paragonare a queste Cloache.

Del Ponte di Traiano.

E' Ragione, che dopo essere stato nelle Cloache, si vada a lauarsi in vn gran fiume, come è il Danubio, sopra il quale Traiano Imperadore fabricò vn marauiglioso Ponte. Dione Cassio lo descriue molto in particolare con queste parole: Edificò Traiano sopra il Danubio vn Pòte di pietre polite, quadrate, e lauorate, senza che potesse riuolgere il fiume in altro luogo: onde gli fù necessario fabricarlo in mezzo dell'acqua, doue era altissima; poiche poco più sotto, il fiume s'allargaua due, e tre miglia; se ben'era in quel luogo vn miglio solamente largo.

Il Ponte haueua venti pilastri in mezzo dell'acqua, e due vniti alle Ripe, vno per ciascuna: la larghezza di ciascun pilastro era di 60. piedi, e l'altezza era di cento cinquanta; lontano l'vno dall'altro cento settanta piedi, tal ch'ogn'arco era di 210. piedi. Si che tutto il Ponte era lungo 4770.

pie-

pie di, che viene ad esser quasi vn miglio . Fù fabricato ne' confini della Valachia, e della Transilvania, vicino ad vna Terra detta Seuerino , & hoggi si veggono li vestigij .

Conclude Dione , che quest'opera non serui dapoi ad altro (essendo ch'Adriano successore di Traiano per inuidia lo faceffe guastare, sotto pretesto di serrar' il passo a' Barbari) ch'a dimostrare , niuna cosa esser così difficile , che l'ingegno humano far non la possa .

Delle Case , e Ville de' Privati .

Valerio Massimo , biasima i suoi tempi, ne' quali erano sì grandi, e spatiose le Case , che pareua a ciascuno di star molto alle strette, mentre la Casa sua era meno spatioza de' Campi di Cincinato . E queste Case furono domandate propriamente case , distinte da quelle più piccole, che chiamauano Isole .

Publio Vittore numera nella Città di Roma mille settecento ottanta Case, le quali erano Palagi magnifici, e quarantasei milia , e seicento due Isole : & erano sì bene ornate , ch'Apuleio le chiamò Tempij . E Seneca ragionando della bellezza di queste Case, disse, che non era differenza trà g'huomini vecchi, e fanciulli, poi che li fanciulli s'impazzauano con le Conchiglie marine , & i vecchi con le Tauole , e con le statue , che poneuano ne' loro Palagi , e Case, edificate con le colonne portate dall'arene d'Egitto , e delle solitudini d'Africa, incrostate di marmo sottile, variamente colorito con soffitti indorati . Nelli quali soffitti alcune volte poneuano Auorio , e Gemme , ad imitatione della vaghezza, e bellezza del Cielo ; sì come riferisce Statio , e Lucano , & ancora Propertio , a' quali sà sede Cicerone ne' Paradossi .

S. Girolamo scriuendo à Gaudentio , biasimò questa delicatezza di fabricare : dicendo, i muri, i soffitti, le colonne, i pavimeti esser tutti d'oro; ma in cio non si quietarono, che per spender maggiormente, ritrouarono alcuni soffitti (come riferisce Seneca) chiamati Versatili, perche si ragira-

girauano in più modi, e rappresentauano più faccie. E quante volte mutauansi in tauola le viuande, tante volte mutauano que' soffitti.

Frà queste Case la più marauigliosa, e stupenda fù quella di Nerone, alla cui porta vi pose vn Colosso di cento venti piedi d'altezza. Era questa Casa di lunghezza vn miglio, ornata di Portico triplicato, d'altezza, e grandezza tale, che pareua vna Città: dentro la quale v'erano stagni grandi d'acqua; e di sopra a detta casa v'erano giardini, vigne, pascoli, e selue, con ogni sorte di bestiami.

In tutte le parti era questa Casa coperta d'oro, ornata di gemme, e le camere, nelle quali si mangiua, haueuano li soffitti versatili di Tauole d'Auorio, e di Ebano; da' quali soffitti cadeuano fiori, e liquori pretiosi sopra li Conuiuati. Vna di queste stanze era fatta rotonda a somiglianza del Mondo, la quale di continuo notte, e giorno si raggiraua a guisa del Cielo, sì che Plutarco, che la vide, disse, ch'era segnalata pazzia di Prencipe. Et Epicarmo, disse, che l'edificatore non si dilettaua d'esser liberale, e benigno, ma prodigo, e consumatore.

Le Ville (secondo Strabone) furono senza fine; cauando il Popolo Romano assai abbondanza di pietre da fabricare, facendole venire dalla Toscana, e dalla Liguria. Non pareuano Ville, ma Palagi sontuosi, e superbi.

Fù bellissima quella di Gordiano nella via Preneestina: la qual Villa (secondo Capitolino) haueua dugento Colonne per filo di pietre finissime, e trecento, e più stanze grandi, e v'erano bagui tali, che fuori di Roma simili non si trouauano.

Costante Imperadore, appresso Ammiano, hauendo vedute queste Ville di Roma, con stupore, e marauiglia grande si lamentaua, che la fama in tutte l'altre cose grandi solita sempre a crescere, fosse stata così ristretta, e pouera in celebrar le Ville, & altre cose di Roma. Con tutto ciò si spose bene Hormisda al medesimo Costante; il quale domandogli, che cosa gli pareua di Roma; dicendo Roma non hauergli piaciuto in altro, se non in hauer'impauore

che

che ancora in essa gl'huomini moriuano; poi che frà le grandezze, e magnificenza, e splendidezze anco ritrouauasi la morte.

Della Virtù de' Romani.

Non fù gente più eccellente in ogni sorte di virtù in tutto il Mondo, della Romana, secondo Plinio.

Ammiamo Greco scrittore, chiamò Roma stanza di tutte le virtù. E Cassiodoro di sangue Goto disse, ch'era vno spatiofo Tempio di tutte le virtù.

Mà vi fù congiunta con la virtù la Fortuna, con strettissimo, e perpetuo laccio.

Onde Floro disse, ch'haueuano gareggiato insieme la Fortuna, e la virtù a stabilire l'Imperio Romano; e secondo Rutilio, che la Fortuna rimase vinta, e domata dalla virtù.

Degli Huomini Romani.

In tre parti era diuiso il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Cavalieri, ouero Ordine Equestre, & in Plebe.

Li Senatori furono creati da Romulo al numero di cento, chiamati Padri, e detti Senatori per il peso, & età, ch'haueuano, furono poi accresciuti al numero di trecento; e così stettero fino à Liuiò Druso, li quali accrebbe fino al numero di seicento; & in tal guisa si mantennero fino à Giulio Cesare; il quale gl'augmentò al numero di mille. Il che dispiacendo poi à Cesar'Augusto, li ritornò al numero delli seicento.

Tre conditioni era necessario, che ciascuno Senatore hauesse: prima la Nobiltà, secondo le Ricchezze, terzo la Bontà di vita. E per conseruar quest'ultima conditione, furono ritrouati li Censori; inuentione molto lodeuole, e necessaria: li quali Censori haueuano pensiero di saper molto in particolare la vita di ciascun Senatore, e se'l conosceuano indegno di quell'Ordine, di leuarlo. E questo faceuasi

ceuaſi nel numerar' i Senatori, e chi non era numerato, non entraua in Senato: & a ciò non v'era appellatione alcuna, eſſendo grande la bontà, & autorità de' Cenſori. E ſe per forte alcuno era rimoſſo da quell'Ordine per odio de' Cenſori, gl'altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Cenſori, che ſpeſſo ſi mutauano.

Cinea Ambaſciadore del Re Pirro, chiamò il Senato ragunanza di Rè: e ſecondo Liuiò, diſſe bene, perche ogni Senatore raffeſbraua vn Rè.

Da queſto Senato (ſecondo Tacito) ſcaturiuua, e naſceua la ſalute, e la pace del Mondo: che pur ſalute lo chiamò Cicerone, & Ammiano lo nominò, ſicurezza di tutte le genti.

Caffiodoro chiamò i Senatori, Lumi di coſtumi; e Tacito, Capo dell'Imperio, & Ornamento di tutte le Provincie.

I Cavalieri, & huomini dell'Ordine Equeſtre pur'era neceſſario, che haueſſero tre conditioni, come i Senatori. Queſti erano diuiſi in tre Gradi, ouer'Ordini.

Il primo a tempo di Dionifio Alicarnafſeo, che viueua Auguſto, erano cinque mila.

Il ſecondo, chiamati Giudici, al tempo di Caio Caligola, erano pur cinque mila.

Il terzo, chiamati Cavalieri comuni, furono molti più del ſudetto numero, non eſſendo notata da' Scrittori coſa particolare. Coſtoro dell'Ordine Equeſtre à tempo di Ceſar' Auguſto furono alcuni figliuoli de' figliuoli de' Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le veſti ſimili a quelli de' Senatori, e d'entrare in Senato, ma non poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di queſt'Ordine, chiamauaſi Prencipe della gioventù, perche anticamente nel principio della Republica per lo più erano giouani, & al tempo antico giouani chiamauano gl'huomini per inſino a quarantacinque anni: e queſto nome di gioventù rimafe nell'Ordine Equeſtre, ſe bene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equeſtre ſi diſtingueua, che li Senatori por-

portauano Toghe con certi fiocchi di Porpora, e tette di chiiodi d'argento, e d'oro: & i Cavalieri dell'Ordine Equestre haueuano le Toghe schiette senza fiocchi, e senz'altro; ma portauano Anelli d'oro, e per questo si distingueuano da la Plebe, la quale portaua le Toghe senza Anella, e senza altra cosa.

La Plebe erano chiamati tutti gl'altri, che non erano de'li sudetti Ordini.

Della Giustitia de' Romani.

ERano sì giusti i Romani, che (secondo Dionisio) non pigliarono guerra ingiusta mai: e per questo conforme al tuo parere furono fauoriti da' Dei. Acciò che le guerre si maneggiassero giustamente, diedero la cura di questo a i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era riposta la pace, e la guerra. E chi conterà le guerre de' Romani, però ne i tempi superiori a Silla, auanti che fossero imbrattati delle guerre ciuili, si trouaranno sempre giustissime, ò per salute loro, ò per la fede de gl'Amici. Si che dice bene Cicerone, che il Popolo Romano si haueua acquistato l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Carthaginese fù per difendere i Popoli della Sicilia confederati a Romani, liqual finita detta guerra restaron padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distruffe Annibale Sagunto Città di Spagna confederata a' Romani; e fù cagione, che giustamente li Romani gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Rè di Macedonia fece lega con Annibale contra i Romani, infestando alcuni Popoli confederati al Senato: onde poi li Romani giustamente gli mosserò guerra, la quale fù cagione, che s'impadronissero della Grecia. Simil cagioni furono con li Rè Antioco e con Mitridate; che perciò li Romani rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Della Fortezza militare de' Romani.

NEL Popolo Romano vi furono Soldati, e Capitani marauigliosi. Delle cose, che apparteneuano alla militia, furono mirabili, e molti essemplj si leggono nell'historia della loro fortezza.

Nella prima guerra Carthaginese fu marauiglioso il valore d'un Tribuno, il quale pigliò vn forte, occupato già da i nemici; con la morte di tutti i suoi compagni, ch'erano trecento Soldati, & esso solo rimase mezo viuo, con pigliare il forte, e mantenerlo dall'impeto de' nemici.

Vn Soldato di Giulio Cesare, essendo stato fatto prigioniero da Scipione descendente dall'Africano, & essortatolo, che volesse lasciar la parte di Cesare, & accostarsi alla sua: gli rispose, ch'egli douesse fermarsi, nè volesse combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era Giulio Cesare, e i suoi Soldati. Et in confirmatione del suo valore, dissegli, ch'elegesse de' suoi Soldati mille, che dieci di Giulio Cesare gli fariano stati a fronte. Et in vero essendo stato cinto l'Esercito di Giulio Cesare da' Soldati Numidi, non più che tre, ò quattro Soldati veterani di Giulio Cesare (come racconta Hircio, che trouauasi nell'esercito) misero in fuga due milia Numidi. Nella Francia trenta Cavalli di Giulio Cesare, tagliarono a pezzi due milia Cavalli, che lor si fecero incontro.

Lucio Sicinio Soldato di Giulio Cesare combattè cento-uenti volte, e riportò trenta sei spoglie de' nemici, e di più haueua vinto otto volte ne' duelli: & vltimamente fù ammazzato, hauendo riceuuto quarantacinque ferite tutte nel petto.

Cassio Sceua, pur Soldato di Giulio Cesare, nel lito d'Inghilterra abbandonato dall'esercito, rimase sopra vno scoglio con quattr'altri Soldati: e mancando il mare, sostenne l'impeto di molti Soldati Inglesi, che andauano per ammazzarlo: e morti li suoi compagni rimase solo inuitto, hauendo de' nemici parte ammazzati, e parte feriti; e get-
tato

tato lo scudo in mare posesi a nuoto, andando a trouar Cesare, che lo stava aspettando per lodarlo; & arriuato gli disse: Perdonami Imperadore, che io hò abbandonato lo scudo, poi che era pena grande a chi lo perdeua. Il medesimo Soldato al Castello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Cesare con Pompeo; mantenne la porta di detto Castello contra le Legioni Romane: nel qual tempo gli fù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, restandogli lo scudo forato da cento trenta colpi.

Nota Anneo Floro, che tutti li Soldati Romani, che morirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauerli tirati adosso molti nemici, e con i morsi ammazzatili: & in tal guisa morti li Soldati Romani, furono riconosciuti con le spade nelle mani, non huomini, ma Marti.

De' Capitani non accade parlarne: perche sì come dice Tucidide de' suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio si poteua dire de' Romani. Frà quali più segnalati furono Romulo, Furio Camillo, Lucio Papirio Cursore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e frà tutti li sudetti, & altri, il primo fù Giulio Cesare, e per prudenza militare, e per grandezza d'animo, e per prestezza nelle spedizioni, e per fortuna singolare. Se bene Marco Agrippa Germanico, e Traiano si possono mettere trà i più buoni Capitani.

Della Pietà, Bontà, e Costanza de' Romani.

IL Popolo Romano fù marauiglioso, particolarmente nelle cose della sua Religione, ò per dir meglio nelle sue superstizioni.

Era la sua superstitione maneggiata da persone graui, di grandissimo credito, li quali huomini essendo i primi nella Republica, con l'esempio, con la prudenza, e con mille altre virtù edificauano la Plebe. Sì che Dionisio Alicarnasseo si marauiglia, ch'essendo dentro di Roma tante Nationi,

zioni, le quali tutte haueuano le loro superstitioni, con tutto ciò non fù mai infino al suo tempo alcuna di queste superstitioni riceuuta da' Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate consigliò bene Ottauio Augusto, che non facesse nouità nelle cose sacre, perche turbate le cose sacre, turbasi ancora l'Imperio. Dalla sudetta somigliante Pietà, nè nasceua (se bene impropriamente) la Bontà della vita, e furono celebrate in prouerbio: *Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.*

E non sò chi Poeta disse, che in tutto il Mondo niuno era più giusto del Popolo Romano; e Polibio Greco pone i Romani alle Stelle, per la fede, che manteneuano, cosa che non auueniua a' suoi Greci.

Anneo Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica, hauesse auuenenato alcune fontane, acciò che gli assediati si arrendessero. Il che fatto, accelerò la vittoria, rendendola infame, per hauer violate l'Arme Romane contra l'vsanza antica, e gl'istessi Dei. E da queste fontane di Bontà nasceua ancora la continenza: il che uidesi in quella infame proscrizione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo prosritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che robasse le case loro, non si trouò pur'vno, che hauesse ardire di porre le mani, in eseguire tal comandamento.

Si legge in Plinio, & in Plutarco, che il Popolo Romano per molti secoli non mangiò altro, che farro, e focacce; e quando erano li giorni festiui, pareua assai, che comparissero in tauola alcuni pesci, e poca carne porcina. Vestiuano ancora i poveri, & i ricchi di lana solamente di color bianco natiuo; la seta, le tele di lino entrarono in Roma molto tardi, e poco auanti del tempo di Mario, e di Silla.

La Costanza de' Romani fù tale, che Mutio disse (parole di oracolo) Fare, e patire gran cose, esser'attione da Romano: il che mostrarono con molti essempj.

Il primo essempio di Costanza mostrarono nella guerra

co'l Rè Pirro, che venuto in Italia con grandissimo effercito, e con gran terrore d'Elefanti, fino a quel tempo non più vifti; vincitore in gran battaglie, erafi accoftato trenta miglia vicino a Roma: nè perciò fi sbigottirono i Romani, anzi hauendo loro il Rè Pirro offerta la Pace, gli rifpofero, che prima vfciffe d'Italia, e poi trattaffe di pace. Il che non facendo, aspettasse continua guerra, ch'effi non fariano mai per quietarfi, se bene egli haueffe vinto seicento Leuini: poi che Leuino era il Capo Romano vinto da Pirro. E da questa Costanza i Romani ne cauaron gran frutto; poi che Pirro spontaneamente si fugì d'Italia, della quale i Romani restarono padroni.

Il secondo nella prima guerra Carthaginese, nella quale i Romani perderono per terra vn'effercito, secondo Polibio, sotto Attilio Regolo, il quale fù poi malamente ammazzato.

Anco in mare restarono priui di settecento Galee, con perdita di trecento mila, e più persone, poiche in ciascuna di esse vi erano trecento remiganti, e cento cinquanta Soldati; ne perciò i Romani mancarono d'animo. anzi cacciarono di Sicilia li Carthaginesi nel medesimo tempo, & acquistarono il Dominio tutto di Sardegna.

Il terzo nella seconda guerra Cartaginese, nella quale rimasti li Romani vinti in tre grãdissime battaglie, a Trebbia, a Trasimeno, & a Canne, che in quest'ultima perderono 50. milia Soldati scelti, con la morte d'vn Consolo, di due Questori, di vent'vn Tribuno de' Soldati, e di ottanta Senatori; non per ciò si perdettero d'animo, nè domandarono pace; se bene poi Annibale stette intorno a Roma. Anzi vn Campo nel territorio, doue Annibale staua con gl'Alloggiamenti, fù venduto in Roma, non a minor prezzo di quello, che saria stato comprato in tempo di pace; e combattendo Annibale ad vna porta, dall'altra i Romani mandarono Soldati in Spagna in aiuto di Scipione. Sì che può concludersi con Floro, che la Costanza de' Romani, fù sempre maggiore nella cattiuà, che nella buona fortuna,

tuna: dicendo ancora il medesimo, e Tito Livio, e Claudiano.

Centrale Attioni, e la cattiva vita de' Romani.

E' Chiara per molti esempj la crudeltà de' Romani. Lucio Lucullo mostrò gran crudeltà contra alcuni Popoli di Spagna, a i quali promettendo pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro Città due milia Soldati per presidio; comandò poi occultamente a quei Soldati, che subito entrati ponessero ogni cosa a fiamma, e fuoco: il che fecero con ammazzar venti milia persone. Vna cosa simile fece Sulpitio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla estorse dall'Asia venti milia Talenti, e fece legge, che ciascun Hospite, in casa del quale arriuava il Soldato, gli desse sedici giulij il giorno, da mangiare, e due vesti.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia, hebbe in pensiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempì, perche haueua fatta lega co'l Rè Perseo: & hauendo ordinato a' Soldati, ch'erano sparsi in presidio per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinassero ogni cosa; misero in rouina settanta Città, & ammazzarono cento cinquanta mila persone.

Quinto Pleminio Colonello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commesso nefande, & abomineuoli libidini in ogni sesso, e violato il Tempio della Dea Proserpina: ma ne pagò con la prigionia il fio.

Scipione Africano il minore (secondo Polibio) pigliata ch'hebbe Carthagena, fece ammazzar tutto il popolo, che gli veniuua incontro disarmato, senza che si perdonasse ad alcuno.

Non solo erano crudeli, ma lasciui nel vivere, & in particolare in cose di mangiamenti; di che vi sono molti esempj.

Seneca si lamenta de' suoi tempi , ne' quali andauano a pigliar le Conchiglie , per mangiare , in paesi incogniti , e ne gli vltimi mari dell'Imperio Romano .

Latino Pacato disse , che l'Imperio Romano era ristretto alla gola di costoro , a' quali non piaceua altro , se non quello , che veniua dai Mari pieni di naufragij . Onde crebbero tanto i prezzi delle cose , che vn pesce detto Barbo , al tempo di Tiberio Imperadore fù venduto cento venticinque scudi , non pesando più di quattro libbre , e meza . Et vn'altro stesso Pesce di due libbre , fù venduto 200. scudi ad Asinio Celere , huomo Consolare .

Frà i Golosi sono numerati molti , trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio : il quale essendo huomo priuato , spese in mangiamenti due milioni , e mezzo d'oro . Et essendo costretto da' creditori , vide , che non gli restaua altro , che 250 milia scudi , co' quali parendogli di hauer'a viuere in continua miseria , s'auelenò da se stesso .

Clodio Esopo histrione (secondo Plinio) spese in vna Cena quindici milia scudi , nella quale si mangiarono ucelli , che haueuano voce humana , comprato ciascuno sei milia dramme , che sono 600. scudi l'vno .

Caio Caligola , il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla natura , accioche si vedesse quanto possono i vitij segnalati in suprema grandezza , spese in vna Cena 250. milia scudi , e secondo Suetonio nella sua vita , si beueua margarite liquefatte nell'aceto d'inestimabile valuta .

Aulo Vitellio supremo Golone , trà pochissimi mesi consumò in mangiamenti venticinque milioni d'oro , come racconta Plinio : poiche (secondo scrive Suetonio) li suoi pasti erano di cervella di Fagian , di Pavoni , di lingue di Pappagalli , e di latre di Murene condotte dal Mar Partico , e dal Mar di Spagna , inuitando ogni giorno amici a mangiare . Haueua distinti i mangiamenti in Colatione , in Pranzo , in Cena , & in Commestatione dopo Cena : & in ciascuna di queste non vi spese mai meno di dieci milia scudi ; tal che spendeua quaranta milia scudi il giorno : & oltre l'altre spese , diede a Vitellio suo fratello in vna

Cena

Cena due mila Pesci , e sette mila Vccelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciascun pasto mai non spese meno di settanta milia scudi .

Lucio Lucullo , huomo che spendeua molto bene il suo danaro , chiamato da Seneca di diligente splendidezza , spendeua il giorno cinque mila scudi . Sì che Seneca dice molto bene , ragionando de' pasti de' suoi tempi , che in ciascun pasto còsumauasi l'entrata d'vn Cittadino dell'Ordine Equestre , il quale mentre non poteua hauer d'entrata manco di dieci milia scudi, la spesa poteua importare da dugento milia scudi in circa .

Crasso nobilissimo Romano, dopo hauer vinto Spartaco Capitano di Gladiatori , dette vn conuito al popolo sopra dieci milia tauole; e ciascuno donò frumento per tre mesi.

Geta Imperadore fù mangiatore così stupendo, che stette per tre giorni continui a tauola , facendosi portar le viuande secondo l'ordine dell'Alfabeto .

Albino Imperadore in vna Cena si mangiò cento persiche , cinquecento fichi , dieci meloni , e trecento ostriche , & altri cibi .

Massimino Imperadore mangiò in vn giorno quaranta libbre di carne , e beuette vn'anfora di vino .

Italo Re d'Italia ritrouò il far conuiti , per indurre i popoli a darli maggior'obediencia , & a vita più gentile .

Egli Asiani ritrouarono il metter le spetie nelle viuande , & il vino nella neue per farlo fresco , & il portar'odori; e mandarono queste inuentioni a Roma .

Della Scusa de' Romani circa le cose sudette .

NOn è marauiglia, che in vn'Imperio sì grande , vi fossero degli huomini cattiu, e crudeli, come li sudetti; perche è vera la sentenza di Cornelio Tacito , che i viti sono , e saranno, mentre saranno gli huomini .

E Paolo Emilio, che usò quella crudeltà con gl'Albanesi, non la fece di suo capriccio , ma d'ordine del Senato ; perche costumauano i Romani (come riferisce Polibio) di usar

crudeltà grande per terrore de' Popoli, e per dar'effempio a gl'altri, che non si ribellassero, come haueuan fatto gl'Albanesi. Et in vero al tempo di Silla, e Mario, che cominciarono le guerre Ciuili, furono vfate crudeltà innaudite, che dappoi seguitarono per molti anni.

Auanti Lucio Silla erano sì pochi li Romani nelle viuande che fù fatto legge da Fannio, poco auanti la guerra Carthaginese, che ne' giorni di festa si spendesse in mangiare vno scudo, e non più: & il giorno di lauoro vn giulio. E questa parsimonia de' Romani durò finò al tempo di Cesar' Augusto: onde si legge, che Silla ordinò, che ne' giorni solenni si potessero spendere sette giulij, e mezzo; negli altri giorni tre mezi grossi. Cesar' Augusto poi fece legge, che ne' giorni solennissimi, come di nozze, si spendessero venticinque scudi; nelli festiui sette scudi, e mezzo; negli ordinarij cinque scudi il giorno. La qual legge fù poco osservata non solo da altri Prencipi, che seguirono dopo lui, ma ancora da esso medesimo, poiche hebbe a caro, che li Romani si effeminassero, acciò che fossero più obbedienti, e non hauessero ardire di tentar cose nuoue. Sì che disse molto bene Tito Liuiio, che non fù mai Republica più buona della Romana, nella quale entrarono molto tardi la Lussuria, e l'Auaritia, e vi durarono gran pezzo la Pouerità, e la Parsimonia.

Della Dottrina, e de' Salarij, che si dauano a' Dottori in Roma.

IN fino alla seconda guerra Punica non entrò Minerua, cioè la Dottrina nelle porte di Roma: ma vi fù sempre Marte, cioè l'arte della militia: ma dappoi soggiogata la Grecia, vi cominciarono ad entrare le scienze, e massime l'eloquenza molto vtile nella Republica, e nella militia.

A questa eloquenza vi successe l'Historia, e la Filosofia, e tutte l'altre scienze, ma con temperamento; perche in Roma non era lecito di studiare se non a' Nobili, cioè a' Cavalieri. La Plebe attendeua alla guerra, e i Nobili non si dauano in tutto, e per tutto alle lettere, ma vi attendeuan quan-

quanto loro bisognaua .. Così fù Scipione il minore, Silla, Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri letterati a bastanza; & a tempo de gl'Imperadori cominciarono le scienze ad esser più abbracciate, essendo che Caligola costituì salarij alli Lettori; se bene poi fù tralasciato sino al tempo di Vespasiano, il quale (come riferisce Suetonio) alli Maestri di Rettorica Greci, e Latini fece dare de' danari della Camera due milla scudi l'anno di prouisione per ciascuno: della qual Rettorica si legge fosse primo inuentore Mercurio nepote d'Atlante, ouero Empedocle. Et al tempo di Traiano (come scriue Plinio) i Medici haueuano di prouisione l'anno dodici milia, e cinquecento scudi per ciascuno. Et Antonio Musa Medico Greco fù condotto a Roma per medicar'Ottauiò Augusto di vna sciatica, che prima li Romani erano stati 400. anni senza Medico.

Traiano fù primo, che ordinò gli Auuocati per li poveri in Roma. Eumene Oratore hebbe di prouisione 15. milia scudi l'anno, come riferisce esso medesimo in vna sua Oratione. Quintiliano, il qual venne di Spagna, fu il primo, che hebbe salario in Roma, per tenere scola publica negli anni di Christo 63.

Della Lunghezza dell'Imperio Romano.

GRande fù l'Imperio Romano come si è detto: da i cōfini, dalle militie, dalle ricchezze, dalle fabriche, dalle virtù, da gli huomini segnalati; & ancora è stato mirabile, per la lunghezza del tempo, che hà durato. Sì che disse ben Plutarco, che la fortuna, essendo alata, e volubile, haueua volato hora negli Assiri, hora ne i Medi, hora ne i Persi, hora ne' Greci, hora ne' Carthaginesi; ma che subito gli haueua abbandonati, hauendo poi fermato il volo al Tenere, per starui perpetuamente. E così fù, poiche infino alla partita di Roma di Costantino, cioè mille, e ottant'anni dalla edificatione di Roma, fù in grandissimo fiore l'Imperio Romano. Ma trasferita poi la Sedia dell'Imperio dal medesimo Costantino a Costantinopoli, cominciò a decli-

nare a guisa di pianta, che trapiantata in cattiuo terreno, perdè il vigore, e la bontà sua.

Conclusione dell'Opera.

SI è veduta la grandezza dell'Imperio Romano, il quale non solo fù grande, ma ancora molto vtile al genere humano.

Aristide Greco tra l'altre vtilità, che gli huomini cauano da questo Imperio, numera la Pace, la quale a tempo degli Imperadori fù (come dice Tacito) quasi immobile; benchè haueſſero i Romani quasi per legge la guerra.

Il medesimo Aristide rassomigliò l'Imperio Romano ad vn Giardino ben coltiuito & ornato; poichè in ogni parte, & in ciascuna Città di questo Imperio si vedeuano Acquedotti, Portici, Tempij, Scuole, & ogni bene. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicissimo Imperio. E Plinio disse, che Italia era stata eletta da i Rè, accioche facesse più chiaro il Cielo, congregasse i Regni diuini, e raddolcisse tante barbare Nationi, e fosse Patria commune; e l'istesso disse Strabone, e Claudiano.

Plutarco rassomigliò l'Imperio Romano ad vn'Anchora, che teneua saldo il Mondo, che fluttuaua. Il che si vede chiaro, poichè auanti l'Imperio tutto il Mondo era pieno di guerra, & in particolare la Francia (come disse Ceriale) fin'che fù soggiogata da' Romani. Et hora, che è declinato questo Imperio, vedesi chiaramente, che tutto il Mondo è pieno di guerre: cosa antiueduta da Ceriale appresso Tacito nell'Oratione, che fece a i Popoli di Francia.

Nota sopra alcune Voci contenute nell'Opera.

ANfiteatro diceuasi quel luogo, che d'ogn'intorno era cinto, e composto di due Teatri in forma circolare, come hoggi il Coliseo, chiamato Anfiteatro di Vespasiano da Suetonio, differente molto dal Teatro; essendo, che il

Teatro fosse vn Semicircolo , cioè la metà del Circolo, che era anco vna metà dell' Anfiteatro . Et il primo Anfiteatro in Roma fù fatto da Giulio Cesare in Campo Marzo .

Aquiliferi chiamauansi coloro , che portauano l'Aquila Insegne delle Legioni Romane , le quali al tempo di Caio Mario ad imitatione de' Persi cominciarono ad vsare . Era l'Aquila tutta d'oro (come riferisce Dione) posta in cima d'vn'hasta con l'ale aperte, la quale teneua ne' piedi vn fulmine d'oro:& erano tenute in tanto gran riuereza da i Soldati, che l'adorauano per Dei , che Dei della guerra li chiamò Cornelio Tacito nel primo libro de gli Annali : & in ciascuna Legione ve n'era vna .

Baccanali chiamauã si le feste in honor di Bacco Dio del Vino, altrimenti chiamate feste delle Vendemmie ; e si faceuano nel mese di Settembre finita la Vendemmia , non solo di giorno, ma ancora di notte: onde furono anco dette Nictileia, feste di notte, nelle quali scorreuano per tutta la Città Donne nobilissime ignude, cinte di edera co'l Tirsò in mano in compagnia d'huomini , con tanta licenza, e sfrenata lasciuià, che fù necessario prohibirle per tutta Italia, con decreto del Senato: tanti erano gli adulterij, gli stupri, e le ribalderie, che commetteuano in queste feste ; se bene poi furono rimesse, e con ogni sorte di pazzia frequentate, come di Eliogabalo riferisce Lampridio .

Censo chiamauano i Romani la stima de' Beni di ciascuno , secondo la quantità del quale si metteua il Tributo : chiamato ancor' esso Censo , come si legge appressò molti Scrittori . Fù ancora questa voce , Censo , stesa a significar la descrizione dell' Anime .

Censore era vn Magistrato di due Cittadini, che duraua cinqu'anni per l'ordinario , se bene fù ridotto a diciotto mesi da Emilio Mamercò Dittatore: del che si risentirono li Consoli , che furono dopo la sua Dittatura . Erano questi , Correttori, e riformatori de' costumi de' Cittadini, con potestà grande di priuar Cauasieri, e Senatori de gli ordini loro senza rispetto alcuno, mettendo mano ne' più principali con grandissimo rigore , come ne porta molti esempij Valerio

lerio Massimo, doue tratta della granità Cenforia . SÌ eleg-
geua questo Magistrato de' più principali , e rispettati Cit-
tadini della Città , che prima fosserò passati per li primi
Magistrati: & il primo Censore di Roma fù Seruio Tullio .

Collidi Roma. Il Capitolino, così detto da vn Capo hu-
mano , che vi fù trouato nel fabricare : e per tal cosa fù au-
gurato, che quel luogo haueua ad essere capo del Mondo,
hoggi il Campidoglio .

Palatium , si chiamaua il Colle Palatino : e perche quiui
fù edificata la Casa Imperiale , da quello furono chiamati
Palazzi le case Regie, e poi ogni casa grande .

L'Auentino , detto così ab Auibus , poiche iui si piglia-
uano gli auguri degli Vcelli, doue hoggi è S. Sabina .

Il Celio nominato da Cele Vibenna Capitano de' Tosca-
ni, che habitaua iui con l'essercito, e per prima detto Quer-
cetulano, per la frequenza delle Querce, che vi erano. Co-
mincia da S. Gregorio , e seguita verso S. Giouanni .

L'Esquilino, così detto dall'Escubie, cioe guardie, che vi
habitauano , hoggi da S. Pietro in Vincola a S. Maria
Maggiore .

Il Viminale , detto a Vimine , cioè magliuoli di vigne ;
hoggi da S. Maria Maggiore, a S. Lorenzo in Panisperna .

Il Quirinale , così detto dal Tempio iui dedicato à Ro-
mulo , detto Quirino, doue è hoggi Montecauallo .

Il Pincio, che già era detto Collis hortulorum, doue era-
no gli horti anticamente . V'è la Trinità de' Monti , & il
Giardino de' Medici .

Il Gianicolo , così appellato dal Tempio di Giano , che
vi era, doue è hoggi S. Pietro Montorio .

Consoli era Magistrato di due Cittadini Nobili , con su-
prema autorità sopra tutti gli altri, chiamati Cōsoli a con-
sulendo Senatum , come dice Nonio . Nè a questo grado
del Consolato saluano , se prima non erano montati per
la scala, di tutti gli altri Magistrati . V'sauano la Porpora,
la Sedia d'Auorio, detta Curule, e dodici Littori con dodici
Fasce , con verghe sole senza l'Accetta , leuata (come dice
Plutarco) da Valerio Publicola , per dar manco terrore al
popo-

popolo; nè poteua ascendere alcuno a questo grado prima del quadragesimoterzo anno, se bene per gratia fù dato il Consolato a persone di minor'età. Era officio loro, di provvedere a tutti li bisognosi della Republica, tanto in cose di pace, cume di guerra, non però senza licenza del Senato, dal quale (se bene era grande la loro autorità) dependeu la sua grandezza, come dice Polibio. I primi Consoli in Roma furono Lucio Iunio Bruto, e Lucio Tarquinio; & il primo Consolo Plebeo, fù Lucinio Stillicone.

Corte, ouer Cohorte era vna Compagnia di 550. Fanti, e sessanta sei Caualli per l'ordinario. Dieci di queste Cohorti faceuano vna Legione. E ben vero, che spesso si alterauano secondo i tempi, l'occasione, e volere de' Capitani.

Sotto Vitellio (come riferisce Tacito) ne furono fatte in Roma sedici Pretorie, e quattro Vrbane di mille Fanti per ciascuna: portauano per insegna vn'hasta longa con, vn legnetto a trauerso non molto lungo, a modo di Croce, doue era scritto il nome della Corte, sotto del quale staua l'Image dell'Imperadore tutta d'argento, ò d'oro.

Dittatore, fù al tēpo della Republica vn Magistrato straordinario, il più supremo, e di maggior'autorità, che haueffero i Romani, vsato a crearsi ne' tempi turbolenti, e negli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de' Latini fù fatto Tito Largio, che fù il primo; e nella seconda guerra Carthaginese Fabio Massimo. Chiamauasi Dittatore, perche nõ era (come dice Alicarnasso nel 5. lib.) creato con Lupini a voto: ma detto dal Console, & accettato a viuua voce dal Popolo. Non soleua durar questo officio più di sei mesi, sì che Silla fecesi chiamar Dittatore per cent'anni, e Giulio Cesare in vita. Haueua autorità sopra la morte, e la vita de' Cittadini, come ne dauano sego li Ettori, e li Fasci con le Scuri, che portauano al numero di ventiquattro. Poteua dare, e torre tutti gl'altri Magistrati senza appellatione alcuna. Non poteuano caualcare in Città, nè fuori senza licenza del Popolo; e questa mortificatione di questa suprema Dignità.

Il Dittatore faceua il Maestro de' Cavalieri, & il primo Maestro fù Spurio Cassio.

Dramma era vna moneta, che valeua vn giulio, detta ancora danaro, che conteneua quattro sestertij minori, secondo Budeo.

Li Sestertij grossi, ò maggiori erano mille de' minori, e così scudi 25. l'vno.

Sestertio era di due sorti appresso li Romani, 'masculino, e neutro. Il masculino valeua mezo grosso: il neutro valeua 25. scudi, perche conteneua mille sestertij masculini. Questo sestertio neutro, quando si proferiua auuerbialmente, all'hora cresceua il numero cento volte, sì che vn sestertio neutro proferito auuerbialmente conteneua cento milia sestertij masculini. Onde decies sestertium conteneua vn milione di sestertij piccoli, che valeuano venticinque milia scudi.

Escubie erano chiamate le guardie de gl'Imperadori, a foris cubo, perche vegliauano fuori del padiglione del Capitano armati per sua custodia, come riferiscono Salustio, e Tito Liui.

Edile, era vn Magistrato di due Cittadini ne' primi tempi della Republica, e poi di quattro, che haueua cura de i giuochi publici, delle fabriche, strade, acquedotti, e simili altre cose. Detti Edili Curuli dalla Sedia d'Aurorio, doue sedeuano quando andauano in Senato. Giulio Cesare ne aggiunse due altri detti Edili Cereali, per la cura, che haueuano della grascia per seruitio della Città.

Fasci erano detti fascetti di verghe legate insieme con vna scure, ò accetta portata auanti i Consoli, Pretori, e Dittatori da' loro famigli: detti Littori vsauano tal volta, ornarsi di Lauro in segno d'allegrezza, ma creciuta l'adulatione li portauano sempre laureati, finche nell'ultimo tēpo (come canta Claudiano) li portarono ancora indorati.

Feciali era vn Collegio di venti Sacerdoti, deputati a dichiarare la guerra, conchiuder la pace, e le leghe, & a chiedere inini tutto quello, che si predeua fosse stato tolto o usurpato al Popolo Romano. Fù istituito questo

Col-

Collegio al tempode i Rè , e durò poi sempre nella Repue-
blica, e nell'Imperio. Costumauano questi Feciali, quando
intimauano la guerra , scagliare verso il territorio nemico
vn'hasta ferrata; la quale scagliata, era giudicata la guerra
giusta, e ragioneuole, e lecito ardere, guastare , e saccheg-
giare il paese nemico .

Gladiatori , chiamauansi quegli schiaui , che teneuano i
Romani per vendere ne i giuochi gladiatorij ; molto eser-
citati nell'arte della scherma. Combatteuano nello stecca-
to in mille fogge, e maniere, e con mille sorti d'arme. Fu-
rono fatti questi giuochi Gladiatorij la prima volta nel 66.
solato d' Appio Claudio nel Foro Boario, (come riferisce
Valerio Massimo) per honorare il funerale del suo Padre .
Durarono questi giuochi per insino al tempo di Theodori-
co, Rè de' Gothi: benchè da Costantino, & altri Imperado-
ri Christiani prohibiti . Si costumaua farli nelle speditioni
di guerra, per placare l'ira de' Dei (sì come dice Giulio Ca-
pitolino) e per aquezzare i Soldati a veder sangue, e ferite,
prima che le prouassero nella guerra .

Legione, era vna quantità di Soldati Romani, gouernata
da vn Capitano, chiamato alle volte Prefetto , & alle volte
Legato . Fù la Legione di numero vario ; poi che Romulo
(secondo Floro) primo fondatore della militia Romana fe-
cela di tre mila Fanti, e dugento Caualli , poi di sei mila
Fanti, e seicento Caualli (sì come riferisce Plutarco .) Ap-
presso di Liuiio, e di Polibio trouansi le Legioni hora di
quattro milia Fanti, e dugento Caualli, hora di cinque
milia Fanti, e trecento Caualli. Di sei milia, e dugento Fan-
ti, e trecento Caualli la fece Scipione , quando passò in Af-
rica, e Mario nella guerra contra i Cimbrì , e Theutonici :
sì che non si può dar certo ragguaglio di che numero fosse-
ro; essendo che si andassero variando , secondo il voler de i
Capitani .

Ouatione era vna certa sorte di Trionfo, così detto, per-
che si sacrificaua (come dice Seruio) vna pecora, ouero da
quella voce , Ohe , che si proferisce in segno d'allegrezza .
Quegli , che in tal maniera trionfaua , entraua in Roma a
Caua-

Cauallo coronato di Mirto, e'l Senato il seguiva.

Paghe de' Soldati erano di tre scudi il mese per vno, cioè dieci Asse il giorno, che valeuano quattro sestertij, che fanno vn giulio della nostra moneta: e questa era paga ordinaria di tutti i Soldati, eccetto che le Cohorti Pretorie, le quali ne haueuano la metà più, cioè sei scudi il mese; e questo acciò che facessero più diligente guardia al corpo del Principe. Cominciauano a militare li Romani dagli anni diciasette per infino alli cinquanta. Erano chiamati Veterani dalli venticinque in sù. Se bene Cesar' Augusto, per farli grati, chiamò Soldati Veterani quelli di venti anni.

Questore, era vn Magistrato, che dauasi a i Giouani, non però che haueessero meno di ventiquattro anni; fù instituito da Romulo, ouero da Tullio Hostilio. Haueua il Questore cura particolare di conseruar l'Erario, & effigere li danari nelle Province, pagar i Soldati, tener conto delle spese, e dell'entrate pubbliche. Fù offitio di tanta stima, che era accettato volentieri ancora da persone Consolari. Il numero de' Questori fù più, e meno, secondo l'occasione de' tempi.

Tribuno della Plebe era vn Magistrato, che teneua la protezione della Plebe, di tanta autorità, che a loro staua di approvare, e confermar quello, che era stato ordinato dal Senato: e bene spesso questi Tribuni s'attrauersauano a' Consoli, con farli metter in prigione; & alcuna volta contradissero ancora al Ditattore. Durò questo Magistrato contra Nobili fino a Lucio Silla, il quale annullò tutte le loro leggi, e li giudicò indegni d'altri Magistrati. Ma poi fù riposto nella sua grandezza dagl Imperadori, li quali per gratificarli il Popolo, (come dice Tacito) lasciati tutti gli altri titoli, contentaronsi della potestà Tribunitia, della quale poi perpetuamente si seruirono.

I primi Tribuni della Plebe furono Spurio Cassio Viscellino, e Postumio Cominio Aurunco.

De' Trionfi, à chi si concedeano, chi fù il primo. & vltimo trionfatore, e di quante maniere erano.

T Rionfo era vna solennità, ò festa, che faceuano i Romani in honor de' Capitani, quando tornauano dalle gueſſe vittorioſi. La forma del Trionfo era, ſche il Capitano entraſſe in Roma ſopra vn Carro ſuperbamente tirato da quattro Caualli. Andauano auanti al Trionfante la Plebe, i Cauallieri, & il Senato ſeguito da i Popoli vinti incatenati. Veſtiuaua il Trionfante di porpora dipinta, e ricamata d'oro, & haueua in teſta vna Corona di Alloro. Ai piedi del Trionfante faceuano ſedere vn ſeruo, che con varie ſorti di motti mordaci, & ingiurie lo pugnèſſe, accioche non diuentàſſe ſuperbo negli honori.

Publio Valerio Publicola fù il primo Conſole, che trionfaſſe in Roma di battaglia terreſtre: il quale ancorche fuſſe ſtato quattro volte Conſole, con hauer liberata la Patria dalle mani de' Tiranni, morendo glorioſamente, ſi ritrouò coſì pouero, che fù ſepolto a ſpeſe del Publico.

Marcello per la preſa di Sicilia, e molti altri.

Ma il primo che trionfaſſe, fù Romulo, e l'vltimo Probo Imperadore: e li trionfanti furono 320. Et il primo, che conduſſe nemici ſoggiogati in Roma, fù Cincinnato. Et andauano ſopra vn Carro di due ruote, tirato da' Caualli, ò d'altri Animali, con l'eſſercito dietro, coronato di Lauro: e giunti in Campidoglio, ſmontati dal Carro entrauano nel Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, a rendergli gratie della riceuta vittoria; e ſacrificato che haueuano vn bianco Toro andauano alle ſtanze.

Duilio fù il primo de' Romani, che trionfaſſe di battaglia Nauale.

Roma quante volte fù preſa, e come ſia ſtata ſempre trionfante.

R Oma è ſtata ſette volte preſa da diuerſe Nationi. La prima anni 364. dopo la ſua edificatione da' Galli Sen-

Sennoni, sotto il Capitan Breno . La seconda 800. anni dopo da' Visigotti . La terza 44. anni dopo da' Vandali . La quarta 18. anni dopo da Eruli . La quinta 14. anni dopo da Ostrogotti . La sesta 12. anni dopo da Totila . Ultimamente l'anno 1527. alli sei di Maggio dall'essercito Imperiale sotto Clemente VII. Nondimeno sempre ha superato il tutto . Sì che pare propriamente, che Iddio habbia in tal sito, e sotto tal costellazione posta quest'Alma Roma, acciò habbi sempre a signoreggiare , come si vede , ch'è stata sempre Regina di tutte le Città , e Capo del Mondo tutto . E Vitruuio nel libro 8. ben la discriue, dicendo: *Diuina mens Ciuitatem Populi Romani, egregia, temperataq; regione collocauit, uti Orbis terrarum Imperio potiretur* . E Propertio nel lib. 3. *Omnia Romana cedant miracula terra. Natura hic posuit, quicquid ubique fuit* . E quel detto: *Roma tuum nomen terris fatale regendis* . E che sia il vero l'hà dimostrato l'Imperio

Romano passato . Anzi basta solo à conoscere,

re le grandezze di quella, il rimirare le rovine sue, secondo quell'altro detto:

ROMA QVANTA FVIT,

IPSA RVINA DOCET.



APPENDICE
DELL' ABBREVIATVRE,
e note Antiche, più ordinarie.

APPENDIX
GENERAL PRINCIPLES
OF THE SCIENCE OF THE SOIL

APPENDICE DELLE ABBREVIATURE, e note Antiche, più ordinarie

L'Abbreviature de gli Antichi monumenti s' esplicano nel modo seguente.

A

A Cub. Aug. A Cubiculo Augusti. A Cub. Augg. A Cubiculo Augustorum. Abn. Abnepos. Adn. Adnepos. Aed. Aedilis, Aedilitas. Aedill. Aediles. Aed. cur. Aedilis curulis, vel curavit. Aed. pl. Aedilis plebis. Aed. S. Aedes salutis, vel, Aedes sacræ. Aer. pub. Aere publico. A. Kal. Ad Kalendas, vel, Ante Kalendas. Amphitr. Amphytheatrum. Ann. Annus. Anniuer. Anniuersarium. An. p. R. C. Anno post Romam conditam. A. P. 10. Ad pedes x. Arr. Arrius. A ter. A tergo. A.V.C. Ab Vrbe condita. A. x. Annis. x. Aur. Aurelius. Aug. Augustus, Augustalia. Aug. L. Augusti libertus. Aug. Augur. Augg. Augusti.

B

B. Au. bonis Auibus, vel, Auspicijs. Ben. me. benemeritus. Bel. bellum. B. R. P. N. bono Reip. natus.

C

C. Caius. Cæs. A. Cæsar. Augustus. Cæss. Cæsares. Cæsss. Augg. Cæsares Augusti tres. Car. carissimus. Car. Coiu. Carissime Coniugi. Castr. Prætt. Castrum Prætorium. CC. FF. Calarissimæ foeminæ. DD. MM. Ducentorum millium. C. D. Caius Drusus. Cens. Censor. Cent. Centuria, Centurio. Cer. Cerealia. Censs. Censores. Cert. quinq. Certamen quinquennale. Cic. Cicero. C. I. C. Caius Iulius Cæsar. Cipp. Cippum, idest terminum. Circ. Circenses. Ciu. Ciues, Ciuitas. Cl. Clarus, Claudius. C. L. Caij libertus. Cla. F. Clarissima foemina, Filia. Cls. Clarissimus.

ris. Fau. P. Faustinae filius, frater. F. D. Fundum, Flamen
 Dialis. F. C. fidei commissum. Fem. foemina. F. F. For-
 tunae felici, Fratris filius. Fi. filius. F. I. fieri iussit, fide ius-
 sa. Fi. Fides. F. D. fide dignus. Fip. Imp. Fides Imperatoris
 Fig. Figulina, figules. Fl. Flavius, Flaminius, Flaccus, Fla-
 men. Fn. ag. Fines agrorum. For. forum. For. E. Fortunae
 felici. For. Fl. Forum Flaminij. For. red. Fortunae reduci.
 F. P. Fama publica. F. Q. Flamen Quirinalis. Fr. frater.
 Ful. Fulvius.

G

Gal. Galerius, Gallus. Gent. Gentes, Gentilis. Ger.
 Germanicus. GG. gesserunt. Glad. Gladiator. Ga. Gne-
 us. Gn. Gens. GN. S. Genio sacrum. Goth. Gothicus
 G. P. Galliae Procurator, Grac. Gracchus. Gx. Grex.

H

H. Hadrianus, Haeres, Haereditas, &c. Had. Hadrianus.
 HH. Haeredes. H-S. Sestertium.

Id. Idibus. IC. Iurisconsultus. IIVV. Duum vir. IIIVir.
 Trium vir. Imp. Imperator, Impensa. Impp. Imperato-
 res. Iul. Iulius. Iun. Iunius. Iur. Dic. Iuri dicendo.

K

K. Kl. Kalendis, Castra. Kar. Carissimus.

L

L. Lucius, Lælius, Laribus, Latinus, Libertus. L. Ag. Lex
 Agraria. La. r. lapide primo. L. Ap. Ludi Apollinares.
 Lb. Libertis. Leg. Legio, Legatus, Lege. L. F. Lucij filius,
 Lucius, Flaminius. Lg. Legatum. Luper. Lupercalia.

M

M. Marcus, Manibus, Magnus, Memoria, Mille Metellus.
 Mutius, Municeps. Mag. Magister, Magistratus. Max. Ma-
 ximus. M. C. Marcus Calpurnius. Cato Censor. M. Ci-
 cero. M. Cæs. Marcus Cæsar. M. D. Manibus Dijs, Me-
 moria dignus, Monumentum dedit, Mandatum dari. Mer.
 Mercurius. M. S. Mercurio Sacrum. Mil. Miles. Ml. Pr.
 Miles prætorius. M. M. Monumentum, memoria. Mom.
 manumissum. Mn. Municeps. M. P. monumentum po-
 suit.

suit. M. R. Marcus, Miles Rom. M. R. F. Marcus Rufus. M. S. mensis. M. T. Mater. M. S. P. monumentum sibi posuit. M. U. F. Mutij filius. M. X. Menses decem. M. S. Manibus sacrum.

N

N. Nepos, Nonis. Nb. Nobis. Nep. nepos. Nau. Naues. N. C. Nero Cæsar. NN. nostris. Ns. noster. Nu. Numa.

O

O. M. optime merito. Oms. omnibus. Op. Oppidum. O. M. Optimo Maximo. Os. Omnes. Off. Offa. O. V. optimo viro.

P

P. Pontifex, Publius, pes pater, pius, Patria, pecunia, plebs, populus, pridie pupillus. Parth. Parthicus. Pal. Palatinus. Patr. Patricius, P. C. Patres Conscripti. P. P. Pater patriæ. Proc. Proconsul. Pert. Pertinax. Pec. Peculium. P. F. pater filio. Pob. Poblicius. Pom. Pompeius, Por. Portius. Po. Ro. Populus Romanus. PP. parentes posuere. Pat. Patrat. PQ. Populusq; Pr. V. Prætor Urbis. PRT. Prætorium.

Q

Q. Quinctus, Quæstor, Quintilius, Quinctius. Q. M. Quinctus Maximus. QT. Quinctus. Quir. Quirites, Quirinus.

R

R. Res, Romanus, Rudera. Rep. Reficit. RP. Resp. Rms. Romanus. RR. Rura Regnum, Romæ, Reiectis rueribus, Romana, Ripa. RS. Responsum.

S

S. Sacrum, Sanctus, Semis, Senatus, Sextus. Sal. Salus. Sarm. Sarmaticus. Sat. Saturnus. SC. Senatusconsultum. Sc. Sacrilegium. SCD. Secundum, Sen. conf. decretum. Scm. Sanctum. S. D. Sacrum Dijs. SF. satisfecit, sacris, faciundis. SL. Sylla. Sig. sigillum. S. M. Sacrum Manibus. Sp. Spurius. S. P. D. Salutem plurimam dicit. Spl. sepulcrum. ST. Statius, Statutum, statua, Saturnus. STD. stadium.

T

T. Tacitus, Tarquinius, Titus, Titius, Tullius, Titulus. TB.

TB. Tiberius. T. F. I. Testamento fieri iussit. Tpl. Templum. Trb. Tribunus. TT. testamento. Tul. Tulia. Tut. tutela.

V

V. Valerius, Vestalis, Virgo, Victor, Vrbs. V. A. 16. vixit annos 16. V. C. Vir clarissimus, Urbis conditx. V. F. C. viam faciendum curavit. V. C. Vir Consularis. Vir. Virginis, Virgo, Virtus. VIV. Sextum vir. Vix-vixit. Vot. DD. voto dedicavit. V. P. vir Patritius, Urbis Præfectus, vir Prætorius. Vr. Urbanus. V. R. Urbis Rom. Vs. C. Vespasianus Cæsar. VS. vivens. X. V. Decem vir. X. P. S. decem passibus.

FINE DELL' OPERA.





